RIVISTA MILITARE

ITALIANA

RACCOLTA MENSILE

DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARE

SERIE III. — ANNO XXXVI

TOMO II.

ROMA, 1891

VOGHERA ENRICO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via Nazionale, 201.

LA CONDIZIONE DEI QUADRI

E

L'AVANZAMENTO NELL'ESERCITO

I.

Sull' *Annuario*, al 1° gennaio 1891, sono inscritti 161 ufficiali generali, cioè 2 generali d'esercito, 62 tenenti generali e 97 maggior generali, non compresi i maggiori generali medici.

La durata media della carriera d'ufficiale di questi 161 generali, computata ad anni interi, è stata la seguente per giungere ai gradi di:

	Tenente	Capitano	Maggiore	Tenente colonnello	Colonnello	Maggior generale	Tenente generale	Generale d'esercito
2 Generali d'esercito	1	6	11	15	16	20	26	28
62 Tenenti generali	3	7	12	18	21	27	33	—
97 Maggiori generali	3	5	13	19	23	31	—	—

(1) La Direzione della *Rivista Militare* lascia agli autori la responsabilità delle opinioni manifestate nei loro scritti.

La carriera media è stata dunque meno fortunata pei maggior generali che pei tenenti generali, meno fortunata pei tenenti generali che pei generali d'esercito.

Questo fatto che la carriera peggiora scendendo in basso nella gerarchia occorre meglio studiarlo, specialmente sotto l'aspetto della regolarità e della generalità. Scomponiamo perciò le classi più numerose in quattro gruppi minori, eguali fra loro in ogni classe e seguendo l'ordine d'anzianità dei componenti; si avranno le seguenti carriere medie:

	Tenente	Capitano	Maggiore	Tenente colonnello	Colonnello	Maggior generale	Tenente generale	Generale d'esercito
2 Generali d'esercito	1	4	11	15	16	20	25	28
62 tenenti generali: 16 nel 1° ¼ d'anzianità	2	5	11	13	14	19	20	—
15 nel 2° ¼ id.	3	9	13	17	21	28	35	—
16 nel 3° ¼ id.	3	8	11	20	24	31	36	—
15 nel 4° ¼ id.	2	6	11	19	23	31	36	—
97 maggiori generali: 25 nel 1° ¼ d'anzianità	3	5	10	17	21	29	—	—
24 nel 2° ¼ id.	3	5	13	20	23	31	—	—
24 nel 3° ¼ id.	3	5	14	21	25	32	—	—
24 nel 4° ¼ id.	2	4	14	20	24	32	—	—

Come si vede, il peggioramento della carriera media si verifica anche in ciascun grado scendendo nell'anzianità, e con tale regolarità da escludere affatto il sospetto di casualità. La stessa apparente divergenza per cui i maggiori generali anziani hanno una precedente carriera più breve che gli ultimi tenenti generali, conferma a sua volta tale regolarità; infatti si può notare che molti dei tenenti generali di minore anzianità erano in origine meno anziani dei maggiori generali del 1° quarto.

Al nostro assunto basterebbe comprovare la generalità del fatto, senza ricercarne le cause. Nondimeno, siccome alcune particolari carriere si sono effettuate sotto l'impero di condizioni anormali, generate dagli straordinari avvenimenti che presiedettero alla costituzione dell'esercito italiano, così parrebbe potersene legittimamente

concludere che, come quelle cause non potranno più ripetersi, neppure la risultante condizione può dar luogo a considerazioni di pratica utilità per l'avvenire. Ci affrettiamo perciò a sgombrare anche questo sospetto escludendo tutte le carriere irregolari e tutte le provenienze da altri eserciti: la seguente tabella presenta la carriera degli attuali generali che già facevano parte dell'esercito sardo al principio del 1859.

	Tenente	Capitano	Maggiore	Tenente colonnello	Colonnello	Maggior generale	Tenente generale	Generale d'esercito
2 Generali d'esercito	1	4	11	15	16	20	26	28
45 tenenti generali: 11 nel 1° ¼ d'anzianità	2	6	14	15	16	21	29	—
13 nel 2° ¼ id.	5	8	12	16	20	27	35	—
11 nel 3° ¼ id.	3	8	11	20	24	31	36	—
10 nel 4° ¼ id.	3	6	12	20	24	31	37	—
Media pei tenenti generali	3	7	12	18	21	29	34	—
63 maggiori generali: 13 nel 1° ¼ d'anzianità	3	5	11	19	23	30	—	—
21 nel 2° ¼ id.	3	5	13	20	23	31	—	—
13 nel 3° ¼ id.	2	4	13	19	23	31	—	—
16 nel 4° ¼ id.	2	4	14	20	24	32	—	—
Media pei maggiori generali	3	5	13	20	23	31	—	—

Ad onta dell'esclusione delle carriere irregolari, le medie non sono di molto superiori a quelle del quadro precedente, e ci sorprende sempre la regolarità della crescente maggiore durata a misura che si scende per gradi e per anzianità.

Agli increduli nelle medie statistiche possiamo dimostrare la stessa legge dalla sola considerazione dei massimi e dei minimi. È ovvio prevedere doversi trovare maggiori disparità desumendo tali carriere estreme dall'insieme dei generali che non da quelli solamente che han percorso regolare carriera; ad ogni modo, presentiamo i due prospetti a confronto, e per avere un unico termine di paragone noteremo per tutti il tempo impiegato per ascendere dal primo grado d'ufficiale a quello di maggior generale.

	Durata della carriera d'ufficiale sino a maggiore generale							
	di tutti i generali				dei generali di carriera regolare			
	Numero	Media	Massimo	Minimo	Numero	Media	Massimo	Minimo
Generali d'esercito	2	20	25	15	2	20	25	15
Tenenti generali nel 1° ¼ d'anzianità	16	19	26	4	11	21	26	16
Tenenti generali nel 2° ¼ id.	15	28	35	22	13	27	31	22
Tenenti generali nel 3° ¼ id.	16	31	36	27	11	31	35	29
Tenenti generali nel 4° ¼ id.	15	30	36	23	10	31	31	29
Totale tenenti generali	62	27	36	4	45	29	35	16
Maggiori generali nel 1° ¼ d'anzianità	25	29	33	16	13	30	33	26
Maggiori generali nel 2° ¼ id.	24	31	39	28	21	31	39	28
Maggiori generali nel 3° ¼ id.	24	32	40	29	13	31	40	29
Maggiori generali nel 4° ¼ id.	24	32	38	30	16	32	38	31
Totale maggiore generale	97	31	40	16	63	31	40	26

Questa doppia tabella ci dimostra infatti che, non solamente nelle medie, ma anche nelle singole carriere estreme si verifica la legge di successivo peggioramento: la peggiore carriera degli anziani tenenti generali è stata più breve che la migliore dei maggiori generali meno anziani.

L'accertamento di questa legge fa nascere spontanea l'idea che la carriera sia andata man mano peggiorando per tutti, e che i nostri vecchi siano stati sorprendentemente fortunati a confronto di quelli che li han seguiti. Sta però storicamente il fatto che la carriera fu in generale assai lenta nel decennio 1849–59, e se in seguito, fra il 1859 e il 1862, vi fu un rapido acceleramento, di questo profittarono tutti i nostri attuali generali, non in eguale misura è vero, ma non con tale differenza da giustificare un così graduale e continuo peggioramento.

La causa dell'apparente peggioramento di carriera, causa costante e permanente, devesi riconoscere nella *selezione naturale*. È evidente che la maggiore attitudine a resistere alle traversie morali e

alle fatiche fisiche del servizio, porta innanzi i più forti e lascia i deboli lungo il cammino. I nostri anziani generali, i quali impiegarono da 15 a 20 anni per giungere al generalato, appartennero anch'essi a classi d'ufficiali che, considerate complessivamente, impiegarono in media i 32 anni, ed anche più, per arrivare al grado di maggiore generale: solo che, spinti o dal merito, o dagli avvenimenti, o dalla fortuna, superano i loro compagni, i quali a poco a poco sono scomparsi dall'*Annuario*.

A prova di ciò, potremmo citare moltissime carriere che, sebbene seguite in identiche condizioni organiche, condussero a meta assai diversa. Ne daremo un solo esempio, senza uscire dall'*Annuario* del 1° gennaio 1891: in esso restano ancora i nomi di 15 ufficiali i quali cominciarono egualmente la carriera nel 1848 da sottotenente nell'esercito sardo, di questi:

1 fu promosso generale	nel 1866 dopo 18 anni	di carriera
1 id.	nel 1870 dopo 22	id.
1 id.	nel 1871 dopo 23	id.
1 id.	nel 1875 dopo 27	id.
3 furono promossi generali	nel 1877 dopo 29	id.
1 fu promosso generale	nel 1878 dopo 30	id.
1 id.	nel 1881 dopo 33	id.
1 id.	nel 1883 dopo 35	id.
1 id.	nel 1887 dopo 39	id.
1 id.	nel 1888 dopo 40	id.

1 infine è tuttora colonnello.

Dall'osservazione attuale non si può dunque concludere che la carriera, nei tempi in cui i nostri generali anziani erano ufficiali inferiori e superiori, fosse per tutti più breve che oggi; si può solamente e legittimamente affermare che allora si davano casi non rari di avanzamenti rapidi, rapidissimi, assai più vertiginosi di alcuni che oggi si sogliono qualificare con questo nome; nè pare che ciò abbia prodotto danno all'esercito, il quale deve anzi a quella grande sperequazione di carriera se oggi è comandato da generali che, per forza fisica, energia morale e capacità intellettuale, possono stare degnamente alla testa delle truppe, col pratico esercizio negli altissimi comandi di 10, di 20 ed anche di oltre i 30 anni.

Non ci preoccupano quindi i massimi trovati nelle carriere dei generali meno anziani; questi necessariamente lasceranno in breve tempo i quadri attivi per essere sostituiti da altri nel basso della gerarchia. Ciò che invece realmente ci spaventa è l'assoluta mancanza di quei minimi che han prodotto gli attuali generali anziani.

È inevitabile che, in un avvenire non lontano, i più giovani generali, quelli che oggi nel basso della scala sono i rappresentanti delle più favorite carriere, avendo impiegato un minimo di 31 anno per giungere al generalato, saranno più vecchi ancora che i meno favoriti degli attuali generali anziani. Invece di favorire la selezione naturale e spianare la via ai più robusti fisicamente, moralmente ed intellettualmente, a forza di livellamenti e di *adattamenti artificiali* è stata distrutta la specie dei generali con 15 o 20 anni di carriera, e quindi perduta la possibilità, per un avvenire ancora assai lungo, di avere generali altrettanto robusti quanto gli attuali; sarà maggiore certamente il numero di quelli che perverranno in alto, ma per tutti la permanenza nei gradi superiori sarà più breve e più fiacca.

Ci si opporrà che le carriere dei nostri attuali generali, avendo attraversato il periodo della grande epopea nazionale e subitone tutti i perturbamenti, non devono essere prese a confronto delle ordinarie carriere dei tempi normali. E ciò è giustissimo; ma appunto perchè in qualunque modo i lunghi periodi di calma sono, nelle loro conseguenze, per se stessi dannosi alla buona costituzione dei quadri, sarebbe stato prudente non peggiorarla con la trovata del così detto pareggiamento delle carriere.

Ma, per non precorrere alle conclusioni, ci occorre esaminare la condizione della classe dei colonnelli, per investigare se il lamentato peggioramento non fosse transitorio, se cioè non sarà per essere un rimedio il prossimo avvento degli attuali colonnelli al generalato.

Sempre sull'*Annuario* del 1° gennaio 1891 troviamo segnati 330 colonnelli (colonnelli brigadieri e colonnelli di stato maggiore, dei carabinieri reali, di fanteria, di cavalleria, d'artiglieria e del genio).

La carriera media di questi colonnelli, distribuiti in quattro gruppi eguali, secondo il ruolo unico d'anzianità, appare dal seguente quadro

	Tenente	Capitano	Maggiore	Tenente colonnello	Colonnello
83 nel 1° ¼ d'anzianità	2	4	15	21	25
82 nel 2° ¼ id.	1	4	17	23	28
83 nel 3° ¼ id.	2	6	19	24	29
82 nel 4° ¼ id.	2	6	19	24	29
330 totale	2	5	18	23	28

Qui, dove il livellamento ha avuto maggior tempo per produrre i suoi inevitabili effetti, il peggioramento della carriera si verifica con una spaventevole regolarità.

Questa maggiore regolarità ci permette anzi di compilare la seguente tabella, la quale, presentando a dirittura le carriere individuali, meglio delle medie ci fa vedere a colpo d'occhio la condizione attuale della classe dei colonnelli da cui dovranno aversi i generali del prossimo avvenire.

Anni di precedente carriera d'ufficiale	Anno di promozione a colonnello										Totale
	1879	[illegible]	1883	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
22	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	2
23	—	3	1	1	(1) 1	—	—	—	—	—	6
24	2	—	10	4	—	(2) 1	—	—	—	—	17
25	—	—	3	27	—	—	—	3	—	—	33
26	—	1	3	4	13	3	6	11	1	4	46
27	—	—	3	5	2	16	7	10	(3) 12	1	58
28	—	—	—	2	—	—	34	7	5	1	49
29	—	1	1	—	—	—	2	32	11	13	60
30	—	1	—	—	—	1	4	2	18	4	30
31	—	1	—	—	—	—	2	1	—	19	23
32	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1	2
33	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1
35	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	2
36	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1
Totale	2	9	23	44	16	21	58	67	47	43	330
Media, anni d'ufficiale	24	25	25	25	26	27	28	28	29	29	28

(1) Avuto capitano dai volontari meridionali.
(2) Avuto tenente dai volontari meridionali.
(3) 10 avuti da capitano ed 1 da tenente dai volontari meridionali.

Esaminando la carriera degli attuali maggior generali, avevamo lamentato il minimo di 26 anni, già di 10 anni più alto del minimo dei tenenti generali. Ora, ammettendo una permanenza media di otto anni nel grado di colonnello, quale è stata quella di tutti i maggiori generali promossi nel 1889 e nel 1890, per conservare ancora nell'avvenire anche questo stesso minimo di 26 anni occorrerebbero minimi di 18 nelle carriere sino a colonnello.

Colonnelli con precedente carriera di 18 anni al 1° gennaio 1891 non ve n'eran più. Come addita la precedente tabella, il minimo a quella data era di 22 anni, rappresentato solamente da due fra i più anziani colonnelli, e salirà a 30 anni con la promozione a maggiore generale. Questo sarà perciò il minimo dei minimi del prossimo avvenire.

Per valutare tutto il danno che inevitabilmente toccherà alla buona costituzione dei quadri per la mancanza di carriere brevi, o, ciò che torna lo stesso, pel pareggiamento delle carriere che tutte le avvicina ad una media alta essa stessa, ci occorre esaminare due questioni preliminari: Quale dev'essere la durata della carriera superiore? A quale età media deve giudicarsi impossibile il servizio attivo?

Alla buona compagine dell'organismo militare, a mantenere la stabilità nelle abitudini d'ordine, ad evitare le frequenti perturbazioni tanto dannose alla saldezza della disciplina, al regolare andamento di tutti i servizi, è desiderabile che la permanenza negli alti comandi sia abbastanza lunga. Accontentandoci della condizione attuale, che non si dimostra molto sfavorevole sotto questo riguardo, osserviamo che gli ultimi promossi (nel 1890) ai gradi di maggior generale e di tenente generale contavano rispettivamente l'anzianità di 8 e di 6 anni nei gradi precedenti; l'ultimo nominato comandante di corpo d'armata contava 7 anni nel grado di tenente generale; assegnando infine un minimo di 6 anni nel comando di corpo d'armata, si ha la seguente carriera superiore a cominciare dal grado di colonnello:

nel comando del reggimento	8	anni
nel comando alla brigata	6	id.
nel comando della divisione	7	id.
nel comando del corpo d'armata	6	id.
Totale	27	anni.

Più difficile ci sembra la risposta alla seconda questione; si ha però il vantaggio che su di essa si è oramai formata un'opinione generalmente accettata, ed è questa che, eccettuate pochissime elette nature, generalmente, oltre il limite di 65 anni d'età, la vigoria fisica ed intellettuale s'indebolisce e il comando attivo riesce insostenibile. Siamo propensi ad accettare questo limite anche perchè si accorda con la condizione attuale dei nostri quadri: dei nostri 161 generali, che non sono giovanissimi, tanto che si proclama la necessità di fissare limiti d'età, solamente 17 e tutti generali anziani al 1° gennaio 1891 oltrepassavano i 65 anni d'età; del resto la media generale è molto inferiore a questo limite toccando appena i 59 anni, ed è così distribuita:

2 generali d'esercito, età media.		81	anni
62 tenenti generali	id.	63	id.
97 maggiori generali	id.	56	id.

Ora, fissata a 27 anni la permanenza media più conveniente nei gradi da colonnello in su, fissato a 65 anni il limite d'età dentro cui si può ancora rimanere in servizio attivo, ammettendo che l'età media dei sottotenenti di nuova nomina sia di 21 anno, ne deriva la seguente carriera tipica come necessaria per alimentare convenientemente i quadri superiori dell'esercito:

Sottotenente a 21 anni d'età;
Colonnello a 38 anni d'età dopo 17 anni di carriera;
Maggior generale a 46 anni d'età dopo 25 anni di carriera;
Tenente generale a 52 anni di età dopo 31 anni di carriera;
Comandante di corpo d'armata a 59 anni d'età dopo 38 anni di carriera.

Questa che chiamiamo carriera tipica per l'alta gerarchia oggi parrà forse esageratamente favorevole, nondimeno è appunto quella seguita da molti colonnelli di 20 a 25 anni fa, cioè, da molti degli attuali nostri tenenti generali.

Gli attuali colonnelli hanno impiegato in media 28 anni nella precedente carriera d'ufficiale, è dunque evidente ch'essi arriveranno 11 anni più tardi al generalato e vi rimarranno 11 anni di meno. Comunque però, siccome i generali non si possono fare che dai colonnelli, dovremo di buona o di mala voglia acconciarci ad un periodo prossimo futuro, nel quale i generali tutti si avvicineranno a quel limite massimo d'età, oltre il quale, senza bisogno d'alcuna

legge speciale, il servizio attivo si rende naturalmente impossibile; invece di rimanere circa 19 anni nei vari gradi di generale, vi rimarranno in media 8: non vi saranno più generali relativamente giovani; le perdite negli alti gradi raddoppieranno.

Il male, dirà taluno, non sarà poi tanto grave: e così sia: tanto è inutile discuterne perchè, come abbiamo detto, sarà inevitabile.

Male maggiore però sarà questo che, dopo i colonnelli stanno i tenenti colonnelli, e dopo questi i maggiori, pei quali le condizioni di carriera peggiorano rapidamente in maniera allarmante. Ecco infatti le carriere medie dei tenenti colonnelli e dei maggiori al 1° gennaio 1891:

	Tenente	Capitano	Maggiore	Tenente colonnello
Tenenti colonnelli	2	9	22	27
Maggiori	4	12	24	—

Ed ecco le carriere individuali:

Tenenti colonnelli.

Anni di precedente carriera d'ufficiale	Anno di promozione a tenente colonnello										Totale
	[illegible]	1877	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890	
18 . . .	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1
19 . . .	—	—	—	—	—	—	—	1	2	—	3
20 . . .	—	1	—	—	—	—	—	6	2	1	10
21 . . .	—	—	—	—	—	—	12	—	—	—	12
22 . . .	—	—	—	—	—	3	1	8	1	1	14
23 . . .	—	—	—	—	1	—	2	4	2	1	10
24 . . .	—	—	1	4	—	4	3	7	—	2	21
25 . . .	—	—	—	11	4	3	2	—	—	—	20
26 . . .	—	—	—	2	8	3	19	3	1	—	36
27 . . .	—	—	—	—	—	7	17	40	2	—	66
28 . . .	—	—	—	—	—	—	33	6	26	4	69
29 . . .	—	—	—	—	—	—	1	22	4	32	59
30 . . .	1	—	—	—	—	—	—	—	39	1	41
31 . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	34	34
32 . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
Totale . .	1	1	1	17	13	20	90	98	79	77	397
Media, anni d'ufficiale . .	30	20	24	25	25	25	26	26	28	29	27

Maggiori.

Anni di precedente carriera d'ufficiale	Anno di promozione a maggiore									Totale
	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890	
15 . . .	—	—	—	—	—	2	2	4	4	12
16 . . .	—	—	—	—	—	7	2	9	1	19
17 . . .	—	1	—	—	4	1	1	—	—	7
18 . . .	—	—	—	—	4	2	3	3	1	13
19 . . .	—	1	2	—	5	—	4	—	—	12
20 . . .	—	—	1	—	1	—	1	4	3	10
21 . . .	—	1	—	—	2	8	6	1	—	18
22 . . .	3	6	3	2	3	28	31	—	7	83
23 . . .	2	2	6	3	13	43	8	30	9	122
24 . . .	—	19	10	1	11	17	9	15	60	142
25 . . .	—	—	13	21	5	25	10	17	10	101
26 . . .	—	—	—	5	25	60	3	2	3	98
27 . . .	—	—	—	—	—	78	41	1	1	121
28 . . .	—	—	—	—	—	1	5	43	15	64
29 . . .	—	—	—	—	—	—	—	11	16	27
30 . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	5	5
Totale . . .	5	30	35	32	73	272	126	147	135	855
Media, anni d'ufficiale . . .	22	23	24	24	24	24	24	24	25	24

NB. Le tabelle riflettenti i tenenti colonnelli e i maggiori comprendono quelli di stato maggiore, dei carabinieri reali, di fanteria, di cavalleria, d'artiglieria e del genio.

Come pei colonnelli, così pei tenenti colonnelli e pei maggiori, la permanenza media nei quadri inferiori cresce, fatte poche eccezioni, a misura che ritarda la data della loro ultima promozione. Basta considerare, per esempio, che nel 1882 il più anziano capitano promosso maggiore contava 23 anni di precedente carriera d'ufficiale, progredendo regolarmente, questo limite è giunto a 30 anni nel 1890. Ma per meglio rendere evidente il fatto del continuo e costante peggioramento delle carriere, ravviciniamo in un unico specchio di confronto le carriere medie di tutti gli ufficiali generali e superiori.

	Anni di carriera media sino al grado di					
	Maggiore	Tenente colonnello	Colonnello	Maggior generale	Tenente generale	Generale d'esercito
Generali d'esercito	11	15	16	20	26	28
Tenenti generali	12	17	21	27	33	—
Maggiori generali	13	19	23	31	—	—
Colonnelli	18	23	28	—	—	—
Tenenti colonnelli	22	27	—	—	—	—
Maggiori	24	—	—	—	—	—

Questo semplice ravvicinamento di medie può servire di base a molte considerazioni; ne faremo una sola: essendo l'attuale permanenza nei gradi di colonnello, tenente colonnello e maggiore rispettivamente di circa 8, 5 e 6 anni, arriveranno al generalato gli attuali colonnelli con 36 anni di carriera, gli attuali tenenti colonnelli con 39 e gli attuali maggiori con 43: questi ultimi avranno perciò l'età media di 64 anni, dato, ben inteso, che la carriera non abbia più oltre a peggiorare per l'avvenire, come ci farebbero sospettare tutti i precedenti.

Ci si dirà: Voi calcolate sulle medie e queste sono alte solamente perchè comprendono anche quegli ufficiali i quali non giungeranno mai al generalato. È verissimo; però dalle tabelle delle carriere individuali si può facilmente riconoscere come, il livellamento nell'avanzamento abbia di già avvicinato talmente gli estremi alle medie che non vi sarebbe gran divario a scambiarli. Così, per esempio, la massa dei maggiori, 764 su 855, ha una precedente carriera fra 22 e 30 anni; noi abbiamo ragionato invece sulla media di 24; ebbene, si metta per tutti 22 anni e si saranno guadagnati due anni nello scambio: i più giovani arriveranno al grado di maggior generale a 62 anni d'età invece che a 64.

E gli altri 91 maggiori i quali non contano che da 15 a 21 anni di carriera nei gradi inferiori? Andiamo ad occuparci appunto di questi per dimostrare come il loro numero sia affatto insufficiente per modificare comunque la condizione generale.

Abbiamo visto, nel fissare una carriera tipica, una carriera cioè

che ci possa fornire generali nelle stesse condizioni degli attuali, essere necessario che i colonnelli, quelli almeno sui quali si vuol fondare la speranza di averli ai sommi gradi, abbiano circa 17 anni di precedente carriera. Facciamoci a precisare questa carriera e poniamo:

2 anni nel grado di sottotenente;
3 id. nel grado di tenente;
6 id. nel grado di capitano;
4 id. nel grado di maggiore;
2 id. nel grado di tenente colonnello.

Questa carriera del resto non l'inventiamo; è quella media dei nostri tenenti generali di mediocre anzianità. Comunque ammettiamola come ideale, come carriera tipica pel più conveniente reclutamento dei generali, ed osserviamo che se i colonnelli dovranno avere 17 anni di carriera, i tenenti colonnelli ne dovranno avere due di meno, cioè 15, e i maggiori ancora quattro di meno, cioè 11. Naturalmente, se eleviamo il termine 17 pei colonnelli, dovremo elevare in proporzione anche quello dei tenenti colonnelli e dei maggiori; per esempio, portando a 28 la precedente carriera dei colonnelli, che è la media attuale, la carriera per giungere ai due gradi precedenti, dovrà rispettivamente elevarsi a 23 ed a 18 che sono appunto le medie corrispondenti ai colonnelli con 28 anni di carriera media; se la portiamo a 31 anno, quale è quella dell'ultimo importante gruppo di colonnelli di carriera, dovremo elevare a 26 quella dei tenenti colonnelli e a 20 quella dei maggiori, calcolando rispettivamente a 5 ed a 6 anni la permanenza in tali gradi, come si è sperimentato per gli ultimi promossi (1890).

Su queste basi abbiamo formato la seguente tabella. Da una parte sono segnati gli anni di carriera dei colonnelli, tenenti colonnelli e maggiori, disposti, in ogni orizzontale, nelle proporzioni di distanza or ora accennate; dall'altra sono segnati i numeri degli ufficiali che realmente hanno tali carriere.

Anni di carriera precedente al grado di			Numero che ne esiste nell'annuario al 1° gennaio 1891		
Colonnello	Tenente colonnello	Maggiore	Colonnelli	Tenenti colonnelli	Maggiori
17 o meno	15 o meno	11 o meno	—	—	—
18 id.	16 id.	12 id.	—	—	—
19 id.	16 id.	13 id.	—	—	—
20 id.	17 id.	13 id.	—	—	—
21 id.	18 id.	14 id.	—	1	—
22 id.	19 id.	14 id.	2	4	—
23 id.	19 id.	15 id.	8	4	12
24 id.	20 id.	16 id.	25	14	31
25 id.	20 id.	16 id.	58	14	31
26 id.	21 id.	17 id.	104	26	38
27 id.	22 id.	17 id.	162	40	39
28 id.	23 id.	18 id.	211	50	51
29 id.	24 id.	18 id.	271	71	61
30 id.	25 id.	19 id.	304	91	63
31 id.	26 id.	20 id.	324	127	73
—	27 id.	20 id.	—	183	73
—	28 id.	21 id.	—	262	91
—	—	22 id.	—	—	174
—	—	23 id.	—	—	296
—	—	24 id.	—	—	438

Questa tabella sotto altra forma ci ripete:

1° che il tipo di carriera la quale pel passato fu abbastanza comune per fornirci gli attuali tenenti generali, per l'avvenire è già divenuta impossibile;

2° che la carriera in avvenire dovrà necessariamente peggiorare, perchè, nei tre gradi d'ufficiale superiore, il numero degli individui di proporzionata carriera, invece di essere nel rapporto dei componenti di ciascuna classe, rapporto ch'è molto vicino a quello di 3, 4 e 8, è in ragione rapidamente decrescente.

E ci dice inoltre:

1° che per avere un certo numero di colonnelli, anche limitandoci alla metà della classe $\left(\frac{330}{2} = 165\right)$, con carriera minima da poterli considerare come possibili candidati ai gradi di generale, dobbiamo scendere sin oltre i colonnelli con 27 anni di precedente carriera;

2° che per avere un certo numero di tenenti colonnelli e di maggiori, limitandoci anche qui a circa la metà delle classi rispettive $\left(\frac{397}{2} = 198, \frac{855}{2} = 427\right)$, con carriera minima da considerarsi come possibili candidati per l'alta gerarchia, dobbiamo scendere sino ai tenenti colonnelli con 27 anni ed ai maggiori con 24 anni di precedente carriera, cioè, proporzionatamente più anziani dei colonnelli, gli uni di cinque, gli altri di sette anni.

3° che quand'anche, dato il caso di stringente bisogno, si volesse dare un frego alla perequazione delle carriere e si ricorresse al rimedio eroico di far promozioni senza alcun riguardo all'anzianità, salvo quella voluta dalla legge (2 anni pei tenenti colonnelli e 3 pei maggiori); quand'anche ci accontentassimo di avere colonnelli con un massimo di 27 anni di precedente carriera, ch'è quello appunto di circa la metà dei colonnelli attuali, di fronte ai 162 colonnelli in tali condizioni, al 1° gennaio 1891, come può facilmente desumersi dagli specchi delle carriere individuali, non avevamo che 45 tenenti colonnelli con 2 anni di grado e non più di 27 di spalline, e 25 maggiori con 3 anni di grado e non più di 24 di spalline. Dunque, anche ricorrendo al mezzo più radicale consentito dalla legge, la carriera dovrà necessariamente peggiorare per mancanza d'individui promovibili nelle volute condizioni.

Il *livellamento*, dopo di avere sensibilmente e per tutti rallentato la carriera, ha preparato un avvenire ancora peggiore e ridotto tardivo ogni più radicale rimedio.

II.

Uno spassionato e completo esame della condizione dei nostri quadri rispetto al reclutamento ed all'avanzamento, ch'io sappia, non è stato mai fatto. Invece, l'evidente disagio di carriera ha prodotto da circa un ventennio discussioni infinite, sulle quali, ben inteso, non è nostro intento di ritornare.

Nella lunga e svariata lista dei rimedi proposti ci pare però che valga la pena di esaminarne due, i quali hanno avuto maggiore voga

e raccolto maggior numero di propugnatori: vogliamo alludere al sistema d'avanzamento per anzianità con esclusione degli incapaci, e al sistema dei limiti d'età. Dal primo fu detto molto e s'intravide come un vero tocca sana, ma da qualche tempo si è lasciato in disparte per cantare le meraviglie del secondo, di cui però non si è detto ancòra abbastanza per comprenderne la struttura. Li esamineremo successivamente.

Anzitutto occorre dichiarare cosa voleva intendersi per esclusione degli incapaci. Infatti deve parere superfluo accennare a tale esclusione quando evidentemente nessun sistema potrebbe non prescriverla, come appunto fa l'articolo 1° della legge in vigore: « Nessuno può essere promosso ad un grado senza che consti idoneo « a riempirne gli uffici. » Si voleva quindi con quella frase dire qualche cosa di più, anzi se ne volevano dire due: dare alla parola *incapacità* un significato assai più rigoroso di quello generalmente accettato; escludere a dirittura dal servizio attivo gli ufficiali che al loro turno di promozione fossero dichiarati incapaci a coprire gli impieghi del grado superiore. I benefici di questo sistema dovevano essere due: il rigoroso accertamento della capacità avrebbe dovuto, a preferenza della scelta, assicurare una perfetta epurazione in ogni grado; l'esclusione dal servizio attivo dei giudicati incapaci, evitando gli scavalcamenti della scelta, avrebbe dovuto assicurare a ciascun grado la più completa autorità.

Il primo vantaggio ci sembra puramente platonico. Non sappiamo infatti comprendere come esso dovrebbe scaturire da una nuova legge a preferenza di quella in vigore. Si chiederanno alla nuova legge metodi più rigorosi per accertare l'idoneità? Ma ciò consente anche la legge in vigore; anzi questa, prescrivendo con lo stesso articolo 1°: « L'idoneità è accertata secondo le norme segnate da « speciale regolamento approvato con decreto reale », lascia di proposito tali metodi in balìa del potere esecutivo, affinchè potesse variarli opportunamente e secondo il bisogno del momento. Una nuova legge non potendo dunque aggiungere nulla, su questo proposito, alla esistente, essa non potrebbe servire che a mascherare d'utile riforma la soppressione della scelta.

Il secondo vantaggio sarebbe reale. Non si può infatti negare che gli scavalcamenti inerenti alla scelta rappresentano un inconveniente che dovrebbe evitarsi, se non fosse inevitabile. Il sistema

proposto taglia corto: non salta il non idoneo al grado superiore, lo sopprime a dirittura. Potrebbe parere ingiusto, ma non si può sconvenire che sarebbe utile: anzi nel sistema proposto sarebbe anche necessario, perchè altrimenti, i saltati rimanendo i più anziani, le veci di grado spetterebbero sempre agli incapaci. Solo che la cosa, come dimostreremo fra breve, essendo semplicemente impossibile, gli scavalcamenti rimarrebbero come con l'avanzamento a scelta, con questa differenza che il largo saldo della scelta, abbracciando molte persone, non ne offende alcuno in particolare, mentre che l'intoppo alla promozione, designando particolarmente l'incapace, lo avvilisce e lo umilia.

Ma checchè sia di ciò, supponiamo per un momento attuato il sistema d'avanzamento per anzianità con esclusione degli incapaci, e misuriamone la portata.

E cominciamo dal constatare una speciale caratteristica del sistema, il perfetto livellamento delle carriere. Evitando gli scavalcamenti con la eliminazione delle scorie nel passaggio da un grado all'altro, gl'idonei progrediranno tutti egualmente secondo la loro anzianità originale.

Prendiamo ora in esame uno degli elementi dell'idoneità, l'età, ch'è appunto quello il quale si dimostra da sè e non è dei meno importanti nella compagine generale dei quadri. Ebbene, a chi può mai venire in mente che a 50 anni d'età un ufficiale non possa bene comandare il battaglione? Vediamo a centinaia comandanti di battaglione portare allegramente il loro mezzo secolo: basta considerare che su 855 maggiori di tutte le armi segnati sull'*Annuario* del 1° gennaio 1891

41	erano ufficiali dal	. . . . .	1859
160	id.	. . . . . .	1860
178	id.	. . . . . .	1861
62	id.	. . . . . .	1862
51	id.	. . . . . .	1863

e di questi 494 maggiori, che superano o stanno per superare la cinquantina, la massima parte sta fieramente alla testa delle truppe, sa comandarle con tatto ed esperienza, saprà, nessuno ne dubita, ben condurle al fuoco.

Col sistema del perfetto livellamento si avranno i maggiori tutti idonei, ma tutti presso a poco della stessa età; e siccome la cin-

Questa carriera parrà forse, per la permanenza nei gradi di tenente e di capitano, di qualche anno più lunga di quanto attualmente si dimostri in fatti anche sull'arma meno favorita; devesi però por mente che nel quinquennio 86-90 vi è stato un notevole aumento nei quadri, il quale ha evidentemente contribuito ad un sensibile acceleramento: cioè il numero delle promozioni non è stato solamente prodotto dalle perdite naturali, ma anche dagli aumenti negli organici. Questi aumenti infatti, nel quinquennio 1886-90, sono stati di:

39 colonnelli	.	media annua	8;
28 tenenti colonnelli	. . . .	id.	5;
154 maggiori	. . . .	id.	31;
428 capitani	. . . .	id.	85;
577 tenenti	. . . .	id.	115.

È ben vero che aumentando il numero degli individui componenti ciascuna classe aumentano pure le perdite relative, ma l'equilibrio non si ristabilisce immediatamente, perchè accelerandosi momentaneamente la carriera, i più giovani pervenuti daranno in principio un numero di perdite assai minore del normale: ciò spiega a sufficienza la lieve differenza notata.

Questa osservazione ci vale a dimostrare che il calcolo fatto per valutare la futura carriera probabile non si allontana molto dall'esattezza, ferma rimanendo, ben inteso, l'attuale condizione organica, nella quale il periodo d'ampliamento dei quadri devesi considerare già chiuso, se pure non sia per cominciarne altro in senso opposto.

Dunque la carriera normale dell'avvenire sarà precisamente quella calcolata coi dati attuali? No, neppure quella è possibile, almeno nei gradi superiori. Infatti tale carriera condurrebbe gli ufficiali dei vari gradi nei seguenti limiti medii di età:

Sottotenenti	. . . .	da 21 a 25	anni
Tenenti	. . . .	da 25 a 35	id.
Capitani	. . . .	da 35 a 47	id.
Maggiori	. . . . .	da 47 a 54	id.
Tenenti colonnelli	. . . . . .	da 54 a 59	id.
Colonnelli	. . . .	da 59 a 67	id.
Maggiori generali	. . . .	da 67 a 73	id.

Tenenti generali da 73 in su.

Di fatto avverrà che, per l'invecchiamento generale, le perdite nei gradi superiori aumenteranno, e la carriera superiore diverrà sempre più rapida; ma queste maggiori perdite negli alti gradi, influenti bensì sulle ristrette classi dei colonnelli e dei generali, saranno sempre numericamente poche per accelerare in maniera apprezzabile la carriera delle larghe classi sino al grado di maggiore. Se il limite di età dei maggiori non sarà fra i 47 e i 54 anni, rimarrà tutto al più fra i 45 e i 52, comunque sempre a cavallo della cinquantina.

A noi interessava dimostrare appunto questo che, ammesso come è ragionevole, non fare ostacolo per se stesso il mezzo secolo per dichiarare l'idoneità al comando del battaglione, col sistema d'avanzamento per anzianità tutti i maggiori lo toccheranno e lo supereranno, e, se non si vorranno colonnelli vecchissimi e generali nella impossibilità fisica d'esercitare le loro funzioni in guerra, la carriera nei gradi superiori sarà tanto rapida da influire dannosamente sulla stabilità delle istituzioni militari.

Sarà forse l'esclusione degli incapaci che accelererà per tutti la carriera in modo da mantenerla in limiti convenienti?

Negli alti gradi non sarà il caso di applicarla con troppo rigore: le perdite naturali vi saranno già in tale misura che non converrà accrescerle artificialmente. Nei gradi inferiori, per quanto si voglia essere esigenti, le esclusioni non potranno nemmeno essere molte: per età, per istruzione, per pratica di servizio, la quasi totalità degli ufficiali può pervenire al grado di capitano. Nel passaggio al grado di maggiore si potrebbe essere più rigorosi; ma infine neanche oggi si è eccessivamente corrivi, chè infatti la media di 145 capitani che annualmente sono collocati in posizione ausiliaria rappresenta, in gran parte, altrettante esclusioni alla promozione a maggiore. Del resto, se le esclusioni dovessero di proposito servire all'acceleramento generale della carriera, dovrebbero essere in tale numero da produrre una non lieve difficoltà al reclutamento degli ufficiali, perchè infine gli esclusi d'ogni grado dovrebbero rimpiazzarsi con altrettanti sottotenenti, e sappiamo quanto sia già difficile tale reclutamento pel gran numero di ufficiali che gli eserciti odierni richiedono.

Ad ogni modo, quando gli strati inferiori saranno perfettamente

livellati quando nessuno potrà pervenire al grado di maggiore prima di 24 o 25 anni di spalline, poco importa che poi si acceleri il passo: pur troppo la carriera superiore diverrà rapidissima, non per le esclusioni che potrà esigere la legge, ma per quelle che imporrà la natura.

Questo sarà il risultato di ogni sistema d'avanzamento basato unicamente sul perfetto livellamento d'anzianità: in basso carriera lenta, snervata, capace di fiaccare le più energiche nature; in alto carriera instabile, rapidissima, tale da far succedere le persone nei supremi comandi come le immagini di fantasmagoria. Risultato secondario sarà pure l'accrescersi continuo del fondo per le pensioni, perchè tutti per modo naturale perverranno a toccare, sia anche per brevissimo tempo, gli alti gradi prima di lasciare il servizio attivo, e su questa via siamo già molto inoltrati.

L'altro sistema che, oggi particolarmente, gode la maggiore voga, è quello dei limiti d'età.

Esso veramente non è un sistema d'avanzamento, è un ripiego a sussidio dell'avanzamento il cui sistema può essere qualunque. Ma nella mente dei propugnatori sta che i limiti d'età devono servire a sostegno dell'avanzamento per anzianità, di quell'avanzamento che ha per caratteristica il livellamento delle carriere, non si vedrebbe infatti una ragione per applicarli in concorso di altro sistema d'avanzamento capace per se stesso di far ascendere i migliori ufficiali ai gradi superiori in età da poterne sostenere il peso, ed aver tempo di rendersi utili all'esercito, ad escludere gli elementi logorati lungo la via lunga la legge sullo stato degli ufficiali.

Applicati a classi già molto livellati, i limiti d'età devono necessariamente essere molto alti per evitarne effetti assolutamente disastrosi. Il defunto ministro Milon, con la proposta di legge sulla posizione ausiliaria presentata al Parlamento il 23 novembre 1880, li fissava nella seguente misura:

Maggiori generali	a 60 anni
Colonnelli	a 58 »
Tenenti colonnelli	a 55 »
Maggiori	a 50 »
Ufficiali inferiori	a 45 »

e la commissione parlamentare li elevò così:

Tenenti generali	a 65 anni
Maggiori generali	a 60 »
Colonnelli	a 58 »
Tenenti colonnelli	a 56 »
Maggiori	a 54 »
Capitani	a 48 »
Subalterni	a 45 »

e nondimeno non furono consentiti dal Parlamento. E si noti che nel 1881, quando la legge fu discussa, quei limiti, almeno quelli fissati per gli ufficiali superiori e pei generali, dovevano parere più alti che oggi non paiano: i colonnelli del 1881 avevano in media 49 anni d'età, mentre oggi, per il lamentato peggioramento di carriera, questa media supera i 53 anni; se oggi si volesse proporre una legge altrettanto moderata quanto quella proposta nel 1880, il limite d'età pei colonnelli dovrebbe ascendere almeno a 60 anni.

Ad ogni modo, quand'anche si adottassero oggi limiti quali furono proposti dalla Commissione parlamentare nel 1881, si perderebbero pochi ottimi generali ed alcuni colonnelli, ma la carriera in genere non se ne avvantaggerebbe in maniera sensibile. Quei limiti infatti sono, in proporzione, assai più ristretti in alto che nei gradi inferiori; fra il limite di maggiore e di tenente generale v'è la differenza di 11 anni, e non si può ammettere che questa sia proporzionata alla distanza di grado nella carriera. Nè potrebbe essere diversamente, però che, se si volessero imporre limiti proporzionati alla carriera, si dovrebbero escludere dai gradi inferiori tutti quelli, e sono i più, che comunque non sono destinati a divenire comandanti di corpo d'armata, mentre, coi grossi eserciti, oggi più che mai interessa conservare il maggior numero possibile di ufficiali nel grado che sono atti a reggere in pace ed in guerra.

I limiti di età, se stabiliti al solo scopo di migliorare la carriera e sono inutili, o, se connessi all'avanzamento per anzianità, servirebbero a rincalzare il difetto proprio a questo di produrre carriera troppo lenta nei gradi inferiori, troppo rapida nei gradi superiori: si avrebbero egualmente tutti i maggiori al di sopra dei 50 anni d'età, i comandanti di corpo d'armata al di sotto dei 65.

III.

Dalle considerazioni fin qui fatte una sola cosa emerge incontrastabile, ed è questa che ogni sistema il quale conduce al livellamento delle carriere è esiziale alla buona costituzione dei quadri. La ragione n'è semplicissima: per avere buoni generali alla testa delle truppe occorre avere colonnelli a 38 anni d'età e maggiori a 32, mentre non è possibile, nè del resto sarebbe utile, avere tutti i colonnelli a 38 e tutti i maggiori a 32 anni d'età.

Dunque se non tutti gli ufficiali superiori possono essere tanto giovani, è necessario di averne il numero sufficiente per l'alimentazione dell'alta gerarchia.

Ma come averli? Quanti ne abbisognano?

Sono queste due domande della più alta importanza, alle quali ci accingiamo a rispondere ispirandoci unicamente all'interesse dell'esercito.

Come il livellamento delle carriere ha per risultato di dare ufficiali di pari grado presso a poco della stessa età, così la più grande sperequazione ce li darà di età diversa: e la sperequazione implica necessariamente che una parte degli ufficiali percorra la carriera più rapidamente, molto più rapidamente che l'altra parte.

Per ottenere la sperequazione non vi sono che due modi possibili: o la sorte o la scelta. Quando non vi fosse nulla di meglio, l'avanzamento a sorte, unito alla constatazione dell'idoneità, lo crediamo preferibile all'attuale ristagno generale: ma crediamo altresì che la scelta corregga, almeno in parte, la cecità della sorte. E diciamo di proposito *almeno in parte* per avvertire subito il lettore che non siamo teneri per la scelta perchè illimitatamente fiduciosi nel merito di sua naturale perfezione, ma solo perchè convinti, intimamente convinti, della sua necessità, ad onta di tutte le naturali imperfezioni di cui è già stata accusata e di tutte le altre che in avvenire potranno esserle riconosciute. La scelta è ciò che umanamente può essere, e così l'accettiamo, ad ogni modo, e sin a prova contraria, la crediamo migliore della sorte.

Non sono nuovi gli argomenti contro l'avanzamento a scelta, sebbene già triti, tutti furono in bell'ordine schierati quando nel Parlamento subalpino fu discussa la vigente legge. Essendo stati sin d'allora vittoriosamente confutati, ci parrebbe oggi fatica sprecata a volerli solamente enumerare, nonchè riconfutare. Fossero anche inoppugnabili, per noi sarebbe lo stesso, dal momento che ammettiamo nella scelta il carattere d'una necessità organica.

Da una sola accusa crediamo bene di lavarla: dell'accusa di lesione dei diritti dell'anzianità.

Su che si fonda il diritto dell'anzianità? Per quanto ci consta, nessuna scuola filosofica ha mai pensato di comprenderlo fra i diritti naturali, esso quindi, fin oggi almeno, rimane un diritto positivo determinato dalla legge scritta. Ed ecco cosa dice la legge scritta:

« In tempo di pace e nelle armi di fanteria e cavalleria, l'avan-
« zamento al grado di tenente sarà devoluto ai sottotenenti dell'arma
« rispettiva per quattro quinti secondo l'ordine di anzianità, e per un
« quinto a scelta (art. 13 legge del 30 marzo 1856). I sottotenenti
« d'artiglieria e del genio sono promossi tenenti nell'arma rispet-
« tiva: *a*) se provenienti dalla scuola d'applicazione, dopo superati
« gli esami finali di essa. . . *b*) se non provenienti dalla scuola
« d'applicazione, dopo raggiunta l'anzianità dei sottotenenti del-
« l'arma di fanteria promossi tenenti (penultimo capoverso dell'ar-
« ticolo 22 della legge del 13 novembre 1853 modificato dalla
« legge dell'8 settembre 1873). I tenenti sono nominati. . . in
« tempo di guerra fra i sottotenenti del loro corpo, un terzo a scelta
« del Re e due terzi per anzianità di grado (art. 13 modificato dalla
« legge del 29 gennaio 1854).

« I capitani sono nominati: in tempo di pace fra i tenenti di
« ciascuna arma, due terzi per anzianità ed un terzo a scelta: in
« tempo di guerra: fra i tenenti di ciascun'arma, metà per anzia-
« nità e metà a scelta (articolo 16 della legge del 13 novembre 1853,
« modificato dalla legge del 4 aprile 1855). I capitani del reale
« corpo di stato maggiore sono scelti fra gli ufficiali dell'esercito
« che riuniscono i requisiti stabiliti da apposito regolamento per
« l'ammissione nel corpo medesimo (articolo 23 della legge del 13
« novembre 1853).

« Gli ufficiali superiori (del corpo di stato maggiore) sono scelti
« fra gli ufficiali di grado immediatamente inferiore del corpo e
« fra gli ufficiali di grado eguale delle altre armi (articolo 23 id.).

« I maggiori sono nominati, in tempo di pace, metà per anzia-
« nità fra i capitani di ciascuna arma, e metà a scelta fra i capitani
« di ciascun'arma e quelli di stato maggiore; in tempo di guerra,
« a scelta fra i capitani di ciascuna arma e quelli dello stato maggiore
« (articolo 17 id.).

« I tenenti colonnelli e i colonnelli sono nominati a scelta fra gli
« ufficiali di grado immediatamente inferiore di ciascun arma e dello
« stato maggiore (articolo 18 id.).

« Gli ufficiali generali sono nominati a scelta su tutto l'esercito
« fra gli ufficiali di grado immediatamente inferiore (articolo 9 id.). »

È chiaro. I diritti dell'anzianità sono perfettamente determinati dalla legge: ad essa spettano, in tempo di pace, i quattro quinti delle promozioni a tenente, i due terzi delle promozioni a capitano, la metà delle promozioni a maggiore; in tempo di guerra, i due terzi delle promozioni a tenente e la metà delle promozioni a capitano. E finchè tali quote sono mantenute a suo favore, l'anzianità non ha altro diritto d'accampare, e meno d'ogni altro quello d'impancarsi a giudice del come sono assegnate le quote dovute per legge alla scelta, o quello d'atteggiarsi a sacrificata e spogliata, menandone alto clamore.

La legge cominciò ad essere violata quando, fatta per le ordinarie condizioni dell'esercito, non potè adattarsi a tempi e circostanze affatto eccezionali: tornati i tempi e le circostanze normali, non ne fu più ripresa la regolare applicazione. Ma la violazione non è stata mai a svantaggio dell'anzianità, tutt'altro; nondimeno, se qualche rara promozione a scelta fu fatta, essa ha gridato il finimondo. E pure la legge vuole, e con la sua lettera e nel suo spirito, che l'avanzamento a scelta sia largamente applicato; anzi, quella legge tanto larga nel concedere al governo le più ampie facoltà, su questo punto è assolutamente tassativa.

Per convincersene basta leggere la discussione parlamentare a proposito della legge organica che portò la data del 13 novembre 1853. A tutti gli argomenti dell'opposizione, il ministro La Marmora tenne fermo nel dichiarare che *l'avanzamento per anzianità aveva già*

reso troppo cattivi uffici all'esercito, il quale per essere ben ordinato aveva bisogno anzitutto di essere ben comandato, ed a questo sommo intento mirava la legge in discussione. « Lo scopo di questa « legge, soggiungeva il relatore deputato Durando, è di portare in « un certo determinato tempo ed in una età vigorosa gli uomini « più abili a dirigere i comandi difficili dell'armata. » Più concludente ancora fu la tornata del 7 gennaio 1854: si discuteva la legge che ebbe la data del 29 di quel mese, ed il deputato Quaglia, non vedendosi in forza per attaccar di fronte l'avanzamento a scelta, tentò colpirlo di fianco proponendo la seguente aggiunta all'articolo 35. « Quando l'ispettore non avrà acquistata la certezza della « superiorità, per capacità, per dottrina e per attitudine al servizio « di alcuni degli ufficiali proposti per l'avanzamento a scelta in « confronto degli idonei più anziani, e così pure nel caso d'insuffi- « ciente proposizione, egli farà nondimeno il suo rapporto parziale « o negativo, e il ministro coprirà le deficienze del turno a scelta « con nomine di quello per anzianità, senza quindi alterare l'ordine « delle promozioni successive. » Ossia, il deputato Quaglia proponeva che fosse concedùto al ministro la facoltà di scemare, quando lo credesse conveniente, la quota dovuta alla scelta a vantaggio dell'anzianità: il deputato Quaglia chiedeva nel 1854 quello che oggi molti ripetono come una trovata: le promozioni a scelta siano poche ma buone. Ebbene, il ministro La Marmora rispose pregando la camera di respingere l'emendamento come diametralmente opposto allo scopo che si prefiggeva la legge: la legge voleva che i migliori fossero spinti innanzi per giungere in età robusta agli alti gradi, e *i migliori* non mancano mai. Il rigetto dell'emendamento Quaglia equivale dunque alla dichiarazione legale, essere tassativo pel governo l'obbligo di fare le promozioni a scelta e ad anzianità nelle precise proporzioni dalla legge espresse.

La scelta non è dunque un'ingiustizia, non offende alcun diritto, perchè trova il suo fondamento nella legge scritta allo stesso modo ed a fianco dell'anzianità.

Essa si dimostra inoltre il mezzo migliore per afforzare l'autorità e l'ascendente dei capi, e per raggiungere lo scopo di ben inteso ordinamento. Oggi un comandante di reggimento, nel ricevere i sottotenenti nuovi promossi, rivolgerà loro belle e sentite parole:

ma, in sostanza, il giovane sottotenente sa che quelle non son che parole: sa che non è in facoltà del colonnello di migliorare la sua condizione, sa che egli seguirà una determinata carriera, serva ottimamente, serva solamente bene; che anzi a spiegar troppo zelo si rischia qualche arresto, se queste cose non le sa ancora, e se avesse in lui predominio il sentimento del dovere, provvederanno alla sua conversione, più con l'esempio che con la parola, i compagni che l'han preceduto di qualche anno nel reggimento: così la svogliatezza si diffonde, l'astuzia per schivare il servizio è applaudita ed imitata, l'educazione si fa all'origine e si propaga il semenzaio dei futuri brontoloni. Fate invece che il colonnello possa esercitare interamente ed efficacemente le attribuzioni a lui deferite dall'articolo 33 della legge sull'avanzamento e la sua autorità si moltiplicherà a mille doppi: ogni ufficiale saprà che il suo modo di servire è osservato e valutato da chi può, non solamente punire i negligenti, ma anche premiare, in modo ad un tempo moralmente onorifico e materialmente vantaggioso, quelli che si distinguono per zelo e per maggiore utilizzazione pratica in servizio.

Ma quanti pericoli? Chi ci assicura contro le antipatie e le simpatie? Come avere eguaglianza di giudizio fra tanti giudici indipendenti? Quanti per modestia resteranno oscuri ed ignorati?

Certo che ogni opera umana è soggetta all'errore e alla passione: ciò che interessa è il risultato complessivo, e siamo convinti che, senza scomodare lo Spirito Santo per prestare i lumi della sua infallibilità, nell'insieme, la scelta, anche con le sue inevitabili imperfezioni, sarà sempre il modo migliore per portare man mano, e dopo ripetuti giudizi successivi, al sommo della gerarchia gli elementi più eletti dei quadri.

Del resto la legge del 1853 non affida incondizionatamente la scelta al giudizio dei soli capi di corpo, essa la circonda di sufficienti garanzie e permette anche di aggiungerne altre secondo il bisogno e il mutar di transitorie condizioni. All'articolo 33 essa infatti prescrive: «L'avanzamento a scelta sino al grado di maggiore «inclusivamente ha luogo sulle liste di proposizione compilate dai «capi di corpo *col concorso degli ufficiali superiori*, e presentate «ai generali ispettori *di ciò incaricati* per essere dai medesimi sotto- «messe al ministero *nelle forme e con le informazioni che saranno pre-*

«*scritte*.» E all'articolo 35 soggiunge: «Le norme da seguirsi per «la compilazione di tali liste, secondo la specialità delle varie armi, «saranno stabilite dal regio decreto di cui è menzione all'articolo «primo.» Dunque la legge vuole che la proposta del capo del corpo col concorso degli ufficiali superiori sia necessaria, e ciò tanto perchè è il capo del corpo quello che meglio d'ogni altro può giudicare i propri ufficiali, quanto per dare al capo del corpo l'autorità e l'ascendente sui suoi ufficiali indispensabile all'esercizio del suo difficile mandato, ma concede al ministro la più ampia facoltà di controllo e il potere di dettare con variabile regolamento le norme da seguirsi nel fare le proposte.

A questo proposito notiamo che nel regolamento del 5 giugno 1854 le norme a cui attenersi per le proposte d'avanzamento a scelta erano così espresse:

«§ 153. Nelle liste di proposizione per avanzamento a scelta «sono annoverati. . . *a*) . . . *b*) i tenenti ed i capitani creduti «meritevoli di essere promossi a scelta al grado immediatamente «superiore, i quali siano per comune consenso fra gli altri distinti «sia per regolarità di condotta, sia per maggior corredo di cogni- «zioni tecniche proprie dell'arma.»

E poco dopo, con regio decreto del 30 marzo 1856, lo stesso paragrafo fu così modificato ed ampliato:

«Nelle liste di proposizione per avanzamento a scelta sono «annoverati . . . . *a*) . . . . *b*) i sottotenenti, i tenenti e i capi- «tani che

«od abbiano esercitato con singolare distinzione una carica «o funzione speciale, o adempiuto con lode a missione o ad in- «combenze importanti e speciali, o straordinarie;

«o siensi segnalati per qualche atto straordinario di coraggio, «o altrimenti meritevole;

«od abbiano dato saggio di singolare ingegno ed amore agli «studi militari, sia nei corsi istituiti presso il corpo di stato mag- «giore e presso gli stabilimenti militari, sia con lavori speciali;

«finalmente siano fra gli altri distinti per ottima condotta, «per contegno militare e per ampio corredo di cognizioni tecniche «proprie dell'arma.»

La scelta dunque non è il salto nel buio, anzi può essere via

Fatto l'abito alla violazione della legge, la consuetudine fatta diritto, a forza di sentire una sola campana, la più stralala perchè fessa, quella che suona il mortorio dell'avanzamento a scelta, si è finito, per adattamento, a generalizzare l'opinione esser meglio in fin dei conti aver poco che nulla, e quindi anche i sostenitori han concluso per l'avanzamento a scelta limitatissimo.

Chi così ragiona evidentemente parte dal concetto che l'avanzamento a scelta debba servire di premio al merito eccezionale. Noi invece abbiamo il fermo convincimento che l'avanzamento a scelta a base ristretta avrebbe tutti gl'inconvenienti, senza avere l'unico vantaggio che lo giustifica, quello di soddisfare un bisogno organico. Un'occhiata alla tabella delle carriere individuali dei colonnelli ci fa tosto vedere che la massa dei colonnelli d'anzianità posteriore al 1884 conta una precedente carriera che oscilla fra i 26 e i 31 anni; solamente tre contano 25 anni di carriera: sinceramente non ci pare che valga la pena di conservare un avanzamento eccezionale per avere in fin dei conti tre colonnelli col vantaggio di qualche anno di carriera sulla totalità.

Perchè l'avanzamento a scelta produca l'utile organico per cui è istituito, occorre dargli la base più larga possibile: quella che consente ed impone la legge in vigore ci pare la più adatta. Se ne otterrebbe.

1° quasi ottocento tenenti, più di un migliaio di capitani ed oltre a trecento maggiori provenienti dalla carriera a scelta, fra i quali riuscirebbe facile l'ulteriore scelta per gli alti gradi della gerarchia;

2° una maggiore concorrenza e compartecipazione alla scelta, per cui questa non apparirebbe più come riservata a pochi eletti, ma accessibile ad ogni ufficiale che sappia in qualunque modo distinguersi per maggiore capacità ed amore al servizio.

3° I lagni contro la scelta scemerebbero in misura appunto della maggiore compartecipazione e della maggiore facilità a conseguirla.

Ma con tanta larghezza di scelta, la carriera ad anzianità non ne resterà danneggiata al punto da rendersi affatto stazionaria? Certo che le promozioni a scelta non possono non ritardare la carriera a quelli che devono percorrerla a solo titolo dell'anzia-

nità: ma il danno è molto minore di quanto lo si vuole far credere ed appare in realtà. Per dimostrarlo, esaminiamo cosa diverrebbe la carriera per anzianità qualora fosse applicata completamente la legge ora in vigore, e perciò ripigliamo gli stessi dati coi quali abbiamo calcolato la probabile carriera futura qualora l'avanzamento avvenisse per anzianità.

Per la permanenza nel grado di sottotenente avevamo trovato $2106 : (450 + 44) = 4 + \frac{3}{12}$, essendo 2106 il numero dei sottotenenti, 450 la media annuale dei promossi tenenti, 44 la ..., della media delle perdite annue dei sottotenenti, e $4 + \frac{3}{12}$ gli anni di permanenza nel grado di sottotenente. Cerchiamo la permanenza stessa per un sottotenente che subisce tutto il danno della concorrenza della scelta. È evidente che questi non profitterà più di tutto il numero dei promossi annualmente, perchè alcuni, promossi a scelta, potranno essere di lui meno anziani ciò però non comincerà a verificarsi che quando arriverà al terzo anno d'anzianità, perchè nei primi due tutti i promossi saranno più anziani essendo per legge obbligatoria la permanenza di due anni nel grado di sottotenente per essere comunque promossi al grado superiore: dunque nei primi due anni la condizione non cambia; dal terzo in poi sentirà l'influenza del quinto a scelta, ma non tutti i promossi a scelta saranno meno anziani di lui, anzi è certo che, appena entrato nel terzo anno d'anzianità, i promossi a scelta continueranno ad essere più anziani, e solamente in seguito ve ne saranno dei meno anziani ed infine lo saranno tutti. Possiamo quindi fissare ad una metà solamente la quota delle promozioni a scelta che, dal terzo anno in poi, toccheranno ai meno anziani di lui. Così calcolando avremo il seguente progresso annuale nell'anzianità.

SOTTUFFICIALI ED ECONOMIA

Il vento delle economie spira fortissimo sul mare della vita politica italiana. Sarebbe inutile oggi il ricercare se l'origine del disagio economico e finanziario del nostro paese, debba imputarsi agli uomini che guidarono le finanze italiane dal 1870 in poi o ad una serie di crisi esterne di varia natura tutte però sinistramente influenti sulla ricchezza dello Stato nostro.

L'esercito non deve fare recriminazioni sul passato, nè in modo alcuno addentrarsi in questioni di politica interna od estera, ma stabilito che economie vi debbano essere e che a tale necessità debbono piegarsi tutti gli ordini di cittadini, è dovere per tutti di esaminare se, senza in alcun modo diminuire la potenza militare italiana, senza sconvolgere *ab imis* le basi dell'ordinamento nostro, si può per avventura concorrere al movimento generale del riordinamento economico.

Ho detto dovere, pensando che l'esercito si compone oggi di cittadini interessati tutti al bene del paese del pari che al mestiere dell'armi; aggiungerò che lo studiare e proporre economie è convenienza dell'esercito stesso affine di togliere a molti il *vezzo di screditare l'esercito* presso le popolazioni, additandolo quale spaventosa locusta che divora i milioni dei contribuenti e consuma tante attività meglio impiegabili nelle arti e nell'agricoltura.

Affinchè le economie siano serie e sensibili esse non possono limitarsi alla semplice resezione di qualche margine lasciato al Capitolo X o Y del bilancio, oppure a remore nel regolare avanzamento nei gradi della gerarchia, ovvero a soppressioni di 10 o 12 posti, ammettiamo pure di grandi dignitari pagati a 20,000 lire all'anno. Questi ripieghi hanno una utilità transitoria, scontentano molte persone ed in buon volgare equivalgono a cavare un buco per riempirne un altro.

Dunque economie serie, economie durature e nel medesimo tempo niente, assolutamente niente, diminuzione di forza militare che significherebbe diminuzione d'importanza del nostro paese all'estero.

E allora come si fa?

Supponete di essere un padrone di uno stabilimento industriale con molto credito e molti impegni. I vostri capitali sono ormai ridotti all'un via uno, non potete ridurre un centesimo in spese personali, di amministrazione, di contabilità. La materia prima della vostra manifattura rincara ogni giorno. Un bel mattino il contabile vi avverte che potrete tirare innanzi sì e no un altro mese e poi resterete senza un centesimo e con l'obbligo di seguitare a produrre qualche cosa per far fronte alle richieste della piazza, mentre, come sapete, la vostra industria è tale che i prodotti di essa si pagano a lunga scadenza.

Cosa farete voi, chiuderete la fabbrica? No, per Dio, andate nel vostro studio e pensate .... ad un prestito? ma come pagarlo se quando gli affari van bene alla chiusura del bilancio vi resta un bel zero di utile?

Messo alle strette vi balena una idea felice: se trovassi, voi dite, un mezzo per diminuire le spese di mano d'opera sarei salvo e lì su due piedi schizzate una macchina a vapore, non quella del Giusti, che vi lavori per 10 operai impiegandone uno solo.

Orbene, ecco l'economia seria e duratura che non tocca la fabbrica dell'esercito, che vi consente di comperare nuova materia prima e di aspettare il pagamento delle vostre fatiche in un avvenire più o meno lontano.

Economia nella mano d'opera nel fabbricare i soldati, in altri termini diminuzione degli operai che lavorano la nostra materia

prima o costituzione di qualche cosa di più perfetto, di più utile e di meno dispendioso.

Mi si permetta dunque di disegnare oggi l'abbozzo di una prima macchina; non sembrerà certo una macchina perfetta, ma gettata l'idea confido in un meccanico più provetto di me per mettere insieme i varii pezzi e far funzionare il meccanismo.

Apro il bilancio del Ministero della guerra di previsione per l'esercizio 1891-92 e leggo facendo le debite operazioni aritmetiche:

Furieri maggiori, furieri, sottufficiali di maggiorità e di contabilità sergenti (esclusi i capi armaiuoli, trombettieri, musicanti) dei corpi	dei granatieri . . .	406.930,36
	di fanteria	3,057,938,98
	dei bersaglieri .	641.583,37
	di cavalleria	967.877,92
	di artiglieria e genio.	2,303,201,60
	di sanità e sussistenze	241,505,00
	degli alpini .	443.193,70
Riparti d'istruzione di artiglieria .		201.052,00
Soprassoldi e premi per rafferme computando che i 3/4 vengano consumati dai carabinieri		3,200,000,00
	Totale L.	13,155,305,19

Questa è la somma che nel 1891-92 si spenderebbe per avere 690 furieri maggiori, 2120 furieri, 6762 sergenti, 1966 sottufficiali di contabilità, 2361 allievi sergenti o inscritti nei reparti d'istruzione, cioè in totale 13,899 sottufficiali di compagnia in servizio effettivo, esclusi i carabinieri, i veterani, le compagnie permanenti dei distretti, per condizioni speciali di servizio i primi, perchè necessitano speciale studio per la loro semplificazione le ultime. Ora questi 13 milioni sono essi tutti indispensabili al perfetto funzionamento dell'esercito tale quale è costituito adesso? Rispondo arditamente di no ed invero supponiamo che ogni compagnia abbia un buon furiere ed un buon sergente istruttore (per le armi a cavallo e pel genio due sergenti) con ferma di 8 anni, bene scelti, ben pagati, colle loro brave rafferme in vista e un impiego magari alla fine, che ogni battaglione, mezzo reggimento o brigata abbia un buon furiere maggiore; ogni comando di reggimento ne abbia un altro, aumentiamo di una metà il numero dei caporali

maggiori di compagnia, aumentiamo di un quarto i caporali maggiori di maggiorità e di contabilità e sopprimiamo tutto il resto dei sottufficiali di compagnia.

L'esercito avrà perduto forza in questo?

Se leggo il Regolamento di disciplina dove (art. 116) si dice che il caporal maggiore di compagnia concorre coi sergenti in tutti i servizi, se leggo all'art. 118 dove è detto che spetta al caporale iniziare il soldato alla vita militare, se penso che sei mesi bastano a far un caporale, sia fra gli allievi istruttori, sia nei plotoni allievi sergenti, se interrogo i miei ricordi e quelli di molti comandanti di compagnia o batteria, se penso che all'atto di congedo tanti bravi giovani andrebbero in visibilio cambiando il gallone di lana rossa con quello di argento o d'oro; debbo concludere che si possono diminuire di molto i sottufficiali facendo del bene all'esercito.

Quali obiezioni possono farsi ad un simile progetto? La spesa no, perchè faremo il conto più tardi di quanto si risparmia.

La mancanza di sottufficiali in congedo all'atto della mobilitazione no di certo, perchè se oggi abbiamo nell'esercito permanente e nella milizia mobile 13,779 sottufficiali in servizio (esclusi i carabinieri reali) 16,027 sottufficiali in congedo illimitato nulla ci impedisce di raggiungere domani il fabbisogno di 29906 aumentando i sottufficiali in congedo.

La mancanza speciale all'atto della mobilitazione di furieri o furieri maggiori, no, perchè avremo eccellenti sergenti di contabilità da coprire i vuoti nelle unità dell'esercito permanente e della milizia mobile.

La difficoltà di inquadrare le truppe, non credo, perchè oggidì tanto vale, al richiamo delle classi, un mediocre sergente con 5 anni di servizio, quanto un buon caporal maggiore con 3 anni di servizio.

La disciplina forse? Quanto a questo non ne parliamo: fatte molte onorevoli eccezioni il nostro sottufficiale attuale non brilla per qualità eminentemente militari. Invito tutti i capitani a dirmi se un loro caporale maggiore ha lasciato il quartiere ad ore indebite, se si è mai ammalato per non andare all'istruzione, se ha fatto debiti, se ha giuocato, se si è mai allontanato dai suoi soldati senza prima aver dato l'occhiata del superiore vigile e attento.

Il segreto della buona riuscita dei caporali maggiori, la minor frequenza di mancanze da parte loro stanno nella moralità della loro istituzione.

Il caporal maggiore arriva al suo corpo allo scopo di pagare un debito alla patria: distinguendosi per il contegno, per l'amorevolezza, per l'istruzione attira l'attenzione degli ufficiali che lo vedono quotidianamente: scelto fra i suoi compagni ed innalzato al comando per i suoi meriti personali acquista alta idea di se. In questa elevata condizione morale, prossimo al congedo, e quindi attento a non commettere mancanze che possono toglierli un comando soddisfacente ed un relativo benessere conquistati brano a brano a prezzo di attenzione e di studio, il caporal maggiore trova naturalmente e logicamente nel disimpegno scrupoloso dei suoi doveri una soddisfazione intima e naturale.

Il nostro sottufficiale piomba invece un bel giorno in un plotone allievi sergenti attratto dalla speranza delle spalline, da quella di un impiego, da premi in danaro.

Nessuna qualità specialmente militare ha determinato la scelta degli allievi, si sa solamente che hanno fra i 17 e i 20 anni, sono abili al servizio militare, sanno leggere e scrivere copiando lo stampato (gli aspiranti ai plotoni del genio sollevano la mente sino alle quattro operazioni). Seguono un tirocinio di 10 mesi in capo ai quali (eccezione fatta dei pessimi) quasi tutti vanno a fare il loro bravo servizio in compagnia. Là se sono intelligenti e attivi sospirano la fine dei 5 anni per trovare una professione meno faticosa e che renda più delle lire 2,05 al giorno; se appartengono alla categoria di quelli che « mai non fur vivi » facendo largo uso della benevolenza dei superiori e colla qualifica di buoni (ottenuta solo perchè non sono cattivi) vanno ad adagiarsi nella rafferma che li porterà lemme lemme fino al giorno in cui potranno chiedere un impiego al governo.

Ripeto che parlo escludendo molte onorevoli eccezioni. A queste eccezioni, scelte con cura minuziosa fra coloro che per un anno fecero già i soldati, istruite con amore, sollevate moralmente io offro col mio progetto: un aumento di lavoro, un aumento di paga, una posizione moralmente elevata e richiedo che con la massima solerzia amministrino, istruiscano, educhino il soldato vivendo con esso e per esso.

Si potrebbe opporre al mio sistema che il personale proposto non è sufficiente in pace ad istruire le truppe. In risposta pregherò i comandanti tutti di abolire le cariche speciali non regolamentari e domanderò ai comandanti di compagnia se saranno soddisfatti di avere un buon furiere, un buon sergente, 5 o 6 caporali maggiori per 100 uomini circa; domanderò ai comandanti di squadrone e di batteria se hanno oggi più di 2 sergenti buoni ai loro ordini; domanderò a quelli che osservassero che i cattivi non debbono esservi, il modo di sbarazzarsi coll'attuale organizzazione dei graduati incorreggibili. La sospensione e la retrocessione puniscono, ma non guariscono.

Ma si dirà che il reclutare sette od ottocento sottufficiali buoni è assai difficile: rispondo subito che se ogni anno si arruolano nei riparti di istruzione e plotoni circa 3000 giovanotti fra buoni, mediocri e insufficienti, sarebbe un disperare dell'umano genere il credere che i buoni siano meno di un terzo.

Quanto ai sottufficiali come elemento pel reclutamento degli ufficiali ne parlerò in seguito quando esaminerò un'altra economia nella mano d'opera per fabbricare i soldati.

Ora mi preme di stabilire che, oltre al vantaggio morale di non creare una numerosa categoria di scrivani locali e di impiegati inferiori con 1200 lire all'anno, cioè fatte le debite ritenute, con uno stipendio sufficiente per soffrire la fame dieci mesi su dodici, oltre al benessere sociale di non aver nei riparti d'istruzione e nei plotoni allievi sergenti una piccola sorgente di malcontento, una piccola casa di correzione per taluni discoli, e una grande fabbrica di gente che domanderà dopo 12 anni di servizio un impiego allo Stato già troppo afflitto dalla burocrazia, vi è un vantaggio economico notevole.

Abbiamo veduto che oggi i sottufficiali di compagnia, maggiorità e contabilità costano allo Stato fra soldi, soprassoldi, rafferme, scuole, reclutamento ecc. la bella somma di lire 13.155.000.

Ordbene prego il cortese lettore di seguire il mio calcolo fatto tenendo le cifre dei furieri maggiori, furieri, guarda-mine, guarda-magazzini, guarda-batterie, assai prossime a quelle che fornisce il bilancio attuale.

alterare la nostra potenza militare. Si potranno fare molte combinazioni, certo non credo di esagerare ponendo queste due.

a) Contingente di 90,000 uomini dei quali 60,000 con ferma di 3 anni, il rapporto diventerà:

$$\frac{82,000 \times 36}{60,000 \times 36 + 30,000 \times 24} = \frac{246}{240} = 1,02;$$

b) Contingente di 106,000 uomini (tutta la 1ª e 2ª categoria) di cui 52,000 con ferma di 3 anni, 30,000 con ferma di 2 anni e 24,000 con ferma di 1 anno, avremo il solito rapporto:

$$\frac{82,000 \times 36}{52,000 \times 36 + 30,000 \times 24 + 24,000 \times 12} = \frac{246}{240} = 1,02.$$

Dall'adozione di uno dei due sistemi risulta aritmeticamente l'economia del mantenimento di circa 2000 uomini in meno all'anno, economia probabilmente coperta dall'aumento di spese di prima vestizione.

Chiudo l'incidente e istituisco un paragone fra il sistema attuale e quello che propongo.

Oggi si prelevano ogni anno su 106,000 uomini (poichè difficilmente inscritti assegnabili alla 1ª categoria si arruolano nei plotoni allievi sergenti o nei riparti di istruzione) 2300 individui per farne dei sergenti, ossia il 2,2 per cento e si scelgono su 80,000 uomini circa 3120 caporali maggiori di compagnia, di maggiorità, di contabilità ossia il 3,9 per cento.

Col mio sistema si preleverebbero annualmente 750 sottufficiali su 106,000 uomini ossia il 0,75 per cento e nel caso più sfavorevole 4300 caporali maggiori su 52,000 uomini ossia l'8,3 per cento.

Ammesso che fra i 30,000 uomini di due anni non vi sia da tirare fuori nemmeno un caporale di contabilità, ammesso *che la scelta fatta dai comandanti di battaglione e di compagnia sia paragonabile pei suoi frutti ad un arruolamento volontario* non eccessivamente copioso (il che è assai problematico) avremo un esercito con sottufficiali *tre* volte migliori degli attuali e con caporali maggiori *due* volte peggiori degli attuali, dei quali ultimi sarebbero promossi sergenti all'atto del congedo circa 2500, ossia quelli che attualmente sono buoni.

Date tutte queste supposizioni che sono tutt'altro che favorevoli al mio progetto, le condizioni materiali dell'esercito restano presso a poco le stesse, si risparmiano quattro milioni, *si guadagna molto nella moralità dell'esercito e nell'inquadramento delle classi in congedo.*

Mi spiego. Si guadagna molto in moralità, perchè ogni anno circa 400 sottufficiali acquistano diritto ad impieghi ed ogni anno solo 700 cessano da tali impieghi; ne viene quindi un deposito annuo di 700 individui, incapaci a lavori manuali non conoscendo che il mestiere delle armi, malcontenti spostati, dannosi allo spirito militare del paese, che allontanano colle loro lamentele e col loro stato sociale i buoni elementi dai plotoni d'istruzione.

Si guadagna nell'inquadramento delle classi in congedo. Invero, all'atto della mobilitazione i caporali e soldati dell'esercito di campagna (permanente o milizia mobile) aumentano da 190 mila ad 1 milione e 200 mila (dato della fine del 1890 visibile da tutti) cioè vengono moltiplicati per 6, mentre i sottufficiali aumentano da 14,000 a 28 mila (meno i carabinieri e i distretti) cioè si raddoppiano, abbiamo quindi circa 700 mila uomini al disopra dei 25 anni e perciò molti graduati di truppa fra i 25 e i 32 anni, ossia nella maturità delle forze, del senno, del coraggio sottoposti a sergenti di 19, 20, 21 anni. Nelle basse sfere della gerarchia militare la maturità fisica e morale hanno un valore difficilmente apprezzabile da chi non abbia veduto da vicino i nostri richiamati dal congedo, valore che bisognerebbe calcolare assai largamente, come lo dimostrano gli esempi della landwehr germanica.

Questo inconveniente scomparirebbe quando ogni classe avesse i suoi 2500 sergenti in congedo di eguale età, di eguale assennatezza dei caporali e caporali maggiori, la qual cosa all'atto del richiamo porterebbe i sottufficiali in complesso da 5500, più 1500 fra trombettieri, zappatori, musicanti, ecc., ossia da 7000 a 28,500, quanti cioè, ne avremo coll'attuale sistema all'atto della mobilitazione, escludendo sempre i carabinieri e i distretti dai nostri calcoli.

Gli eserciti attuali sono, può dirsi, costituiti per 3/4 di richiamati (comprendendo la milizia mobile nell'esercito di campagna) *il migliorare le condizioni militari di omogeneità delle classi in congedo,*

che egli debba essere assecondato in tutto e per tutto dalle truppe che dirige, badando che la confusione non nasca in esse, e conservando per ottenere questo intento, la più grande disciplina nei reparti.

Se una parola viene a portare lo sconforto nei soldati, è tutto finito; è miglior cosa tornare indietro. Una falsa notizia, una via errata, una guida inesperta son cause che possono decidere sfavorevolmente di una impresa, poichè fatto male il primo passo, di notte è difficile riprendersi; le tenebre producono sensazione arcana già per sè stesse sull'animo dell'uomo; se alle tenebre si unisce lo spavento, guai disgraziato quell'esercito.

Se grandi sono le difficoltà che presentano nel loro svolgimento le operazioni militari notturne per ottenerne il risultato che si desidera, ciò non vuol dire che esse si abbiano a proscrivere, anzi essendo opinione di autorevoli scrittori militari che nelle guerre future siffatte imprese si esplicheranno sopra una scala maggiore che non in passato, è necessità ora più che mai di addestrare gli eserciti, in tempo di pace, in questo genere di operazioni.

La storia militare inglese ci offre l'esempio di una marcia seguita da un combattimento notturno, marcia e combattimento compiuti con splendidi risultati nella campagna in Egitto del 1882.

Il generale Wolseley che comandava le truppe inglesi ed aveva mosso il campo a Kassassine, nella notte dal 13 al 14 settembre eseguì colle sue truppe una brillantissima marcia ed ancor prima che spuntasse l'alba, assalì la posizione trincerata di Tel-el-Kebir dove trovavasi Arabi-Pacha, col maggior numero delle sue forze.

I trinceramenti erano difesi da circa 20 000 uomini di fanteria, tre reggimenti di cavalleria regolare (6000 beduini irregolari), sessanta cannoni ed inoltre a Salhalieh vi era un corpo di circa 5000 uomini con 24 cannoni. Il generale inglese, invece, stante i numerosi distaccamenti che aveva dovuto fornire per sicurezza della sua lunga linea di comunicazione da Suez ad Ismailia e di là a Kassassine, non poteva fare assegnamento che su 11 000 uomini di fanteria, 2000 di cavalleria e 60 cannoni da campagna; ma gli ordini dati furono così scrupolosamente osservati ed i soldati fecero tanto bene il loro dovere da arrivare essi sulle posizioni nemiche prima che i difensori se ne fossero accorti. Il valore delle

truppe, poi, ebbe splendido guiderdone giacchè quel combattimento fu l'ultimo della campagna e tre giorni dopo, cioè il 16, il generale Wolseley nel suo rapporto sulla battaglia di Tel-el-Kebir, diretto a S. M. la Regina d'Inghilterra potè annunziare l'occupazione del Cairo, la sottomissione di Arabi-Pacha e la fine dell'insurrezione, non rimanendo in conseguenza da occupare altro che la città di Damietta, la quale si arrese il 23 dello stesso mese senza combattimento.

Si noti che la zona di terreno che divideva i due campi nemici non si poteva attraversare tanto facilmente e che le truppe egiziane erano bene addestrate nelle armi.

Allo scopo di far meglio conoscere tutto ciò, ci rimettiamo e per la descrizione della zona e per la narrazione dei particolari inerenti alla marcia e al combattimento allo stesso generale inglese riferendo le medesime parole con le quali egli si esprime nel rapporto innanzi accennato a S. M. la Regina d'Inghilterra.

« La posizione dell'avversario era fortissima, la parte del deserto compresa fra il campo di Kassassine e le opere del nemico, al nord del canale, non offrivano il minimo riparo. Le linee difensive dell'esercito di Arabi si sviluppavano verso il nord, per circa tre miglia e mezzo, a partire da un punto situato sul canale, ad un miglio e mezzo all'est della stazione di Tel-el-Kebir.

« Il terreno che limita al nord la vallata nella quale corrono il canale d'Ismailia e la ferrovia, offre per aspetto generale, delle dolci pendenze, leggermente ondulate, elevantesi gradatamente fino ad un bell'altipiano che domina la pianura di circa 90 a 100 piedi.

« L'estremità meridionale di questa spianata è quasi parallela alla ferrovia, da cui dista un miglio circa, e volendo marciare di giorno su essa andando contro la posizione nemica, le nostre truppe sarebbero state obbligate di avanzarsi, per circa cinque miglia, su dei pendii formanti spalto, completamente allo scoperto e sotto il fuoco di un'artiglieria ben servita.

« Una simile operazione ci avrebbe fatto subire perdite enormi, mentrecchè, invece, il nemico ed i suoi cannoni sarebbero stati [illegible] ai trinceramenti, al riparo del fuoco della nostra artiglieria. Per oltrepassare la posizione, sulla sua destra o sulla sua sinistra, sarei stato obbligato di fare un immenso movimento girante, ciò

che importava una marcia lunga, difficile e penosa, e, ciò che è più grave, io non avrei potuto raggiungere lo scopo che mi ero proposto. Infatti io ero determinato di venire alle mani col nemico il più vicino possibile e volevo che non potesse sciogliersi dalla nostra stretta che dandoci, con tutto il suo esercito, una battaglia generale.

« Io desideravo che questo combattimento fosse l'ultimo della campagna; ora, un largo movimento girante non avrebbe avuto, probabilmente, altro risultato che forzare il nemico a ritirarsi e gli avrebbe permesso di portare le sue truppe in buon ordine su qualche posizione più indietro. Era mia ferma intenzione di obbligare il nemico ad una battaglia decisiva mentre trovavasi ancora nel deserto, in piano scoperto; evitando che si ritirasse nel mezzo della regione coltivata situata dietro a lui, ed in posizione il cui accesso fosse stato più difficile. Questa zona coltivata, solcata da canali di irrigazione e tagliata in tutti i sensi da profondi fosse, è, infatti, impraticabile per un esercito regolare.

« Frequenti ricognizioni mi avevano fornito la certezza che, durante la notte, il nemico non spingeva i suoi avamposti molto al di là delle opere di fortificazione: avevo inoltre buone ragioni per credere che egli si guardasse male. Queste diverse circostanze e la grande fiducia che avevo nella solidità della nostra splendida fanteria, mi decisero a ricorrere ad una marcia di notte: operazione piena di difficoltà, io doveva in seguito, prima di giorno, attaccare la posizione nemica. Il risultato fu quale io poteva desiderarlo.

« Il 12, alle prime ore del giorno, ispezionai le opere del nemico, accompagnato da tutti i miei generali e brigadieri, ai quali spiegai il mio piano d'attacco e consegnai ad ognuno d'essi uno schizzo indicante le formazioni da prendere per la sua esecuzione.

« La sera dello stesso giorno, appena venuta la notte, levai il mio campo di Kassassine e le truppe si misero in marcia per andare a bivaccare nelle loro nuove posizioni. La mia sinistra aveva per punto di direzione la Ninth Hill. Fu proibito di accendere fuochi e perfino di fumare, e tutti furono avvisati di osservare il più profondo silenzio durante le operazioni della notte. Il 13, ad un'ora e trenta minuti del mattino, diedi l'ordine alla 1ª e 2ª divisione di avanzarsi simultaneamente. La notte essendo oscurissima, non era facile conservare la formazione prescritta; questa difficoltà fu sor-

montata mediante file di collegamento stabilite tra i battaglioni e le brigate e tra la prima e seconda linea, e in virtù degli sforzi incessanti dei generali e di tutti gli ufficiali dello stato maggiore.

« Il contingente indiano, comandato dal maggior generale sir H. Macpherson, e la brigata navale (capitano Fitzroy della Reale Marina) non si misero in cammino che alle due e trenta minuti del mattino, essendo più facilmente sgominabili, queste truppe avrebbero sparso l'allarme nei numerosi villaggi situati nella regione coltivata al sud del canale, ed il nemico avrebbe potuto essere informato del mio movimento.

« Il contingente indiano, al sud del canale, e l'artiglieria di marina, colla quale marciava dietro la seconda divisione, restarono in comunicazione tutta la notte, mediante un cavo telegrafico isolato che passava per Kassassine.

« Marciando di notte nel deserto, il suolo non offre alcun punto rilevante, col quale si possa dirigere la marcia, epperciò bisognò servirsi delle stelle: cosa che, del resto, ci riuscì perfettamente e le brigate di testa delle divisioni arrivarono tutte e due sulle opere del nemico con qualche minuto d'intervallo.

« Il nemico fu completamente sorpreso, ed occorsero i colpi di fucile di una o due delle sue sentinelle avanzate per fargli capire che eravamo arrivati fino sulle sue opere. Nondimeno, i parapetti furono presto guerniti dai fantaccini, che cominciarono un fuoco di moschetteria assordante ed anche l'artiglieria entrò ugualmente in azione senza perdere un minuto.

« Le nostre truppe, obbedendo all'ordine ricevuto, marciarono imperterrite senza tirare un sol colpo di fucile e solo quando furono giunte vicinissime alle opere, si slanciarono su esse gridando *urrà*.

« Si ricorderà con orgoglio, dice nel suo rapporto il maggiore generale Graham, del sangue freddo col quale la 2ª brigata si è avanzata sotto un fuoco di fucileria e di artiglieria che pareva veramente schiacciante.

« La 2ª brigata fu ben sostenuta dalla brigata di fanteria della guardia, comandata da S. A. R. il duca di Connaught.

« Sulla sinistra, la brigata degli highlanders, sotto gli ordini del maggior generale sir A. Alison, aveva raggiunto i trinceramenti qualche minuto prima della 2ª brigata; essa s'impadronì della po-

sizione colla più grande audacia, alla baionetta, e non tirò un solo colpo di fucile prima di essere penetrata nelle linee nemiche; gli highlanders furono fortemente appoggiati da due battaglioni comandati dal colonnello Ashburnham.

« Al centro, fra questi due attacchi, si avanzavano sette batterie di artiglieria, spiegate sopra una sola linea, sotto il comando del brigadier generale Goodenough. Dopo la presa delle posizioni nemiche, alcune di queste batterie funzionarono molto utilmente ed inflissero al nemico perdite considerevoli: esse fecero uso a diverse riprese di scatole a mitraglia lanciate a piccola distanza.

« All'estrema sinistra, il contingente indiano e la brigata navale, sotto gli ordini del maggior generale sir H. Macpherson, si portarono in buon ordine e silenzio, coi Seaforth Highlanders in testa, fino ad una batteria avanzata del nemico che fu brillantemente presa dagli highlanders, sostenuti dai battaglioni di fanteria indigena.

« Lo squadrone del 6° reggimento di cavalleria del Bengala addetto provvisoriamente al generale Macpherson, fu impiegato con buon esito all'inseguimento del nemico attraverso il villaggio di Tel-el-Kebir.

« Le perdite del contingente indiano sono state quasi nulle (un morto e nove feriti); attribuisco questo felice risultato alle eccellenti disposizioni prese dal maggior-generale Macpherson, ed anche alla circostanza che, essendosi messo in movimento un'ora dopo la partenza della 1ª e 2ª divisione, egli si trovò davanti, grazie agli attacchi che avevano già avuto luogo al nord del canale, un nemico scoraggiato, che cedette non appena i Seaforth Highlanders si lanciarono impetuosamente all'assalto.

« All'estrema destra, la divisione di cavalleria circondò l'estremità settentrionale delle linee di difesa e caricò i soldati nemici che si sforzavano di scappare; la maggior parte di essi avendo gettato le armi, chiedendo grazia, i nostri non li inquietarono maggiormente. Si sarebbe perduto il tempo a fare dei prigionieri, mentre la cavalleria doveva spingersi sul Cairo e compiere un ufficio ben più importante.

« Tale è la battaglia di Tel-el-Kebir. I combattimenti di questa breve campagna erano principalmente stati sostenuti da cavalleria ed artiglieria; la giornata del 13, al contrario, è essenzialmente una battaglia di fanteria. Dalla partenza delle truppe ad un'ora e trenta minuti, fino alle 6 del mattino, alla quale ora si potè considerare l'azione come terminata, la nostra fanteria ha date le prove più concludenti delle sue qualità militari e della sua disciplina nel combattimento.

« Credo che in nessuna altra epoca della nostra storia militare, la fanteria inglese si sia più distinta che in quest'occasione.

« Ho inteso dire che nei nostri reggimenti di fanteria, come sono attualmente, gli uomini sono troppo giovani e che la loro forza di resistenza e la loro istruzione dal punto di vista delle manovre e del combattimento non rispondono alle esigenze della guerra moderna. I nostri soldati hanno provato, in una esperienza di particolare serietà, quello di cui sono capaci in fatto di marce o di combattimenti, ed io posso affermare energicamente che il mio solo desiderio è di avere sempre sotto i miei ordini battaglioni di fanteria, simili a quelli che io sono sì fiero di aver comandati a Tel-el-Kebir.

« Quantunque serie, le nostre perdite, sono meno numerose di quelle che io avevo temute. I morti ascendono a 9 ufficiali e 48 soldati; i feriti a 27 ufficiali e 353 soldati. »

La relazione continua segnalando a S. M. la Regina il nome di parecchi generali in sott'ordine e di altri ufficiali che coadiuvarono con intelligenza l'opera del comandante in capo.

Abbiamo voluto riportare per esteso la battaglia di Tel-el-Kebir perchè, a parer nostro, essa basterebbe da sola a dimostrare tutti i vantaggi che un esperto comandante, coadiuvato da truppe ben disciplinate ed agguerrite, può trarre dalle marce e dai combattimenti di notte, anche quando disponga di forze minori di quelle dell'avversario.

La causa dello scacco riportato dagli insorti, capitanati da Arabi-Pascià, in questa battaglia va ricercata nella mancanza di un regolare servizio di avamposti, il che permise al generale inglese di arrivare impunemente colle sue truppe fin sotto le linee nemiche e di attaccarle di sorpresa.

Anche la storia militare della Prussia ci offre parecchi esempi di grandi battaglie date di notte. Ne ricorderemo due, quella di Hochkirch, nel 1758, che fu un successo per l'avversario, quella di Laon nel 1814, che fu invece una vittoria per i Prussiani.

A Hochkirch, Federico fu vinto per la sua negligenza, ma soprattutto per la profonda convinzione che egli aveva che gli Austriaci, i quali già da lui erano stati obbligati a ritirarsi, non avrebbero mai osato di riprendere l'offensiva. Invece nella notte, dal 13 al 14 ottobre 1758, il maresciallo Daun alla testa di 46 battaglioni e 16 squadroni austriaci attaccò di sorpresa le forti posizioni occupate dall'avversario e, dopo un vivissimo combattimento, gli Austriaci obbligarono i prussiani a sloggiare da Hochkirch, infliggendo loro perdite gravissime: 9000 uomini e 101 cannoni.

Nella battaglia di Laons fu l'insufficienza del servizio di avamposti che causò lo scacco dei Francesi.

Lo studio di questa battaglia è abbastanza interessante perchè essa offre l'esempio di una sorpresa notturna eseguita da due corpi d'armata sostenuti da numerosa cavalleria.

Il colonnello Cardinal von Widdern fece nella *Militär Zeitung* (1) un racconto della battaglia di Laons che qui ora riassumiamo.

Dopo aver battuto i russi a Craonne il 7 marzo 1814, Napoleone era giunto alla strada di Soissons e s'era diretto su Laon dove si trovava Blucher alla testa di 104,000 uomini. Egli non aveva che 36,000 uomini sotto i suoi ordini diretti; alla sua destra, Marmont si dirigeva ugualmente su Laons per la strada di Reims con 16,000 uomini. L'imperatore attaccò immediatamente il nemico, ma senza risultati seri.

La sera del 9 marzo, Marmont arrivò in faccia alle posizioni degli alleati e s'impadronì del villaggio di Athies dove si fermò per passare la notte. Egli stabilì il suo campo un poco al sud del villaggio, presso la strada di Reims. Egli non aveva notizie dello imperatore, il quale trovandosi il 9 ad 6 [illegible], a 6 chilometri circa da Athies, non riuscì ad entrare in comunicazione col suo luogotenente: nessuno degli ufficiali di stato maggiore da lui mandati a questo scopo, giunse a destinazione.

Blücher, che dalle alture della città di Laons aveva visto la debolezza del corpo di Marmont, risolse di profittarne per gettarsi su esso durante la notte, con i due corpi di York e di Kleist, che insieme ammontavano a 60,000 uomini e colla cavalleria di Ziethen, forte di 63 squadroni.

« L'imprudenza di Marmont è inesplicabile, dice von Widdern; accampare a 2000 passi da un nemico superiore in numero era tanto più temerario da parte sua, che non aveva nessuna notizia dell'imperatore. Egli era, è ben vero, in diritto di ritenere che Blucher lascerebbe in faccia di Napoleone la maggior parte delle sue forze e non opporrebbe a lui che un corpo poco importante. »

Comunque sia, alle 8 di sera le truppe alleate si misero in movimento sotto il comando in capo del generale York. A sinistra, la divisione principe Guglielmo si diresse su Athies e vi sorprese due battaglioni che furono messi in fuga. Al centro, la divisione Horn si avvicinò senza rumore fino a 300 metri dagli avamposti francesi, poi, per ordine del generale in capo, i tamburi, le trombe e le musiche si misero a suonare e le truppe si slanciarono all'assalto gridando urra.

Nello stesso tempo il corpo di Kleist seguiva la strada di Reims, cercando di girare i francesi dalla parte di mezzodì, questi furono completamente sorpresi e cedettero fino dai primi momenti senza opporre seria resistenza in nessun sito. Per loro disgrazia la cavalleria di Ziethen venne anch'essa ad assalirli.

Questa cavalleria aveva passato il ruscello Salmoney al nord di Athies per prendere il campo francese alle spalle, con un movimento analogo a quello che Kleist eseguiva verso sud. Appena Ziethen intese gli urra della divisione Horn, si portò subito avanti, il servizio degli avamposti era tanto mal fatto dalle truppe francesi, che egli potè arrivare fin quasi al fronte di bandiera del campo, senza esser visto. Questa irruzione subitanea, della cavalleria prussiana portò il disordine al colmo ed in pochi istanti la rotta divenne generale.

I fuggiaschi non si fermarono che dopo aver passato l'Aisne a Berry-au-Bade, fu allora soltanto che Marmont potè rimettere un po' d'ordine nelle sue truppe. Le sue perdite ascesero a 1,300 morti e feriti e 2,500 prigionieri.

Questa vittoria avrebbe potuto por fine alla guerra, se gli alleati avessero saputo profittarne, ma, invece di rivolgersi contro l'im-

(1) N. 10, anno [illegible].

peratore che privo della sua ala destra sarebbe stato incapace di resistere, essi perdettero tempo e permisero così ai francesi di sfuggire alla loro stretta.

* * *

Agli esempi già accennati di attacchi notturni, potremmo aggiungerne altri dei quali alcuni hanno ed altri no la medesima importanza, ma desistiamo dal farlo per non rendere troppo prolisso il nostro lavoro. Certo però si è che un avvenire grandioso è aperto ai notturni combattimenti, e poichè quasi abbiamo di essi descritta la genesi, procederemo nel nostro lavoro tracciandone a grandi linee l'evoluzione e toccando le cause che oggidì ne impongono l'impiego, in maggiore misura che non pel passato. Se la storia militare ci apprende che fino a Napoleone gli attacchi notturni furono molto usati, ed invece nelle guerre napoleoniche non lo furono che raramente, c'insegna però anche che contro il grande generale riusciva impossibile l'impiego di essi, anzitutto per le poche informazioni che il nemico poteva attingere sopra di lui a cagione dei suoi bivacchi sempre mobili che non si prestavano ad una ricognizione metodica; in secondo luogo per i pochi trinceramenti di cui li muniva, e sopratutto per la sua tattica quasi sempre offensiva, praticata con mosse celerissime.

È bensì vero che anche la tattica moderna è pure offensiva, ma da Napoleone I, ad oggi ne son scorsi degli anni e i progressi della scienza hanno indotto a cambiare e modificare le armi da fuoco, giungendo, se non a dare ad esse la massima perfezione, certo però a renderle capaci di una rapidità e precisione di tiro sorprendenti.

Conseguenza di questa precisione e rapidità del tiro si è naturalmente il mutamento nel modo di combattere o per meglio dire, l'accrescimento dei combattimenti di notte, accanto alla diminuzione di quelli di giorno. E questo, perchè sotto il fuoco micidiale della fucileria e delle artiglierie è quasi impossibile oggi ad un esercito di muoversi di pieno giorno da una posizione ad un'altra; di

avvicinarsi ed anche allontanarsi dal luogo d'inizio della pugna e, se non anche ciò riuscisse, di procedere e retrocedere in ordine, prima ed essenziale condizione cui deve sottoporsi un esercito.

In mezzo all'universale orgasmo prodotto da una grandine di proiettili, anche i più calmi perdono il sangue freddo e si sconfortano, i meno calmi si disordinano e si scompigliano.

Di notte, invece tutte le armi da fuoco non sono utili che a breve distanza, un esercito può avanzare e retrocedere in ordine, la baionetta diventa l'arma d'occasione. L'oscurità poi favorisce i movimenti delle truppe, le quali, se dirette da un esperto comandante, possono giungere sul luogo d'azione ad insaputa del nemico, ed animate dall'esito felice della spedizione slanciarsi su di esso improvvisamente e vincerlo. Che se poi a pochi passi dal nemico un corpo di truppa venisse scoperto, gli sarà sempre facil cosa lo slanciarsi alla baionetta subendo perdite poco considerevoli.

Di giorno le forze dell'attaccante sono dal suo avversario, valutate quasi con precisione: ciò non può avvenire di notte: l'attaccato non conoscendo il numero delle forze che gli muovono contro, è indotto, per legge di natura a crederle molte ed a munirsi contro esse, dimodochè spesse volte un solo battaglione può mettere in orgasmo un esercito intero. Dato il caso assoluto in cui l'attaccante non riesca affatto nel suo intento di opprimere il nemico, per ragioni indipendenti dalla sua volontà può sempre ritirarsi per la medesima via per la quale è venuto, senza timore di essere inseguito, imperocchè è ben difficile che il nemico sia tanto ardito da inseguirlo nell'oscurità, temendo un'imboscata o dubitando di qualche altro stratagemma di guerra.

Se accadesse poi che per vero stratagemma di guerra, gli attacchi notturni fossero ripetuti per alcune notti di seguito, ne avverrebbe che il morale del nemico sarebbe di molto abbassato, e per non poter riposarsi, e per il turbamento continuo esistente nelle sue file.

Ora, dopo avere dimostrata la maggiore convenienza dei notturni combattimenti rispetto a quelli diurni, aggiungiamo che in un attacco di notte le perdite, alle quali va generalmente incontro l'attaccante, sono assai minori di quelle che subisce incontrastabilmente l'assalito, come lo provano i seguenti fatti d'armi.

Nella campagna del 1866 i Prussiani assaltarono di notte tempo

la forte posizione di Gitschin in Boemia, che di giorno non avrebbero mai osato assalire. L'attacco iniziato alle ore 10 di sera finì dopo tre ore; gli Austriaci furono obbligati a sloggiare da Gitschin, subendo perdite considerevoli. Invece le perdite dei Prussiani in questo scontro furono limitatissime.

Anche la storia militare nostra registra un attacco notturno, compiuto con esito favorevole. Intendiamo parlare della presa di Levico nel Trentino, operata nel 1866 dal generale Medici, le cui truppe dopo un combattimento di tre ore, avvenuto dalle 9 alle 12 di sera, obbligarono gli Austriaci ad abbandonare quella borgata, con perdita relativamente considerevole.

Nella campagna del 1877 i Russi da tempo assediavano la città Armena di Kars, situata sull'altipiano di Scurugh all'altezza di 2000 metri, quando la sera del 18 novembre si decisero di assaltarla di sorpresa e vi riuscirono. Di giorno certamente non si sarebbero impossessati di così importante posizione anche sacrificando gran parte delle loro truppe.

∴

Le cause che possono indurre un comandante di truppe ad attaccare di notte, oppure a dissuaderlo da simili operazioni risultano quanto segue.

Secondo il regolamento d'istruzione della fanteria inglese i motivi che possono condurre ad un attacco notturno sono i seguenti:

a) Il valor militare e lo spirito di disciplina delle truppe.

b) La negligenza del nemico e la sua mancanza d'esperienza;

c) L'attitudine amica degli abitanti.

d) La debolezza della posizione nemica.

e) La prossimità del nemico che diminuisce la probabilità di confusione e rende meno frequenti gli errori di direzione.

f) L'esistenza di boschi od altri ostacoli che permettono all'assalitore di nascondere le sue mosse.

Le cause invece che debbono farvi rinunciare sono:

1° La solidità ed il valor militare delle truppe nemiche;

2° La poca disciplina ed istruzione delle truppe attaccanti;

3° La mancanza di dati sulla posizione nemica.

Per quanto è accennato alla lettera *a*) si comprende benissimo come effettivamente sul valore e sullo spirito militare debba basarsi la fiducia maggiore dei comandanti, imperocchè sarebbe certamente imprudenza l'avventurarsi in simili imprese con truppe demoralizzate e senza esperienza nella guerra.

In quanto alla negligenza del nemico ed alla sua mancanza di esperienza, queste si traducono sempre in un'insufficienza del servizio di avamposti. Allorchè l'avversario dispone di un servizio di avamposti insufficiente o difettoso, le sorprese sono da consigliarsi, perchè condurranno quasi sempre a risultati importanti, come avvenne appunto ai Prussiani a Laon ed agli Inglesi a Tel-el-Kebir.

L'attitudine degli abitanti è cosa di somma importanza nelle sorprese, in specie se queste si vogliono tentare a grande distanza. Infatti un piccolo corpo può restare più giorni nascosto, se gli abitanti non ne tradiscono la presenza, mentre un sol uomo non può muoversi senza che lo sappia il nemico, quando gli abitanti sono ostili. — Senza cercare esempi nelle molte campagne avvenute, basta pensare al tempo in cui il brigantaggio infestava la Calabria, e si vedrà come i briganti sfuggissero quasi sempre alle truppe per le informazioni che, di buona o mala voglia, loro fornivano gli abitanti.

La debolezza della posizione nemica è anche una delle cause, che possono decidere un comandante ad intraprendere un'impresa notturna, e per debolezza bisogna intendere sia la mancanza di spalleggiamenti e fiancheggiamenti nelle opere di difesa, sia l'insufficienza della guarnigione nel luogo sul quale deve essere diretto l'attacco.

La prossimità del nemico facilita molto la buona riuscita di tali imprese, perchè diminuisce le probabilità di disordine; ma numerosi esempi vi sono che dimostrano come anche a grandi distanze e dopo lunghe marce si sono effettuati attacchi notturni con favorevole successo.

L'esistenza infine, di boschi permette all'assalitore di nascon-

dere le sue mosse e giungere quindi fino in presenza del nemico, senza che questo possa avvedersene.

Chiare sono poi le ragioni per le quali è meglio rinunciare ad un attacco notturno, quando si verificasse anche uno solo degli inconvenienti citati dal regolamento d'istruzione della fanteria inglese.

Ed invero se il nemico che vuolsi attaccare è ben disciplinato ed agguerrito, la sorpresa non gli farà che poco effetto e l'attacco per quanto ben condotto avrà sempre poca probabilità di riuscita. Così nel 1702 quando il principe Eugenio attaccò Cremona, di notte la guarnigione francese, che la difendeva, sulle prime fu sorpresa, ma i vecchi soldati, che la componevano, non si smarrirono d'animo e respinsero l'assalitore.

Similmente nella campagna dei Prussiani contro i Danesi nel 1864, i primi, attaccando di notte la posizione di Düppel, furono lasciati, dai secondi, avvicinare fin sugli spalti delle opere che difendevano e quindi, all'improvviso, piombarono loro addosso, ricacciandoli con perdite considerevoli.

La poca disciplina delle truppe attaccanti deve senz'altro sconsigliare qualunque arrischiata impresa e principalmente gli attacchi di notte, per tentare i quali, occorre avere sottomano truppe disciplinate e con morale elevato.

Finalmente non si dovrà mai azzardare un attacco di notte contro una posizione della quale poco si conoscano le adiacenze e le vie di accesso, nè basta averne cognizioni poco precise. Nella campagna del 1877 l'assalto di Erzerum, tentato dai Russi, non riuscì, appunto per la poca conoscenza delle strade, che portavano alle opere, da parte dei comandanti delle colonne di attacco, eppure essi avevano avuto sufficienti informazioni, ma non avevano creduto necessario approfondire con persona le ricognizioni.

Le ricognizioni debbono essere fatte di giorno e di notte, personalmente da ogni comandante di colonna d'attacco la cui attenzione deve essere specialmente rivolta agli ostacoli che dovrà sormontare ed a tutti quei punti come crocivia, ecc., che possono far smarrire la giusta strada.

A Tel el-Kebir la riuscita dell'attacco fu splendida, perchè tutto era stato preveduto e con reiterate ricognizioni il generale Wolseley era venuto a conoscere non solo la configurazione delle opere ne-

miche e le strade che ad esse conducevano, ma la distanza precisa che le divideva dalle opere stesse, per modo che basandosi sulle distanze percorse in altre marce di notte, potè calcolare quasi con precisione l'ora della partenza delle truppe e l'ora dell'assalto.

∴

Fatto così l'esame delle ragioni che possono consigliare un comandante di truppe ad eseguire un attacco di notte, anzi talvolta a dimostrargliene la impellente necessità, crediamo, essere cosa assai opportuna il riassumere il nostro lavoro colla esposizione di quelle norme tattiche da osservarsi in simili operazioni e che scaturiscono spontanee da quanto abbiamo fin qui esposto. Qualsiasi comandante che vuol rendere probabile il felice successo di un'impresa notturna, conviene ch'egli anzitutto se ne faccia sagace ed obbediente esecutore.

Dell'operazione, che egli intende eseguire, ne farà un mistero e la comunicherà soltanto a poche persone, solo in quanto è necessario per l'attuazione del piano, e ciò all'ultimo momento.

Il meraviglioso successo ottenuto dal generale Wolseley nell'attacco di Tel-el-Kebir fu l'effetto di questa savia precauzione, ch'egli mantenne fino all'istante dell'azione.

Durante la marcia notturna, verso la posizione sulla quale è diretto l'assalto, sarà mantenuto il più perfetto silenzio. A questo riguardo gli ufficiali dovranno usare un rigore inesorabile. Se si vuole giungere inaspettati, bisogna naturalmente avanzarsi senza rumore. È questa una condizione imprescindibile pel buon esito dell'operazione.

Sarà espressamente vietato agli uomini di fumare ed anche di accendere dei fiammiferi. E la ragione è troppo chiara.

Tutto ciò che può menomare la sorpresa deve essere scrupolosamente evitato.

— Generalmente negli assalti di notte, l'arma che si dovrà impiegare è la fanteria. Di regola l'attacco di notte sarà dato che

alla baionetta. Tutti gli assalti notturni dati colle armi a fuoco, tornarono esiziali agli assalitori. Gli scrittori di cose militari che trattarono di questo argomento, disapprovano assolutamente l'uso del fuoco in simile circostanze, esponendone le ragioni che sono logiche e convincentissime, poiché il tiro, nell'oscurità, perde la qualità più essenziale per la sua efficacia: la giustezza.

L'esecuzione del fuoco porta per necessità un perniciosissimo rallentamento nella marcia, anzi costringe talvolta ad un movimento retrogrado che poi diventa irrefrenabile.

Il fuoco smaschera gli assalitori facendoli chiaro e quasi sicuro bersaglio ai nemici, ciò che è provato a sufficienza da infiniti esempi, mentre può essere adoperato, invece, opportunamente e con deciso vantaggio quando l'attaccante si trovi proprio a contatto del nemico.

— Anche l'impiego della cavalleria potrà essere di gran vantaggio negli assalti notturni, ma solo quando il terreno sia evidentemente adatto alle sue operazioni e ben conosciuto. Non è nemmeno esclusa *a priori* l'artiglieria: il suo impiego è però condizionato a straordinario favore di circostanze.

— È di somma importanza che le truppe assalitrici giungano dinanzi al nemico unite e compatte, unità e compattezza che si può ottenere soltanto colla marcia in formazione di colonna.

La fanteria perciò si avvierà verso l'obbiettivo su cui si deve scagliare in colonne di compagnia, e non sarà preceduta da catene di cacciatori. I prussiani nella guerra del 1870 non hanno mai adoperato i cacciatori.

— Evitato così ogni rumore, smesso l'uso del fuoco (indizio certo di presenza col quale può regolarsi il nemico), le colonne di fanteria, arrivate a breve distanza dal punto di attacco, si getteranno addosso agli avversari: alla baionetta.

Dato il segnale convenuto, tutti i soldati si fermeranno sul posto. Quelli però che già si battessero corpo a corpo non sospenderanno la lotta, e i compagni non combattenti e vicini ad essi, voleranno in loro soccorso. L'osservanza di questa norma presenta serie difficoltà, che però non sono insuperabili. Importa inoltre assai che l'ordine di dare il segnale colla tromba, o in altro modo, possa pervenire soltanto dal comandante supremo della spedizione.

Il posto lasciato libero dai soldati che si dirigono all'assalto sarà tosto occupato da truppe di seconda linea o dalla riserva. Intanto, se è possibile, si fortificherà la posizione occupata.

Nel caso che gli assalitori fossero costretti a ritirarsi, procureranno di disperdersi, oppoi si daranno premura di ritornare, per varie vie, alla spicciolata, a piccoli gruppi vicino alla posizione, da cui, a seconda dei casi, potranno essere mossi o no, per un nuovo assalto. Il riunire, dopo la ritirata, il maggior numero dei soldati sparpagliati, è uno dei compiti più importanti per gli ufficiali.

Tali sono le norme generali alle quali si devono attenere e comandante e subordinati in un assalto notturno.

Queste norme, che abbiamo sinteticamente esposte, non sono che il risultato, diremo meglio, la deduzione di un accumulamento avvicendato di combattimenti notturni, analizzando le relazioni dei quali non ci è sembrato superfluo cavare certe regole di somma utilità, certi precetti da cui è impossibile discostarsi, senza mandare a male un'impresa già iniziata o anche semplicemente ideata.

* * *

Da questo nostro studio risulta chiaro e indiscutibile l'immenso vantaggio che, in guerra, un comandante potrà ritrarre, se saprà sorprendere il nemico con un assalto di notte. Gli attacchi notturni sono destinati ad essere parte essenziale nelle guerre future, perchè consigliati dal pensiero di non esporre di troppo alle formidabili e micidialissime armi che sono a disposizione dell'assalito, la truppa che si conduce alla conquista di una posizione. L'assalto di notte, senza compromettere la vittoria, anzi rendendola più probabile, diminuisce le perdite. È un metodo di guerra non certo esclusivo, ma assai opportuno, che è raccomandato, anzi imposto anche da ragioni di umanità. Chi mai vorrà ottenere la vittoria a prezzo di sacrifizi umani, il cui pensiero fa rabbrividire, se potrà conseguirla con perdite relativamente lievi, certo inferiori all'importanza della vittoria?

Gli attacchi notturni sono certo i più adatti a raggiungere quello intento che è, e dev'essere, aspirazione suprema di un comandante di esercito: ottenere il maggior vantaggio col massimo risparmio di vite umane.

Da tutto ciò deriva spontanea la sentenza, che assume invero carattere d'assioma. Nelle guerre venture la maggiore probabilità della vittoria sarà per quell'esercito i cui uomini saranno meglio e più esercitati negli attacchi notturni.

Considerato ciò, noi non possiamo spogliarci da un sentimento quasi di terrore, di cui si empie il nostro cuore di soldato. È una verità dura, ma una verità che non può essere taciuta.

La preparazione agli attacchi notturni è diventata condizione quasi indispensabile della vittoria, e questa così necessaria preparazione è proprio ciò che specialmente manca alle nostre truppe. Di un tal fatto noi ci sentiamo dolorosamente preoccupati e vorremmo disporre di autorità e d'influenza per far sì che a questo così pericoloso difetto si provveda con quella sollecitudine e con quella efficacia che gli tolgano del tutto, o almeno ne mitighino le spaventevoli conseguenze.

E per cooperare, per quanto sta in noi, a questo scopo di vitale importanza, ci permettiamo d'indicare una serie progressiva di esercitazioni notturne, destinate a rendere abili le nostre truppe ad intraprese di tal genere (1).

Anzitutto si presenta la necessità di abituare le truppe alle marce notturne, perchè si addestrino a camminare di notte verso una meta, senza pericolo di smarrirsi o di perdere la direzione. Queste marcie gioveranno immensamente ai nostri ufficiali, dacchè li abitueranno a mantenere la necessaria conoscenza del terreno, e a guidare sicuri i soldati anche in tempo di notte.

La seconda esercitazione, a cui le truppe hanno ad essere abilitate, è quella del collocamento degli avamposti di fanteria.

(1) In Germania, in Inghilterra e in Russia le manovre notturne sono rigorosamente prescritte dai regolamenti. Recentemente in Francia, il Ministro della Guerra Gen. di Freycinet ha diramato una circolare a tutte le autorità militari, con la quale ordina che le truppe siano esercitate su larga scala nelle marcie e nei simulacri d'attacco notturni.

Sono esercitazioni semplici, ma pure utilissime, poichè abituano gli ufficiali alle rapide ricognizioni del terreno, senza cui non saprebbero collocare in modo acconcio le sentinelle e i posti d'avviso.

Sarà ottima cosa di giovarsi delle notti serene per insegnare ai soldati di orientarsi a mezzo della stella polare, perchè sappiano trarsi d'impaccio in caso di smarrimento.

Queste esercitazioni dovrebbero essere fatte almeno una o due volte al mese, prima per compagnia, indi per battaglione.

Dopo avere abituato le truppe nelle marce e nei servizi di avamposti, si eserciteranno nel servizio di avanguardia, prima per battaglione, poi per reggimento. Queste esercitazioni presentano, è vero, grandi difficoltà, ma l'ineluttabile necessità insegna a vincerle. Sarà saggio di prevenire gli ostacoli; ad ogni modo, se anche esse dovranno essere limitate per forza di circostanze, torneranno sempre utili.

Si procederà quindi nell'addestrare le truppe a prendere posizione, esercitando non solo l'avanguardia, ma per anco il corpo principale, ed avendo per norma che l'avanguardia, al caso pratico, formerà la prima linea e dovrà proteggere lo spiegamento del grosso. Questi esercizi di notte sono molto malagevoli, epperciò appunto bisogna abituarsi a vincerne tutte le difficoltà fino dal tempo di pace.

Finalmente per ciò che ha tratto alle esercitazioni di attacco propriamente detto, le medesime basterà praticarle per compagnia, poichè qualunque siano le forze impiegate in un impresa notturna, queste, come già abbiamo accennato, marceranno all'assalto in colonne di compagnia.

Istruite adunque le compagnie, gli attacchi di una divisione o di un corpo di esercito avranno esito sicuro.

Con truppe bene esercitate in tempo di pace, il pensiero di dover dare attacchi notturni, non sarà più una preoccupazione pel comandante.

*
* *

Con ciò poniamo termine al nostro lavoro.

Abbiamo voluto farci propagatori di un'idea, esponendola corredata da fatti che la storia registra nelle sue pagine imperiture, e che molte volte decisero delle sorti delle nazioni. Oggi che, come abbiamo già detto, l'attacco diurno è reso micidialissimo per la rapidità e precisione del tiro, devono per forza, accanto ai combattimenti diurni, che andranno sempre diminuendo, esplicarsi in maggior misura quelli notturni, ed è perciò che noi abbiamo voluto precorrere i tempi, esponendo quanto pensiamo su di essi.

BELTRAMI ETTORE
capitano d'artiglieria.

LA POLVERE SENZA FUMO E LA TATTICA

PRINCIPALI IDEE CONTENUTE IN PROPOSITO
IN ALCUNE DELLE PIÙ IMPORTANTI E RECENTI PUBBLICAZIONI FRANCESI

I.

In questi ultimi tempi una quantità notevole di scritti sulla *polvere senza fumo* e sulla influenza ch'essa è destinata ad esercitare sulla *tattica*, è apparsa in Francia sotto le più svariate forme di opuscoli, di articoli nei periodici, di commenti alle grandi manovre ecc.

L'argomento è stato trattato da ufficiali di ogni grado, dal generale di corpo d'armata al capitano: tutti sono concordi nell'affermare che i metodi di combattimento debbono essere modificati, ma in così diversa misura con tale varietà di giudizi e di conclusioni da far credere che non siasi ancora apprezzata al suo giusto valore l'importanza della recente scoperta.

Nè ciò deve far meraviglia se si pensa che in tutti i tempi ogni nuova invenzione, ogni importante perfezionamento introdotto negli ordigni di guerra fu seguito da un periodo di studi, di incertezze e di esperimenti, tendenti a mettere in chiaro le proprietà e gli effetti del nuovo ritrovato, ed in base ad essi modificare o rinnovare i metodi di combattimento.

La Francia, come forse tutte le altre nazioni, attraversa adesso questo periodo critico. Forse è presso alla fine di esso, e quanto prima vedremo apparire un nuovo regolamento tattico, frutto delle esperienze fatte recentemente ai campi di tiro, ed alle manovre autunnali. Ma intanto, mentre attendiamo la pubblicazione di un documento ufficiale il quale ci dica come fu risolta al di là delle Alpi l'ardua questione, non sarà privo d'interesse fare un rapido esame di quanto si è pensato e si è scritto in questi ultimi mesi dai nostri vicini sulla polvere senza fumo e sulle sue conseguenze nel campo della tattica.

Non ci occuperemo però di tutti gli scritti i quali trattano dell'argomento, che sarebbe opera assai lunga e non proporzionata all'utilità che se ne potrebbe ricavare, tanto più che molti di questi scritti non presentano interesse nè per originalità di idee nè per chiarezza di concetti. Ci limiteremo quindi ad esaminare alcuni di quelli che, o per l'autorità ad essi conferita dal nome degli autori o per un reale valore intrinseco, sembrano avere maggiore importanza.

Il primo posto, dal punto di vista dell'importanza, spetta senza dubbio alla *Instruction tactique pour les manoeuvres du 15me corps d'armée* compilata dal generale Ferron, comandante di quel corpo d'armata e direttore delle grandi manovre del corpo d'armata stesso eseguite nel decorso settembre. E tale importanza è evidente, sia per la distinta personalità dell'autore, sia perchè questa *Instruction*, pel suo carattere quasi ufficiale, non può confondersi con le ordinarie pubblicazioni; ma inoltre perchè, essendo stata applicata anche durante le manovre tra 1° e 2° corpo, le più importanti fra tutte quelle eseguite in Francia nello scorso autunno, rappresentano qualche cosa di più che delle semplici norme, dettate da un comandante di corpo d'armata alle sue truppe.

L'istruzione di cui trattasi, compilata con quella sobrietà di considerazioni e di ragionamenti che richiedeva il suo carattere quasi regolamentare, è molto concisa.

Tratta dapprima della marcia in prossimità del nemico e delle avanguardie, quindi del combattimento. Tralasciando di esaminare le norme generali indipendenti dall'esistenza della polvere senza

fumo, ci occuperemo soltanto di quelle che dall'impiego di questa e del fucile a piccolo calibro derivano.

Marcia; avanguardie. — Parlando della cavalleria addetta ad una colonna di fanteria marciante verso il nemico, ne enumera i compiti, quali trovansi già indicati dai regolamenti vigenti, e cioè: respingere la cavalleria avversaria, *penetrare nella zona d'azione degli avamposti di fanteria e, respinti questi, riconoscere la linea di battaglia del nemico.* Ma tosto si affretta a soggiungere che «colla polvere senza fumo questo compito della ricognizione vicina assegnato alla cavalleria, è divenuto assai difficile: pochi tiratori ben nascosti distruggeranno facilmente, con un fuoco rapido, tanto le ricognizioni di ufficiali, quanto le pattuglie ed i piccoli distaccamenti che si saranno avvicinati ad essi. Non si potrà dunque più fare assegnamento su di una ricognizione efficace, per parte della cavalleria, della linea di difesa del nemico. Per riconoscere questa linea bisognerà ricorrere ad altri mezzi.» Ed ecco quali sono i mezzi adottati dalla Istruzione:

La cavalleria si arresta non appena venga a trovarsi sotto il fuoco efficace degli avamposti, cioè a 1200-1000 metri da essi, ed allora una o due compagnie del battaglione di testa d'avanguardia si spiegano ai due lati della strada a 200-300 metri da essa, si portano all'altezza della compagnia di estrema avanguardia (la quale egualmente si spiega a sua volta) ed attaccano i posti avanzati del nemico, sforzandosi di guadagnar terreno sino ad una distanza di circa 2000 metri dalla sua linea principale di difesa. Se i posti avanzati sono protetti da muri, trincee, boschi ecc., l'artiglieria dell'avanguardia entra in azione.

Protetti da queste compagnie, alcuni ufficiali, muniti di buoni cannocchiali, *eseguono le ricognizioni* e riferiscono al comandante della colonna.

Frattanto la cavalleria si sarà raggruppata sulle ali e batterà il terreno sul prolungamento della fronte nemica per riconoscere quali sono i villaggi, boschetti, ecc., non occupati: ciò permetterà di determinare gli estremi della linea di difesa.

In quanto alla formazione di marcia della fanteria è detto che l'ordine di marcia stabilito dai regolamenti, se è favorevole per diminuire la fatica degli uomini, non si presta ai *rapidi spiegamenti*,

e che quindi in prossimità del nemico l'ordine di marcia dev'essere *condensato*, in modo da permettere lo spiegamento più rapido possibile. Per conseguenza si dovrà marciare o su 8 file affiancando le compagnie, ovvero, se si prevede imminente l'incontro col nemico e se il terreno lo permette, in colonna su di uno o su ambedue i lati della strada. Le marce così eseguite sono chiamate *marce di guerra*.

Combattimento. — L'*Istruzione* tratta prima diffusamente del *combattimento offensivo*, quindi brevemente della *difensiva* e del contro-attacco.

Combattimento offensivo. — Comincia dall'affermare che il combattimento offensivo della divisione sarà condotto secondo *le regole ordinarie*; ma aggiunge poi subito che, se le regole generali restano le stesse, *le condizioni della sua esecuzione sono rese più difficili dalle armi a piccolo calibro ed a traiettoria radente e dalla polvere senza fumo.*

Tutte le norme che l'istruzione dà per lo svolgimento dell'azione offensiva hanno per base la *divisione di 3 brigate*, nè è fatto cenno alcuno dell'applicazione delle norme stesse ad una divisione ordinaria di 2 brigate. Ciò farebbe supporre, dato il carattere semi-ufficiale del documento, che la questione del raggruppamento degli elementi attivi con quelli misti per la formazione delle grandi unità di 1ª linea fosse già risolta prima delle manovre nel senso di costituire le divisioni su 3 brigate, 2 attive ed 1 mista, e che siasi scelto il 18° corpo per ivi studiare l'impiego tattico della divisione così formata; o quanto meno che, propendendosi per tale sistema di raggruppamento, siasene voluto fare esperimento alle grandi manovre, per confrontarlo con altri già sperimentati prima di prendere una decisione definitiva. Comunque sia, è indubitato che le grandi manovre del 18° corpo hanno avuto una importanza speciale, non inferiore forse a quella delle manovre eseguite dai corpi d'armata 1° e 2°; e tale importanza, oltrechè segnalata da alcuni giornali, è confermata dal fatto che uno dei membri più competenti della commissione incaricata di compilare il nuovo regolamento tattico, il generale Philebert, era il comandante di una delle due divisioni manovranti.

Tornando all'esame della *Istruzione*, ecco in qual modo essa ci

presenta lo svolgimento del combattimento offensivo per parte di una divisione operante isolatamente:

Resosi conto della posizione e della forza dell'avversario, mercè l'azione delle truppe d'avanguardia; deciso l'attacco e fissate le idee circa il modo di condurlo, il comandante ripartisce tra le unità dipendenti i compiti e gli obbiettivi.

Una parte delle truppe, normalmente la brigata di testa, è incaricata del combattimento *dimostrativo* contro una parte del fronte nemico. Ad un'altra brigata è affidato il *combattimento decisivo* contro l'altra parte del fronte nemico. Quest'azione decisiva si suddivide poi in *attacco diretto* ed *attacco avviluppante*, impiegando in ciascuno un reggimento.

Della terza brigata, un reggimento è destinato a rinforzare l'attacco decisivo diretto, ma è situato fra questo e quello avviluppante, in modo da poter concorrere all'azione dell'uno o dell'altro a seconda delle occorrenze; l'altro reggimento è tenuto in *riserva generale* dietro le truppe dell'attacco decisivo.

Artiglieria. — L'artiglieria del grosso si porta sulla linea di quella d'avanguardia, che generalmente sarà già entrata in azione per concorrere con la fanteria dell'avanguardia a ricacciare i posti avanzati: le batterie si arrestano in buona posizione ad una distanza fra i 3000 e i 2500 metri dalla linea principale del nemico, e da qui s'inizia la lotta d'artiglieria.

Mercè l'assenza del fumo, dice l'*Istruzione*, il bersaglio è meglio visibile (?) e quindi si potrà sovente aprire il fuoco a distanze maggiori che per il passato. Ma per ottenere un risultato decisivo nella lotta d'artiglieria e nella preparazione dell'assalto, bisognerà sempre portare le batterie a 2500 ed anche a 2000 metri dall'obbiettivo. Da questa distanza si potrà per lo più condurre a termine la lotta perchè *gli effetti del tiro restano visibili* sino all'ultimo momento della lotta tra le fanterie. Non devesi quindi ricorrere a nuovi spostamenti, *resi molto pericolosi dall'assenza del fumo*, se non in casi eccezionali ed in circostanze favorevoli; e qualora si rendesse necessario di fare accompagnare da qualche batteria la fanteria dell'attacco decisivo, queste batterie non dovranno *mai avvicinarsi a meno di 1500 metri* dalla fanteria nemica.

Devonsi cercare tutti i modi possibili per impedire al nemico di

scoprire i pezzi e per riuscire ad eseguire la *messa in batteria al coperto* dalla vista del nemico, senza punto esitare a fare tale operazione a braccia quando manchino altri mezzi.

Fanteria. — La brigata incaricata del combattimento dimostrativo entra in azione per prima, seguendo il movimento dell'avanguardia già impegnata. Essa deve proteggere l'artiglieria contro i tiri di fucileria, impedendo che i tiratori nemici le si avvicinino a meno di 1500 metri, e deve nello stesso tempo costituire una minaccia permanente contro la parte della linea che fronteggia, avvicinandosi quanto più è possibile ad essa, non tanto però da rischiare di essere annientata da un fuoco vivo dell'avversario. Portando la catena ad una distanza tra i 1000 e gli 800 metri dinanzi alle batterie e mantenendola tra i 600 e gli 800 metri dalla catena nemica, si raggiungono simultaneamente i due scopi.

La formazione di questa brigata è la seguente:

3 o 4 battaglioni in 1ª linea, ciascuno con 3 compagnie in catena ed 1 in riserva. In 2ª linea, dietro al centro, 1 battaglione. Dietro l'ala esterna uno o due battaglioni scaglionati, formati ciascuno su due linee distanti fra loro 200-300 metri. Il 1° di questi battaglioni sta pronto a formare un *crochet* difensivo contro possibili attacchi di fianco, l'altro (se c'è) è tenuto 500 o 600 metri dietro al primo per prolungarne la linea di difesa o per eseguire un contro-attacco.

Dovendo le truppe dell'azione dimostrativa poter resistere vittoriosamente ad attacchi violenti del nemico, devesi organizzare per esse una valida linea di difesa contro possibili attacchi di fronte e di fianco. A ciò sono impiegati i battaglioni di 2ª linea e la compagnia del genio.

Durante la lotta dell'artiglieria, le truppe destinate al combattimento decisivo (diretto e avviluppante) si saranno portate, con marcia obliqua, di fronte ai rispettivi obiettivi, tenendosi a 2500-2000 metri dalla linea nemica.

Quando il fuoco delle batterie avrà fatto tacere in gran parte l'artiglieria avversaria, sì che l'attacco possa considerarsi sufficientemente preparato, s'inizia l'attacco decisivo. I battaglioni prendono la formazione di combattimento e marciano verso il nemico: a 2000 metri da esso si stende la catena, ed i sostegni, quando

giungono a questa distanza, prendono una eguale formazione rada (spaziata) su di una sola riga (1). Le compagnie di riserva seguono il movimento nella formazione meno vulnerabile.

Fra i 1500 ed i 1200 metri possono iniziarsi i fuochi a salve.

Il movimento in avanti continua sino a che la catena giunga in una posizione favorevole fra 800 e 600 metri. Su questa posizione la catena è rinforzata dai sostegni ed è *prolungata* dalle compagnie di riserva.

Il fuoco è portato alla massima intensità per ottenere la distruzione delle truppe opposte, dei loro sostegni, delle loro riserve o quanto meno per costringerle a ritirarsi.

Non è più allora il caso di preoccuparsi delle perdite, ma bensì di cagionarne al nemico; gli uomini si dispongono quindi *su 2 righe* se lo spazio manca per mettersi su di una riga sola. *È su questa posizione che la maggior parte delle cartucce dev'essere consumata*, poichè è necessario, a qualunque costo, ottenere la superiorità del fuoco per rendere possibile la continuazione del movimento in avanti. *L'ala avviluppata del nemico deve soccombere sotto una pioggia di proiettili.* Tra due fanterie opposte, in tutto il rimanente eguali fra loro, la vittoria sarà di quella *che si servirà meglio del suo fucile e che avrà più cartucce.* Tutte le precauzioni devono dunque esser prese dai capi per assicurare in questo *momento di crisi* un approvvigionamento considerevole di cartucce.

I battaglioni di 2ª linea seguono il movimento alla distanza di 500-600 metri, disposti su due o tre linee di compagnie (gli uomini su 2 righe), distanti fra loro 200-300 metri. Così formati, avanzano durante il fuoco ad oltranza, possibilmente in modo che le compagnie della 1ª linea raggiungano la catena non appena il fuoco ad oltranza sia terminato.

Se si sarà riusciti a schiacciare il nemico con la superiorità del

(1) Per una compagnia di 125 uomini e ammessa dall'istruzione una fronte di [illegible] fra i 150 e i 180 metri. [illegible] della compagnia in catena e [illegible] si avrebbero solo [illegible] uomini in catena, [illegible] un uomo per ogni 2 metri e più. Tenuto anche il dovuto conto degl'intervalli fra [illegible] [illegible] questa [illegible] [illegible] come [illegible] per ottenere l'intensità del fuoco di cui [illegible] [illegible] tanto più [illegible] [illegible] che la catena coi i sostegni avranno sopportato prima di giungere nella zona del fuoco decisivo.

fuoco, del che sarà facile rendersi conto (*), si riprende tosto la marcia in avanti *con tale rapidità, da non dar tempo al nemico di riaversi*. Durante questa marcia, che l'Istruzione chiama marcia d'assalto, resterà solo da vincere qualche resistenza parziale; le compagnie del grosso, *raggiungendo successivamente la catena*, trionferanno facilmente di essa.

La riserva generale segue frattanto il movimento alla distanza di 800-1000 metri dalla catena, pronta ad intraprendere l'inseguimento d'accordo con la cavalleria, od a raccogliere le altre truppe se fossero respinte da un ritorno offensivo del nemico.

La cavalleria durante il combattimento si tiene all'infuori delle ali della intera linea.

È essenziale che il *fuoco violento* sia incominciato contemporaneamente dall'attacco diretto e dall'attacco avviluppante, perciò generalmente l'azione di quello sarà subordinata all'azione di quest'ultimo che avrà una marcia obliqua più lunga da fare per portarsi a posto.

Lo svolgimento del combattimento offensivo della fanteria si riassume adunque, secondo quanto è detto nella Istruzione, nei punti seguenti:

1° Spiegamento in catena a circa 2000 metri dal nemico.

2° Inizio dei fuochi a salve tra i 1500 e i 1200 metri.

3° Combattimento violento di fucileria nella zona tra gli 800 ed i 400 metri.

4° Marcia rapida in avanti della 1ª schiera, la quale è successivamente rincalzata dalle linee di compagnie dei battaglioni di 2ª schiera.

5° Occupazione della posizione conquistata, inseguimento.

Difensiva-offensiva. — L'Istruzione afferma che le regole per questa specie di combattimento non sono modificate dall'impiego della polvere senza fumo. Occorrerà solo dissimularsi nel miglior modo possibile, il che non sarà difficile mercè l'assenza del fumo. Si dovrà inoltre assicurare l'alimentazione costante della catena in uomini e munizioni, e per ottenere ciò converrà avvicinare ad essa i sostegni e le riserve. Non si dovrà infine aver paura di tirare troppo da lungi se i bersagli sono ben visibili e se si è ben provvisti di munizioni.

Parlando poi del *contro-attacco*, dice che esso ha per iscopo essenziale di far fallire un assalto; la sua azione dev'essere repentina ed inaspettata: non è necessario che sia eseguito da truppe molto numerose, poichè anche una sola compagnia che apra improvvisamente un fuoco rapido a breve distanza sugli assalitori può bastare allo scopo; se poi, respinto l'assalto mediante la difesa diretta e parziali contro-attacchi, si vuole passare ad una controffensiva generale, allora valgono le stesse norme già indicate per il combattimento offensivo.

L'istruzione termina col seguente riassunto:

Le *regole generali* del combattimento restano assolutamente invariate per quanto riguarda la difensiva-offensiva, salvochè il fuoco può essere incominciato a distanze maggiori; tutte le precauzioni devono essere prese per occultare la catena e le batterie alla vista del nemico; i sostegni e le riserve devono essere avvicinate per quanto più è possibile alla catena.

L'esecuzione del combattimento offensivo è divenuta *più difficile*, perchè esige da parte dei capi un'attenzione, un sangue freddo, una intelligenza più grandi che per il passato.

Le formazioni devono essere meno profonde.

Deve cercarsi di ottenere la superiorità del fuoco sopratutto per mezzo di un'azione diretta e di una manovra avviluppante.

Le truppe attaccanti devono farsi vedere il meno possibile, dal che consegue che converrà assegnare le zone di terreno coperto e ondulato alle truppe dell'azione decisiva, contentandosi di un'azione dimostrativa là dove il terreno è piano e scoperto.

Potendo il tiro essere sempre aggiustato per la mancanza del fumo, ne consegue che l'abilità del tiratore è divenuta un fattore importante di vittoria. È quindi di *estrema urgenza* che si provveda a dare il massimo sviluppo alla istruzione nel tiro. Il soldato francese, che ora spara 120 cartucce a pallottola all'anno, ne dovrà d'ora innanzi sparare non meno di 400.

Come si vede dal precedente esame, l'*Istruzione* del generale Ferron, della quale abbiamo riprodotto quasi testualmente i punti più importanti, è ben lungi dall'apportare nel campo della tattica quella *rivoluzione* che qualche spirito molto fervido aveva preconizzato all'apparire della polvere senza fumo e del fucile a piccolo

calibro; ma tuttavia contiene innovazioni molto importanti, specialmente nella condotta del combattimento offensivo, fra le quali risaltano le seguenti:

1° La cavalleria non è più utilmente impiegabile nel servizio di ricognizione vicina.

2° L'artiglieria non deve cambiar posizione, nemmeno per accompagnare la fanteria all'assalto, salvo che in casi eccezionali, senza però mai accostarsi a meno di 1500 metri alla catena nemica.

3° La fanteria per proteggere l'artiglieria deve collocarsi 800 o 1000 metri innanzi ad essa.

4° La catena si spiega a 2000 metri dal nemico.

5° L'entrata sulla linea di fuoco di tutti i sostegni e delle riserve, nonchè la preparazione decisiva dell'assalto, si fanno fra gli 800 ed i 400 metri (molto più verso gli 800 che non verso i 400 metri).

6° Non più avanzata a sbalzi, ma corsa rapida verso la posizione nemica, senza fermarsi e quasi senza più far fuoco.

7° I battaglioni di 2ª linea marciano formati su più schiere in ordine chiuso, le quali, raggiungendo successivamente la catena marciante all'assalto e fondendosi con essa, le danno l'impulso necessario per aver ragione delle ultime resistenze per giungere rapidamente sulla posizione nemica.

8° È notevolmente diminuita la profondità della formazione di attacco, specie durante il periodo della lotta decisiva.

Eppure queste *varianti*, chiamiamole così, ai regolamenti tattici non spiccano nette dal testo dell'Istruzione: si direbbe anzi che l'autore ha studiato il modo di dare ad esse la minore importanza possibile. Parlando infatti del combattimento offensivo si limita a dire che *è divenuto più difficile*, e quasi ad ognuna delle disposizioni che maggiormente si allontanano dalle prescrizioni regolamentari fa precedere la dichiarazione che i *principii generali* della tattica sono sempre gli stessi malgrado le armi a piccolo calibro e la polvere senza fumo; dichiarazione che potrebbe dirsi oziosa stante la sua evidente verità, ed alla quale si potrebbe anzi aggiungere che i *principii generali* non solo non soffrono mutazioni per effetto della polvere senza fumo, ma furono e saranno sempre indipendenti dai mezzi di offesa e di difesa adoperati dai belligeranti.

Questo fatto trova forse la sua spiegazione nella situazione delicata in cui trovavasi il compilatore della *Istruzione* di fronte ai regolamenti ancora in vigore ma non più conformi alle esigenze del nuovo armamento e della nuova polvere. Si trattava non già di scrivere un opuscolo od un articolo da giornale, dove ognuno può dire tutta intera la sua opinione, discutere i regolamenti ed anche demolirli; ma bensì di compilare una Istruzione di carattere quasi ufficiale, in contraddizione coi regolamenti, pur serbando a questi il dovuto rispetto e quasi senza sembrare di contraddire alle norme in essi contenute. E da qui la cura costante di dare la minore appariscenza possibile alle innovazioni e di farle sembrare, per quanto si poteva, conformi alle disposizioni regolamentari vigenti.

Ed è forse questo stesso sentimento di deferenza verso i regolamenti che ha consigliato il compilatore a non entrare in maggiori dettagli sulle formazioni di combattimento dei reparti minori, a non pronunciarsi sulla convenienza o meno d'impiegare l'urto della cavalleria nel combattimento, sull'impiego dei lavori di fortificazione speditiva per parte della difesa e dell'attacco decisivo, del tiro indiretto per parte dell'artiglieria, ecc.

Comunque sia, si può concludere che questa *Istruzione tattica* del generale Ferron è il lavoro più importante fra quelli venuti alla luce in Francia sull'argomento della polvere senza fumo perchè, come si è detto in principio, non solo rappresenta le opinioni di un generale autorevole, ma si può piuttosto considerare come la sintesi delle idee predominanti nelle alte sfere militari francesi.

II.

Il generale Luzeux, comandante la 59ª brigata di fanteria (Nîmes), e già membro della commissione tecnica incaricata degli studi del fucile a piccolo calibro col generale Tramond, colonnello Lebel, generale Grasse, ingegnere Vieille, ha pubblicato nel decorso ottobre, sotto il titolo: *Études de tactique et examen des conséquences de l'adoption des armes de petit calibre à tir rapide et de la poudre sans*

fumée, un opuscolo commentato molto favorevolmente dalla stampa militare francese e che il *Progrès Militaire* disse « *appelé à avoir du retentissement dans l'armée*. »

L'opuscolo è diviso in tre parti: nelle prime due l'autore si propone di considerare separatamente gli effetti dell'assenza del fumo e quelli della riduzione del calibro del fucile; nella terza esamina le conseguenze generali che derivano dalla combinazione dei due importanti ritrovati.

La separazione fra le due prime parti però non è sempre osservata nella trattazione degli argomenti, e ciò si spiega facilmente col fatto che le due proprietà della nuova arma sono talmente collegate fra loro, da non poter essere considerate una indipendentemente dall'altra senza cadere in falsi apprezzamenti o quanto meno generare confusione nelle idee.

Così nella prima parte del lavoro, che dovrebbe esclusivamente trattare delle conseguenze dell'adozione della polvere senza fumo sul compito delle singole armi, l'autore è stato costretto a far entrare in questione anche la radenza e la portata del tiro derivante dalla diminuzione del calibro, per poter venire ad apprezzamenti ed a conclusioni logiche.

Parlando del *tiro della fanteria*, esso comincia col dire che la importanza degli effetti delle armi a piccolo calibro deriva in egual misura tanto dalla polvere senza fumo, quanto dalla più grande radenza della traiettoria; e quindi soggiunge: — Non devesi però credere, come taluni scrittori hanno pensato, che il tiro della fanteria abbia ora acquistato una precisione perfetta per la ragione che il fumo non disturba più il tiratore nemmeno durante il fuoco più nutrito: se si è cambiata la polvere il tiratore è rimasto lo stesso, coi suoi nervi, la sua impressionabilità: ed esso costituisce come per lo innanzi, sopratutto sotto l'influenza del pericolo, un affusto assai mobile che altera il tiro dell'arma di precisione. Oltracciò il tiratore, sopratutto l'attaccante, non potrà che assai imperfettamente scorgere il bersaglio anche quando si sarà spinto alla distanza in cui il suo tiro può essere preciso, cioè a quella di 600 metri: egli sarà quindi obbligato a sparare un po' a tentoni perdendo il vantaggio della precisione dell'arma. La difesa per contro, ben postata al coperto, potrà lasciare avanzare l'attaccante sino a

portata efficace e quindi crivellarlo improvvisamente di colpi; ed i suoi fuochi oltre alle perdite materiali, produrranno un effetto morale considerevole, perchè l'attaccante li subirà senza sapere esattamente d'onde partono, pure accorgendosi che l'avversario si trova ad una distanza ancora troppo grande per potere mettere fine alla situazione gettandosi su di lui alla baionetta. Esso allora risponderà con un fuoco diretto un poco a caso: ma una lotta così ineguale non potrà che finire con una ritirata più o meno precipitosa dell'attaccante.

Di questo confronto l'autore si vale per stabilire il seguente dato di fatto che dice *capitale per la tattica*, e derivante unicamente dal fatto che il fucile non dà fumo ed ha un tiro preciso fino alla considerevole distanza di 600 metri.

« Vi è al di qua dei 600 *metri* una zona in cui l'attaccante, *obbligato a muoversi*, è sempre più visibile del difensore il quale *sta fermo al coperto*: zona che la radenza del tiro del difensore renderà assai pericolosa per chi è obbligato ad attraversarla. »

Soggiunge però che tale ineguaglianza diminuisce di mano in mano che l'attaccante si avvicina al difensore, perchè può sempre meglio scorgere il bersaglio, finchè alla distanza di 200 metri i due avversari si trovano in condizioni pressochè eguali.

Dalle precedenti considerazioni trae poi le seguenti conclusioni circa il combattimento della fanteria.

1° Difficoltà più grande che per il passato di attaccare delle linee di fuoco ben coperte, se il campo di tiro sarà molto scoperto;

2° Necessità di attraversare il più rapidamente possibile la zona compresa fra 600 e 200 metri.

3° Necessità di non presentarsi con delle masse a portata efficace delle posizioni nemiche senza averle prima fatte riconoscere da pattuglie.

Passa quindi a trattare dell'*artiglieria* e dice che per quest'arma l'assenza del fumo ha conseguenze della stessa natura che per la fanteria; cioè dice che se il fumo non impedisce più il puntamento, questo sarà in compenso più difficile per la difficoltà di scorgere il bersaglio non più rivelato dal fumo.

Però l'artiglieria ha il vantaggio di poter meglio osservare i punti

di caduta dei proietti, quando avrà scorto il bersaglio (ammesso che la carica di scoppio produca la maggior quantità di fumo possibile).

Le due conseguenze; della minor visibilità del bersaglio e della maggiore facilità di osservare i colpi, si fanno equilibrio, secondo l'autore, il quale, dopo avere accennato alla necessità di dissimulare il meglio possibile le batterie, senza però nuocere all'efficacia del tiro, ed alla convenienza di cambiare il meno possibile di posizione, afferma che in definitiva non vi sono modificazioni radicali da introdurre nel combattimento di artiglieria per il solo fatto dell'impiego della polvere senza fumo.

Non è però la stessa cosa, egli soggiunge, se si considera l'artiglieria di fronte alla fanteria in ordine sparso. Qualunque accidentalità di terreno dietro la quale possa appiattarsi la fanteria diviene pericolosa per le batterie, se trovasi a meno di 1500 metri da esse, perchè il tiro di fanteria, per la *grande radenza* di traiettoria dell'attuale fucile, ha un effetto decisivo contro l'artiglieria alle *distanze medie*: tanto più che la fanteria può restare *invisibile* a tali *distanze*, il che non è possibile alle batterie.

Quindi bisogna a *qualunque costo* che le batterie non vedano avvicinarsi la fanteria nemica a meno di 1,200 metri. Alle truppe di fanteria spetta il compito di garantirle contro questo pericolo.

Al momento dell'urto decisivo l'artiglieria dovrà ancora *sacrificarsi* portandosi a 700 od 800 metri dal nemico per sostenere l'assalto della fanteria; ma non dovrà presentarsi che al momento in cui le due fanterie sono talmente impegnate da avere tutta la loro attenzione assorbita nella loro lotta estrema, altrimenti *non arriverà a mettersi in batteria*, e si sacrificherebbe senza profitto alcuno per l'azione generale.

Per quanto riguarda la *cavalleria* troviamo anzitutto una premessa generale con la quale si afferma che la sua azione sul campo di battaglia è resa più difficile dalla perfezione che ha raggiunto il tiro delle bocche da fuoco e delle armi portatili. Circa poi i singoli compiti di quest'arma sul campo di battaglia, troviamo le seguenti conclusioni:

Il compito della cavalleria sul campo di battaglia si ridurrà ad una sorveglianza alle ali, e questa si tradurrà spesso in lotta ad

arma bianca contro la cavalleria avversaria incaricata di eguale compito.

Se prima dell'adozione della polvere senza fumo era difficile per la cavalleria eseguire con successo una carica contro la fanteria, ora che le manca il potente ausiliario del fumo, sarà divenuta cosa ancora più difficile, e dovrà solo tentarsi quando si abbia la possibilità di agire per *sorpresa*.

La nuova invenzione sarà ancora più funesta alla cavalleria in servizio di sicurezza e di ricognizione. Non potendo più orientarsi sulle nuvolette di fumo prodotte dagli spari degli avamposti nemici, le pattuglie saranno portate ad esagerare il pericolo ed a riferire inesattamente. E così, facendo difetto precise informazioni, il periodo dell'inizio del combattimento sarà più lungo. Potrà, è vero, un capo energico precipitare l'azione, ciò sconcerterà il nemico, ma tale sistema è molto pericoloso e non lo consiglia.

Lavori di fortificazione campale, trincee, ecc. — Ammette che le trincee, mancando il fumo, sono visibili molto da lontano e che, stante la forza di penetrazione notevole del proiettile lanciato dal nuovo fucile, dovranno avere dimensioni maggiori che per il passato per essere efficaci. Ma la loro visibilità farà convergere su di esse i fuochi dell'avversario, e la necessità di uno spessore più grande richiederà maggior tempo per costruirle: ritiene quindi probabile che cadano in discredito.

Per quanto poi riguarda i trinceramenti detti *abris de tirailleurs* (trincee di battaglia), dichiara che non hanno più alcun valore, — mentre che le disposizioni in vigore concernenti la messa in istato di difesa delle siepi, dei fossi, delle strade conservano tutto il loro valore perchè la massa coprente è dissimulata, ovvero costituita dal terreno naturale e quindi non appariscente.

Direzione superiore delle operazioni. — L'autore afferma che la direzione superiore sarà quella che vedrà sorgersi innanzi le maggiori difficoltà per effetto dell'adozione della nuova polvere: essa non può agire nè prendere una risoluzione se non in seguito all'osservazione personale ovvero in base a notizie fornitegli dal servizio d'informazioni.

Ora questo servizio, come si è visto, non potrà farsi facilmente, e l'osservazione personale è divenuta quasi impossibile mancando

stra catena a 600 metri avanti alle batterie ed ammettendo, com'è logico, che l'avversario faccia lo stesso, si verrà ad avere fra le due artiglierie la distanza di 600 + 600 + 600 = 1800 metri al minimo.

In casi eccezionalissimi questa distanza potrà ridursi fino a 1500 metri.

Parlando poi del compito della fanteria durante la lotta d'artiglieria dice che, per difetto di idee esatte sui compiti rispettivi delle due armi, si vede purtroppo spesso la fanteria spingersi ad attacchi prematuri prima che il fuoco d'artiglieria abbia prodotto un risultato: questa deplorevole abitudine, che può portare ad un disastro, deve assolutamente sparire.

La discussione degli altri punti sopra indicati consiste essenzialmente in un esame delle corrispondenti disposizioni del *regolamento germanico sulle manovre della fanteria* e nel confronto di questo con quello francese. Il risultato che ne deriva si è che le conclusioni con le quali termina questa seconda parte sono quasi esclusivamente improntate alle disposizioni di quel regolamento.

Prima di esporre queste conclusioni, notiamo qui di seguito quei punti della discussione i quali, oltre ad essere di per sè stessi importanti, ci danno la ragione di alcune delle conclusioni stesse.

Dopo aver rilevato la marcata distinzione che fa il regolamento germanico fra combattimento d'*incontro* e combattimento contro un nemico già in posizione, nonchè le *regole* che quello dà circa il modo di agire nei due casi, così riassume il senso di quel regolamento per quanto si riferisce al primo caso: « *On croit en Allemagne lorsqu'il y aura rencontre imprévue, et par suite surprise réciproque, d'aborder l'adversaire en le frappant de suite à coups redoublés, avant qu'il ne se soit mis en garde, s'il est possible.* »

Raccomanda quindi che ciò non si perda di vista, ed esorta i comandanti d'avanguardia a non perdere il loro tempo nel riunire a conferenza gli ufficiali per esporre ad essi le loro idee, ed in una quantità di operazioni *che la polemica tenta d'acclimatare in Francia*.

In questo caso d'incontro, soggiunge poi l'autore, l'artiglieria deve animarsi di spirito offensivo ed agire come quando accompagna la fanteria all'attacco; questa deve incalzare l'avversario passo a passo e serrarlo costantemente a breve distanza. L'arma a

tiro rapido ed a trajettoria tesa contribuirà al successo ben più che la polvere senza fumo.

Pel caso poi di un combattimento contro nemico in posizione, ammette col citato regolamento che si deve agire con circospezione e con metodo sin dal principio, in base agli ordini del comandante.

È necessario riconoscere il terreno d'attacco e la posizione dell'avversario (reso oggidì meno visibile dalla nuova polvere) prima di far entrare in azione le colonne di fanteria, e ciò si otterrà organizzando, durante la lotta d'artiglieria, un *servizio di esplorazione di combattimento*, con truppe *indipendenti dalle unità* che costituiscono la linea di battaglia. Saranno pattuglie, parte di fanteria e parte di cavalleria, per poter utilizzare le proprietà delle due armi a seconda delle circostanze e del terreno. Questo *velo* deve dileguarsi di mano che la linea dei tiratori giunge alla sua altezza.

L'autore infine afferma la necessità di una istruzione comune alle due armi, per regolare questo servizio, il quale ha preso una importanza *maggiore che per il passato*.

Discute quindi la *formazione di combattimento della fanteria*, confrontando il regolamento germanico con quello francese. Dopo aver rilevato tutte le pecche di quest'ultimo, finisce per adottare un ordine di combattimento quasi identico a quello germanico. Da questa non breve discussione togliamo i seguenti punti interessanti.

— Le perdite che cagiona un fuoco di fucileria non aggiustato (e tale sarà alle distanze superiori ai 600 metri contro linee sottili di fanteria poco visibili) sono matematicamente eguali tanto se gli uomini sono riuniti in gruppi quanto se sono intervallati fra loro, purchè però l'estensione della superficie *ricevente* sia la stessa nei due casi.

La linea di tiratori con sostegni molto vicini ad essa dev'essere considerata come formazione profonda, quindi molto vulnerabile. Quando si è costretti ad avanzare all'attacco in massa e che non si può più tener conto dei ripari del terreno, insufficienti a coprire numerose forze, una linea di tiratori a contatto di gomito non è più vulnerabile di una linea di tiratori a 2 o 3 passi fra loro: oltracciò tale disposizione della catena ne facilita la direzione, la sorveglianza, la marcia; dà coesione alle truppe e permette di tenere i sostegni a più grande distanza dalla catena.

Sotto il cannone non si manovra: bisogna sapervi attendere il momento propizio, e quindi « *droit en avant!* » —

La formazione di combattimento del battaglione, quale risulta dall'anzidetta discussione è la seguente:

3 compagnie in ordine sparso, con la catena fitta (*coude à coude*) ed i sostegni a 250 metri, intervallo fronte di una compagnia 100 metri. Una compagnia in riserva a 500 metri dietro ai sostegni.

Venendo poi a trattare dei *tempi d'arresto, dell'avanzata a sbalzi e dell'impiego dei fuochi*, l'autore ci presenta un vivace ed interessante quadro del campo di battaglia durante la marcia delle truppe attaccanti, esaminando da un punto di vista molto pratico e razionale tutti i fattori che entrano nella soluzione dell'arduo problema dell'attacco.

Così ad esempio, dopo aver notata la poca efficacia del tiro di fucileria alle grandi distanze ed aver posto in dubbio quella del tiro stesso alle distanze più brevi per le condizioni fisiche e morali in cui trovansi i soldati, trova inopportune le fermate prescritte dal regolamento francese per far fuoco: tanto più che le fermate stesse facilitano il puntamento al difensore, cagionando forti perdite all'attaccante, e deprimono il morale di questo. La marcia in avanti, quando sia stata ben preparata, dovrà farsi, per quanto è possibile, senza interruzione, ricorrendo alle soste solo quando non può farsene a meno. Quando una fermata sia stata necessaria, l'unico mezzo possibile per far riprendere il movimento in avanti si è quello di spingere rinforzi sulla catena: non devesi però abusare di questo mezzo perchè potrebbe cadersi nel grave inconveniente di avere gli uomini talmente agglomerati da non poter tutti servirsi della loro arma.

La zona al disotto dei 600 metri dev'essere poi attraversata il più *celeremente possibile*. Insomma l'autore crede che oggidì l'attacco della fanteria debba assomigliare un poco alla carica della cavalleria.

Impiegando l'alzo di 400 metri si ha, col fucile Lebel, tutto spazio battuto fino alla distanza di 600 metri, e l'autore vorrebbe che non si facesse incominciare il tiro individuale oltre questa distanza per evitare cambiamenti d'alzo, cosa di difficile esecuzione durante il combattimento.

Vorrebbe pure abolita la *prescrizione del fuoco accelerato a 200 metri* prima dell'assalto, per le ragioni anzidette: questo fuoco si farà se occorrerà, ma non dev'essere prescritto come massima.

Per le condizioni speciali in cui si svolgeranno le battaglie avvenire, non sempre il comandante sarà in grado di discernere il momento opportuno per dare il segnale dell'assalto. L'autore osserva che il regolamento germanico intravede la possibilità che tale segnale sia dato dall'audacia di qualche subalterno, il quale, lanciandosi arditamente sulla posizione nemica, vi trascini tutta la linea; trova la cosa molto opportuna e si domanda, perchè non faremo anche noi egualmente, noi che abbiamo per carattere e per tradizione le doti dello slancio e dell'ardimento?

Così riassume l'autore le conclusioni dedotte dalle due prime prime parti del lavoro.

1° Per la lotta d'artiglieria che prepara l'urto decisivo, la distanza minima dovrà essere di 1800 metri.

2° Durante questa lotta la fanteria dovrà a qualunque costo evitare d'impegnare, con attacchi parziali intempestivi, l'azione decisiva, prima che dall'artiglieria ne sia stata compiuta la preparazione completa e prima che glie ne sia dato avviso dal comandante superiore. A tal uopo essa si terrà sulla difensiva almeno 600 metri avanti la propria artiglieria ed almeno a 600 metri dalla fanteria nemica.

3° Durante la lotta d'artiglieria un servizio d'esplorazione e di sicurezza sarà fatto da pattuglie di cavalleria e di fanteria avanti alle linee di fanteria.

4° Fuori dalla vista e dalla portata dell'artiglieria, la fanteria, lasciata la formazione di marcia, prende quelle formazioni in colonna che meglio le converranno per esser pronta ad uno spiegamento rapido e per raggiungere le sue posizioni d'attacco. Sotto il cannone la formazione in linea spiegata è preferibile. La fanteria, stando ferma alle grandi distanze, prende la posizione di « *terre*.

5° Non dev'esservi una formazione di combattimento *imposta* per tutti i casi. In avvenire si preferirà per l'attacco la formazione *con 3 compagnie in linea di combattimento* ed una in *riserva*, siccome quella che dà maggior coesione all'azione offensiva del battaglione.

6° Terminato il duello d'artiglieria, la fanteria si porta avanti in formazione di combattimento, coi tiratori quasi a contatto sin dal principio. Poche fermate, o nessuna, durante la marcia.

7° Se la fermata s'impone assolutamente, ricorrere, se è necessario, ai rinforzi per far riprendere il movimento in avanti. Usare con molta riserva di questo espediente allorchè la densità della catena avrà raggiunto *tre uomini per metro corrente*.

8° Se la linea nemica offre dei salienti, rinforzare in modo da avviluppare questi salienti a breve distanza.

9° Eccitare gli ufficiali di compagnia a spingere costantemente la catena in avanti, dando l'esempio e senza attendere un rinforzo nè un segnale d'avanzamento generale.

10° Ricorrere a questo segnale quando la catena si arresta (*stoppe*) da tutte le parti malgrado gli sforzi degli ufficiali; non farlo però dare mai senza appoggiarlo con l'arrivo di qualche grosso rinforzo, ed a titolo di *supremo espediente*.

11° Quando le distanze permettono il tiro individuale, esigere che invariabilmente l'alzo sia fissato a *400 metri* e che *si punti al piede del bersaglio*.

La III parte del lavoro del generale Luzeux si potrebbe intitolare *preparazione degli elementi combattenti secondo le esigenze della nuova tattica*.

Infatti dalle considerazioni e conclusioni fatte nelle due parti che precedono, esso trae come conseguenza:

1° Necessità d'elevare maggiormente l'*istruzione pratica* degli ufficiali;

2° Obbligo di ricercare come si potrebbero attenuare le nuove e più grandi difficoltà che dovrà vincere la direzione superiore delle truppe per il fatto delle ultime invenzioni.

E in due capitoli distinti discute questi due punti parlando largamente delle esercitazioni di guarnigione, grandi manovre, manovre con quadri e di tutti quegli altri mezzi che ad esso sembrano meglio atti al raggiungimento degli scopi che si prefigge (1), insi-

(1) È notevole che appunto or ora il Ministero ha emanato disposizioni per un maggiore sviluppo alle manovre annuali e nuove norme per le manovre coi quadri.

stendo specialmente sulla necessità di avere *unità di idee* sulla condotta della guerra e specialmente del combattimento.

Se gli ufficiali, esso dice, in fatto di tattica non studiano altro che i regolamenti della propria arma, non possono avere che idee *false, ristrette ed illogiche*. È quindi necessario mettere da banda tutte le tattiche di battaglione, di compagnia, di squadrone e di batteria che hanno guastato le idee a tanti ufficiali, ed avere di mira essenzialmente la *grande battaglia*, dove tutte le armi agiscono d'accordo completandosi a vicenda.

Per ottener ciò l'autore reclama insistentemente una *istruzione ministeriale per il combattimento*, la quale dovrebb'essere la *base* di tutti i regolamenti di manovra speciali a ciascun'arma, ed alla quale i regolamenti stessi dovrebbero rimandare costantemente, in modo che ogni ufficiale sia obbligato a *studiare* questa istruzione per comprendere il regolamento della propria arma. Così ciascuno avrà idee chiare sul concorso combinato delle tre armi e si otterrà quell'affiatamento e quella unità di idee che soli potranno rendere meno difficile il compito del comandante sul campo di battaglia. Questa *istruzione* dovrebbe pure formare la base dell'insegnamento nelle scuole militari.

Osservazione. — Le idee esposte dal generale Luzeux nei suoi *Études de tactique* hanno, secondo il nostro avviso, i pregi della chiarezza, della logica e del senso pratico, il quale ultimo costituisce la nota dominante ed il pregio principale del lavoro.

In quanto alla sostanza, non differiscono notevolmente da quelle che formano la base dell'*instruction tactique* del generale Ferron, precedentemente esaminata; vi si trova qualche cosa di più definito circa il compito della cavalleria e circa la formazione della catena ed un apprezzamento più esplicito sul valore dei lavori di fortificazione campale; ma d'altra parte non ci sembra sufficientemente spiegato il concetto della *preparazione dell'attacco*.

A giudicare dal complesso delle conclusioni sembra che tale preparazione debba esser fatta dalla sola artiglieria; tanto più che non è fatto alcuno accenno a quel fuoco intenso, decisivo, schiacciante di fanteria che, secondo il generale Ferron, deve precedere l'assalto, e sul quale tanto insiste nella sua *instruction tactique*. Forse, come pel fuoco accelerato a 300 metri, non avrà creduto opportuno di

Il 22 marzo venne fuori un comunicato del seguente tenore:

« Essendo sorti dubbi fra il Governo d'Italia e quello d'Etiopia circa il significato dell'articolo 17 del trattato del 2 maggio 1889, il regio governo, nell'ottobre 1890, credette di mandare alla Corte di Menelik il conte Antonelli, che ne era stato il negoziatore. Non essendo stato possibile di stabilire un accordo fra le due parti, il conte Antonelli stimò opportuno d'interrompere il negoziato, pigliando commiato l'11 febbraio scorso dall'Imperatore. »

Così si conchiuse la storia della missione Antonelli il giorno stesso in cui si seppe che era fallita.

Questa notizia sollevò fra gli antiafricanisti un grido di trionfo. « Noi lo sapevamo, noi l'abbiamo sempre detto. » E questo grido divenne più acuto quando qualche giorno appresso un altro telegramma annunziò che il conte Antonelli non era il solo a lasciare il regno e i feudi di Menelik, ma che pure il conte Salimbeni, il dottor Traversi e il dottor Nerazzini lo seguivano. Allora il *crack africano*, l'*Etiopia liquidata* e simili, divennero i titoli degli articoli di fondo di molti giornali italiani, pei quali Menelik era sempre stato un personaggio da commedia, ma diveniva un personaggio importante dopochè si era messo in urto con l'Italia.

Senonchè ad intorbidare la loro gioia giunse presto una buona notizia.

« Menelik, impensierito per la decisione presa dal conte Antonelli, si rivolgerà direttamente al Re d'Italia per sistemare le questioni pendenti. »

E pochi giorni appresso dal Ministero degli esteri si pubblicava un comunicato del seguente tenore:

« Sono giunte a S. M. il Re lettere dell'imperatore Menelik, posteriori alla rottura dei negoziati con il conte Antonelli. L'imperatore dopo avere ricordato la sua arrendevolezza nella questione dei confini e spiegato il suo rifiuto d'ammettere, circa l'art. 17 del trattato di Uccialli, un obbligo che dichiara di non aver mai accettato, e che sarebbe umiliante e lesivo della sua indipendenza, protesta di volere l'amicizia dell'Italia e dice essere sua ferma intenzione che la trattazione de' suoi affari con l'Europa si faccia col concorso del governo italiano. »

Resta dunque assodato che la causa dei malumori di Menelik non è la questione dei confini. Tutto il dissenso verte sull'interpretazione dell'art. 17. Quest'articolo è così concepito:

« S. M. il re dei re d'Etiopia *consente* di servirsi del governo di S. M. il Re d'Italia per tutte le trattazioni d'affari che avesse con altre potenze o governi. »

Ora ci sembra che fra il *consenso* scritto nel trattato e la *ferma intenzione*, dichiarata nella lettera non ci sia praticamente molta differenza, il questionarci sopra oggidì sarebbe fare questione oziosa.

Qualunque sia l'interpretazione di quest'articolo, non siamo oggi in Africa quello che eravamo ieri. Il trattato italo-etiopico, anche interpretato a uso Menelik, e gli atti compiti dal nostro governo stabiliscono, a norma dell'art. 34 del protocollo di Berlino, il nostro diritto all'*influenza* in Etiopia e nelle sue dipendenze, diritto che nessuna potenza europea può contestarci. L'esercizio poi di questo diritto dipenderà dal nostro volere, dalla nostra abilità dalla forza e dal danaro che avremo disponibili. Così era quando Menelik dava il suo consenso, così è oggidì che ci assicura della sua *ferma risoluzione*.

Dal triangolo Massaua-Asmara-Keren, nel quale abbiamo intenzione di restringerci e dove il nostro diritto si fonda non solo sui trattati, ma sui cannoni che abbiamo in batteria, la nostra influenza si estenderà lentamente o rapidamente secondo i mezzi che impiegheremo per estenderla. Questo momento di relativa impotenza, dovuta unicamente a strettezze finanziarie passerà come ne sono passati altri peggiori, e chi ci ha gettato nelle ruote il bastoncello di Menelik, s'accorgerà ben presto che ci vuol altro per arrestare l'Italia.

Se dall'Eritrea facciamo un salto nei possedimenti e protettorati dell'Oceano indiano, troviamo occasione di rallegrarci. Il 24 marzo dal marchese di Rudinì, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, e da lord Dufferin, ambasciatore d'Inghilterra, venne firmato un protocollo, che stabilisce nell'Africa orientale la demarcazione delle zone d'influenza fra l'Italia e la Gran Brettagna. La linea pattuita rimonta il *thalweg* del Giuba dalla foce fino al 6°, di latitudine N., segue quindi il 6° parallelo fino al 35° di longitudine E. Greenwich, ed infine segue il 35° meridiano fino al Nilo azzurro. L'Etiopia, con Kaffa e le altre dipendenze, rimane così dalla parte del sud entro la zona d'influenza dell'Italia. Circa la stazione di Kismaio è stato convenuto che i sudditi e protetti italiani vi abbiano assoluta parità di trattamento con gli inglesi.

Così è finita una questione che, quantunque non urgente, è bene che sia stata decisa, e la decisione torna a onore del Ministero che l'ha preparata e di quello che l'ha condotta a termine. Essa poi giunge in buon punto, per dimostrare che, mentre da taluni (anche da italiani) si mettono in dubbio i nostri diritti relativamente all'Etiopia, questi diritti vengono formalmente riconosciuti dall'Inghilterra.

zioni inutili, perchè il governo inglese non ha mai risparmiato nè una cosa, nè l'altra, tantochè sarebbe difficile dire se al piombo o all'oro debba maggiormente i suoi successi.

Nel Reichstag tedesco, discutendosi, nello scorso mese, il bilancio della guerra, sollevò un'importante questione il maresciallo Moltke, il quale ascoltato, come sempre, con riverente attenzione, raccomandò di adottare un *tempo* unico per gli orari delle ferrovie tedesche.

Attualmente, egli disse, vi sono in Germania cinque tempi diversi, il che aumenta le difficoltà dal punto di vista militare, specialmente in caso di mobilitazione e in generale ogni qualvolta debbano farsi grandi trasporti di truppe. Occorrendo, per esempio, di mutare all'improvviso una disposizione già data su vasta scala, i cinque tempi differenti potrebbero dar luogo ad inconvenienti gravissimi. A base del tempo unico, il maresciallo raccomandò il meridiano che passa per Stutgarda, il quale (egli disse) potrebbe in seguito, servire per introdurre un tempo uniforme in tutta l'Europa centrale.

Si è osservato che salvo la voce un po' fioca, questo mirabile vecchio di 91 anni ha parlato franco, spedito, in forma perfetta e temperando con scherzi e aneddoti l'aridità dell'argomento.

L'Oriente che da qualche tempo non faceva parlare di sè, tornò a correre, per una settimana, sulla bocca di tutti per l'assassinio commesso in Bulgaria contro il signor Beltcheff, ministro delle finanze. Siccome egli era insieme al signor Stambuloff presidente del Consiglio dei ministri e colonna principale dell'attuale regime in Bulgaria, perciò si crede generalmente che a quest'ultimo fossero dirette le revolverate che hanno colpito il primo, e in questo supposto sta la causa della impressione e dei commenti in Bulgaria ed all'estero.

I giornali bulgari, a cui fanno eco gli austriaci, dicono che se il delitto non si deve direttamente ad agenti russi si deve all'ambiente creato in Bulgaria dalla persistente inimicizia della Russia contro il Governo del principe Ferdinando. Non ci fermeremo su tale argomento, perchè oramai ci siamo persuasi che le matasse bulgare non sono destinate a mettere in fiamme l'Europa ed anche questa ci sembra già passata come tutte le altre.

Sulla situazione generale d'Europa gli apprezzamenti della stampa nazionale ed estera sono così diversi ed opposti che il pubblico non sa come raccapezzarsi. C'è chi vede del buio dalla parte d'oriente, e lo nota come sintomi minacciosi grandi movimenti russi nella zona di confine, c'è chi vede la procella avanzarsi da occidente e nota il tono sempre più altero della stampa francese, l'aumento di truppe sul confine franco-germanico e le frequenti visite di generali e del ministro della guerra nei Vosgi e nelle Alpi, c'è infine chi vede l'orizzonte politico perfettamente sereno. Evidentemente l'orizzonte politico può dentro certi limiti, assumere differenti aspetti, secondo i desideri di chi lo guarda.

Più volte, parlando della libera America, ci è toccato di registrare atti, i quali dimostrano che non bastano le ferrovie e i telegrafi per far civile un popolo; ma fra gli atti di barbarie che disonorano la terra scoperta da Colombo, non credevamo di doverne così presto registrare uno enorme a danno nostro.

Rubare il mestiere al boia è, come tutti sanno, uno dei gusti che contraddistinguono il popolo degli Stati Uniti. Non è raro il caso che appena il tribunale ha condannato un assassino o creduto tale, il popolo sovrano se ne impadronisca e l'appenda ad un albero, o l'accoppi più democraticamente a bastonate, a calci e pugni sulla testa, senza aspettare che la giustizia legale lo mandi all'altro mondo colla scossa elettrica.

Qualche volta l'esecuzione precede il giudizio, il quale in tal caso non si fa più, e nessuno s'incarica di sapere se fu accoppato un reo o un innocente. Sono infamie senza nome in lingua italiana, anzi in lingua europea, in lingua americana si chiamano *lynchature*.

Ma con qual nome si dovranno chiamare le uccisioni a furore di popolo di uomini riconosciuti innocenti? Il caso è speciale e merita un nome speciale. Aspettando che gli americani e gli europei loro ammiratori lo trovino, narriamo il fatto.

Alcuni italiani residenti a New Orleans erano stati imputati di assassinio. Vennero arrestati e sottoposti a processo; ma da questo risultò che sei degli accusati erano innocenti e che per gli altri non vi erano prove. I giurati malgrado la pressione del popolo, non vollero gravarsi la coscienza di una dozzina di assassinii, ed emisero per sei degli imputati un verdetto di piena assoluzione, per gli altri (dissero i telegrammi) « non seppero mettersi d'accordo. » Il che significa che per sei l'assoluzione fu ad unanimità, per gli altri fu a maggioranza.

Doveva essere ben chiara l'innocenza delle povere vittime, se quei giurati americani diedero un simile verdetto.

Ma questo non piacque al popolo sovrano, il quale tenne un comizio, donde uscì una risoluzione degna di un comizio di assassini.

che reggono il Riff. Così si crede probabile la destituzione del pascià El-Arbi, che dovrebbe essere sostituito da persona che abbia l'energia necessaria per farsi rispettare dalle orde riffiane.

Se gli Spagnuoli potranno raggiungere quest'intento, avranno assicurata la pace intorno al loro possedimento e non avranno più nessun ostacolo per condurre a termine la delimitazione dei loro confini, rimasta incompiuta per l'attitudine bellicosa delle tribù che circondano Melilla.

MOZAMBICO.

Dispacci da Durban (colonia inglese di Porto Natale) affermano che una cannoniera portoghese ha catturato il vaporino *Contessa di Carnarvon* che rimontava il Limpopo carico di 1000 fucili e 20,000 cartucce per la Compagnia britannica sud-africana. Il vaporino fu condotto come prigioniero nella baia di Lorenzo Marques.

Il 13 febbraio partirono da Beira per Massichessé 300 Portoghesi e 600 indigeni volontari di Lorenzo Marques, e sono giunti a Beira da Mozambico molti indigeni, ove saranno armati e quindi spediti a Manica.

Telegrammi da Mozambico assicurano che la seconda parte della spedizione militare, giunta colà sul vapore Loanda il giorno 9 marzo, non partirà per Lorenzo Marques, ove già trovasi la prima parte della spedizione, ma è sbarcata con tutto il materiale a Mozambico, ove resterà in attesa d'ordini.

Circa la cattura del legno inglese il ministro della marina di Portogallo, confermando nella camera alta la notizia, aggiunge altri particolari:

« Non fu una cannoniera da guerra portoghese che diede la caccia al Contessa di Carnarvon, ma il vapore **Mac-Mahon** della dogana di Lorenzo Marques, che si trovava nelle acque del vapore inglese e lo catturò nel Limpopo. Il **Mac-Mahon** portava a bordo solo un impiegato superiore ed alcuni soldati di fanteria.

Si sapeva che l'imbarcazione inglese aveva a bordo materiale da guerra di cui voleva fare contrabbando in onta alle leggi vigenti nell'Africa orientale; le fu fatta regolare intimazione, alla quale non obbedì. La cattura quindi è legale e giustamente fatta.

Nelle acque di Beira pure fu avvicinata un'altra imbarcazione inglese che aveva preso il largo del vapore *Clan Lane* con armi destinate all'interno.

Il *Diario de noticias* aggiunge: « Secondo le dichiarazioni del ministro e da quanto vanno tentando gli agenti della *South african*, si

può congetturare che questo movimento di materiale da guerra, fatto ad insaputa della dogana di Mozambico e contrario alle leggi di quel paese, aveva per mira di portare nell'interno nuovi elementi di forza a danno del Portogallo. Gli sforzi riuniti di Gungunhana possono mancare, come è successo in altre occasioni, ma se questi sforzi sono favoriti ed aiutati con armi e munizioni (mezzi irresistibili per guadagnarsi gl'indigeni e sedurli), gl'Inglesi giungeranno ad impadronirsi della maggiore e miglior parte di quei terreni. »

« Tutto ciò viene a confermare le notizie, che gl'Inglesi andavano impiegando tutti i mezzi per opporsi al buon esito della nostra spedizione. Essi non si danno riposo. Giudizio, e non tralasciamo qui e là di essere vigilanti. »

I giornali inglesi naturalmente sostengono che il vapore *Countess of Carnarvon* aveva pieno diritto di navigazione nella parte del Limpopo, sottoposto alla sfera d'azione portoghese, e che la sua cattura è un oltraggio di cui il Portogallo dovrà render conto.

AUSTRIA-UNGHERIA

Grandi manovre d'autunno.

Programma generale

II corpo (Vienna) VIII corpo (Praga). — Manovre di corpo d'armata contrapposti nei pressi di Waidhofen sul Thaya. La cavalleria e le altre truppe ausiliarie interverranno alle manovre il 1° e il 2 settembre.

Le compagnie, con la chiamata dei riservisti, saranno portate a 100 uomini. Alle manovre prenderanno parte le truppe di Landwehr.

Presso il II corpo, dal 25 al 29 agosto, si faranno esercitazioni di brigata e di divisione di cavalleria.

Le manovre di corpo d'armata si chiuderanno il 7 settembre.

della marina la tendenza a concedere i posti di sottufficiali esclusivamente ai propri caporali invece di riservarne alcuni per i sottufficiali in congedo e per quelli in attività che ottennero un riassoldamento.

Il ministro della marina per ovviare a tale inconveniente decise che, fino a nuovo ordine, le vacanze nei posti di sott'ufficiale dei reggimenti di fanteria marina saranno colmate: la prima vacanza, con la promozione di un caporale del corpo; la seconda con un sergente di riserva o della fanteria di linea riassoldato, e così di seguito.

Omessi nelle liste di leva. — Con approvazione del Parlamento venne modificato un articolo della legge di reclutamento nel senso di permettere ai giovani omessi dalle liste una giustificazione prima di essere inscritti quali capilista. La domanda, con cui si fa risultare come la omissione non sia da attribuirsi a loro negligenza, dev'essere presentata alla sottoprefettura almeno otto giorni prima dell'estrazione a sorte. Dopo, il consiglio di revisione giudicherà in merito delle ragioni addotte, accordando o no ai richiedenti il beneficio del numero loro conferito dalla sorte.

Modificazioni alla legge di avanzamento. — Vennero approvate dalle due Camere e sono le seguenti:

L'avanzamento al grado di capitano è fatto per due terzi ad anzianità e per un terzo a scelta sul totale dei tenenti di ciascun'arma.

In tutte le armi i sottotenenti saranno promossi tenenti ad anzianità dopo due anni di servizio nel loro grado.

Gl'impieghi di sottotenenti, previsti dalla legge sui quadri, potranno essere conferiti anche a tenenti.

Tuttavia agli ufficiali già classificati sulle liste di avanzamento verrà ancora applicata la legge anteriore.

Istruzione dei sottotenenti di cavalleria. — Per decisione ministeriale venne stabilito che i sottotenenti di cavalleria, i quali escono dalla scuola speciale militare di Saint-Cyr al 1° ottobre di ogni anno, siano inviati nel mese di ottobre dell'anno seguente alla scuola di applicazione di cavalleria a Saumur, per seguire un corso d'istruzione di 11 mesi fino al 1° settembre successivo.

La decisione ministeriale prescrive altresì che i capitani istruttori e i marescialli sotto istruttori aggiunti per la scuola di Saint-Cyr siano scelti esclusivamente fra gli ufficiali ed i sottufficiali della scuola di applicazione di Saumur; i tenenti istruttori invece saranno presi fra quelli addetti alla scuola di Saint-Cyr, purchè proposti dagl'ispettori generali e abbiano compiuto il corso di tenente d'istruzione a Saumur, ottenendo la nota di benissimo.

Grandi manovre. — Oltre alle grandi manovre di corpi d'armata e di armate che verranno eseguite dal 5°, 6°, 7° e 8° corpo e di cui è cenno nella *Rivista* del mese scorso, si faranno in Francia delle manovre di divisione della durata di quindici giorni nel 1°, 9°, 10°, 11°, 12°, 13° e 16° corpo d'armata, manovre di brigata per quattordici giorni nel 2°, 3° e 4° corpo (meno le 4 brigate distaccate nel governo militare di Parigi), manovre in montagna fatte dalle truppe del 14° e 15° corpo, manovre di divisioni di cavalleria (5ª e 6ª divisione) per dodici giorni al campo di Châlons, evoluzioni di brigata di cavalleria per otto giorni, eseguite da tutte le brigate, meno quelle del 5°, 6°, 7° e 8° corpo e della 1ª, 2ª, 5ª e 6ª divisione indipendente. Prescindendo dalle dette evoluzioni, le brigate di cavalleria prenderanno parte alle manovre dei rispettivi corpi d'armata.

Quest'anno si cercherà di dare alle compagnie all'epoca delle predette esercitazioni un effettivo di 180 uomini.

Manovre alpine. — Nel fascicolo precedente della *Rivista* è fatto cenno delle manovre della 27ª divisione (14° corpo d'armata) nelle valli di Tarantasia e di Moriana. A queste pare altre manovre e del pari molto interessanti verranno eseguite dalla 29ª divisione nell'alta valle della Durance, riproducendo alcune fasi della campagna del maresciallo di Catinat nel 1692 contro il principe Eugenio. Il quartier generale durante le operazioni pare che debba essere alternativamente la Mure e Bourg-d'Oisans.

Equipaggiamento delle truppe alpine. — All'istruzione dell'aprile 1890 sulle manovre in montagna vennero, con nota 28 febbraio ultimo, fatte alcune aggiunte circa l'equipaggiamento delle truppe alpine.

Secondo le nuove prescrizioni, gl'individui di truppa nelle manovre saranno provvisti di tenda, di coperta da campo, di grosse uose e calze di lana e di calzoni di tela, ogni compagnia porterà dieci paia di pattini da neve, i battaglioni alpini si procureranno da sè le calzature necessarie e del modello che avranno scelto.

I battaglioni di fanteria e le batterie designate a manovrare in montagna porteranno con l'uniforme di marcia la tenda e la coperta da campo e potranno fare uso del bastone ferrato. Se il soggiorno sulle Alpi dovrà essere di una certa durata avranno anche le grosse uose di lana e i calzoni di tela.

È data facoltà agli ufficiali di sostituire alla cassetta d'ordinanza una valigia dello stesso peso e volume, ma meglio adatta pel trasporto in montagna.

I comandanti delle truppe alpine, dei battaglioni e delle batterie che

Nato in Polonia nel 1836, egli, di 18 anni fece la campagna di Crimea e subito dopo entrò nello stato maggiore, prese parte alla pacificazione della Polonia ed alla campagna russo-turca, dove fu decorato dell'Ordine di S. Giorgio. Egli aiutò validamente il capo di stato maggiore nei lavori di coordinamento e di mobilitazione pei quali possedeva speciale attitudine, unita ad una instancabile volontà.

LIBRI E PERIODICI (*)

La pace perpetua e l'esercito. — S. Stella, tenente colonnello. — Tipografia Roux.

In questo opuscolo l'autore, dopo aver parlato degli sforzi che fanno gli apostoli della pace universale e perpetua, per raggiungere il loro fuggente ideale, e delle ragioni per cui egli non crede a questo raggiungimento, fa risaltare la necessità di avere un esercito molto forte e sempre preparato. E siccome le finanze non permettono di tenere sotto le armi tutti uomini quanti sarebbero necessari a quest'uopo, propugna l'istruzione e l'educazione militare nelle scuole, come preparazione a quella sotto le armi e come mezzo di diminuire la ferma e incorporare tutto il contingente.

Sui moderni mezzi di sicurezza nelle ferrovie. — Leonardo Canzi, ingegnere. — Firenze, 1891, tipografia Le Monnier.

È la pubblicazione di una conferenza tenuta dall'autore nel Regio Istituto d'incoraggiamento a Napoli. In essa, con singolare precisione e chiarezza, anche pei profani a siffatta materia, l'autore tratta dei

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori o gli editori ne manderanno una copia alla Direzione.

IL MARESCIALLO MOLTKE

I

Trattato come amico e parente da re e da imperatori, venerato come un nume tutelare da una grande nazione che deve a lui tanta parte della sua grandezza, adorato da un esercito ch'egli ha condotto sempre alla vittoria, anche Moltke ha pagato il tributo alla natura. Aveva novantun'anni, eppure il mondo s'è commosso al « subito sparir di tanto raggio. » Nè di lui vi sarà chi dica come di Napoleone I: « fu vera gloria? Ai posteri l'ardua sentenza ». Per Moltke non v'è dubbio. Ha combattuto unicamente per il bene della sua patria ed ha vinto. Dunque la gloria sua è gloria vera. Aggiungiamo che le conseguenze delle sue vittorie hanno fatto progredire l'umanità.

Egli è morto, ma s'inganna chi dice che con lui tramonta un'epoca. È solo scomparso un uomo che ha lavorato quasi un secolo al compimento di un'opera di cui occhio umano non può vedere la fine.

Egli è morto carico d'anni e d'allori come il suo augusto collaboratore, Guglielmo I, dopo aver ricevuto, come lui, in occasione del novantesimo natalizio, un'immensa dimostrazione d'affetto e di gratitudine dalla nazione germanica e di ammirazione da tutte le altre. Così due della gran triade che ha fondato l'impero tedesco sono scesi nel sepolcro, il terzo è costretto a un riposo che gli pesa più

L'idea fondamentale di quel discorso è sempre quella che informa tutti i discorsi parlamentari di Moltke: la necessità di tenersi pronti a difendere ciò che si è acquistato.

Il che dimostra che, a suo avviso, la situazione in fondo è sempre la stessa. E a chi metteva innanzi le attuali disposizioni pacifiche dei sovrani e dei governi, Moltke rispose:

« Ai nostri giorni non sono i sovrani, nè i governi, quelli che promuovono la guerra. Il tempo delle guerre di gabinetto è passato per sempre; ora vi sono guerre di popoli. I governi si decidono solo colla massima difficoltà a proclamare una guerra.

« Gli elementi che minacciano la pace d'Europa stanno nei popoli; stanno nell'invidia di classe per cui i meno favoriti cercano di ottenere colla violenza quelle migliorie che, secondo le leggi naturali, possono ottenersi solo a grado e con fatica; stanno soprattutto nelle tendenze e nelle rivalità di nazionalità e di razza, che mantengono l'odio fra i popoli e possono essere causa di guerra anche contro la volontà dei governi. »

Non si poteva esprimere con parole più incisive uno stato di cose che bisogna essere ciechi per non vedere. I mezzi di comunicazione hanno rimpicciolito il mondo, non affratellato i popoli: anzi gli attriti crebbero col contatto.

Non mai le distinzioni tra un popolo e l'altro furono più accentuate, non mai si pose tanta cura nel mantenerle ed accrescerle. L'egoismo nazionale procede di pari passo col principio di nazionalità. In quanto alle rivalità di classe, basti dire che da due anni, al 1° maggio, tutte le forze militari d'Europa sono in armi per difendere l'ordine sociale.

Tristi preludi alla pace universale e perpetua!

L'ultimo discorso di Moltke fu pronunziato il 20 marzo del corrente anno, quando, discutendosi nel Reichstag il bilancio della guerra, egli raccomandò di adottare un tempo unico per gli orari delle ferrovie tedesche e dimostrò l'utilità di tale misura sotto il rapporto militare. E i colleghi, ascoltandolo, come sempre, con reverente attenzione, avevano osservato, che salva la voce un po' fioca, questo mirabile vecchio di 91 anni parlava franco, spedito, in forma perfetta e temperando, con scherzi e aneddoti, l'aridità dell'argomento.

Vegeto ancora in così tarda età, lucido di mente e pronto d'ingegno, tornava appunto dall'aver adempito il suo dovere nel Reichstag quando lo colse la morte. La quale venne senza strepito e senza dolore, ultimo compenso quaggiù di una vita virtuosa e laboriosa.

II

Helmut Carlo, Bernardo barone di Moltke nacque in Parchim, nel granducato Mecklemburgo Schwerin, da famiglia originaria prussiana, il 26 ottobre 1800. Suo padre, Federico di Moltke, aveva cominciato la sua carriera nell'esercito prussiano, poi lasciato il servizio per darsi ad affari commerciali; ma falliti questi aveva ripreso servizio nell'esercito danese, ove pervenne al grado di tenente generale. Sua madre era figlia di un consigliere di finanza prussiano. Diamo queste particolarità perchè molti credono che Moltke fosse schiettamente danese. Lo era di nascita, ma non di famiglia. Almeno così dicono i tedeschi.

Non devono poi far meraviglia questi passaggi dall'esercito prussiano al danese e viceversa, perchè era il tempo in cui Napoleone aveva sconvolto tutti gli eserciti e tutte le nazionalità. Gli interessi privati, la sicurezza della propria posizione, gli stessi legami di famiglia se ne risentivano. Un fratello del padre di Moltke, colto in una di quelle razzie di uomini gettati in olocausto al genio di Napoleone, morì alla Beresina combattendo pei francesi.

Il 7 novembre 1806 Moltke aveva 6 anni quando fece conoscenza coi francesi per la prima volta. Blucher, cogli avanzi dell'esercito prussiano battuto, s'era gettato in Lubecca. I soldati di Soult e di Bernadotte presero la città d'assalto e la misero a ferro e a fuoco. Il padre di Moltke era allora negoziante in quella città. La sua casa fu saccheggiata. Vi sono memorie d'infanzia che non si cancellano mai e questa restò incancellabile nella mente di Moltke.

L'infanzia del futuro maresciallo non fu lieta: egli era terzogenito di numerosa famiglia la quale versava in istrettezze. A nove anni

L'imperatrice, che aveva allora trent'anni, apparve a Moltke come una raggiante visione. « È bella ed elegante; le sue braccia e le sue spalle sono meravigliosamente modellate; la taglia svelta, l'acconciatura ricercata ma piena di gusto; il vestito ricchissimo ma senza caricatura. Parla rapidamente e mostra più vivacità che non siasi abituati a vedere in persone di sì alto stato. »

Del principe Napoleone dice: « Somigliantissimo a suo zio. Gli stessi capelli neri, lo stesso profilo da imperatore romano. »

Fa una curiosa pittura della corte imperiale; tutto vi è *charmant*, *éblouissant*, ma Moltke ne resta un poco scandalezzato. Gira per Parigi, visita palazzi e monumenti e tutto trova bello, tutto ammira, salvo una cosa: l'esercito.

Questo è per lui mediocre. Se egli visita una caserma trova che la facciata è elegante, ma l'interno è sporco; se assiste a una rivista, trova che la tenuta è trascurata, il passo non è cadenzato, l'arma non è ben portata, ecc.; se assiste ad una manovra trova pure occasioni di critica.

Forse tanto lui quanto Guglielmo I, nel 1870 si ricordarono di quelle impressioni, che l'esperienza ha dimostrato giuste.

Nel 1857, essendo morto il generale Reyher, allora capo di stato maggiore, Moltke, che fino dal 1856 era stato promosso maggiore generale, ebbe l'incarico di reggere provvisoriamente quel dicastero; verso la fine del 1858 ne fu nominato titolare.

Così finalmente Moltke si trovava al suo posto. La maggior parte della vita l'aveva passata in una paziente aspettativa, senza che mai il ritardo gli affievolisse la lena.

Fu il generale Manteuffel che propose Moltke per la carica di capo di stato maggiore e il principe Guglielmo, di cui Moltke era stato aiutante di campo, avendo frattanto assunto le redini del governo invece del re gravemente ammalato, fu ben lieto di accettare la proposta.

Entrando nella sua nuova carica Moltke trovò un'istituzione saggiamente organizzata e fondata su basi solide. Vari generali assidui e valenti, dal 1821 al 1857, avevano consacrato ad essa i loro studi e la loro energia. Moltke fu il loro successore, ma tutti li sorpassò, dimodochè, sotto la sua direzione, il corpo o servizio che dir si voglia di stato maggiore giunse a una perfezione di cui non si era mai visto l'esempio.

Lo stato maggiore prussiano contava, quando Moltke ne prese la direzione, 64 ufficiali sul piede di pace e 83 sul piede di guerra. Numero insufficiente non solo per i grandi progetti che si avevano in vista, ma pure per più modeste aspirazioni. Quest'insufficienza si rivelò per la prima volta, ma senza gravi inconvenienti, nella mobilitazione che la Prussia fece del suo esercito durante la campagna del 1859 in Italia. Questa mobilitazione, in cui Moltke (che appunto in quell'anno fu promosso tenente generale) faceva le prime prove, avvenne con un ordine e una celerità di cui in quel tempo non si aveva neppure l'idea. Ma pochi vi posero mente. Solo Napoleone III stimava al suo giusto valore la Prussia, e di questa stima abbiamo sentito gli effetti nei patti di Villafranca.

Dicesi che Moltke, a quel tempo, avesse già redatto un piano di campagna contro la Francia e che questo piano messo sotto gli occhi del principe reggente l'abbia convinto che Moltke era veramente un uomo di grande valore.

Del resto le lezioni della campagna d'Italia non andarono perdute per lo stato maggiore prussiano, che, sotto la direzione del suo capo, ne scrisse la storia, criticando, con una schiettezza che allora pareva presunzione, gli errori di una parte e dell'altra.

Nella successiva guerra che l'Austria e la Prussia riunite fecero nel 1864 contro la Danimarca, non vi era certo bisogno di grande abilità per vincere, bastando per questo la superiorità delle forze. Ad ogni modo le operazioni furono ben condotte, e, se il comando supremo in campagna fu tenuto dal maresciallo Wrangel, la mobilitazione e il piano di campagna furono opera di Moltke che durante la guerra seguì il quartier generale come capo di stato maggiore presso l'armata mobilitata.

In questa campagna si fece sentire nuovamente l'insufficienza dei quadri dello stato maggiore e vennero in luce alcuni difetti nell'or-

dinamento, onde appena finita la guerra Moltke propose di allargare il quadro degli ufficiali, e riordinare il servizio su basi migliori.

Queste proposte incontrarono subito il favore del principe reggente, ma la loro attuazione andò in lungo per difficoltà di varia specie, e sopratutto perchè il Parlamento negava i fondi necessari. Solo nella primavera del 1866, alla vigilia della guerra con Austria, il progetto di Moltke potè essere completamente attuato.

Ma non era questione soltanto di ordinamento nè di piani di guerra fatti personalmente dal capo; era questione d'indirizzo complessivo negli studi, nell'attività, nello spirito dello stato maggiore. Come Moltke abbia adempiuto a questa parte della sua missione non possiamo esporre, neanche sommariamente, nei limiti di una breve biografia. È cosa che meriterebbe uno studio speciale e profondo, non solo a scopo di ricerche storiche, ma d'istruzione pratica.

Moltke fu il creatore dell'importanza degli stati maggiori negli eserciti moderni; ma perchè quest'importanza sia dappertutto giustificata, bisogna che tutti gli stati maggiori si mettano in grado di rendere, quando che sia, quei servizi che rese lo stato maggiore prussiano nel 1866 e nel 1870.

Moltke è l'inventore, o almeno il perfezionatore insuperabile, di quei sistemi di mobilitazione che funzionano (o almeno sotto lui funzionarono) come un sistema d'orologeria. La sera del 15 luglio 1870 un telegramma semplicissimo nella forma, quanto grave di significato, svegliò un'attività febbrile, ma ordinatissima, in ogni angolo della Germania. Il telegramma diceva soltanto: « mobilitazione generale secondo il piano. » Il 4 agosto l'esercito tedesco già combatteva e vinceva a Wissemburg su territorio nemico. Di tutta la campagna del 1870 questo primo periodo è forse il più interessante, perchè mostra il lato moderno dell'arte della guerra.

L'uomo che per due volte ha diretto una mobilitazione generale perfettamente riuscita, con una rapidità che sbalordì il mondo, l'uomo che ha preparato tutti gli elementi materiali, intellettuali e morali perchè l'operazione riuscisse, sarebbe immortale quand'anche non avesse mai diretto operazioni in campagna.

Abbiamo letto che un giornalista avendo chiesto a Moltke notizie

intorno alla sua vita, sentì rispondersi: « nella mia vita non vi sono che date. »

Se non è vero è ben trovato, ma non bisogna dedurne che Moltke fosse, come dicono i francesi, un bravo calcolatore e niente altro.

L'uomo che, mentre tutti s'erano fermati all'era napoleonica, comprese che, se le dottrine napoleoniche conservavano astrattamente tutto il loro valore, l'applicazione non poteva essere più la stessa, perchè le grandi scoperte del secolo, avendo modificato uomini e cose, dovevano influire enormemente sulla preparazione e sulla condotta della guerra; cosicchè, certe massime applicate per esempio alle gambe del soldato dovevano applicarsi con più ragione alle ferrovie, e certe altre applicate alla cavalleria dovevano applicarsi con più ragione al telegrafo e via dicendo; l'uomo che per il primo vide tuttociò e seppe conformare alle sue vedute un'opera immensa, era un calcolatore bensì, ma uno di quei calcolatori a cui nessuno dà le basi del calcolo, ma le trovano essi stessi, perchè vedono tutte le cose al loro posto, nella loro relativa importanza.

Capo di stato maggiore di abilità straordinaria e da tutti riconosciuta, l'influenza di Moltke si estendeva molto al di là della cerchia dello stato maggiore. Un gran compito s'imponeva al governo prussiano: mettere l'esercito in grado di sostenere le prove che si prevedevano. Guglielmo I e gli altri grandi che condussero la Germania a suoi nuovi destini sapevano che le frontiere degli Stati non si mutano senza guerra e che, in ogni caso, l'esercito è il più potente ausiliario della diplomazia.

Or sebbene questo compito spettasse direttamente al ministro della guerra e fosse ministro un uomo (il generale Roon) che può servire di modello a tutti i ministri della guerra presenti e futuri, pure egli ebbe sempre a consigliere ascoltato e gradito il generale Moltke; nessuna grave deliberazione si prese mai senza il suo parere.

Uno dei meriti principali di Moltke, come capo di stato maggiore, si è poi d'aver lasciato una scuola. Tutto muta quaggiù, e le teorie militari invecchiano rapidamente per i progressi continui della scienza e delle sue applicazioni; ma passeranno molti anni prima che lo stato maggiore prussiano perda lo spirito impressogli da Moltke.

Lo stesso Imperatore, congratulandosi con Moltke per il suo novantesimo genetliaco, fra le altre cose lo ringraziò di non aver voluto restare solo nella sua grandezza, ma di aver creato una scuola a cui si formano e si formeranno in avvenire i capi dell'esercito tedesco.

VI

La prima guerra in cui Moltke ebbe, sotto il comando del Re, la direzione suprema fu quella del 1866. Nato col secolo, aveva 66 anni. Quasi tutti i grandi capitani di cui parla la storia a questa età dormivano già sugli allori o riposavano nella tomba. Moltke aveva ancora da cominciare. Poco prima d'entrare in campagna era stato nominato generale di fanteria.

Non siamo fra coloro che a Moltke attribuiscono la parte principale nelle vittorie tedesche del 1866 e 1870-71. La parte principale l'ebbero le masse da lui guidate, che, per cento ragioni, valevano più che le masse dei vinti. E Moltke stesso espresse quest'opinione quando disse in Parlamento: « sono cinquant'anni che gli istitutori militari educano il popolo tedesco a robustezza di corpo, a freschezza di spirito, alla disciplina, alla fedeltà, al sacrifizio. Ecco i maestri di scuola che hanno vinto le nostre battaglie. »

Ma, dopo il valore delle masse (comprendendo sotto questa denominazione ufficiali e truppa) e dopo l'eccellente preparazione sotto tutti i rapporti, non v'ha dubbio che la direzione suprema in mano di Moltke fu la ragione prima di quelle vittorie. Non bastava aver tutto preparato e trovarsi in mano ottimi strumenti, bisognava saper agire risolutamente e veder chiaro tra il fumo delle battaglie.

Nella primavera del 1866, diverse adunanze di generali si tennero a Berlino per concretare il piano di guerra contro l'Austria e contro gli Stati tedeschi partigiani dell'Austria. Fu allora che Moltke spiegò il suo disegno. Tutto era previsto fino agli ultimi particolari, tutto era appoggiato a ragioni altrettanto semplici quanto profonde.

La mente ordinatrice di Moltke si rivelò ai colleghi in tutta la sua grandezza. Ma il piano più perfetto non sarebbe riuscito senza l'abilità dell'esecuzione. E l'abilità consisteva specialmente nella risolutezza, perchè era la prima volta che si combatteva una guerra coll'aiuto di tutti i mezzi moderni, i quali entravano per il loro valore nel calcolo di Moltke, ma non in quello degli avversari.

E di risolutezza abbiamo avuto un esempio che farà epoca nella storia. Il 7 maggio l'esercito prussiano comincia la mobilitazione, prima che il mese finisca, comincia il concentramento. Gli Stati germanici non amici della Prussia li serrano all'ovest, al sud-ovest e al sud. Dall'altra parte è l'Austria con la Sassonia. Il territorio prussiano frazionato e senza frontiere si presenta nelle peggiori condizioni. Il 16 giugno s'intima agli Stati germanici di stringere un'alleanza colla Prussia, tempo dodici ore. Trascorso questo tempo sono invasi senza misericordia, e in dieci giorni sono messi fuori combattimento. Restano solo l'Austria e la Sassonia.

Giustizia vuole che si noti come la risolutezza di Moltke fu in questa faccenda mirabilmente secondata da quella di Bismarck, tanto che mal saprebbe decidersi se all'uno o all'altro spetti il merito principale.

Non ci fermeremo sulla campagna di Boemia e su quel concentramento dell'esercito prussiano, che fu una delle operazioni meglio riuscite di cui parli la storia. Il concetto ne fu criticato dicendo che, se gli austriaci avessero saputo usare della loro posizione centrale, avrebbero fatta pagar cara ai prussiani la loro audacia. Qui davvero è questione di calcolo; ma di calcolo in cui bisogna tener conto di tanti elementi materiali e morali che sfuggono alle menti ordinarie. Anche Napoleone fece delle operazioni arrischiate e a chi glielo osservò rispose: sapeva di potermi arrischiare.

La sicurezza di Moltke era tanta alla vigilia della battaglia di Sadowa, che la diremmo quasi fenomenale, se non si spiegasse colla conoscenza che, per calcolo o intuito aveva della situazione. Il re Guglielmo si mostrava pensoso ed incerto sulla giornata dell'indomani. Moltke gli disse: « Maestà, domani non solo vinceremo, ma decideremo la campagna. »

Lo stesso giorno Benedeck spediva al suo imperatore lo storico telegramma: « prego instantaneamente la Vostra Maestà di concludere la pace ad ogni costo. Una catastrofe è inevitabile. »

zione lo trassero ad amare i governi forti e le istituzioni che hanno salde radici, ma non spese mai una parola a favore di nessun partito; non si arrogò mai nessuna autorità, nessuna influenza fuori della cerchia militare.

L'ultimo lavoro di Moltke, come capo di stato maggiore, fu quella classica relazione sulla campagna del 1870 che assieme a quella sulla campagna del 1866 forma la bibbia e il vangelo dell'arte militare moderna. Moltke, propriamente parlando, non ne fu l'autore, ma le ispirò, le diresse e lasciò in esse l'impronta del suo spirito, avvezzo alle profonde meditazioni e al tracciamento delle grandi linee, ma in pari tempo osservatore dei particolari e pratico per eccellenza. Perchè egli aveva una coltura vastissima, una mente atta a comprendere, ordinare e classificare secondo la loro natura e il loro valore le cose più disparate. E in queste relazioni, anche i profani all'arte militare possono riconoscere, come in tutte le altre opere di Moltke, la bellezza della forma.

L'ultima lettera di Moltke che fece rumore nel mondo fu quella da lui scritta al giureconsulto Bluntschli, eloquente avvocato di arbitrati internazionali, il quale si era rivolto proprio a lui per averne un autografo in favore della pace universale e perpetua. Moltke gli rispose:

« La pace perpetua è un sogno, e non è neppure un bel sogno. La guerra è un'istituzione di Dio, un principio d'ordine nel mondo. In essa trovano il loro esplicamento le più nobili virtù, il coraggio, l'abnegazione, la fedeltà al dovere a costo della vita.

« Senza la guerra, il mondo marcirebbe nel materialismo.

« La civiltà deve umanizzare la guerra, ma non giungerà mai a farne senza; e il miglior sistema per umanizzarla è farla in modo che finisca presto. »

Di tale sistema Moltke avea dato splendidi esempi, e l'umanità deve essergliene grata.

Pure questa lettera così degna di un intelletto positivo, che tiene conto dell'esperienza e della realtà, sollevò un grido d'indignazione nella turba degl'illusi e in quella molto più ristretta dei bugiardi apostoli e dei falsi profeti; ma il vincitore dell'Austria e della Francia se ne sarà consolato facilmente. La sua missione nel mondo l'aveva intesa nel senso di trarre dai mali inevitabili e dalle loro

conseguenze tutto il profitto possibile per la sua patria, e questa missione l'aveva splendidamente adempita.

Negli ultimi anni di sua vita Moltke visitò ancora ripetutamente l'Italia. Vi fu nel 1875 in accompagnamento dell'imperatore Guglielmo, tornò nell'84, nell'85 e più tardi ancora. Molti di noi se lo ricordano perchè era una di quelle figure che, vista una volta, non si dimenticano più. Il suo fisico aveva subìto l'ultima metamorfosi: magrissimo, rimpicciolito, coi capelli bianchi, colla barba rasa, la faccia rugosa ed austera, la parola lenta e solenne, pareva piuttosto un vecchio magistrato che un vecchio militare. L'occhio sempre vivo mostrava che l'intelligenza era in tutto il suo vigore, che quel meraviglioso cervello continuava a funzionare sotto il cranio di un uomo quasi ridotto a scheletro.

Moltke fu gran fautore dell'alleanza italo-germanica. Nei consigli dell'imperatore e in quelli del governo rappresentò sempre una nota simpatica per l'Italia. Non già ch'egli nutrisse per l'Italia speciali simpatie: egli guardava tutto dal punto di vista tedesco, ma, pur guardando le cose da questo punto, non vedeva dove e quando gl'interessi dell'Italia e quelli della Germania potrebbero trovarsi in serio contrasto, vedeva invece quale avvenire di forza e di prosperità è riserbato all'Italia, e quanto interesse ha la Germania di tenersela amica.

Più volte il vecchio maresciallo aveva chiesto il riposo, vivente ancora Guglielmo I, ma il vecchio imperatore non aveva mai saputo decidersi a tale formalità. Forse pensava che, dal momento che non giubilava se stesso, non vi era ragione per giubilare Moltke.

Però insistendo questi nella sua domanda e motivandola col dire che l'esercito tedesco non doveva avere « un capo di stato maggiore il quale non potesse più stare a cavallo, » Guglielmo II volle accontentarlo, concedendogli le dimissioni da capo di stato maggiore, e in pari tempo lo nominò presidente della Commissione di difesa dello Stato, carica fino allora coperta da un principe della famiglia reale o dall'imperatore stesso e conferita subito a un principe della famiglia reale dopo la morte di Moltke. Di più gli si conservava l'intero stipendio, il diritto di avere un aiutante di campo addetto alla sua persona e l'uso dell'apparta-

mento nel palazzo dello stato maggiore, nel quale Moltke aveva abitato da oltre trent'anni.

Il vecchio giubilato prese sul serio la sua nuova carica, e lavorava e faceva lavorare suo nipote, contento di aver avuto un posto che gli permetteva di adoperarsi ancora per il suo re, e per il suo paese, senza bisogno di montare a cavallo.

Questo uomo non ha davvero a rendere conto del tempo perduto. Egli stesso confessava di non aver conosciuto le gioie della giovinezza, la quale fu per lui un tempo di lavoro indefesso. E qual tempo non fu tale per lui? Ma gustò quant'altri mai le gioie della famiglia, prima coll'amata consorte, poi colla famiglia di suo nipote, con cui visse gli ultimi anni. Fu affettuosissimo in quella ristretta cerchia dove l'affetto è tutto, ed era una tenerezza vedere il vecchio vincitore di tante battaglie trastullarsi coi bambini suoi pronipoti.

Decrepito e giubilato, alle feste militari non mancava mai. Il 18 marzo, cinque giorni prima della morte, assistette alla solenne distribuzione delle bandiere ai nuovi reggimenti: avrebbe creduto di mancare al suo dovere restando a casa.

Dovere è la parola che riassume tutta l'esistenza di Moltke. Fino dai primi anni s'era rimarcato in lui una coscenziosità esemplare, e questa fu la caratteristica di tutta la sua vita. A lui non si rimproverano debolezze, nè favoritismi. Non ha mai commesso un'ingiustizia, non ha mai abusato del potere grandissimo che esercitava da oltre tanti anni. Dobbiamo crederlo fermamente, perchè non mai una accusa si è sollevata contro di lui. Moltke non aveva nemici nè in Germania, nè fuori.

Soldato, fu soldato. La prospettiva di una campagna lo ringiovaniva di 40 anni, la realtà gliene toglieva venti.

Risoluto e inesorabile come il fato, procedette sempre con serena imperturbabilità. La meta non fu mai oscurata al suo sguardo da velo d'ira nè di tenerezza. E ben se ne accorsero i vinti nelle trattative di armistizio e di pace. Ma non era effetto di durezza di cuore, era la voce del dovere che gli diceva ogni considerazione passare in seconda linea quando si tratta dell'interesse della patria. È noto il suo compianto per Benedek: « Se coloro che guardano da lontano una battaglia sapessero che vuol dire essere vinto! Io non ci

posso pensare. Povero Benedek! così benemerito, così valoroso, così prudente! »

Ricco com'era di gloria militare che sfolgoreggia tanto sopra tutte le altre, Moltke si mostrò sempre schivo di tuttociò che ha apparenza di teatralità, di vanità clamorosa. Quando sul Niederwald fu inaugurato il grande monumento alla Germania trionfatrice, il monumento che ricorda l'opera di Moltke, egli era presente alla festa, ma, (scrive un testimonio oculare) « nessuno lo vedeva; se ne stava confuso nella folla dei generali, tenendosi indietro, quasi volesse nascondersi. E quando la cerimonia fu finita, se n'andò a piedi, solo, col pericolo di essere investito da qualche carrozza o schiacciato dalla folla che non lo conosceva. »

Con Bismarck e con Guglielmo I, Moltke è la più alta personificazione del genio della razza germanica, la quale unisce lo spirito scientifico, freddo, sicuro di sè stesso, colla fede biblica nel dio delle battaglie. Sono famosi i dispacci di Guglielmo che annunziava le sue vittorie come vittorie della divina provvidenza, nè dal canto suo, parlava differentemente Moltke: « L'onnipotenza di Dio ha condotto alla vittoria la nostra bandiera. Egli ha dato forza e valore alla nostra truppa, intelligenza e vigilanza ai nostri ufficiali, successo ai miei disegni. »

Il 24 aprile 1891 quest'uomo di cui Dio s'era due volte servito per mutare di posto nella scala gerarchica delle nazioni, due potenze che non rispondevano bene alla loro missione, s'addormentò in braccio alla morte. La sera, in famiglia, mentre faceva la solita partita a carte, s'alzò dicendo di sentirsi male. Adagiato sovra un seggiolone dagli amorosi parenti, stette pochi minuti, poi stese le braccia ed inclinò la testa. Il medico, giunto in quel momento, lo disse morto per aneurisma.

Il lutto della reggia, dell'esercito e della nazione fu pari alla perdita. Sentito nel profondo del cuore, fu esternato con tutti i segni visibili a sfogo ed a testimonianza. Primo in queste dimostrazioni di cordoglio il giovine imperatore, e dopo lui, tutti. Non descriveremo i funerali; furono degni di Moltke e della Germania. La salma, come il defunto stesso aveva ordinato, venne deposta, accanto a quella della moglie, nel piccolo monumento di Kreisau, al quale per secoli andranno in pellegrinaggio i tedeschi, come gl'italiani a quelli del Pantheon, di Santena, di Caprera.

I

È opinione generale che nei servizi amministrativi dell'esercito si spende troppo senza che di queste spese siavi assoluta necessità. Si spende molto soprattutto per un troppo spinto sistema di accentramento forzatamente paralizzatore, poi, per un personale addirittura esuberante e infine per taluni ordinamenti non informati ai principii razionali della scienza amministrativa.

Il soverchio accentramento è uno dei difetti più gravi dell'odierno sistema di amministrazione pubblica.

Quando si dice amministrazione *centrale*, si deve intendere logicamente un'autorità che, risiedendo nel centro politico del paese, dirige nelle sue grandi linee l'azione degli organi *locali* sparsi in tutto il territorio dello Stato. Diciamo nelle sue grandi linee, perchè il sistema che obbliga, per esempio, i direttori generali di un Ministero ad occuparsi di un'infinità di dettagli, impedendo loro, benchè distinti per intelligenza ed attività, di studiare le serie riforme miglioratrici ed economizzatrici della rispettiva azienda, e li opprime per modo che a mala pena riescono giorno per giorno a tener dietro al corso ordinario degli affari, contrasta singolarmente col loro compito direttivo. Essi, consiglieri del ministro, essi che debbono coadiuvarlo nell'attuazione di tutti i possibili miglioramenti, e di questi debbono farsi proponenti per la parte che li riguarda, si vedono impedito ogni studio profondo di serie questioni dall'incalzare di cento, di mille *pratiche* di secondaria importanza le quali non avrebbero bisogno dell'autorità centrale per essere risolte.

Nell'amministrazione militare si potrebbe subito avviarsi ad un savio ed utile decentramento aumentando le attribuzioni dei comandanti di corpo d'armata ai quali il Ministero lascerebbe una maggiore libertà d'azione e maggiori poteri.

È ormai principio incontrovertibile che l'amministrazione deve essere sottoposta al comando.

Nel comando risiede l'autorità e ad esso unicamente deve risalire la responsabilità.

Amministrazione e comando, tendendo allo stesso scopo, si completano a vicenda e devono perciò compenetrarsi nella persona cui principalmente incombe raggiungerlo. Se il comando non amministra, gli manca una delle sue attribuzioni; se altri amministra in vece sua, male riescirà senza l'autorità necessaria ad imprimere ai fatti amministrativi un sicuro ed energico indirizzo.

La legge 29 giugno 1882 sull'ordinamento dell'esercito e il regolamento sul servizio territoriale dell'8 luglio 1883, parte I, compiendo provvidamente una riforma di cui la legge 30 settembre 1873 era stata il prodromo, stabilirono che l'azione amministrativa deve svolgersi sotto l'autorità dei comandanti di corpo d'armata.

Secondo il regolamento, l'ingerenza amministrativa dei comandanti di corpo d'armata si esplica così: il Ministero comunica loro tutte le disposizioni di massima d'indole amministrativa affinchè essi dispongano per la esecuzione, ma corrisponde direttamente coi capi di servizio per tutti gli atti di amministrazione che i capi stessi debbono compiere sotto la propria responsabilità; invigilano l'amministrazione interna dei corpi portando specialmente la loro attenzione sul modo con cui si provvede da essi al vitto della truppa.

Quanto ai comandi di divisione, essi debbono ricevere comunicazione dai comandanti di corpo d'armata d'ogni disposizione d'indole amministrativa a questi partecipata dal Ministero curandone, per quanto sta in loro, l'esecuzione. Hanno anch'essi ingerenza nell'amministrazione dei corpi e intervengono a norma dei regolamenti e dei capitolati nelle vertenze fra corpi ed imprese e fra queste e le direzioni di commissariato.

D'altra parte, sempre secondo il regolamento, i direttori d'artiglieria e del genio sono i capi responsabili di tutto il servizio tecnico, amministrativo e contabile della loro azienda; quelli di sanità hanno ufficio di direzione tecnica e d'alta sorveglianza per quanto concerne il servizio sanitario nei rispettivi corpi d'armata e quelli di commissariato soprantendono ai servizi proprii di cui sono capi responsabili.

In tal modo le direzioni, benchè sottoposte al comando, possono

considerarsi come autonome. I capi hanno la firma, sbrigano la massima parte degli affari di propria iniziativa e sotto la propria responsabilità. Specialmente il servizio degli stabilimenti dipende direttamente da loro. Quindi il comando non entra nel disbrigo quotidiano degli affari più salienti per la cui soluzione, i direttori, quando occorre, si rivolgono direttamente al Ministero. Si potrebbe dire insomma, che l'amministrazione centrale si rivolge al comando soltanto perchè la legge o il regolamento lo richiedono; non già perchè i servizi sieno ordinati in maniera da renderlo indispensabile.

Ora il concetto della supremazia del comando implica di natura sua la necessità che esso diriga in ben altro modo l'amministrazione. I fatti amministrativi non debbono svolgersi fuori della sua azione, ma perchè ciò sia, occorre che i comandanti abbiano riunita nelle loro mani parte dei poteri ora devoluta al Ministero e che, sparite le direzioni dei servizi, le attribuzioni loro sieno concentrate in ogni singolo comando di corpo d'armata. È così che i generali coadiuvati dai loro capi di stato maggiore, avrebbero modo di impratichirsi dei servizi stessi, giacchè nulla varrebbe quanto la pratica d'ogni giorno a renderli edotti dei congegni amministrativi: è così che si addestrerebbero a bene amministrare come già ebbero modo di addestrarsi a ben comandare.

È un pregiudizio credere che un buon generale non possa nello stesso tempo essere buono amministratore, perchè l'amministrazione è un portato di quelle leggi di economia sociale che uomini giunti ai più elevati gradini della gerarchia, non possono ignorare.

Qui è da notare che mentre in tempo di pace esiste la quasi autonomia dei servizi, in guerra, al contrario, sparisce ed essi passano sotto la più stretta dipendenza del comando che effettivamente li dirige. In guerra, le direzioni dei servizi di sanità e di commissariato, i comandi d'artiglieria e del genio fanno parte integrante del quartiere generale. A ciascuno di questi enti direttivi corrisponde nei servizi accessori del corpo d'armata e della divisione un ente esecutivo, ma gli uni e gli altri sentono da vicino e quasi in ogni atto l'influenza del comando che li ha sottomano e giorno per giorno detta loro gli ordini necessari e li muove, li ferma, li piega, li adopra in una parola come meglio crede, secondo le esigenze strategiche e logistiche del momento.

Se nell'armata troviamo la separazione pressochè assoluta fra comando e amministrazione, restando, per questa, ferma soltanto la subordinazione che, in nessun caso, potrebbe sparire senza dar luogo a dualismi che in uno Stato a noi vicino furono, nei giorni luttuosi di una guerra sventurata, di amara esperienza; si è perchè la forza affidata al generale è talmente ingente che la sola missione di guidarla al raggiungimento degli obbiettivi, basta ad occupare e preoccupare qualunque vasta intelligenza. E altrettanto dicasi e più a ragione per il comando generale dell'esercito; ma nelle unità minori all'armata, amministrazione e comando non formano che una cosa sola. Non si ha che da scorrere il « Regolamento di servizio in guerra » per vedere fino a che punto si compenetrino fra loro e come l'una aspetti quasi in ogni suo atto l'ordine e l'impulso dall'altro.

Ora, se è pur principio incontrovertibile che i servizi del tempo di pace sieno costituiti a similitudine di quelli di guerra, in modo che la mobilitazione altro non sia se non la facile e placida conversione degli ordinamenti normali in ordinamenti attivi, niun dubbio sull'utilità di procedere a una riforma come quella accennata, la quale condurrebbe ad applicare tale principio con estensione anche maggiore di quanto finora si è praticato.

Converrebbe perciò abolire tutte le direzioni territoriali formando presso ogni comando di corpo d'armata tante sezioni corrispondenti, aventi a capo ufficiali superiori del grado voluto per i direttori attuali.

Si avrebbe così presso ognuno di tali comandi un ordinamento quasi simile a quello dell'intendenza generale in tempo di guerra, dove i capi delle sezioni, senza avere nè firma nè responsabilità sono i consiglieri e i coadiutori dell'intendente generale che riassume in sè la direzione suprema di tutti i servizi amministrativi dell'esercito mobilitato.

Da questo nuovo ordinamento risulterebbero vantaggi evidenti per il servizio ed economie per il bilancio.

Vantaggi: 1° decentramento amministrativo poichè, come già fu accennato, il riunire la direzione dei servizi nelle mani dei comandanti di corpo d'armata permetterebbe al Ministero di delegare ad essi parte de' suoi poteri, almeno per ciò che si riferisce agli af-

II

Un'altra riforma che pur sotto il doppio aspetto della semplificazione dei servizi e dell'economia, può dirsi s'impone, è quella di una trasformazione dei personali amministrativi e contabili.

Corpo di commissariato militare. — La sua istituzione risale soltanto al 1873 allorquando nel colossale lavorio del riordinamento dell'esercito colla legge del 30 settembre portante radicali innovazioni nell'organizzazione militare, questo fu trasformato quale lo volevano le esigenze dei nuovi tempi. Ma come corpo amministrativo la sua esistenza rimonta in Italia al 1559, quando Emanuele Filiberto istituì una milizia nazionale alla cui amministrazione riconobbe la necessità di provvedere. Ebbe in così lungo periodo di tempo nomi diversi e funzioni svariate, le quali però vennero man mano a diminuire.

Anche delle attribuzioni affidate all'intendenza militare, creata con decreto 26 dicembre 1853, molte sono scomparse e quando dopo venti anni, venne istituito l'attuale corpo di commissariato esso ebbe per missione principale di sopraintendere, per delegazione del Ministero e, più tardi, sotto l'alta autorità dei comandanti di corpo d'armata e di divisione, ai servizi delle sussistenze dei foraggi, del casermaggio, e di altri approvvigionamenti per l'esercito. La legge del 1873 lo spogliò, fra le altre cose, anche del controllo finanziario preventivo e generale attribuendolo ad un ufficio speciale appositamente istituito, cui è stato dato il nome di *ufficio di revisione delle contabilità militari*.

Secondo il bilancio di prima previsione per il 1891-92 il corpo di commissariato militare comprende in effettività di servizio 13 colonnelli, 13 tenenti colonnelli, 26 maggiori, 118 capitani e 181 ufficiali subalterni. In totale 351 ufficiali (1).

(1) Non si tiene conto qui delle modificazioni all'organico proposte dal ministro della guerra perchè non approvate ancora dalla Camera.

Di questi, 211 prestano servizio presso le direzioni territoriali, le sezioni staccate e gli uffici locali di commissariato, taluno presso il Ministero, le scuole militari e il comando del corpo di stato maggiore; gli altri 140, si trovano all'ufficio di revisione.

Il loro numero totale gravita sul bilancio dello Stato per la somma di 1 milione e 40,000 lire circa.

Qui è da notare che i 351 ufficiali commissari, mentre rappresentano appena il necessario per il tempo di guerra, sono esuberanti in tempo di pace, talchè non sapendo in qual modo migliore impiegarli, furono messi all'ufficio di revisione, dove, secondo i principii razionali d'amministrazione non dovrebbero essere, come non dovrebbero esservi gli ufficiali contabili. Il controllo finanziario e generale deve essere indipendente, nessuna comunione deve esservi fra *direzione*, *esecuzione* e *controllo* che sono i tre cardini d'ogni amministrazione. Quindi non potrebbero esservi destinati gli ufficiali commissari che appartengono alla direzione, non i contabili che appartengono all'esecuzione. Più avanti, parlando della revisione, sarà meglio spiegato questo concetto.

Intanto, per le enunciate considerazioni, tenuto conto di quanto fu detto circa l'opportunità di sostituire le direzioni e le sezioni di commissariato con corrispondenti sezioni amministrative presso i comandi di corpo d'armata e di divisione, e pur senza perdere di vista la necessità di avere buon numero d'ufficiali per i servizi di commissariato in guerra, appare chiaramente possibile la soppressione dei gradi subalterni nel corpo di commissariato militare, il cui organico potrebbe restare così stabilito: 1 maggiore generale, 12 colonnelli, 12 tenenti colonnelli, 31 maggiori e 161 capitani, in totale, ufficiali 217, che tanti basterebbero per costituire le nuove sezioni.

Il maggior generale commissario, destinato in tempo di guerra all'intendenza generale, avrebbe in tempo di pace il suo posto naturale presso il secondo riparto del comando del corpo di stato maggiore.

I subalterni che restassero esclusi e che non preferissero essere collocati in aspettativa per riduzione di corpo, potrebbero essere passati in fanteria dopo un corso di sei mesi alla scuola di Modena, ovvero nominati vice-segretari nell'amministrazione centrale dove,

come sarà detto più avanti, andrebbe ad istituirsi presso la direzione generale dei servizi amministrativi, un nuovo ufficio per il controllo finanziario, oppure potrebbero essere ammessi col loro grado in un nuovo personale da formarsi sotto la denominazione di « ufficiali delle sussistenze militari. »

La proposta di sopprimere i subalterni è inspirata dalla riflessione che le funzioni del commissario sono tali da richiedere in chi le esercita il prestigio dell'età e garanzia di cognizioni, di tatto e di autorevolezza. Si tratta di stipulare contratti e convenzioni che possono avere grande influenza sulle finanze dello Stato, si tratta di aver che fare con impresari e con fornitori coi quali occorrono oculatezza, prudenza, sagacia e fermezza, si tratta di dover comporre vertenze fra i corpi e le imprese, si tratta infine di esercitare un controllo sull'azione amministrativa di ufficiali spesso di maggior grado consegnatari di stabilimenti.

Tutto ciò fa sì che i subalterni, per la giovane età e per la insufficiente esperienza, siano meno adatti a disimpegnare simili incarichi.

Personale delle sussistenze militari. — Questo personale comprenderebbe tutti gli ufficiali necessari per l'esercizio dei panifici militari, magazzini viveri, gallettifici, molini e stabilimento di Casaralta, nonchè quelli per le 12 compagnie di sussistenza facenti parte anch'esse dello stesso personale.

Il numero di ufficiali per tali stabilimenti fu determinato con R. Decreto dell'11 gennaio 1894 in 10 maggiori, 46 capitani, 114 tenenti e sottotenenti. Vi si potrebbe aggiungere un tenente colonnello da destinarsi al panificio militare di Bologna (1) ma per la progettata soppressione di taluni stabilimenti si potrebbero ridurre i capitani a 40 e a 105 i subalterni.

Si ritiene la creazione di questo nuovo personale addirittura indispensabile.

Finora, il contingente di ufficiali per tali stabilimenti è stato for-

(1) Sarà spiegato più innanzi il motivo.

nito dal corpo contabile militare: ma non esistendo in esso, come per il corpo d'amministrazione in Francia, una suddivisione d'incarichi, è avvenuto ed avviene molte volte che un direttore dei conti o un ufficiale di massa o un ufficiale pagatore passano, da un momento all'altro, assegnati ad un panificio, mentre ufficiali dei panifici passano ai corpi investiti d'una di tali cariche, il che ognuno vede quanto renda difficile per non dire impossibile avere ufficiali delle sussistenze ben pratici del loro servizio, per il quale si richiede esperienza grandissima.

Il nuovo personale sarebbe, in principio, costituito con ufficiali del corpo contabile militare che prestarono o prestano servizio negli stabilimenti delle sussistenze e con quella parte di ufficiali commissari subalterni disposti ad entrarvi. In seguito, siccome in relazione a provvedimenti che si andranno progettando nel corso di questo scritto, il corpo contabile dovrebbe anch'esso venire ridotto, il nuovo personale sarebbe tenuto a numero mercè richiami in servizio di subalterni contabili già collocati in aspettativa per riduzione di corpo. Più tardi, quando non restassero più ufficiali da richiamare in servizio, il reclutamento, al pari che per il corpo contabile, si farebbe dalla scuola dei sottufficiali con corso speciale.

Reclutamento del corpo di commissariato militare. — Questo reclutamento (l'abolizione dei subalterni rendendo impossibile farlo dalla scuola militare di Modena) può essere assicurato:

1° per [illegible] — prendendo i capitani — come si pratica in Francia per gli aggiunti d'intendenza assimilati a tal grado — dai capitani di tutte le armi che domandassero di farvi passaggio purchè avessero determinati requisiti da accertarsi con esame e non oltrepassassero un dato limite d'età;

2° per [illegible] dai capitani del personale delle sussistenze militari che ne facessero domanda sottoponendoli ugualmente ad esame.

Con questo sistema il commissariato verrebbe ad essere costituito di due elementi che si completerebbero a vicenda: il primo, dato dagli ufficiali combattenti, vissuti lungo tempo in contatto colla truppa, che della truppa conoscono perfettamente l'indole, le esigenze e i bisogni, l'altro, formato da ufficiali che passarono vari anni nei servizi di sussistenza e che di essi avrebbero tutta la necessaria esperienza.

Riparto degli ufficiali-commissari in tempo di pace. — Si è già detto che gli ufficiali-commissari possono ridursi a 217; questi potrebbero essere così repartiti.

DESTINAZIONI	GRADI					Totale
	Maggiori generali	Colonnelli	Tenenti colonnelli	Maggiori	Capitani	
Ministero	»	»	»	»	2	2
Comando del corpo di stato maggiore (2° riparto)	1	»	»	1	2	4
Comandi di corpo d'armata	»	12	»	(1) 13	(2) 63	88
Comandi di divisione	»	»	12	(3) 12	72	96
Comando militare dell'isola di Sardegna	»	»	»	1	3	4
Comandi dei presidi di Venezia, Caserta, Parma, e Spezia	»	»	»	4	8	12
Scuole militari	»	»	»	»	5	5
Magazzini centrali militari	»	»	»	»	6	6
Totale	1	12	12	31	161	217

Attribuzioni del corpo di commissariato militare (sezioni presso i comandi di corpo d'armata) — Resterebbero quelle indicate dalla legge del 29 giugno 1882, però esercitate sotto gli ordini immediati del comando, alle quali si aggiungerebbero quelle che, nonostante non contemplate dalla legge, sono conseguenza di speciali disposizioni già esistenti o sono state fin qui disimpegnate dal corpo perchè aventi carattere amministrativo, cioè:

1° l'assistenza agli ufficiali generali incaricati delle ispezioni amministrative, o delle verificazioni di cassa o di magazzino;

(1) Roma avrebbe un maggiore in più investito della carica di relatore del consiglio di amministrazione delle compagnie di sussistenza, ecc.

(2) 5 capitani per ogni comando di corpo d'armata, eccetto Bari ed Ancona che ne avrebbero 3, Torino che ne avrebbe 7 e Verona, Piacenza, Alessandria, Roma e Napoli che ne avrebbero 6.

(3) Sarebbero addetti ai comandi di divisione delle località non sedi di comando di corpo d'armata.

2° le disposizioni per somministrazioni varie in occasione di movimenti di truppe ordinati dal comando, disposizioni che i corpi dovrebbero essere esonerati dall'impartire direttamente;

3° la liquidazione delle contabilità delle imprese, conseguenza naturale dell'ingerenza che il corpo ha nei servizi viveri, foraggi e casermaggio;

4° risoluzione di controversie e appianamento di differenze fra le amministrazioni dei corpi e quelle delle società ferroviarie e di navigazione;

5° intervento alle rassegne di rimando per i casi in cui debbono essere concesse pensioni di riforma.

A queste attribuzioni dovrebbe aggiungersi quella di una più larga ingerenza nel servizio vestiario il quale, negli altri eserciti, è sottoposto interamente alla vigilanza del corpo amministrativo.

Benchè fino dal 1882 i contratti per acquisti di stoffe e altri oggetti di vestiario ed equipaggiamento sieno stipulati dal commissariato, benchè in ogni magazzino il commissariato sia rappresentato da ufficiali controllori, tuttavia, una volta affidata al comando la direzione effettiva dei servizi amministrativi, sarebbe da studiarsi fino a che punto potrebbe estendersi la ingerenza nel funzionamento e nei risultati che si ottengono nei corpi dal sistema in vigore per l'amministrazione del corredo. E sarebbe pure a vedersi se non fosse il caso di attivare una ingerenza per ciò che si riferisce al materiale d'ogni genere in consegna ai reggimenti di fanteria (compresi gli alpini) cavalleria, artiglieria e genio, nonchè per il materiale del servizio sanitario, e, per questo servizio, anche intorno all'andamento amministrativo degli ospedali militari.

Non si perda di vista che coll'amministrazione messa nelle mani dei comandanti, si rende spontaneamente possibile non solo vigilare ma anche dare indirizzo ed impulso all'azione amministrativa dei corpi in ogni suo particolare.

Questa riflessione basterà a spiegare il motivo per cui si vorrebbe devoluto al comando di corpo d'armata (sezione commissariato) un controllo preventivo sull'amministrazione interna dei corpi, controllo che, portando seco la necessità di molte risoluzioni, varrebbe a semplificare il controllo generale finanziario e, come fu detto in principio, a liberare il Ministero da una quantità di affari di secondaria importanza.

Tale controllo potrebbe ampliarsi affidando alle sezioni commissariato d'ogni comando di corpo d'armata le attribuzioni ora disimpegnate dal 1°, 3° e 4° reparto dell'ufficio di revisione delle contabilità militari, vale a dire:

a) Verificazione delle contabilità dei corpi per ciò che riguarda gli assegni (contabilità fra corpo e Stato), verificazione delle contabilità speciali prodotte dai corpi per assegni loro dovuti a carico dei bilanci d'altri Ministeri;

b) Verificazione delle contabilità delle imprese dei corpi, dei panifici e dei comuni per quanto si riferisce alle somministrazioni in natura di pane, viveri, foraggi, trasporti, alloggi e dazi su generi consumati dalle truppe;

c) Verificazione dei rendiconti del corredo della truppa, delle direzioni di sanità e delle biblioteche militari.

Non si parla a ragione pensata della verificazione dei prospetti quindicinali degli averi, pensando che sarebbe utile sopprimerli. Dal momento che col rendiconto generale vien dimostrato quali sono gli assegni ai quali un corpo ha diritto e che la enumerazione di questi assegni viene controllata su base assai larga, dal momento che, presso a poco, si sa quanto occorre ad un reggimento di ciascuna arma per i bisogni di una quindicina, considerato che colla propria contabilità interna ogni reggimento dimostra trimestralmente l'impiego delle somme ricevute dallo Stato, sembra che una semplice richiesta quindicinale di anticipazione di fondi sul genere di quella mensile presentata dai consegnatari degli stabilimenti delle sussistenze, dovrebbe bastare. Tali richieste dirette al comando di corpo d'armata (sezione commissariato) sarebbero da esso verificate e quindi trasmesse al Ministero. Ciò diminuirebbe del lavoro al controllo e all'amministrazione dei corpi. Non tutti sanno forse che la compilazione di tali prospetti richiede un impiegato per ogni reggimento e che essa è una delle non ultime preoccupazioni dei direttori dei conti.

Nemmeno si è fatta parola circa la verificazione delle contabilità dei magazzini centrali militari, dell'opificio di arredi militari e, in genere, di tutti gli istituti e stabilimenti dipendenti direttamente dal Ministero della guerra, perchè il loro controllo, al pari di quello delle contabilità interne e dell'altro relativo al materiale di arti-

glieria e genio, verrebbe fatto presso il Ministero stesso come sarà spiegato più avanti.

Ciò che si è detto relativamente a quella parte di controllo finanziario affidata ai comandi di corpo d'armata che lo eseguirebbero per mezzo delle rispettive sezioni di commissariato, non infirmerebbe punto quello che fu già dichiarato relativamente alla incompatibilità del controllo negli ufficiali commissari, giacchè si tratterebbe di un controllo di primo grado, vale a dire che su ciascuna contabilità verificata fra quelle già enumerate i comandi farebbero una relazione all'ufficio del controllo del Ministero della guerra indicando le osservazioni principali che si ebbe occasione di fare e gli schiarimenti avuti dai corpi in modo da mettere tale ufficio in grado di giudicare e di dettare le sue risoluzioni definitive. Per le osservazioni di minore importanza, come quelle, per esempio, relative a correzioni di errori materiali, mancanza di documenti da ammettersi ai conti o loro irregolarità per cose di poco momento, insomma, avute le risposte dai corpi, i comandi ne ordinerebbero essi medesimi la regolarizzazione.

Attribuzioni delle sezioni di commissariato presso i comandi di divisione. — Mentre i comandi di corpo d'armata, per mezzo delle rispettive sezioni di commissariato, eserciterebbero l'alta ingerenza sull'amministrazione dei corpi, sui servizi viveri, foraggi, vestiario e casermaggio e sarebbe loro devoluta quella parte di controllo finanziario a cui si è accennato, i comandi di divisione, mercè le sezioni proprie, porterebbero la loro vigilanza continua e diretta sul servizio interno degli stabilimenti delle sussistenze situati nel rispettivo territorio.

Queste attribuzioni darebbero già abbondante lavoro, ma il maggior vantaggio che i comandi di divisione ritrarrebbero dalle sezioni messe in loro immediato contatto, sarebbe quello di potere spiegare una vera ed efficace sorveglianza sull'andamento dei servizi viveri e foraggi per tutti i presidii fuori la sede della divisione, tranne quelle località dove i comandanti di presidio avrebbero una propria sezione di commissariato (Parma, Spezia, Venezia, Caserta).

Attualmente nei presidii ove sono uffici di commissariato, il funzionamento del servizio viveri e foraggi dipende, è vero, dalla direzione o dalla sezione staccata alle quali spetta secondo i casi

provvedere col proprio personale *perchè i servizi siano convenientemente assicurati e procedano colla voluta regolarità*, però i comandanti di presidio sono delegati ad esercitare, fra le altre in modo permanente le seguenti attribuzioni riguardo ai servizi di commissariato:

a) vigilare sulla regolare esecuzione dei servizi viveri, foraggi e casermaggio per parte dei rispettivi agenti;

b) intervenire nelle contestazioni tra gli ufficiali comandati dai corpi alle distribuzioni e gli agenti di esecuzione e definirle

c) dare avviso alla direzione di commissariato o alla sezione staccata d'ogni irregolarità che si verificasse nei suddetti servizi.

d) far procedere alla esportazione dai magazzini delle imprese delle derrate riconosciute avariate o di qualità non conforme ai capitolati.

La pratica dimostra inconciliabile questa dipendenza dei servizi di cui si parla dalle direzioni e dalle sezioni di commissariato da un lato e dai comandanti di presidio dall'altro. In pratica, i direttori di commissariato non si occupano dei servizi, specialmente di quelli viveri e foraggi (all'infuori della fabbricazione del pane perchè fatta nei panifici militari) per presidii diversi da quello in cui essi direttori o capi di sezioni staccate hanno sede. E ciò si spiega benissimo per quel naturale riteguo che sentono tali ufficiali non ostante le facoltà loro concesse dal Regolamento di servizio territoriale, a ingerirsi in servizi che, sebbene loro spettanti per istituto, pure sono posti sotto la diretta vigilanza dei comandanti di presidio, i quali, nei luoghi importanti, hanno grado superiore od uguale al loro e, se uguale, qualche volta più anziani di loro. Dall'altro lato i comandanti di presidio, siano essi maggiori generali o colonnelli, si sentono generalmente poco disposti a riferire su irregolarità o mala esecuzione dei servizi a un inferiore o ad un uguale, e preferiscono rivolgersi senz'altro al comando di divisione.

Ne viene che il commissariato esplica efficacemente la sua azione solamente nei capiluoghi di corpo d'armata o di divisione, il che non è bene, poichè nonostante sia indubitato che i comandanti di presidio, animati come sono dal desiderio di assicurare un buon trattamento alle truppe, cerchino d'invigilare con ogni cura affinchè i generi somministrati dalle imprese abbiano tutti i requisiti voluti,

tuttavia è altrettanto certo che nè essi nè gli ufficiali di cui sono autorizzati a valersi per la sorveglianza sui servizi stessi, possono avere tutta la pratica necessaria per riuscir bene in tale missione.

Di quando in quando avviene, è vero, che i comandi di divisione ordinano ai direttori di commissariato d'inviare un ufficiale in qualche presidio per visitare i magazzini delle imprese, ma succede di rado, sicchè ciò che, per le direzioni, dovrebbe essere vigilanza costante, non è che un controllo di sorpresa, se così può chiamarsi, esercitato ad intervalli di tempo più o meno lunghi.

Ora è naturale pensare che le imprese debbono temere più la vigilanza degli ufficiali commissari ben pratici del servizio, di quella di qualunque altro ufficiale animato da ugual buon volere ma portato per di più dalle sue inclinazioni e dall'indole delle sue occupazioni ordinarie a tutt'altri ideali. Ed è per questo che i comandi di divisione, avendo giornalmente sotto mano nella rispettiva sezione commissariato, gli ufficiali tecnici adatti, potrebbero assai meglio di quello che ora lo possano valersi di loro per far visitare con molta maggior frequenza i magazzini viveri e foraggi delle imprese nonchè i magazzini del casermaggio tenuti dall'impresa e assicurarsi anche del come sono tenuti gli oggetti di casermaggio presso i corpi. Si aggiunga che pure all'infuori di tali visite più frequenti, i comandi avrebbero modo, mercè le sezioni, di spiegare una vigilanza si può dir preventiva e continua mediante carteggio sui magazzini medesimi.

Quando è il comando che ordina, quando è il comando che incarica delle visite, quando è il comando che investiga, e domanda e si fa dar conto, tutti accettano di buon grado ordini e domande e visite e di buon grado si apprestano a render ragione di ogni loro atto. Quando il commissariato potesse agire con ordini firmati dal generale, quando un ufficiale commissario, in qualunque luogo si presentasse per disimpegnare i proprii incarichi, potesse dire *d'ordine del signor generale*, ciò darebbe un prestigio, una forza, un valore tale all'ordine o all'incarico personale, che l'attuale semi-autonomia delle direzioni e sezioni di commissariato non dà nè potrebbe dare mai.

Tutto quanto si è detto per le sezioni di commissariato presso i comandi di divisione, vale per quelle che sarebbero da istituirsi

presso il comando militare dell'isola di Sardegna e presso i comandi di presidio di Venezia, Parma, Caserta e Spezia.

Come si vede, le attribuzioni degli ufficiali commissari presso i comandi di divisione e presso i presidi ora indicati, non sarebbero meno importanti di quelle che verrebbero affidate agli altri, addetti ai comandi di corpo d'armata: la loro azione non farebbe che completarsi scambievolmente.

Col proposto ordinamento, a regolare uniformemente il servizio di commissariato, almeno per quanto si riferisce alle sussistenze, si renderebbe anche più che adesso necessaria la pubblicazione dei seguenti regolamenti:

1° Regolamento per il servizio delle sussistenze militari in tempo di pace;

2° Regolamento sul servizio dei magazzini viveri;

3° Regolamento di servizio interno per le compagnie di sussistenza.

Relazioni di servizio fra i comandi di corpo d'armata e i comandi di divisione in quanto concerne i servizi di commissariato. — Tali relazioni verrebbero naturalmente definite dai seguenti paragrafi del regolamento sul servizio territoriale (parte 1).

§ 8. « I comandanti di corpo d'armata esercitano le loro attri-« buzioni pel mezzo immediato dei comandi delle divisioni militari « per tutto ciò che si riferisce al governo, all'istruzione e all'im-« piego dei corpi di truppa, al *funzionamento di quei servizi coi « quali si provvede ai bisogni della truppa d'ogni singola divisione* « ed ai preparativi per la mobilitazione d'ogni corpo o servizio. »

§ 32. « I comandanti di divisione militare ricevono gli ordini « dal rispettivo comandante di corpo d'armata e con questo corri-« spondono per tutto quanto riguarda le loro attribuzioni di ser-« vizio. »

§ 33. « Subordinatamente a tale dipendenza dal rispettivo co-« mandante di corpo d'armata, esercitano piena autorità di comando « e direzione sul governo delle truppe, ecc. »

§ 34. « Per quanto riguarda i servizi di commissariato, ecc., la « loro autorità rimane limitata da quella più diretta ingerenza che « per rispetto alle istruzioni speciali sul funzionamento dei servizi « stessi, è riservata ai comandanti di corpo d'armata. »

Tutte queste regole di dipendenza, applicate alle condizioni nuove che verrebbero fatte al servizio di commissariato affidato ai comandi, servono a determinare con esattezza anche le relazioni d'ufficio che dovrebbero esistere fra quelli di corpo d'armata e quelli di divisione relativamente al funzionamento del servizio stesso. In base a tali regole i comandi di divisione provvederebbero a tale funzionamento nel territorio rispettivo provvedendo ai bisogni delle truppe, fossero esse in stazione, in marcia, ai campi, alle grandi manovre o in qualsiasi altra circostanza di servizio, restando di ciò responsabili verso i comandanti di corpo d'armata da cui riceverebbero gli ordini tanto per la parte tecnica quanto per la parte contabile. Ai comandi stessi riferirebbero sulle circostanze più importanti del servizio.

La compagnia di sussistenza alla sede di ciascun corpo d'armata nonché i suoi distaccamenti sarebbero considerati, nei rapporti dell'istruzione militare e della disciplina, come ogni altro reparto di truppa. Per il tecnicismo dell'istruzione e del servizio, sarebbero oggetto di speciale ingerenza e sorveglianza per parte dei comandi.

Resta a dire sugli studi e progetti di mobilitazione per i servizi amministrativi.

Ciascun comando di divisione preparerebbe, per la parte che lo riguarda, tali studi e progetti che verrebbero inviati al comando di corpo d'armata per l'approvazione e per essere riassunti e completati in un progetto complessivo. Preparerebbe anche le statistiche relative alle risorse del proprio territorio dal punto di vista del servizio di vettovagliamento qual'è stabilito dal regolamento di servizio in guerra.

Relazioni fra i comandi di presidio e i comandi di corpo d'armata e di divisione. — Ciascun comandante di presidio fuori la sede dei comandi di corpo d'armata e di divisione, continuerebbe ad esercitare le funzioni amministrative attuali sotto la vigilanza però del rispettivo comandante di divisione, al quale sarebbe in obbligo di riferire sulle irregolarità dei servizi invocando opportuni provvedimenti.

Quanto ai comandanti di presidio con sezione di commissariato, essi dipenderebbero, anche per i servizi amministrativi, dal comandante della divisione a cui il presidio appartiene. Eserciterebbero

DESTINAZIONI	GRADO						Totale
	Maggiori generali	Colonnelli	Tenenti colonnelli	Maggiori	Capitani	Subalterni	
Stato maggiore del gran quartiere generale	—	—	1	—	1	—	2
Stato maggiore dell'intendenza generale	1	—	1	—	2	1	5
Direzione generale trasporti	—	—	—	—	1	—	1
Direzioni trasporti d'armate	—	—	—	—	3 o 4	3 o 4	6 o 8
Stato maggiore d'armata . . .	—	—	—	3 o 4	3 o 4	—	6 o 8
Direzione commissariato d'armata . .	—	3 o 4	—	6 o 8	12 o 16	18 o 24	39 o 52
Direzione commissariato di corpo d'armata	—	9	3	12	24	36	84
Direzione commissariato di divisione	—	—	8	16	48	72	144
Totale	1	12 o 13	13	37 o 40	94 o 100	130 o 137	(1) 287 o 304

(1) Secondo che l'esercito sarà formato su 3 o 4 armate.

Come si scorge da questa tabella, ove si tenga conto del proposto numero di 217 ufficiali commissari per il tempo di pace, mancherebbero per l'esercito mobilitato 67 ovvero 87 ufficiali secondo il numero delle armate. A questi sono da aggiungersi a calcolo 50 ufficiali per i servizi di tappa, ed ecco che la deficienza salirebbe a 120 o 137.

Confrontato lo specchio a pagina 204 e la presente tabella, si vede come anche restringendo l'osservazione al numero di ufficiali del medesimo grado, mancherebbero all'organico di guerra 6 o 9 maggiori (1) mentre vi sarebbero 58 o 64 capitani in più i quali occuperebbero in campagna altrettanti posti che negli specchi di formazione di guerra sono assegnati a subalterni.

Per i maggiori mancanti (figuriamoci che siano 9) si provvederebbe naturalmente con promozioni, sicché il numero di capitani che occuperebbero in campagna posti ora assegnati a subalterni, resterebbe, dopo tali promozioni, e al momento della mobilitazione, di 49 o 55, cosicché occorrerebbe modificare gli specchi del tempo di mobilitazione per modo che essi vi fossero sostituiti ad altrettanti subalterni, il che, del resto, sarebbe richiesto anche dall'interesse del servizio, giacché è innegabile che 2 capitani per le direzioni di commissariato di corpo d'armata e di divisione sono pochi, tenuto conto che i compiti più difficili sono dai direttori affidati ad essi, e di compiti difficili ve ne sono molti nel servizio di vettovagliamento, il regolamento di servizio in guerra è lì a farne fede.

Detto ciò si può esaminare in qual modo si potrebbe provvedere ai 120 o 137 ufficiali commissari mancanti in prima linea e pei servizi di tappa.

Il problema apparisce non difficile a risolversi quando si pensi che nulla impedisce che questi ufficiali siano subalterni, nulla impedisce, cioè, che il corpo di commissariato sia composto dei gradi da capitano in avanti in tempo di pace e di tutti i gradi in tempo di guerra. Ciò significa che nei tempi ordinari, gli ufficiali subal-

(1) Qui ci si basa naturalmente sulla ripartizione ideata nello specchio precedente per quanto si riferisce ai gradi non tassativamente determinati dagli specchi di mobilitazione là dove dice: colonnello o tenente colonnello, tenente colonnello o maggiore, capitano o tenente.

terni non sarebbero in attività di servizio e perciò nulla costerebbero allo Stato il quale realizzerebbe così una sensibile economia. In una parola, i subalterni del tempo di guerra sarebbero gli ufficiali commissari di complemento.

In guerra, i subalterni di cui si può fare a meno in tempo di pace, riuscirebbero invece utilissimi per certi servizi, quali sarebbero: rapida raccolta di informazioni sulle risorse di un paese, requisizioni forzate, vigilanza sull'adempimento degli obblighi fatti agli abitanti negli accantonamenti, assicurare la sollecita marcia di convogli viveri ecc., tutti casi in cui, più che altro, occorre gioventù ed energia.

Di ufficiali di complemento ne abbiamo ora 55 ascritti all'esercito permanente e circa 70 ascritti alla milizia mobile (1), in totale 125 circa: numero sufficiente per completare il personale dei servizi di 1ª linea e anche forse per provvedere ai servizi amministrativi nei luoghi di tappa, ma che non basterebbe per costituire neppure in parte il personale subalterno di commissariato da assegnarsi alla milizia mobile qualora questa dovesse costituirsi almeno parzialmente in divisioni attive.

Ammesso che i tenenti colonnelli e maggiori e anche i capitani commissari occorrenti per almeno 8 divisioni di milizia mobile, potessero aversi da ufficiali commissari in posizione di servizio ausiliario e taluno pure dalla riserva (2) disposto ad assumere un servizio attivo, mancherebbe sempre una quarantina di subalterni a completare il personale. Si aggiungano le indeclinabili necessità del servizio territoriale per il quale non basterebbe certo il residuo personale ausiliario e di riserva, e si vedrà che la deficienza sarà, a dir poco, di 150 ufficiali circa quasi tutti subalterni.

Da qui il bisogno di provvedere questi ufficiali fino dal tempo di pace, al che si potrebbe pervenire in due modi:

1° promuovendo un più largo reclutamento degli ufficiali commissari di complemento;

(1) *Annuario militare del* [illegible].

(2) Secondo lo stesso *Annuario* sono ascritti alla posizione ausiliaria 13 colonnelli — 4 tenenti-colonnelli — 8 maggiori — 33 capitani e 6 subalterni e nei quadri di riserva 9 colonnelli commissari — 9 tenenti-colonnelli — 17 maggiori — 30 capitani e 12 subalterni.

2° col nominare cittadini aventi determinati requisiti (provvisti per esempio di laurea in legge o di diploma di una scuola di commercio) al grado di sottotenente commissario della milizia territoriale, destinandoli in caso di guerra a prestar servizio nelle sezioni di commissariato presso i comandi territoriali di corpo d'armata e di divisione.

Questi ultimi sarebbero un eccellente elemento per il servizio territoriale, prima di tutto perchè aventi una istruzione legale o commerciale che ha stretta attinenza colle funzioni del commissariato, poi perchè essendo essi ordinariamente domiciliati nel luogo dove presterebbero servizio, avrebbero ampie conoscenze locali, il che riuscirebbe, sotto ogni rapporto, di grandissima utilità. Essi dovrebbero intervenire per un periodo di 30 giorni almeno ogni anno a un corso di lezioni da farsi a cura dei comandi per mezzo di ufficiali commissari con grado non inferiore a quello di capitano.

Inutile dire che queste proposte, per quanto si riferisce al numero e all'assegnazione del personale di commissariato in 1ª linea, milizia mobile, e servizio territoriale, vennero formulate nel modo di cui fin qui si è discorso, unicamente perchè importava di chiarire i concetti che le hanno inspirate. Esse quindi non hanno nulla di assoluto al di fuori dei concetti stessi. Toccherebbe all'autorità organizzatrice ripartire il personale di commissariato attivo, di complemento, di milizia territoriale e di riserva, reso sufficiente per tutti i servizi del tempo di guerra, in 1ª, 2ª e 3ª linea nei modi ritenuti più convenienti, non dimenticando la necessità che presso la milizia mobile, nei servizi di tappa e negli uffici territoriali, ufficiali abbastanza pratici per servizi precedentemente prestati, fossero messi vicino a quelli che tale pratica non avrebbero se non allo stato rudimentale.

(*Continua*)

CARLO OSVALDO PAGANI
Capitano commissario.

SULLA FORZA

E

SULLA COMPOSIZIONE DEL CORPO D'ARMATA

I

Un brevissimo cenno sulle cause principali che in quest'ultimo secolo determinarono talune vicende organiche degli eserciti europei, contribuirà a chiarire quanto saremo per dire in seguito.

Negli eserciti della prima repubblica francese non si ebbe altra snodatura al disopra della divisione. Ciò in parte poteva dipendere dal fatto che le enormi masse fornite alla Francia dalla leva, avevano dovuto venire frazionate in molte armate autonome — relativamente piccole — per combattere gli eserciti di tutte le monarchie europee collegate a danno della repubblica; ma più ancora ciò ha dipeso dal sistema di sospetto allora prevalente. Ottimo correttivo alle possibili velleità reazionarie dei comandanti delle varie armate stimavasi infatti la semi indipendenza dei molti divisionari.

Si capisce facilmente come codesto eccessivo frazionamento organico dovesse invogliare alla difesa a cordone, e nell'offensiva contribuisse a quel manovrare largo e sciolto, che del resto era il solo possibile con quelle milizie improvvisate, e che contraddistinse appunto le prime guerre della Francia repubblicana. Codesta spigliatezza, per non dire sbrigliatezza strategica, avendo preso alla sprovvista i nemici, abituati al manovrare compassato dell'epoca di

Federico, di cui però non avevano appreso che il formalismo, contribuì certamente alle vittorie delle giovani milizie repubblicane.

Ma il vantaggio della sorpresa non poteva durare a lungo: bisognava mettersi in grado di trarre maggiore profitto degli sforzi individuali, pur senza diminuirne lo slancio; e ciò si rese tanto più necessario quanto più gli sforzi, che prima erano disseminati quasi uniformemente lungo tutta la periferia, andarono man mano concentrandosi in corrispondenza di pochi punti.

Agli eserciti di 50 o 60,000 uomini succedono quelli di 100 e 200,000; alla folla di generali in gran parte oscuri, l'assoluta ed indiscutibile autorità d'un solo — di Napoleone, — al manovrare largo e sciolto, il manovrare a massa e le vigorose puntate contro il cuore della potenza dell'avversario.

Pressochè impossibile sarebbe riuscito di guidare direttamente 20 o 30 divisionari. Napoleone stesso, sommo per rapidità d'analisi e per potenza di sintesi, per energia di carattere, per risolutezza e per l'assoluto dominio che sapeva esercitare sui sottoposti, Napoleone stesso ebbe a dichiarare essere impresa superiore alle forze umane quella di regolare direttamente l'impiego di più di 5 o 6 comandi di grandi unità.

Si comprende quindi facilmente come sotto l'impero sia sorto ed abbia acquistato pieno sviluppo il corpo d'armata, il quale però non ebbe mai allora formazione uniforme. Rappresentava qualche cosa d'intermedio tra il corpo d'armata attuale e l'attuale armata, e forse pe' suoi caratteri si avvicinava più a questa che a quello. Tuttavia, siccome raramente superava la forza di 40,000 uomini, soddisfaceva anche ad uno dei principali requisiti che si richiedono delle unità logistiche, il requisito cioè di potersi trasferire da un punto ad un altro fra loro distanti una tappa ordinaria, ed approfittando soltanto delle ore di giorno, quando per l'esecuzione del movimento non si disponga che di una sola strada.

Ma negli ultimi anni la forza dell'esercito che Napoleone guida direttamente va sempre più aumentando. Nel 1812 egli passa il Niemen con 500,000 uomini ripartiti fra 13 corpi d'armata, oltre alla cavalleria. Evidentemente ormai sono troppi i comandi che direttamente dipendono dal comando supremo; eppure Napoleone non sa ancora decidersi a riunire questi corpi in armate, benchè

però spesso provò il bisogno d'affidare ad un solo dei suoi marescialli la superiore direzione di parecchi corpi d'armata.

Più spiccata tendenza al raggruppamento in armata si rinviene fin d'allora negli eserciti coalizzati, e ciò non solamente per riunire in una sola grande massa gli elementi affini, ma anche per considerazioni d'opportunità strategica.

Caduto Napoleone, la snodatura degli eserciti in armate non ricompare più che sui campi di Solferino e di S. Martino (1859) (1).

Sono gli Austriaci che, riordinato e rinforzato il loro esercito dopo Magenta, lo ripresentano diviso in due armate (1ª armata Wimpffen, 2ª Schlick). Per il rapido precipitare degli avvenimenti queste due armate non ebbero però quasi nessuna occasione di estrinsecare la loro vitalità strategica. Solamente sul campo tattico rappresentarono le due grandi ali dell'esercito: quella di destra che doveva sostenere l'urto degli alleati, e quella di sinistra che avrebbe dovuto manovrare contro il loro fianco destro.

Bisogna arrivare fino al 1866 per rivedere in azione le armate durante un'intera campagna di guerra, ed è appunto la campagna del 66 che ci offre l'opportunità di porre a paragone i due sistemi: quello della ripartizione d'un esercito di 2 o 300 000 uomini in armate, e quello della ripartizione delle stesse forze in molti ma piccoli corpi d'armata autonomi.

Ma neppure la sanzione delle vittorie riportate sui campi di Boemia bastò per rendere generale la ripartizione dei grandi eserciti attuali in poche armate. Nel 70 i Francesi si presentano ancora raggruppati in 8 corpi d'armata autonomi. Vero è però che i caratteri geografici del teatro d'operazione, l'indirizzo che alle operazioni si fu costretti di dare, e la difficoltà provata dal comando supremo di dirigere 8 comandi subalterni, portarono naturalmente al loro raggruppamento in due masse, quella d'Alsazia (maresciallo Mac-Mahon, I, V e VII corpo) e quella di Lorena (maresciallo Bazaine, II, III, IV, VI e guardia imperiale).

(1) Non [illegible] che ci riferiamo sempre alla ripartizione degli eserciti che combattono sul medesimo teatro d'operazione. Anche al tempo di Napoleone si ebbero le forze francesi riunite in parecchie armate (grande armée, armata d'Italia, armata di Spagna ecc.), ma ciascuna combatteva su di un teatro d'operazione ben distinto, sicchè piuttosto che armate le potremmo chiamare eserciti.

Dopo del 1870 tutte le principali potenze militari si sono convinte che la ripartizione dei colossali eserciti moderni in armate è necessaria, anzi è quasi condizione indispensabile della loro stessa esistenza; ormai tutte hanno introdotto codesta nuova snodatura. Ne è derivato come naturale conseguenza il fatto che tanto il corpo d'armata quanto la divisione acquistarono caratteri maggiormente determinati: caratteri d'unità logistica il primo, d'unità tattica la seconda; ed appunto perciò il corpo d'armata ebbe forza e composizione pressochè costante.

Fino a pochi anni or sono ritenevasi quasi come assioma che la forza del corpo d'armata non dovesse mai superare quella che, seguendo tutta una sola strada, in una giornata di marcia, può interamente trasferirsi da un punto ad un altro fra loro distanti una tappa ordinaria.

Con gli eserciti che si videro in azione fino all'ultima guerra turco-russa, era lecito di pretendere inoltre:

1° che il movimento, iniziato all'alba, potesse essere ultimato alquanto prima del tramonto;

2° che il corpo d'armata potesse venire raccolto — alla fine d'ogni giornata di marcia — su ristretto spazio;

3° che pur adottando formazioni di marcia normali, fosse possibile di far entrare in azione tutta la parte combattente del corpo d'armata abbastanza in tempo per concorrere all'atto decisivo anche quando la testa impegnasse combattimento al suo giungere alla tappa.

Da alcuni lustri però tutti gli eserciti hanno accresciuto le loro forze in modo straordinario. Non più a centinaia di migliaia ma a milioni si contano ormai i combattenti.

Ciò posto, sarà ancora conveniente di mantenere alle nostre grandi unità di guerra la forza e la composizione che conveniva avere per lo passato? Nel caso che codesta forza e che codesta composizione devano venire modificate, fino a quale punto sarà ancora possibile di mantenere le sopra enunciate esigenze?

È appunto quanto noi ci proponiamo di esaminare.

Costituite poi che siano le unità di 2ª linea, di cui sembra accertato che in avvenire si farà impiego ancora più largo e più pronto di quello che non si fatto nelle ultime guerre, la Francia e la Germania potranno mettere in linea circa 80 divisioni, l'Austria-Ungheria una quarantina, ma probabilmente più grosse di quelle tedesche e francesi, ed una quarantina potremo averne anche noi (ammettendo per un momento che anche le truppe alpine vengano indivisionate).

Se si continuasse dunque a costituire i corpi d'armata di 30,000 uomini, è chiaro che la Francia e la Germania finirebbero per disporre di una quarantina di codesti corpi, e che di una ventina verremmo a disporre anche noi. Per conseguenza o si dovrebbe assegnare alle armate un numero troppo grande di corpi d'armata, oppure costituire un numero d'armate superiore agli scacchieri d'operazione, e sappiamo che tanto un partito quanto l'altro presenta inconvenienti non trascurabili. Aggiungasi poi che sarebbe pressochè impossibile d'assegnare una strada a ciascun corpo d'armata — sia pur soltanto a quelli coi quali s'intendesse di costituire la prima linea, e per quanto si volesse estendere la fronte d'operazione. — Un rapido esame di qualche caso concreto basterà a convincerci di quanto si asserisce.

Consideriamo gli attuali rapporti strategici tra la Francia e la Germania: La linea di confine fra questi due Stati misura circa 240 chilometri. Supponendo per un momento che venisse eseguito lo schieramento strategico lungo tutta la frontiera con eguale densità, ed ammettendo che [illegible] della forza fosse fatta seguire in seconda linea, si verrebbero ad avere i corpi di prima linea ad intervalli di [illegible] chilometri; basta dare un'occhiata ad una carta stradale della regione che si considera per scorgere subito come le buone linee di marcia, quelle cioè di cui conviene avvalersi per i movimenti delle grandi unità, non si trovino ad intervalli così piccoli in corrispondenza di quasi nessuna delle zone fra le quali si può ripartire l'intero teatro d'operazione; spicca poi subito, come in corrispondenza per esempio dei Vosgi ed anche delle Argonne, la viabilità sia molto meno ricca di quanto sarebbe desiderabile. Aggiungasi finalmente che nel caso concreto dell'offensiva germanica contro la Francia, non si hanno che due sole breccie, che complessivamente misu-

rano all'incirca 70 chilometri, attraverso le quali i Tedeschi potrebbero tentare subito una vigorosa puntata. I rimanenti 140 chilometri sono sbarrati da linee di piazze forti quasi impenetrabili senza speciali operazioni d'assedio.

Ne consegue che anche ammesso che $^1/_4$ della forza totale dell'esercito d'operazione germanico venisse lasciata davanti alle tre linee difensive dell'avversario (la prima da Mézières a Thionville, la seconda da Verdun a Toul, la terza da Epinal a Belfort) i 30 corpi d'armata rimanenti difficilmente troverebbero più di sei o sette strade per procedere subito vigorosamente verso il cuore della Francia; una strada cioè ogni 4 o 5 corpi d'armata.

Nè questo è un caso eccezionale: presso a poco in eguali condizioni si troverebbe la Francia se volesse essa procedere offensivamente contro la Germania.

In analoghe condizioni la Russia rispetto all'Austria ed alla Germania, e questa rispetto alla Russia. A dir vero se qui si volesse eseguire lo schieramento strategico lungo tutta la frontiera con densità pressochè uniforme per poi procedere offensivamente, certo si potrebbe avanzare con colonne meno profonde, ma evidentemente una fronte d'operazione tanto estesa ed un'offensiva procedente verso obbiettivi tanto divergenti, darebbe troppo buon giuoco al difensore, quindi sotto sotto l'aspetto strategico riuscirebbe difettosissima.

Ammesso pertanto come postulato che ormai ben difficilmente si possa trovare modo di assegnare una strada a ciascun corpo d'armata forte soltanto di 30,000 uomini, si comprende benissimo la tendenza che già si è accentuata presso le principali potenze militari d'Europa d'accrescere codesta forza, almeno fino a quel limite cui è lecito d'arrivare per non far perdere al corpo d'armata il suo carattere d'unità logistica.

Qui torna poi opportuno d'osservare che, anche senza adottare speciali formazioni di marcia che affatichino soverchiamente le truppe, è possibile di trasferire nello spazio d'una giornata da un punto all'altro fra loro distanti venti chilometri circa un corpo di oltre 40,000 uomini, seguito da tutto il suo carreggio, e che è pur possibile di far concorrere tutta la parte combattente di questo corpo ad un'azione impegnata dalla testa della colonna contro un nemico incontrato anche a parecchi chilometri dal punto di partenza. Alla battaglia di

Beaumont infatti avrebbe potuto prendere parte benissimo anche il II corpo bavarese, che marciava dietro al I, se questo avesse lasciato indietro, come del resto ne aveva l'ordine, il proprio carreggio. È notisi che la battaglia di Beaumont non cominciò che verso mezzodì.

Ma anche senza ricorrere all'esempio storico, basta il ragionamento. Supponiamo, per esempio, d'avere un corpo d'armata di 6 brigate di fanteria e di 20 batterie: la profondità delle 6 brigate in marcia sarà di circa 17 chilometri, quella delle 20 batterie di 5 o 6 chilometri. Aggiungiamo circa 8 chilometri per i servizi necessari durante il combattimento (parchi d'artiglieria divisionali e sezioni di sanità), per le distanze fra l'avanguardia ed il grosso e fra i grandi scaglioni del grosso, e si avrà un totale di 31 chilometri. Ora, anche ammesso che il nemico sia stato incontrato a 10 chilometri al di là del punto donde si è iniziata la marcia, ed ammesso altresì che il corpo d'armata abbia pernottato a scaglioni su una profondità eguale a quella della colonna di marcia (caso invero eccezionale quando si è vicini al nemico), con uno sforzo che si deve pretendere dalle truppe quando tuona il cannone, anche il reggimento di coda si trova nella possibilità di prendere parte all'azione.

Ma se invece d'avere pernottato disteso lungo tutta la profondità della colonna, il corpo d'armata la sera precedente fosse stato raccolto su una zona, per esempio, di 10 chilometri di profondità, in tale caso, pur ammettendo che la testa d'avanguardia incontrasse l'avversario a più di 15 chilometri dal suo campo, gli elementi di coda non dovrebbero percorrere più di 25 chilometri per entrare in azione.

Certo, qualora tutti dovessero incanalarsi sulla stessa strada, codesti elementi non potrebbero arrivare a prendere parte alla battaglia che verso sera, arriverebbero pur sempre però in buone condizioni fisiche e probabilmente anche a tempo per dare il colpo decisivo.

Del resto tutto ciò verrà messo meglio in evidenza nella terza parte di questo studio.

Ma non può ritenersi come caso normale quello che fa urtare, quasi inopinatamente, la testa d'un corpo d'armata che segue una sola strada, nel nemico saldamente disposto a difesa. La guerra

delle grandi masse non può farsi che sui terreni coperti da fitta rete stradale o altrimenti praticabili, e su questi, una volta segnalato il nemico, si avrà sempre modo di proseguire la marcia con molte colonne affiancate. Quando le condizioni topografiche non permettono codesto spiegamento, dalla grande quantità degli armati si ritraggono inconvenienti e pericoli anzichè effettivo aumento di forze.

Non v'ha dubbio che se vorremo portare la guerra nel cuore della monarchia degli Absburgo o nel cuore della repubblica francese, dovremo varcare le Alpi con la maggior quantità di truppe possibile, ma fino a che non saremo discesi sui piani di Laibach o del Lionese non dobbiamo contare di trarre grande partito da tutte le nostre forze.

Specialmente nella parte più aspra ed impervia delle Alpi, non saranno che le teste di colonna, — costituite con corpi composti ed organizzati in modo speciale, — che potranno venire utilmente impiegate: tutto il resto rappresenterà un enorme massa di uomini, di cavalli e di materiale cui bisognerà provvedere con somma diligenza per rendere possibile la vita ed il movimento, ma sul cui concorso nell'azione tattica non sarà prudente di contare.

Il passaggio delle Alpi per parte di uno dei mostruosi eserciti attuali è da ascriversi fra le più delicate operazioni della guerra, e sotto certi aspetti si può paragonare ad una spedizione marittima: la squadra di difesa è cioè rappresentata dai corpi in formazione speciale che precedono e fiancheggiano le armate, queste rassomigliano invece al convoglio, col quale hanno comune la vulnerabilità e la quasi assoluta incapacità ad una efficace azione tattica.

Durante la traversata delle Alpi, — si adottino corpi d'armata piccoli o grossi, — quasi sempre dovremo incolonnarne parecchi sulla medesima strada, e questi dovranno in massima continuare a marciare lungo questa sola arteria anche quando sia stato segnalato l'avversario a breve distanza, ma, ripeto, si tratta qui d'una speciale e delicata operazione logistica anzichè d'un'operazione di carattere tattico.

Ben diversamente succede sui terreni dove le grandi masse cercheranno le grandi soluzioni.

Nell'avanzata d'un esercito verso il suo obbiettivo conviene di-

E su questa strada essa è stata preceduta dall'Austria-Ungheria, la quale si può dire, è stata la prima ad adottare il principio — tanto criticato sui primordii — delle formazioni miste su larga scala.

Negli scorsi anni in Francia sembrava accertata la formazione dei corpi d'armata *bis* costituiti coi quarti battaglioni dei reggimenti permanenti e con battaglioni territoriali; ora pare invece che si vogliano adottare corpi d'armata più grossi degli attuali, traendo largo partito per raggiungere tale intento delle unità di nuova formazione.

Ed, a nostro avviso, altrettanto dobbiamo fare pure noi.

Sebbene alla nostra milizia mobile manchi ancora il battesimo del campo di battaglia, tutto però ci induce a ritenere che, se sarà solidamente inquadrata e bene guidata, saprà emulare l'esercito permanente in disciplina, in coesione ed in vigoria fisica e morale. I suoi battaglioni comprendono infatti quasi per intero soldati i quali hanno compiuto la loro ferma triennale, e che poi vengono richiamati alle armi per le istruzioni una o due volte almeno. L'età degli uomini assegnati alla nostra milizia mobile è inferiore a quella degli uomini assegnati all'esercito territoriale francese, alla landwehr tedesca ed alla landwehr austriaca. Non v'è insomma nessuna grave ragione per la quale si deva ritenere che le classi da noi assegnate alla milizia mobile devano valere meno delle ultime classi che negli altri paesi sono assegnate all'esercito permanente. È tutta questione di mantenere alto il morale di questi reggimenti di nuova formazione dimostrando loro la massima considerazione ed assegnando loro ottimi quadri. . .

Certamente in ciò sta la principale difficoltà a superare, ma è pur d'uopo affrontare il grave problema e risolverlo nell'interesse dell'esercito per non trovarci in una condizione di troppo sensibile inferiorità rispetto ai nostri vicini.

Ormai tutti pensano già a trarre largo ed immediato partito dalle loro unità — non diremo più di 2ª linea — ma piuttosto di nuova formazione. Per noi codesto provvedimento ci è imposto dal bisogno d'accrescere la nostra potenzialità militare senza aggravare maggiormente le già oberate finanze.

Ma se si ammette che la nostra milizia mobile deva essere chiamata a combattere subito in campo aperto accanto all'esercito per-

manente, ci pare si deva anche ammettere essere preferibile di frammischiarne le unità inferiori con quelle dell'esercito permanente piuttostochè di creare di sana pianta grandi unità di guerra con elementi di sola milizia. Per quanto codesti elementi possano essere buoni, è un fatto però che loro in principio farà difetto quella coesione la quale non può possedersi se non da un organismo che già funziona regolarmente da molto tempo. A codesto difetto di coesione pare quindi che si potrà rimediare molto più facilmente frammischiando le unità di nuova formazione con quelle dell'esercito permanente — e meglio ancora rendendo quelle quasi emanazione di queste — anzichè dando vita a nuovi organismi complessi — cioè, a nuove divisioni ed a nuovi corpi d'armata — ne' quali dalla compagnia allo stato maggiore del comando generale, tutto sarebbe da creare di sana pianta.

Concludendo. Noi abbiamo disponibili 48 reggimenti di fanteria, 48 batterie da campo e 24 squadroni formati più specialmente colle classi di milizia mobile (1): codesti elementi dovrebbero venire ripartiti in massima fra i nostri 12 corpi d'armata per portarne la forza da 30 a 45,000 uomini.

Ad ogni corpo d'armata verremmo così ad assegnare 4 reggimenti di fanteria, 4 batterie da campagna, 2 squadroni di cavalleria di nuova formazione. Converrà con questi elementi costituire una 3ª divisione oppure rinforzare le due divisioni esistenti?

Sotto alcuni aspetti il primo partito appaga forse di più perchè conferisce al corpo d'armata maggiore elasticità logistica e perchè non altera l'attuale ordinamento tattico, limitando alle unità d'ordine superiore il frammischiamento tra gli elementi di nuova formazione e quelli permanenti.

Tuttavia noi ci sentiremmo propendere piuttosto verso la seconda soluzione, perchè questa conferisce maggiore elasticità e potenza

(1) Ciò non è rigorosamente esatto, perchè sono stati trascurati i 2 reggimenti della milizia speciale sarda, le batterie da campagna e lo squadrone di cavalleria che si formano presso i distretti dell'isola di Sardegna e dell'isola di Sicilia, e finalmente perchè si ammette che gli squadroni di riserva che devono formarsi presso ciascuno dei nostri reggimenti di cavalleria, vengano costituiti con classi di milizia mobile, mentre com'è noto, la cavalleria non ha milizia mobile; però, benchè non esatto, crediamo che quanto è detto sopra renda chiara la nostra idea.

tattica alla divisione e perchè permette maggiore economia di quadri e di servizi.

Sebbene la divisione abbia dovuto ormai cedere in parte al corpo d'armata il carattere d'unità tattica perfetta — e ciò per l'accresciuta mole degli eserciti — riteniamo tuttavia che il comandante del corpo d'armata sentirà meno spesso di quello di divisione la convenienza di costituirsi una riserva di fanteria. Assegnati gli obbiettivi, impartite le direttive a suoi divisionari, nella maggior parte de' casi, esso dovrà limitarsi a coordinare l'azione delle proprie truppe mediante l'opportuno impiego dell'artiglieria di corpo. Del resto anche se volesse tenere una brigata a sua immediata disposizione, il divisionario obbligato a cederla non rimarrebbe per questo esautorato: mezzi potenti gli resterebbero ancora per tendere all'obbiettivo che gli fosse stato assegnato.

Ma se il divisionario vuole costituirsi una riserva — e per lui la convenienza si può ritenere costante — coll'attuale formazione o dovrà costituirla troppo grossa (un'intera brigata), oppure dovrà esautorare uno de' suoi brigadieri.

Altrettanto può ripetersi per il brigadiere rispetto a suoi colonnelli.

Quando invece la divisione fosse composta di 6 reggimenti — comunque poi questi venissero raggruppati — il divisionario potrebbe sempre costituirsi un'adeguata riserva senza esautorare uno dei suoi subordinati.

Rimane da scegliere fra la divisione su tre brigate di due reggimenti e quella su due di tre reggimenti.

Sotto l'aspetto tattico a noi pare che i due sistemi presso a poco si equivalgano, però nel caso nostro speciale per considerazioni organiche saremmo forse più favorevoli alle 2 brigate di 3 reggimenti che alle 3 di 2.

E qui per dimostrare la ragione di codesta preferenza ci gioverà ricordare come nel nostro esercito il patrimonio di gloriose memorie della fanteria si raggruppi e si incarni nel nome delle singole brigate più ancora che intorno al numero di ciascun reggimento. Quanto conferirebbe quindi al morale dei reggimenti di milizia, se questi, anzichè rappresentare unità costituite con elementi quasi raccozzati, senza nessuna conoscenza personale reciproca, senza ricordi, senza

nessun nome che li leghi, rappresentassero invece uno dei membri d'una famiglia già bella per vita rigogliosa e splendida per gloriose tradizioni?

Se, come speriamo, verrà adottato il sistema di completamento territoriale, e se verranno anche mantenuti in ristretti limiti i cambi di guarnigione, assegnando a ciascuna delle attuali brigate di fanteria uno de' nostri reggimenti di milizia mobile, questo finirebbe per diventare emanazione della brigata permanente, e quindi ne erediterebbe il nome e le tradizioni, che contribuirebbe a vivificare per la circostanza che in ogni brigata si potrebbero venire così a trovare soldati ascrittivi da oltre 12 anni.

Anzi per aumentare la personalità di ciascuna brigata — e per accrescerne quindi lo spirito di corpo — ci sembra tornerebbe opportuno di ridare alle brigate gli antichi loro colori. Basterebbe perciò un pezzo di panno, da potersi cucire dai soldati stessi, e foggiato per esempio a finta spallina (simile a quella degli antichi tamburini), oppure a gallone ecc. Dovrebbe portare scritto il nome della brigata ed anche il numero progressivo dei tre reggimenti di essa. Ciascuna brigata dovrebbe poi trasportare seco nei cambi di guarnigione la necessaria riserva di simili distintivi per poterli distribuire anche al reggimento di milizia mobile.

Codesto provvedimento, mentre conferirebbe a cementare i reggimenti permanenti con quelli di milizia, potrebbe tornare utilissimo anche durante il combattimento, perchè renderebbe meno difficile la ricostituzione delle varie unità dopo uno di quei grandi frammischiamenti tra brigate, divisioni e corpi d'armata diversi, che sono una delle caratteristiche del combattimento odierno.

Alla divisione di sei reggimenti dovrebbe poi venire assegnata una maggiore dotazione di bocche da fuoco di quella che oggi è assegnata alla divisione di 6 reggimenti. Sarebbe pure necessario di accrescere alquanto la forza delle sezioni di sanità e di sussistenza e quella dei parchi d'artiglieria divisionali, aumenti dovrebbero del pari subire i vari servizi di corpo d'armata. Per quanto riflette l'aumento, la costituzione ed il funzionamento dei servizi, tratteremo più particolarmente in seguito, per quanto riflette invece l'aumento dell'artiglieria possiamo dire senz'altro che lo si potrà ottenere facendo rinforzare l'attuale brigata di batterie divisionali da due bat-

terie di milizia mobile (1), le sei batterie che in tal modo si verrebbero ad avere per ciascuna divisione, converrebbe venissero ripartite in 2 brigate, ed in tal modo acquisterebbe maggiore importanza e potrebbe esplicare la propria azione senza pericolo d'invadere il campo de' propri subordinati l'attuale comandante d'artiglieria divisionale.

Sarebbe certamente desiderabile che ciascun gruppo d'artiglieria divisionale avesse anche amministrativamente vita propria. Qualora per esempio si formassero tutti i reggimenti d'artiglieria su 5 batterie attive, 1 batteria di deposito ed 1 o 2 compagnie del treno, mentre non occorrerebbe aumentare sensibilmente l'organico attuale (perchè, ben inteso, si trovasse anche modo di ridurre il numero di coloro che ora sono addetti ad amministrazione del personale e del materiale) si provvederebbe però in modo soddisfacente alla bisogna.

Al momento della mobilitazione ciascuna batteria deposito si sdoppierebbe dando origine ad una batteria attiva e ad un parco divisionale o di corpo d'armata. Così soluto si potrebbero avere quindi 18 batterie per corpo d'armata (6 per ciascuna divisione e 6 all'artiglieria di corpo). Intanto cogli elementi di milizia mobile si potrebbero formare 1 o 2 batterie reggimento, una parte delle quali potrebbe venire impiegata per aumentare la dotazione dei corpi d'armata, ed una parte per le formazioni eventuali, per le retrovie ecc.

Ad un corpo tattico così grosso come risulterebbe la nostra divisione converrebbe poi d'assegnare anche un po' di cavalleria. Gli squadroni di riserva potrebbero rispondere benissimo a codesto ufficio, mentre gli squadroni attivi continuerebbero a venire impiegati più particolarmente a massa, sia nel servizio d'esplorazione sia sul campo tattico. Tanto maggiore ci sembra la convenienza d'un così fatto provvedimento, inquantochè molte volte una parte dei reggimenti di cavalleria assegnati ai corpi d'armata dovrà venire

(1) Ad una divisione verrebbero così assegnate le due batterie che deve formare il reggimento d'artiglieria divisionale, all'altra divisione le due che deve formare il reggimento d'artiglieria di corpo. Sarebbe però desiderabile che queste ultime fossero costituite da 6, non fosse altro, per semplicità di munizionamento.

aggregata alle divisioni ed ai corpi della cavalleria in avanscoperta — unico modo codesto per attenuare la inferiorità numerica della nostra cavalleria. —

Qualunque sia il sistema che si voglia seguire per l'assegnazione delle varie armi e per il loro raggruppamento, in termini generali può ritenersi che il corpo d'armata proposto verrebbe ad avere la seguente composizione:

Comando.

1ª divisione (6 reggimenti di fanteria, 6 batterie, 1 squadrone, 1 compagnia genio, servizi).

2ª divisione (come la prima).

artiglieria di corpo (8 batterie).

1 reggimento di cavalleria (6 squadroni).

Servizi.

Cioè in totale un po' più di 44.000 uomini, circa 7000 cavalli e 1400 vetture fra cui 120 cannoni.

Come s'è già dichiarato, alla brigata su due reggimenti, riteniamo preferibile in massima quella su tre. Si potrà forse obbiettare che avendo noi una frontiera terrestre totalmente montana, non ci possono convenire le grosse brigate. D'accordo, soggiungeremo anzi che neppure le brigate di due reggimenti sono adatte per fare la guerra sulle Alpi. Migliore formazione in tale caso riteniamo la piccola brigata mista di 3 o di 4 battaglioni di fanteria con 1 o 2 batterie da montagna, con distaccamenti del genio e di cavalleria, e coi necessari servizi organizzati per la guerra di montagna. Ma l'ordinamento da noi proposto, mentre risponderebbe alle esigenze della grande guerra, potrebbe adattarsi non meno dell'attuale alla guerra fra i monti, specialmente poi se, a somiglianza di quanto ha fatto la Francia, ci mettessimo in misura di trasformare una parte delle nostre batterie da campagna in batterie da montagna e preparassimo tutto l'occorrente — distribuendolo anche opportunamente — per il someggio di tutti i vari servizi.

Tuttavia non neghiamo che per i corpi destinati più specialmente ad operare sulle Alpi possa tornare in taluni casi più opportuno la formazione su 3 piccole divisioni anzichè quella su 2 grosse. Ma più che da considerazioni astratte, ciò potrà dipendere dalla spe-

Nella formazione normale del nostro corpo d'armata più non abbiamo fatto entrare il reggimento bersaglieri e non l'abbiamo fatto entrare non solamente per he vorremmo che tutti i reggimenti di bersaglieri venissero impiegati subito dopo indetta la mobilitazione a rincalzo degli alpini o delle divisioni di cavalleria ma anche perchè riteniamo poco conveniente l'attuale uniforme distribuzione dei reggimenti bersaglieri fra tutti i corpi d'armata.

Come supporre infatti che tutti i corpi d'armata per conseguire il loro speciale obbiettivo tattico abbiano proprio bisogno d un nucleo relativamente piccolo di questa fanteria scelta?

Una volta che si è entrati nel raggio dell'azione tattica, i bersaglieri devono venire considerati null'altro che fanteria ordinaria, poichè non si deve ammettere che soldati reclutati come gli altri, solo perchè più prestanti della persona, si battano meglio. Quando si tratta d'attaccare una posizione, un reggimento di fanteria deve avere la coscienza di valere precisamente quanto può valere un reggimento di bersaglieri E se si favorisse diversa convinzione, si porterebbe grandissima offesa al morale della fanteria

Dove invece crediamo che i bersaglieri possano rendere ancora preziosi servizi è nel campo strategico. Qui — oltre di venire impiegati per coprire la mobilitazione a rincalzo degli alpini e della cavalleria, — raggruppati in forti masse, vorremmo vederli adoperati dai comandanti delle armate sui fianchi e sulla fronte delle colonne e per speciali ed ardite operazioni a distanza da queste.

Una certa tendenza a codesto impiego si è del resto manifestata in tutte le nostre guerre d'indipendenza Ricorderemo fra gli altri, l'incarico che il generale Cadorna aveva affidato verso la fine della campagna del 1866 al generale De la Forest. Quest'ultimo, cioè colla sua brigata di cavalleria e coi sei battaglioni del V corpo d armata, doveva spingersi a riconoscere le forze e le posizioni del nemico fin nel cuore della fortissima posizione Gorizia-Gradisca-Monfalcone.

Lo stesso generale Cadorna, nella campagna dell'Agro romano del 1870, riunì pure 6 dei suoi battaglioni di bersaglieri, e ne formò una colonna autonoma a sua diretta disposizione.

L'esistenza del corpo dei bersaglieri non è più giustificata da ragioni tattiche: essa ci è resa però cara dalle belle tradizioni che il

corpo ha saputo acquistare, e può tornarci ancora utilissima, quando lo si impieghi traendo partito di quella superiorità che realmente esso può avere sulla fanteria, superiorità che consiste ne' più ampi polmoni e nella maggiore agilità dei suoi soldati.

Essere in grado d attaccare dopo una marcia di 45 o 50 chilometri, sapere arrampicarsi per pareti dirupate o attraversare una riviera a nuoto e quindi continuare la marcia, saper sostenere con maggior vigore — non diciamo con maggiore abnegazione — fatiche e privazioni queste sono, a nostro avviso, le doti che devono contraddistinguere gli attuali bersaglieri, e di queste essenzialmente si deve saper trarre largo partito in avvenire.

Ed ora ci sia concesso di toccare alcuni particolari circa la costituzione ed il funzionamento de' vari servizi e circa l'attitudine alle marce che presenterebbero i corpi d'armata proposti in questo studio

(Continua)

LUIGI SEGATO
Capitano di Stato Maggiore.

LA POLVERE SENZA FUMO E LA TATTICA

PRINCIPALI IDEE CONTENUTE IN PROPOSITO

IN ALCUNE DELLE PIÙ IMPORTANTI E RECENTI PUBBLICAZIONI FRANCESI

(Continuaz. e fine, vedi puntata precedente).

III

Quelques idées sur la poudre sans fumée et la tactique è il titolo di un opuscolo pubblicato dal maggiore *breveté* Dubail, ora capo di stato maggiore del comandante superiore della difesa di Belfort.

Con una concisione non comune in lavori di simile genere, l'autore tocca tutti i punti importanti della questione, ricorrendo alla discussione soltanto nella misura strettamente necessaria per dare alle idee esposte la voluta chiarezza. Più che uno studio l'opuscolo può chiamarsi il *riassunto* di uno studio, tanto è sintetico nella sostanza e sobrio nella forma.

Se non avesse altri pregi che questo, il lavoro del Dubail meriterebbe già di essere segnalato; ma esso è anche interessante per la correttezza di gran parte delle idee che contiene e per la novità di alcune altre. Per non ripetere cose già dette, ci limitiamo a mettere in evidenza quei soli punti contenenti apprezzamenti e conclusioni che maggiormente si distaccano dalle idee esposte dai due autori dei quali ci siamo già occupati, ovvero che toccano questioni da quelli lasciate in disparte o non bene sviluppate.

Ciò premesso, cominciamo dal notare la grande importanza che dà l'autore ai lavori di fortificazione campale. Gli effetti micidiali del fuoco a ripetizione, esso dice, renderanno assolutamente inte-

nibile una posizione che non dia mezzo di coprire le truppe, ed assai pericolosi gli sbalzi in avanti perchè durante questi si cessa di rispondere al fuoco mentre si è esposti a subire perdite enormi: da ciò deriva una nuova e più grande importanza dell'utilizzazione del terreno e dei trinceramenti di campagna. Quando gli ostacoli naturali facciano difetto, si supplirà con un largo *impiego dei trinceramenti*: la vanga e la zappa, è detto nelle conclusioni sul combattimento difensivo, sono destinate ad avere una più grande importanza che per il passato.

Preoccupato però della notevole perdita di tempo e della quantità grande di utensili che richiederebbe l'esecuzione di tali lavori sul campo di battaglia, l'autore si domanda se non converrebbe utilizzare la dinamite, che già serve a tanti usi in guerra, per ottenere l'escavazione istantanea delle trincee.

Trattando del combattimento offensivo, l'autore ritiene che durante il periodo preparatorio la disposizione delle truppe in forma di *losanga* sia quella che meglio si presta a tutte le combinazioni del combattimento offensivo: la testa di losanga sarebbe costituita dall'avanguardia in formazione di combattimento; il resto della colonna sarebbe ripartito in parti eguali agli altri tre angoli. Una simile disposizione, esso soggiunge, permette di rinforzare l'avanguardia in un punto qualunque, di prolungare l'una o l'altra delle ali, ed infine di far fronte da qualunque parte.

A proposito del servizio di esplorazione vicina, esso dice:

Allorchè le truppe prendono la formazione preparatoria di combattimento, finisce il compito della cavalleria nel servizio di esplorazione. Questo non potrà essere fatto sul campo di battaglia che da uomini a piedi, ed ogni unità deve essere in grado di bastare a sè stessa con pattuglie convenientemente istruite. Da qui la necessità di formare *in ciascuna compagnia di fanteria un gruppo d'esploratori*, composto, ad esempio, di un sergente, un caporale, quattro soldati titolari e quattro allievi. A questi uomini, scelti con tutta cura, dovrebb'essere fatta una istruzione speciale regolata da apposito *manuale*. Un ufficiale per ogni battaglione dovrebb'essere incaricato della parte teorica di questa istruzione, sotto la direzione di un capitano per tutto il reggimento.

Come posti di osservazione, raccomanda poi i campanili e gli al-

beri di alto fusto per poter salire facilmente su questi ultimi, suggerisce di dare ad un soldato per ogni compagnia un paio *di staffe a punte* simili a quelle di cui si servono i taglia legna od i *guardafili* telegrafici.

Nella parte che riguarda lo svolgimento del combattimento offensivo troviamo espresse queste idee.

A meno di circostanze eccezionalmente favorevoli per un fuoco a grande distanza, la fanteria *sempre su di una sola riga dal momento in cui entra nella zona pericolosa*, dovrà cercare di avvicinarsi al coperto alla posizione nemica, *aprendo il fuoco il più tardi possibile* non esitera a lasciare inoccupati gli spazi scoperti anche quando debbansi con ciò produrre larghi intervalli tra le frazioni.

La situazione dei sostegni allo scoperto, qualunque sia la loro formazione, è assolutamente insostenibile.

La rapidità con cui avverrà la consumazione delle cartucce rende necessaria l'adozione di una vettura munizioni per ogni compagnia, come esiste in Germania (1).

Converrà probabilmente di adottare per la catena l'intervallo di 3 passi tra le file. Così gli uomini avrebbero presso a poco la formazione su di una riga e le squadre sarebbero separate dagli intervalli necessari per dare al fronte della compagnia lo sviluppo voluto. Questa formazione avrebbe il vantaggio di dare alle squadre una certa libertà che permetterebbe loro di utilizzare tutti gli ostacoli del terreno, avvicinandosi al bisogno, ad una delle squadre vicine; si eviterebbe il frammischiamento delle unità, potendosi intercalare i sostegni negli intervalli, le squadre sarebbero meglio nella mano dei loro capi, quindi meglio dirigibili, sarebbe facilitato l'impiego dei fuochi a salve.

Per la difficoltà in cui trovasi l'attaccante di preparare l'assalto al coperto, mancandogli il velo di fumo *protettore*, e per la micidialità che, mercè il tiro a ripetizione, avrà il fuoco del difensore, non si potrà tentare l'assalto se non quando il morale di questi sarà fortemente scosso ed i suoi mezzi di azione ridotti di *tre quarti*. Si

(1) Alle grandi manovre del 9° e 8° corpo fu esperimentato un tipo di tali vetture; pare non abbia dato risultati troppo soddisfacenti dal punto di vista della mobilità.

dovrà correre all'assalto in *formazioni compatte* perchè una semplice linea di tiratori non arriverebbe mai.

Se l'assalto non riesce, l'attaccante corre pericolo di essere totalmente distrutto nella sua ritirata, la sua salvezza, oltre che da un opportuno impiego delle riserve, dipenderà dall'educazione morale delle truppe, dalla loro disciplina, dalla loro istruzione.

Pensando alla forza di volontà necessaria al soldato per avanzare sotto un fuoco violento, al potente sentimento del dovere del quale dev'essere dotato per restare al suo posto in una marcia in ritirata sotto una pioggia di proiettili, l'autore conclude che l'*educazione morale* del soldato è la parte essenziale dell'istruzione militare, il rimanente è quasi un accessorio.

In una nuova edizione di quest'opuscolo, ora pubblicata, è stato aggiunto un capitolo che tratta delle *formazioni di combattimento della fanteria*, e nel quale v'ha di notevole l'idea di *sopprimere i sostegni*. Perchè, dice l'autore, tenere delle frazioni di truppa sotto un fuoco al quale non possono rispondere? È assurdo esporre una truppa a delle perdite senza che essa possa alla sua volta infliggerne all'avversario.

Due capitoli speciali sono dedicati ad alcune *riflessioni sulla tattica dell'artiglieria e sulla tattica della cavalleria*.

In quanto all'artiglieria, l'autore crede che in avvenire si farà molto uso del tiro indiretto, specialmente da parte di quella dell'attaccante, per sottrarsi il più lungamente possibile alla vista dell'avversario e per evitare il pericolo di essere distrutta prima di aver potuto regolare il suo tiro. Quando i ripari naturali facciano difetto, converrà ricorrere a movimenti di terra per crearne degli artificiali.

Dopo avere accennato alla convenienza di cambiare posizione il meno possibile, si domanda se l'artiglieria divisionale dovrà ancora accompagnare all'assalto le fanterie portandosi fino agli 800 o 600 metri dalla posizione nemica, e conclude col dire che a meno di condizioni eccezionalmente favorevoli di terreno, quest'artiglieria non dovrà avvicinarsi a meno di 1200 metri dall'avversario. E tale conclusione è basata sul seguente ragionamento che merita di essere riprodotto:

« Tale prescrizione aveva per iscopo di agire sul morale delle

truppe, ed era giustificata dal fatto che il fumo poteva impedire all'artiglieria di distinguere le truppe amiche dalle nemiche all'ultimo periodo del combattimento. Ma ora che il fumo non esiste più, si tratta di sapere se l'effetto morale cercato non sarebbe ottenuto a troppo caro prezzo, tenendo ad esporsi il più delle volte allo scoperto, ai fuochi a salve del difensore. Si otterrà invece sicuramente l'effetto contrario offrendo alla fanteria lo spettacolo della sua artiglieria ridotta in breve tempo all'impotenza. »

Non essendovi più il fumo, che prima costituiva il più grande ostacolo alla riunione di molte batterie sulla stessa posizione, l'autore crede che diverrà normale l'impiego dell'artiglieria in masse.

Ammesso che la superiorità del fuoco debba essere ricercata sin dal cominciare dell'azione, crede che convenga aumentare la proporzione dell'artiglieria all'avanguardia.

Le idee dell'autore sulle conseguenze che avrà la polvere senza fumo rispetto all'azione della cavalleria non differiscono da quelle contenute nel lavoro del generale Luzeux, e si riassumono così:

« L'adozione della polvere senza fumo non sembra avere seria influenza sul servizio d'esplorazione propriamente detto, ma aumenta molto la difficoltà delle ricognizioni fatte specialmente in vista del combattimento. »

« In modo generale pare che la cavalleria dovrà prendere d'ora innanzi una parte meno attiva alle operazioni del campo di battaglia.

« Essa interverrà soprattutto alla fine dell'azione e durante l'inseguimento; infine si ricorrerà al suo spirito di sagrificio per coprire eventualmente una ritirata. »

Chiudiamo l'esame di questo lavoro con una osservazione che sembra avere la sua importanza. Come nei due lavori già visti, risaltano evidenti le condizioni *sfavorevoli* in cui verrà a trovarsi l'offensiva per effetto dell'adozione dei nuovi ritrovati, e come in quelli — implicitamente nel primo, esplicitamente nel secondo — si trova qui non ostante la conclusione che l'offensiva è sempre preferibile. *Tout bien pesé*, dice il Dulcil, *l'absence de fumée est tout à l'avantage de l'offensive.*

IV.

La *Revue des sciences militaires* ha teste pubblicato una serie di *lettres sur la poudre sans fumée et les méthodes de guerre* del generale Clément (in ritiro). È un lavoro che si legge volentieri sia per la vivacità dello stile, sia per la importanza delle cose che contiene, e nel quale l'autore tratta, oltre che della tattica, anche della offensiva e della contro-offensiva strategica, dedicando, sotto questo punto di vista, una intera lunga lettera al compito della cavalleria. Noi per non uscire dai limiti di questo nostro studio, noteremo soltanto quelle cose che, riferendosi all'azione tattica, ci sono sembrate di maggiore importanza.

Nella prima lettera, in cui l'autore tratta in generale degli effetti della polvere senza fumo, comincia dal dire che questa nuova invenzione è, senza dubbio, un fatto importante che mette la tattica del campo di battaglia e la condotta stessa delle operazioni strategiche in presenza di problemi nuovi, gravi e complessi, ma non è tale da produrre quella *rivoluzione* nei metodi di guerra che taluno ha creduto d'intravedere. E dopo avere esaminati gli effetti della nuova polvere (assenza del fumo, maggior portata e maggior radenza della traiettoria) conclude col dire che la ricognizione delle posizioni nemiche, la direzione generale del combattimento, gli spostamenti, le manovre e le combinazioni tattiche sul campo di battaglia, presenteranno difficoltà molto più grandi che per il passato, pur ritenendo che gli effetti del fuoco non saranno così micidiali come a prima vista può sembrare, stante le molte cause, indipendenti dalle qualità delle armi, che concorrono a menomare la giustezza del tiro.

Nella seconda lettera in cui si occupa dei preliminari della battaglia offensiva, esso afferma che ormai la cavalleria incaricata di riconoscere un avversario in posizione, urterà contro ostacoli molto

sarà in causa della invisibilità e della grande portata efficace del fuoco di fanteria, e non potrà servire utilmente all'orientamento del comandante. Questo orientamento d'altra parte è necessario per evitare il pericolo di un falso spiegamento iniziale.

Nemmeno l'artiglieria dell'avanguardia potrà giovare a ciò attirando su di sè il fuoco dell'artiglieria avversaria perchè la difesa si guarderà bene dal mostrarsi prima di poter trarre un utile reale dal suo tiro. Le gesta audaci compiute nel 1870 dall'artiglieria tedesca allo scopo di far svelare all'avversario le sue posizioni non si ripeteranno più. Dunque a togliere la benda che copre gli occhi del comandante al cominciare dell'azione dovrà servire unicamente la fanteria.

« L'estensione e l'elasticità che quest'arma può dare alle sue forme tattiche, la sua attitudine ad utilizzare gli ostacoli del terreno per sottrarsi alla vista del nemico, la possibilità di avanzare simultaneamente in più direzioni in linee lunghe e continue, di provocare nello stesso tempo su tutta l'estensione di un fronte difensivo i fuochi dell'avversario, la forza efficiente del suo fuoco che le permette di guadagnare le posizioni vicine, di mantenervisi e di obbligare con ciò la difesa a rivelarsi; questo complesso di facoltà rende la fanteria essenzialmente atta a sollevare il velo che copre le forze e le disposizioni generali dell'avversario, a tracciare (jalonner) la linea di spiegamento, orientare il combattimento e preparare l'azione decisiva delle masse. »

Ma per ottener ciò, dice l'autore, occorre una consumata abilità nell'impiego dell'arma, del terreno e delle forme tattiche che la speciale missione esige. Non potendosi pretendere tali qualità dalla massa dei soldati, è necessario ricorrere ad una selezione di elementi. Si dovrà ricorrere all'espediente di formare nei corpi dei gruppi speciali di esploratori che si potrebbero però far rientrare in riga? No, perchè queste deboli frazioni, senza consistenza, isolate, che sfuggono ad una direzione generale, non basterebbero a raggiungere lo scopo, dovendo agire entro una cerchia ristretta in prossimità della compagnia, battaglione o reggimento da cui dipendono. Occorre un elemento organicamente solido, autonomo, costituito in precedenza e metodicamente preparato. L'autore non si pronuncia sulle proporzioni che dovrà avere questa fanteria *leg*-

gera rispetto a quella di linea, ma esprime l'idea che la formazione in *battaglioni autonomi* sia la più conveniente (1).

Nella 3ª lettera parla dell'offensiva tattica e dice:

I nuovi ritrovati daranno definitivamente la preminenza alla difensiva tattica? È questa un'eterna questione che, dopo l'invenzione della polvere, torna a galla ad ogni nuovo progresso nell'armamento; ma l'autore afferma che l'offensiva ha in sè degli elementi di superiorità stabili, morali e materiali, indipendenti dai mezzi di azione, che nè la polvere senza fumo, nè tutte le future scoperte della scienza potranno cambiare. Ma non basta, esso soggiunge, incoraggiare l'offensiva in discorsi pubblici, sui giornali, e nemmeno che la raccomandino i regolamenti. Bisogna, perchè essa possa prodursi, che l'alto comando, i costumi militari, le abitudini del servizio di pace, tutto l'insieme delle istituzioni e delle pratiche, insomma, facciano penetrare nell'esercito lo spirito offensivo.

La quarta lettera consiste in un esame critico dei vari regolamenti tattici succedutisi in Francia e termina concludendo che, di fronte al più grande dei progressi compiutisi dopo l'invenzione della polvere, è necessario ed urgente modificare i regolamenti. L'autore non si nasconde le difficoltà cui si va incontro con questi cambiamenti, ma d'altra parte bisogna rassegnarvisi poichè quella stabilità nelle regole di cui si era voluto fare in altri tempi la condizione indispensabile per una solida preparazione alla guerra, è oggimai divenuta irrealizzabile: la scienza moderna modifica e trasforma tutto da un giorno all'altro.

La quinta lettera è la più importante per lo studio che noi facciamo. Tratta dei principî sui quali debbono essere basati i nuovi metodi di combattimento della fanteria; ne riproduciamo le idee ed i brani più importanti.

Comincia dall'affermare, in tesi generale, che è grandemente falso il principio da alcuni ammesso, che, essendo eguali le armi presso tutti gli eserciti, pure eguali dovranno essere i metodi di combattimento. — Non si può fare astrazione dall'*essere* che deve adoperare

(1) In una delle successive lettere, nella quale si occupa di questioni d'Organica, emette l'idea che occorra un battaglione di truppe leggere (circa 1000 uomini) per ogni brigata di fanteria.

queste armi: è necessario quindi che tali metodi siano pure in armonia con le attitudini, col carattere, colle tradizioni guerresche ed il regime sociale del paese che deve applicarli. È questo il vero principio di vita e di forza sul quale i metodi stessi debbono essere basati.

Entrando quindi a trattare degli ordini di combattimento, dice che l'ordine sparso è utilmente applicabile solo quale modo d'azione delle truppe leggiere incaricate dell'azione preliminare del combattimento. — Quando si tratterà di opporre la massa alla massa in una lotta lunga ed ostinata, questa formazione diverrà impotente, perchè non può dare all'offensiva la forza d'impulsione e di penetrazione di cui ha bisogno.

La posizione nemica, dice l'autore, non è una linea matematica che basta di raggiungere per aver vinto, è una *superficie* che si sviluppa tanto, e qualche volta più, in profondità quanto in larghezza, specialmente ora che, per l'assenza del fumo, *l'impiego delle linee avanzate sarà per la difesa l'unico mezzo efficace per riconoscere in tempo la direzione dell'attacco.*

L'attaccante quindi dopo un primo assalto, dovrà darne un secondo, un terzo e fors'anche un quarto per rompere le successive resistenze dell'avversario. A ciò non si riuscirà se non spiegando una somma considerevole di sforzi *concentrati e non interrotti*: truppe sparpagliate, senza coesione, non possono più rappresentare la forza di cui l'offensiva ha bisogno.

Al principio dell'ordine sparso si dovrà sostituire quello delle *formazioni lineari su di una riga*, combinate con l'impiego delle masse.

E qui l'autore entra a parlare *dell'impiego dei fuochi*, deducendo poi dall'esame di questo argomento le altre modificazioni che si dovranno introdurre nelle formazioni tattiche e nel modo di condurre l'azione offensiva.

Per preparare utilmente l'assalto, esso dice, e per scuotere la difesa, è necessario ottenere simultaneamente la giustezza, la concentrazione e la molteplicità dei fuochi. Non è più a 400 metri come prescrive l'attuale regolamento, ma *fra 750 e 600 metri* che tali condizioni saranno ormai realizzabili.

« A questa distanza il fucile attuale produce grandi effetti: la truppa impegnata non ha ancora subito gravi perdite, è più padrona di se stessa ed è ancora interamente nella mano dei capi. Nella zona poi di circa 150 metri compresa fra i due limiti sopra indicati (600 e 750) potrà trovare ed *al bisogno preparare*, appostamenti favorevoli per l'esecuzione di fuochi su 2 *ed anche su 4 righe*, i quali s'imporranno quando si dovrà far breccia ed inondare con una massa di proiettili le superficie di maggior resistenza.

« Sarà infine possibile a questa distanza, ed è bene notarne l'importanza, di rifornire abbondantemente di cartucce le truppe prima di lanciarle all'assalto.

« Ma questa modificazione profonda da apportare nella condotta del fuoco diviene inconciliabile coi *procedimenti di avanzata e di rinforzo* attualmente in uso: conviene quindi su questi eseguire le più radicali riforme. »

Ed il primo attacco dell'autore è rivolto contro il sistema, ora regolamentare, dell'*avanzata metodica a sbalzi*. Questo procedimento, esso dice, deprime lo slancio, riduce la forza iniziale d'impulsione e può compromettere il successo dell'attacco. D'altra parte non diminuisce le perdite perchè con l'attuale radenza di tiro, l'uomo a terra è quasi egualmente vulnerabile che l'uomo in piedi: nè v'è da fare assegnamento sul fuoco che può eseguirsi durante le soste perchè il tiratore, ansante per la corsa eseguita, stanco fisicamente e più o meno scosso moralmente, *sarà incapace di puntare*.

La *traversata rapida* della zona micidiale sarà quindi, data la visibilità dei bersagli e la rapidità dei fuochi da parte della difesa, *il solo mezzo per evitare grandi perdite.*

Con ciò però l'autore non intende dimostrare che una truppa attaccante possa sempre, ad ogni costo, attraversare la detta zona senza fermarsi a far fuoco: purtroppo dovrà fermarsi per le perdite che subisce, per spossatezza fisica e morale, ed allora farà fuoco, esso intende dire soltanto che i tempi d'arresto non *possono essere teoricamente fissati* ad intervalli e con durata determinati, astrazione fatta dal terreno e dalle condizioni generali e particolari del combattimento.

Stabilito così come debba essere intesa la teoria dell'avanzata a sbalzi, passa ad esaminare la quistione dei rinforzi e dice: Quando

la truppa d'attacco per le cause anzidette si arresta (stoppe) e fa fuoco, è allora il momento di rianimare in essa il calore del sangue e spingerla avanti mediante l'entrata in linea di nuovi rinforzi, e queste *spinte* dovranno ripetersi due, tre, quattro volte e più, secondo l'energia della difesa.

Può anche accadere che il primo scaglione, urtando inopinatamente contro forze superiori, contro ostacoli impreveduti, sia violentemente respinto; ed allora il rinforzamento dev'essere fatto sulla linea dei sostegni.

In nessuno di questi due casi potranno bastare i deboli sostegni degli attuali regolamenti, raggruppati o no, separati sempre da intervalli più o meno grandi. Tanto per dare nuovo impulso ad una truppa che ha dovuto fermarsi, quanto per raccogliere una linea respinta, impedire che essa vada a portare il disordine nelle riserve, e spingerla di nuovo in avanti, occorrono linee solide, continue, di forza almeno eguale, e che facciano sentire la loro azione *su tutta l'estensione del fronte*.

A proposito delle azioni combinate di fronte e di fianco, osserva che con una grande superiorità numerica l'avvolgimento tattico di un'ala o di ambedue sarà sempre possibile poichè risulterà naturalmente dall'estensione maggiore del fronte attaccante. Ma all'infuori di questo caso la grande portata delle armi attuali, la estesa visibilità del campo di battaglia e la invisibilità dei fuochi della difesa renderanno le azioni combinate di fronte e di fianco estremamente aleatorie e pericolose, potranno solo riuscire quando le condizioni del terreno consentano di agire per sorpresa, e siccome oltre al tempo occorrente per preparare il movimento di fianco con una massa ragguardevole, il terreno non potrà coprire efficacemente che le masse di una brigata od al più di una divisione, così i movimenti aggiranti saranno effettuabili soltanto con forze relativamente deboli. In avvenire pertanto, l'avvolgimento tattico in una battaglia tra grandi masse sarà possibile solo quando derivi dall'avvolgimento strategico.

La sesta lettera e le seguenti entrano nel campo della strategia, dell'organica e della politica, argomenti che escono dai limiti del nostro studio. Soltanto dalla nona e decima che si occupano in modo speciale dei compiti della cavalleria e dell'artiglieria, togliamo

i seguenti pensieri che ci sembrano interessanti, riferendosi all'azione di queste armi sul campo di battaglia.

L'assenza del fumo permetterà di scoprire i preparativi per la carica e quindi di dirigere a tempo e con efficacia i fuochi a ripetizione della fanteria sui larghi bersagli che essa offrirà.

Le truppe di fanteria, anche *se sbandate*, saranno invulnerabili contro cariche di cavalleria, purchè abbiano un chiaro concetto della potenza della loro arma. Non per questo sarà tolta alla cavalleria ogni occasione di caricare. « L'esaurimento delle munizioni, un completo abbattimento morale, la sorpresa, il panico ecc., renderanno ancora possibili quegli uragani di truppe a cavallo che si sono visti al principio del secolo. Ciò che si può affermare si è che le occasioni per caricare saranno più rare e che la carica *non può più entrare come fattore nella preparazione dei grandi successi tattici*. »

In quanto all'artiglieria, l'autore crede che la lotta di quest'arma comincerà e si svilupperà a distanze notevolmente superiori a quelle sin qui ammesse; però assai raramente questa lotta basterà a produrre un risultato decisivo, che dovrà invece essere richiesto ad una *riserva d'artiglieria* fatta entrare in azione all'ultimo momento. Tale riserva sembra pure indispensabile per parare ad attacchi o contro-attacchi avviluppanti.

Come nel passato, egli soggiunge, ed anzi più che per il passato stante l'invisibilità e la potenza del suo fuoco, la fanteria sarà la *regina assoluta* del campo di battaglia.

Chiudiamo questi cenni sul lavoro del generale Clement, col riassunto che esso stesso fa delle sue idee relative alla tattica della fanteria.

« Impiego di truppe leggere destinate a riconoscere il nemico, a tracciare la linea di spiegamento e ad iniziare il combattimento, quindi concentramento potente e rapido di fuochi e di masse sulla zona del combattimento decisivo.

« Formazioni lineari, su di una sola riga, comprendenti una serie di elementi di egual forza e di egual fronte, in numero variabile ed a distanze variabili fra loro, secondo le circostanze di luogo, di tempo, di combattimento, specie di colonne molto aperte, che si formano dietro una linea di spiegamento occupata da truppe avan-

zate, che serrano sugli elementi di testa per l'esecuzione dei fuochi di massa, che si sviluppano in seguito, gradatamente, nel senso della profondità e secondo la direzione dell'attacco, in modo che il primo elemento, arrestandosi sotto l'azione del fuoco della difesa, sia rinforzato (doublé) e portato avanti dall'elemento che lo segue e che, ad ogni arresto forzato, le linee successive adempiano allo stesso ufficio, producendo così, con una semplice marcia in avanti, delle spinte successive e potenti secondo l'asse del movimento e su tutta l'estensione del fronte. »

Un altro lavoro, del quale si è molto occupata la stampa militare francese è quello del capitano d'artiglieria Moch, membro della commissione di esperienze di Gâvre. Porta per titolo: *La poudre sans fumée et la tactique* e, come dice lo stesso autore, le idee esposte nelle principali pubblicazioni francesi e tedesche (specialmente tedesche) che si occuparono delle relazioni fra la polvere senza fumo e la tattica hanno servito di base al lavoro. Dall'esame e dalla discussione di queste idee l'autore trae i suoi giudizi e formula le sue conclusioni (1).

L'opuscolo si divide in tre parti: guerra di campagna, guerra d'assedio e guerra navale, oltre ad una *introduzione* nella quale sono esaminate, dal punto di vista tecnico, le proprietà della nuova polvere.

Esaminando la parte che tratta della guerra di campagna, quella che a noi interessa, osserviamo che l'autore tratta la questione del combattimento della fanteria da un punto di vista piuttosto generale occupandosi essenzialmente di mettere in rilievo ed a confronto tra loro i vantaggi e gl'inconvenienti, sia materiali che morali della nuova polvere per poi dedurre, senza entrare in dettagli sulle formazioni e sullo svolgimento dell'azione tattica, alcune conclusioni sommarie che possono così riassumersi:

La fanteria dell'attaccante dovrà spiegare completamente i so-

(1) È bene notare che il lavoro del capitano Moch è anteriore, per data, agli altri sin qui esaminati.

stegni e le riserve, non appena si troveranno a portata del cannone nemico, sino a farne come una seconda e una terza linea di tiratori. I diversi scaglioni serreranno quanto più sarà possibile sulla linea dei tiratori, *in ragione della rapidità con la quale la fase decisiva succederà alla lotta d'artiglieria*.

Dalla parte della difesa, piccole frazioni di truppa potranno essere utilmente impiegate ad eseguire fuochi a salve sulle riserve nemiche, ormai visibili a grandi distanze, come pure sulle batterie che si portano avanti per sostenere l'assalto.

Come si vede, queste conclusioni sono troppo vaghe per poter attribuire ad esse un valore reale rispetto alla soluzione del problema tattico che oggidì si discute.

Una più larga parte è fatta alla discussione sul servizio di ricognizione e di sicurezza.

In quanto al primo le conclusioni a cui viene l'autore non differiscono dalla opinione emessa in proposito dagli altri scrittori, cioè che esso è divenuto più difficile e micidiale, che occorrerà gente molto bene addestrata, ardita e in maggior quantità che per il passato; soltanto aggiunge che questi fatti avranno probabilmente per effetto un aumento nella cavalleria addetta ai corpi d'armata.

Parlando poi del servizio di sicurezza, si ferma molto a discutere sugli *avamposti*. Partendo dal fatto che la detonazione della nuova polvere è poco percettibile oltre i 2000 metri e quasi affatto oltre i 4000, esamina l'idea emessa da alcuni di provvedere le vedette di *cartouches-signaux* per dare l'allarme alla gran guardia. Non trovandola sodisfacente, propende per un maggiore raffittimento dei piccoli posti e per la creazione di posti intermedi fra questi e le granguardie. Ma preoccupato dalla fatica soverchia che ne verrebbe alle truppe e dalla complicazione che ne deriverebbe al sistema, crede che agl'inconvenienti derivanti dalla diminuita detonazione, si potrà supplire con un buon sistema di segnalazioni ottiche.

Accenna per ultimo alla utilità che forse potranno rendere i *cani*, sia come vedette, sia come portatori di avvisi.

Ma la parte che è svolta con maggiore ampiezza, con maggiore cura e competenza è quella che riguarda il combattimento dell'artiglieria; si può anzi dire che questa forma la sostanza del libro. Da tutta la lunga ed interessante discussione che l'autore fa su questo

argomento, sgorgano dei principî che coincidono quasi perfettamente con quelli posti in proposito dal generale Ferron e dagli altri scrittori dei quali ci siamo già occupati, e si riassumono in ciò:

Aprire il fuoco appena si è potuto scorgere il bersaglio, sia pure a grande distanza da esso, perchè seguitando ad avanzare per tirar meglio si corre il rischio di essere visti prima dall'artiglieria avversaria e per conseguenza d'impegnare la lotta in condizioni d'inferiorità.

L'artiglieria eviterà ad ogni costo di farsi vedere, metterà i suoi pezzi in batteria a *braccia*, e si servirà della pala e della scure per formarsi i ripari che il terreno le nega.

I cambiamenti di posizione saranno meno frequenti che per il passato, forse si limiteranno a quelli occorrenti per raggiungere una posizione a 2000-2700 metri dal nemico, *distanza sufficiente per condurre a termine la lotta d'artiglieria ed anche accompagnare col fuoco l'assalto della fanteria*; a questo proposito esso crede che sarebbe imprudente e dannoso, anzichè utile, avvicinare le batterie a meno di 1500 metri in quest'ultima fase del combattimento.

Il compito e le condizioni in cui verrà a trovarsi la direzione superiore sono prese pure in esame, ed a questo proposito l'autore crede che il comandante in capo non potrà essere che imperfettamente informato dalle ricognizioni e dal combattimento d'avanguardia, e che per conseguenza i preliminari del combattimento saranno molto lunghi ed incerti. Così pure è di parere che lo stesso comandante, non potendo più orientarsi sulle linee di fumo per giudicare del momento opportuno per dare il segnale dell'urto decisivo, dovrà rassegnarsi a lasciare l'iniziativa di questa fase importantissima del combattimento ai comandanti in sott'ordine che si trovano sulla linea di fuoco, limitandosi la sua azione a favorire indirettamente l'attacco spingendo quanto più è possibile le riserve in avanti sin dal principio della preparazione.

Accenna infine alla grande importanza che la *guerra di partigiani* assumerà in grazia alla nuova polvere, la quale è favorevolissima alla esecuzione d'improvvise e rapide operazioni per parte di piccoli nuclei di gente ardita e bene addestrata all'uopo.

La cosa più rimarchevole di questo studio, in confronto degli altri, si è questa, che l'autore dopo aver pesato tutti i vantaggi e gli svantaggi che la nuova polvere dà ai due partiti combattenti, ed

avere riconosciuto al pari degli altri scrittori che il compito dell'attaccante è *ben più difficile che per il passato* e che i maggiori vantaggi sembrano essere per la difensiva, ha, diciamo così, il coraggio di affermare la superiorità della difensiva sull'offensiva, beninteso che per *difensiva* debba intendersi quel sistema di combattimento mediante il quale una truppe comincia dal *[illegible] [illegible]* il nemico e cerca di ricevere il suo primo urto sovra una posizione di *sua scelta*, spiando l'occasione di prendere a sua volta l'offensiva.

Il ragionamento che l'autore fa in appoggio della sua idea è molto semplice. Per attaccare, egli dice, bisogna marciare, ma per tirare bisogna star fermi, quindi chi si avvantaggerà meglio delle armi perfezionate sarà il difensore. L'attaccante ha inoltre contro di sè altri gravi svantaggi: deve cioè operare in un terreno *scelto* dall'avversario e che, se questi ha agito con criterio, sarà sfavorevole all'azione offensiva; i suoi movimenti non potranno perciò essere fatti al coperto. Ora non è mai troppo abbastanza ripetuto che per trarre un vantaggio dalla polvere senza fumo bisogna farsi vedere il meno possibile, altrimenti essa può nuocere anzichè giovare. Da queste e da altre considerazioni, fra le quali la difficoltà della direzione superiore, l'autore è indotto a ritenere *fuor di dubbio* che la polvere senza fumo *accrescerà considerevolmente le chances della difensiva* quale è stata più sopra definita.

Non crediamo nostro compito di entrare nel merito di queste idee che, a dire il vero, ci sembrano molto discutibili e ci fanno l'effetto di lame a doppio taglio; per non uscir quindi dai limiti assegnatici ci limitiamo a notare che esse hanno per lo meno il pregio di essere logicamente collegate con le conclusioni parziali fatte durante la discussione dei vari punti della quistione: cosa che, come si è già osservato, non si riscontra in altri scrittori.

VI.

E qui crediamo di doverci fermare nell'esame degli scritti pubblicati in Francia a proposito della polvere senza fumo, parendoci che i cinque lavori analizzati contengano quanto di più sano si è

pensato e scritto in Francia e fuori su questo argomento, e lusingandoci che il riassunto da noi fattone possa valere a dare un criterio abbastanza chiaro delle idee più importanti in essi contenute in merito alle conseguenze che nel campo tattico dovranno avere i perfezionamenti di recente apportati alle armi da fuoco.

Quantunque il lavoro sin qui fatto sia già un sunto, crediamo per tuttavia opportuno di sintetizzare ancora in poche parole le idee contenute nei lavori esaminati, raggruppandole secondo i punti principali della questione tattica.

Esplorazione. — Sono tutti d'accordo nel dire che è resa più difficile dall'adozione della polvere senza fumo. fuori del campo di battaglia sarà sempre fatta dalla cavalleria, ma sul campo di battaglia quest'arma dovrà cedere il posto alla fanteria.

Diversificano le idee circa il modo d'impiegare la fanteria in questo servizio. Il generale Ferron si serve delle compagnie d'avanguardia, il Luzeux vuole le pattuglie di fanteria miste a pattuglie di cavalleria indipendenti dalle unità di combattimento, il Dubail opina per l'organizzazione di un servizio esploratori fatto dalle singole unità ed organizzato sin dal tempo di pace. Il Clement crede addirittura necessaria la creazione di corpi speciali indipendenti (battaglioni).

Avviamento del combattimento. — Come conseguenza delle maggiori difficoltà che si opporranno al servizio di esplorazione, sarà più lungo e difficile il periodo di *orientamento* per parte del comandante. L'abilità dei capi delle pattuglie di scoperta, l'uso di osservatori, un saggio impiego delle truppe d'avanguardia ed infine l'occhio e l'esperienza del comandante potranno essere correttivi efficaci all'inconveniente.

Su ciò le opinioni concordano.

Preparazione dell'attacco. — È generalmente ammesso che debba farsi a distanza maggiore che per il passato, specialmente per opera dell'artiglieria. Non tutti concordano esattamente circa la distanza massima da cui questa può aprire il fuoco, ma in generale è ammesso possa essere oltre i 3000 metri.

All'artiglieria spetta il compito della preparazione, e la lotta che a tale scopo dovrà sostenere coll'artiglieria della difesa, si svolgerà ad una distanza da questa fra i 2500 e i 1800 metri.

La fanteria vi concorre solo quanto è necessario per impedire alla fanteria avversaria di avvicinarsi a portata efficace di tiro all'artiglieria.

Intanto le colonne di fanteria si portano verso gli obbiettivi ad esse assegnati, quanto più è possibile al coperto, spiegandosi e mettendosi su una riga sola, come la maggior parte vuole, a 2000 metri dalla posizione nemica.

Sviluppo dell'attacco. — L'istruzione del generale Ferron stabilisce metodicamente la ripartizione delle truppe a seconda degli obbiettivi e dei compiti rispettivi, ammettendo un combattimento dimostrativo, ed uno decisivo ripartito a sua volta in frontale e avvolgente. Il Luzeux ed il Dubail non accennano a questa diversità di compiti; il Clement vi si dichiara assolutamente contrario.

Però sono tutti d'accordo, astrazion fatta da alcune differenze nelle modalità, nello stabilire che l'attacco dev'essere condotto *con la massima rapidità e con formazioni compatte, aventi le truppe conglomerate su più linee a breve distanza fra loro* (1).

Terminato favorevolmente il periodo di preparazione mediante la lotta dell'artiglieria e col concorso di un fuoco intenso di fanteria fra gli 800 ed i 600 metri (non da tutti esplicitamente ammesso), non devesi più esitare. La catena cogli uomini a contatto, e le riserve formate su di una riga, si mettono in marcia risolutamente verso la

(1) Alle grandi manovre del I e II corpo, gli spiegamenti cominciavano alla distanza di 2000 metri ed anche più dalla posizione nemica, i fronti erano estesi e [illegible], le distanze molto ridotte.

In terreno scoperto i battaglioni di 1ª linea prendevano una formazione su quattro linee: 1ª linea, esploratori erano [illegible] sulle [illegible] per [illegible] delle compagnie; 2ª linea, catena con gli uomini non sempre a contatto; 3ª linea, sostegni su di una riga sola; 4ª linea, riserve su 1 riga o su 2.

Distanza fra le linee, da principio 2 o 300 metri; poi diminuiva a misura che si avanzava.

Giunta la catena alla posizione da cui si voleva preparare l'attacco, fra 800 ed 600 metri dal nemico, i sostegni e le riserve la rinforzavano con rapidità, e subito cominciava il fuoco vivo.

I battaglioni di 2ª schiera [illegible] man mano le distanze dalla prima schiera, in modo da arrivare a rinforzare questa con successivi riparti al momento di lanciarsi all'attacco.

In terreno accidentato la fanteria avanzava lasciando in vista soltanto una sottile catena, la quale, appena giunta sulla linea del fuoco d'attacco, si trasformava subito, mediante rinforzi, in una potente linea di fuoco, che andava sempre rinforzandosi con nuove truppe fino al momento di lanciarsi all'assalto.

posizione nemica. Se la catena è costretta a fermarsi, la fuoco fin che la prima linea delle riserve la raggiunge trascinandola nuovamente in avanti; se altri arresti s'impongono, le successive linee daranno nuove spinte sino a conquistare la posizione. L'artiglieria accompagna l'attacco col fuoco restando nelle sue posizioni: potrà solo accompagnare la fanteria se le condizioni di terreno sono molto favorevoli, ma non si avvicinerà mai in nessun caso, oltre i 1500-1200 metri dalla posizione nemica.

Questo è il quadro generale che emerge dal complesso degli studi che abbiamo visto: vi sono differenze, talvolta anche notevoli, circa la modalità di esecuzione, ma le idee di base comuni a tutti sono queste ora accennate.

Fuochi. — È generalmente ammesso l'uso di fuochi a salve a distanze superiori ai 1000 metri.

In quanto al fuoco individuale le opinioni sono poco concordi. Alcuno crede necessario che s'incominci a tirare a grande distanza senza preoccuparsi del consumo di munizioni; altri vuole che si avanzi quanto più è possibile senza sparare, serbando la quasi totalità delle cartuccie per il fuoco intenso che deve precedere l'assalto; altri infine credono che si possa correre all'attacco quasi senza far fuoco, e questa opinione deriva dal fatto che essi ripongono tale fede negli effetti del fuoco d'artiglieria da ritenere che quest'arma basti da sola a sgominare e quasi annientare la difesa.

Il generale Clement espone nettamente l'idea che il fuoco d'artiglieria raramente potrà essere decisivo e che, qualunque sia il risultato della lotta di quest'arma, la decisione sarà sempre opera della fanteria.

Funzionamento del comando durante il combattimento. — Pare che il comandante verrà a trovarsi di fronte a gravi difficoltà nella condotta dell'azione, mancandogli gli indizi più evidenti, forniti già dal fumo, sull'andamento del combattimento. Il Luzeux ed il Moch credono che esso dovrà il più delle volte limitarsi a dare alcune direttive al principio dell'azione, lasciando agire i comandanti in sottordine ed esercitando la sua azione colle riserve. Gli stessi credono che il segnale dell'assalto dovrà partire spontaneamente dalla linea di combattimento all'infuori della volontà del comandante in capo.

Cavalleria. — La carica è ammessa in genere soltanto come fatto eccezionale.

L'azione della cavalleria sarà limitata sul campo di battaglia a guardare le ali, a concorrere nell'inseguimento ed a *sacrificarsi* in caso d'insuccesso.

Fortificazione campale. — Il Dubail la dice destinata ad avere una grande importanza sul campo di battaglia, il Luzeux crede finito il suo tempo. Il Ferron ne fa cenno solo a proposito del combattimento dimostrativo (1).

Offensiva o difensiva? — *Tutti* concordano nel rilevare le grandi difficoltà cui andrà incontro il combattimento offensivo, per il fatto che tutti i movimenti dell'attaccante saranno visti per tempo dal difensore e per il vantaggio che ha questi di poter tirare *sempre*, stando al coperto, contro truppe che, dovendo marciare, sono in vista e non fanno fuoco — ma ciò malgrado, quasi tutti ad una voce finiscono per concludere che *l'offensiva è pur sempre il genere di combattimento preferibile*. — Il solo capitano Moch fra gli scrittori dei quali ci siamo occupati — (ma non il solo fra gli scrittori che hanno trattato la questione in Francia e fuori) afferma senza ambagi che la difensiva è preferibile, nel senso di aspettare in buona posizione il nemico, accoglierlo con un fuoco intenso e poi precipitarglisi addosso approfittando del disordine e dell'abbattimento in cui si troverà per l'attacco fallito. Date le condizioni in cui sembra dovranno trovarsi i due partiti per effetto delle nuove armi, l'idea appare del tutto logica ed a prima vista l'unica ammissibile. Ma osserviamo che la stessa idea è egualmente sorta spontanea in molte menti ad ogni nuovo perfezionamento nelle armi da fuoco, e che ebbero quasi sempre a pentirsi amaramente coloro che l'accettarono e la misero in pratica, ingannati dai vantaggi che sembrava dovesse dare alla difensiva la maggior potenza delle armi.

È certamente il ricordo dei funesti risultati ottenuti dal metodo di combattimento adottato nella campagna del 1870 che rende ripugnante all'idea del combattimento difensivo la massima parte degli

(1) Alle grandi manovre del I e II corpo [illegible] si diede molta importanza ai lavori di fortificazione campale nella difensiva.

uomini di guerra francesi. Essi proclamano ora altamente che il combattimento offensivo è l'unico che si addica all'esercito francese ma, riconoscendo le gravi difficoltà che tale sistema sarà per incontrare di fronte alla potenza delle nuove armi, si propongono di dare all'esercito la saldezza e le altre qualità necessarie per superarle.

I mezzi ritenuti necessari per raggiungere lo scopo, e *parte dei quali sono già stati messi in opera, mercè recenti disposizioni del ministro della guerra*, sono i seguenti:

Elevare al più alto grado l'istruzione degli ufficiali, sviluppando in essi lo spirito d'iniziativa ed il carattere; ottenere un completo affiatamento tra le diverse armi e i diversi scaglioni dell'esercito ed abituarli quanto più è possibile durante le manovre di pace all'azione combinata; sviluppare nella truppa l'abilità manovriera, l'ardimento, lo slancio, la confidenza nelle proprie forze, educando in pari tempo quanto più è possibile il cuore del soldato ai sentimenti elevati di patriottismo e di disciplina.

D. S.

RASSEGNA MENSILE

Scoppio della polveriera. — Il Re sul luogo del disastro. — Interpellanza sullo scoppio. — Diminuzione dei progetti militari. — Documenti sull'Africa. — Il 1° maggio in piazza. — Il 1° maggio in Parlamento. — Convenzioni coll'Inghilterra. — Vertenza cogli Stati Uniti. — Sguardo a l'estero.

Il 23 aprile alle 7,40 antimeridiane, uno scrollo come di terremoto seguito da rombo formidabile fece tremare tutte le mura di Roma. I vetri delle case e dei negozi caddero in frantumi, molte finestre e porte si aprirono, una nuvola di fumo nero e denso oscurò l'orizzonte.

Che cosa era avvenuto? Per qualche tempo durò l'incertezza e corsero le voci le più strane, poi si seppe ch'era scoppiata la polveriera di porta Portese.

Appena avvertita la catastrofe accorsero sul luogo i bersaglieri della caserma di S. Francesco a Ripa, alcune compagnie di fanteria che si esercitavano nelle vicinanze di porta S. Pancrazio, qualche drappello dell'artiglieria e genio e molti carabinieri. Prima delle 8 vi giunse S. M. il Re.

Dalle finestre del suo palazzo aveva visto sollevarsi la nuvola di fumo al di là del Tevere, e, capito di che si trattava, fece attaccare immediatamente e si diresse verso porta Portese.

Appena sul luogo, S. M. venne raggiunto dai ministri Pelloux, Nicotera, dai generali San Marzano, Cosenz, Pallavicini, Bava, dall'ammiraglio Acton, dal sindaco, da vari assessori comunali, da molti ufficiali e deputati. Poco appresso giunsero il Duca degli Abruzzi, l'onorevole Rudinì, ecc., ecc.

I lavori di salvataggio cominciarono subito e procedettero con ordine

di 1ª categoria sarebbe quello di aumentare permanentemente la durata dell'obbligo del servizio portandolo fino al 42° d'età. Ma questa misura, oltre gli altri inconvenienti, avrebbe quello gravissimo di assegnare all'esercito e alla milizia mobile uomini di età troppo avanzata, e quello non meno grave, dal punto di vista sociale, di portare nelle file un'ingente quantità di ammogliati e padri di famiglia.

La nostra legislazione, fissando annualmente il contingente di 1ª categoria, ci dà il mezzo di risolvere la questione in un modo migliore. Quando il contingente si porti da 82 mila a 95 mila uomini, è chiaro che, dopo un certo numero d'anni, avremo sensibilmente migliorato lo stato numerico della nostra forza istruita.

Questa è appunto la misura proposta, la quale però non dà risultati immediati ed ha quindi bisogno di disposizioni transitorie per essere completata. Oltracciò si richiedono provvedimenti perchè dall'aumento del contingente non risulti un aumento di spesa. Di questi, il più semplice e già ammesso dalla nostra legislazione, è la riduzione della ferma per una parte del contingente stesso.

A questo punto l'onorevole ministro espone i calcoli per determinare quanti uomini si dovranno congedare anticipatamente ogni anno per mantenere la forza presente nei limiti attuali, malgrado l'aumento del contingente, indi riepiloga.

I mezzi transitori per ottenere subito la forza voluta consistono nel protrarre in modo scalare per alcune classi l'obbligo del servizio, finchè dopo un certo numero di anni questa forza risulti interamente dall'aumento dei contingenti.

Capisaldi adunque del proposto sistema sono: aumento del contingente di 1ª categoria da 82 mila a 95 mila uomini; riduzione della ferma a due anni per una parte di questo contingente; aumento dell'obbligo di servizio per alcune classi di 1ª e di 2ª categoria.

Un'altra disposizione contenuta in questo disegno di legge riguarda i volontari ordinari dell'arma di cavalleria, per i quali se si arruoleranno prima dell'estrazione, la ferma sarebbe ridotta da quattro anni a tre.

Le proposte dell'onorevole ministro diedero luogo a una viva discussione a cui presero parte molti deputati, dei quali alcuni avrebbero voluto spingere l'on. Pelloux fino all'adozione di una categoria unica e della ferma di due anni ed anche meno per tutti, agli altri avrebbero voluto trattenerlo dal fare qualunque passo in questa via manifestando esagerati timori.

Rispose a tutti l'onorevole ministro nella tornata del 16 aprile, e

passando quindi ad esprimere il suo parere sui vari ordini del giorno, dichiarò di accettare quello presentato dall'onorevole Del Vecchio e da altri deputati, col quale si domanda che venga riunita presso il Ministero della guerra la direzione tecnica e amministrativa del tiro a segno.

Quest'ordine del giorno, sul quale si fece un'ampia discussione, porse occasione al ministro d'insistere sulla necessità di curare maggiormente l'educazione fisica della gioventù mediante lo sviluppo della ginnastica e del tiro a segno. Siffatto argomento ha stretto rapporto col disegno di legge in discussione, perchè la ginnastica e il tiro a segno sono la miglior preparazione alla vita militare e si collegano perciò direttamente alla riduzione della ferma.

Il ministro dell'interno, dal quale il tiro a segno tuttora dipende per la parte amministrativa, disse trovare logico che tale istituzione passi sotto la dipendenza del ministro della guerra. Così che il servizio sarà semplificato.

Dopo ciò, messo ai voti l'ordine del giorno Del Vecchio fu approvato a grande maggioranza e quindi fu approvato il passaggio alla seconda lettura del progetto fino allora discusso.

Nella seduta del 17 venne in discussione il disegno di legge per il contingente di leva per nati nel *1871*.

Il ministro della guerra osservò come questo disegno era una conseguenza di quello ammesso il giorno precedente alla seconda lettura, e che perciò non credeva necessario spendere molte parole a sostenerlo. Ma forse appunto perchè era una conseguenza del precedente, molti oratori credettero opportuno di ripetere a proposito di esso quanto avevano detto a proposito dell'altro. Così, per esempio, gli onorevoli Sani e Pertone di San Martino ridissero che trovavano insufficienti i due anni di ferma; gli onorevoli Turbiglio e Giovagnoli ridissero che li trovavano magari esuberanti, ed altri s'aggiunsero facendo variazioni sulle stesse note ed intrecciando alla questione principale molte questioni accessorie, onde la discussione si protrasse per tutta la seduta del 17 e continuò il 18.

Rispose in questo giorno l'on. Pelloux punto per punto ai dubbi affacciati e agli schiarimenti richiesti dai vari oratori, tanto relativamente alla ferma, quanto agli effetti finanziari del progetto, alla forza delle compagnie in tempo di pace e in tempo di guerra, al modo di fare i congedamenti anticipati, ecc. Non riuscì a persuadere tutti gli oppositori, ma persuase la Camera che approvò, a grande maggioranza, il passaggio del progetto alla seconda lettura.

Nella stessa seduta fu brevemente discusso il progetto di legge sulle *rafferme e premio*. Il ministro dichiarò che suo scopo era quello di diminuire la differenza che esiste tra le rafferme con premio e quelle con soprassoldo, il che avrebbe assicurato un beneficio alla finanza senza pregiudicare il reclutamento dei carabinieri.

Non essendovi oppositori e solo l'on. Sani osservando che il procedimento d'urgenza non lasciava alla Commissione il tempo sufficiente per un maturo esame, il ministro dichiarò che non era nelle sue intenzioni di affrettare quest'esame eccessivamente, dopo di che la Camera deliberò il passaggio alla seconda lettura.

Dopo i progetti militari, vari altri più o meno importanti se ne discussero alla Camera, fra cui quello relativo allo scrutinio di lista nelle elezioni politiche, scrutinio del quale fu votata l'abolizione e il ritorno al collegio uninominale collo stesso entusiasmo con cui, pochi anni or sono, s'era votato il contrario. La discussione di questi progetti fu intramezzata da interrogazioni e interpellanze, di una delle quali (quella sullo scoppio della polveriera) abbiamo già fatto cenno, di altre non possiamo occuparci.

Il 25 aprile venne in discussione l'Africa. Questa discussione da gran tempo annunziata era stata preceduta dalla presentazione di un *Libro verde* sulla missione del conte Antonelli in Etiopia, e n'erano occasione, piuttosto che causa, alcuni progetti di legge per eccedenza di spese sui preventivi del passato esercizio, e per le somme occorrenti alla Commissione d'inchiesta sulle cose africane.

Lo spazio non ci consente di dare come vorremmo un cenno abbastanza esteso di questo libro verde. Diremo solo ch'esso si divide in tre parti. La prima comprende le proteste del ministro Crispi per avere l'imperatore Menelik comunicato direttamente con le potenze estere, malgrado l'articolo 17 del trattato di Uccialli, l'invito a Menelik di farsi rappresentare dal governo italiano nella conferenza antischiavista di Bruxelles e la delegazione di lui per essere rappresentato in detta conferenza. La seconda parte, riferentesi propriamente all'ultima missione del conte Antonelli comprende 47 documenti ed abbraccia il periodo dall'ottobre 1890 all'aprile 1891. In essa si dimostrano chiaramente le incertezze, le tergiversazioni e finalmente gl'inganni a cui ricorse Menelik, influenzato e subornato da agenti stranieri, per sottrarsi agli obblighi assunti coll'articolo 17 del trattato di Uccialli, finchè il conte Antonelli indispettito troncò le trattative, abbandonando lo Scioa e portandosi appresso i nostri rappresentanti,

con grande dispiacere e paura di Menelik che scrisse direttamente al nostro Re per scusarsi e protestare della sua amicizia per l'Italia. La terza parte contiene cinque rapporti esplicativi (due del conte Salimbeni e tre del conte Antonelli) nei quali trovano più ampio svolgimento le notizie contenute nel carteggio telegrafico della seconda parte.

La discussione sulle cose d'Africa procedette e terminò molto meglio di quanto generalmente si aspettava, salvo, ben inteso, le solite intemperanze dell'on. Imbriani che costrinsero il presidente a sospendere due volte la seduta.

Il *Libro verde* di cui abbiamo dato un cenno e quelli pubblicati precedentemente fornivano tutti gli elementi necessari. Oltracciò molti deputati ch'erano stati personalmente in Africa portarono il concorso dei loro lumi. È singolare però che quantunque quasi tutti abbiano guardato l'Africa dallo stesso punto di vista, cioè dal basto di un mulo o dalle gobbe di un cammello, viaggiando per una settimana nel letto di un torrente asciutto, tutti l'abbiano veduta diversamente. Così chi vide in essa possibilità di colture rimuneratrici, chi di traffici fiorenti, chi nè una cosa nè l'altra. Quegli che poteva parlarne con maggior cognizione di causa è certamente l'on. Franchetti, che vi andò ripetutamente, vi rimase parecchi mesi e vi cominciò esperimenti di varie colture. Egli espresse l'opinione che gran parte di quelle terre sieno colonizzabili e conchiuse saggiamente che, ad ogni modo, conviene attendere che gli esperimenti sieno esauriti prima di pronunciarsi in proposito.

Fece anche impressione e fu applaudita la parola dell'on. Garibaldi, il quale pure essendo di parere che non ci sia convenienza a colonizzare l'Eritrea, si dichiarò recisamente contrario all'idea di abbandonarla, fece plauso all'opera dei nostri soldati, mise in rilievo la fede di quelle popolazioni nella nostra gloriosa bandiera e conchiuse che le nazioni non vivono di solo pane.

In quanto alla politica seguita in Africa dal cessato ministero, i nostri onorevoli, sentendo la forza di quel proverbio che dice *acqua passata non macina più*, non si accanirono troppo nè a criticarla nè a difenderla.

Forse a intiepidire la discussione sull'Africa concorsero i fatti del primo maggio che diedero luogo ad un'interpellanza interruttrice, della quale parleremo in appresso.

L'Africa messa provvisoriamente da banda si riaffacciò in Parlamento il giorno 5 con un lungo discorso dell'onorevole Antonelli, ascoltato con curiosità molta, nel quale l'egregio nostro diplomatico africano fece la storia della politica documentata dagli accennati libri verdi

La navigazione di questo fiume portoghese rimarrà soggetta ai regolamenti doganali di Mozambico, i quali escludono il trasporto delle armi nell'interno.

La Pall Mall Gazette, giornale del partito di Gladstone, si mostra in genere, favorevole all'espansione dell'influenza inglese nell'Africa e non è tra gli avversari della compagnia britannica dell'Africa meridionale; ma è però un giornale giusto, ed in buona fede stampa in uno dei suoi ultimi numeri la lettera seguente, cui va unito un documento importante.

« Signore, gli agenti inglesi della Compagnia dell'Africa meridionale, hanno molte volte affermato che Gungunhane non è vassallo del Portogallo, ma è inglese nelle sue simpatie e, per accordo, un dipendente della Compagnia.

« Vi spedisco il riassunto d'un documento importante che ho ricevuto e che getta un po' di luce sul valore delle asserzioni tanto frequentemente fatte dalla compagnia privilegiata. — Vi mando pure una traduzione letterale del documento, perchè possiate giudicar meglio le cose. — Questo documento proviene da una origine che mi permette di garantirne l'assoluta esattezza.

« Nel vostro articolo sul programma del signor Rhodes fu ammesso che il Mutassa dipendeva da Gungunhane, che valore può avere il trattato che fece in settembre 1890 Colquhoun col Mutassa, visto che il suo superiore si dichiara per i Portoghesi?

« È necessario tener conto che tutti gli atti della Compagnia in Manica si riferiscono, per giustificazione e difesa, al proprio trattato.

« *firmato:* H. CLEMENT.

« *Documento*

« In una riunione avvenuta presso Gungunhane nel paese di Gaza il 29 dicembre 1890 si trovarono presenti cinque governatori civili ed altri funzionari portoghesi, tre ufficiali, un russo, un inglese e due interpreti, inoltre vi assistevano i signori Aurel Schultz, Frank Colquhoun, J. Mackillican, A. Barnett, Fels e la sposa di quest'ultimo. Erano pure presenti alcuni dei principali nobili o induna del re.

« Il Capo dichiarò che egli, il suo popolo, il suo avo, suo padre Umzila erano tutti vassalli di S. M. il Re di Portogallo, che il paese di Gaza era portoghese e che egli ne era il governatore. La bandiera portoghese, egli disse, che tutti colà vedevano sventolare, non sarebbe mai sostituita da altra di qualunque altra nazione. Alcuni suoi figli e i figli de' suoi sottocapi erano stati affidati ai Portoghesi per essere

educati in Portogallo. Che se fosse disposto ad accettare la bandiera inglese, avrebbe il coraggio di dichiararlo ai Portoghesi, come aveva il coraggio di dire ciò in faccia agl'Inglesi, che lo udivano parlare.

« Che molti inglesi, tra i quali Colquhoun e il dottor Bertram gli avevano chiesto concessioni per esplorare miniere, ma che li aveva mandati all'agente del governo portoghese.

« Che aveva mandato emissari a Natale, perchè sospettava che i Portoghesi pensassero a fargli guerra, ma che questi emissari furono incaricati di non compromettere la sua nazionalità portoghese. Che desiderava intanto che il governatore di Natale intervenisse in suo favore presso il re di Portogallo.

« Che diceva questo, perchè il signor Schultz veniva da parte del governatore di Natale, per sapere quali erano le sue relazioni attuali col Portogallo. Dichiarò che il capo indigeno Mutassa gli era soggetto e che un'autorità portoghese e molti cercatori d'oro erano nel Manica e vi stavano da molto tempo. Che il bestiame inviatogli da Mutassa come tributo, stava pascolando presso la sua dimora ».

Questo documento fu firmato dai dodici primi personaggi sopra nominati.

Una lettera diretta da Lorenzo Marques in data del 21 febbraio al giornale *Diario de Noticias* di Lisbona, dà le seguenti notizie della prima parte del corpo di spedizione portoghese mandata dal governo a quella colonia.

Il vapore *Malange* giunse a Mozambico il 12 febbraio, ove la truppa fu accolta festosamente dalla popolazione. Il giorno seguente fu eseguito lo sbarco e la truppa venne alloggiata in varî quartieri. Il giorno 16 la spedizione prese di nuovo imbarco sullo stesso vapore, diretta a Lorenzo Marques, ove giunse il 19, ed appena giunta sbarcò. — La 4ª compagnia d'artiglieria andò ad acquartierarsi alla *Ponta rossa* ove sarà stabilita una batteria armata con sei bocche da fuoco per la difesa della città, secondo un piano studiato dal maggiore del genio signor Almeida Scerro. Il capitano Eça comandante la compagnia è incaricato di completare il progetto della batteria e di curarne i particolari di costruzione e d'armamento.

È giunto, il vapore *Ibo* che deve portare a Beira la prima parte delle forze colà destinate, facendo scalo a Inhambane. Del carico del *Malange* ne resta qui una parte. — Sul *Ibo* prenderà imbarco il comando della spedizione, la compagnia del genio, i servizi di sanità, di sussistenza e parte della fanteria.

A Beira, per cura del governatore generale furono ordinate molte

si riferisce alla più alta istruzione degli eserciti ed alla mancanza simultanea di grossi corpi.

La maggior parte di esso è diviso e sparpagliato in *posti militari* nel lontano occidente: vi sono 125 di tali posti.

L'esercito degli Stati-Uniti è costretto, come quello inglese, a raccogliere le sue reclute dove può, epperò risulta largamente costituito delle più basse classi, e come, l'esercito inglese è tormentato dalla piaga della diserzione.

Crediamo che gli ufficiali abbiano un alta capacità professionale poichè il maggior numero di essi proviene dall'accademia militare di West Point.

Sembra che non vi sono riserve istruite per accrescere, in caso di guerra, l'esercito. In caso di pericolo nazionale la costituzione degli Stati-Uniti contempla l'obbligo al servizio militare di tutti i cittadini fisicamente idonei, tra i 18 e i 45 anni. Una certa proporzione di cittadini ricevono una sommaria istruzione militare nella *milizia degli Stati*, o *guardia nazionale*, la quale abilita appena a muoversi in caso di riviste, guardie, in occasione di feste, ed a mantener l'ordine in caso di torbidi civili. Secondo gli ultimi rapporti il numero totale di detta *milizia* è di 106,814 ufficiali e soldati formanti:

105 squadroni di cavalleria, 97 batterie d'artiglieria, 1537 compagnie di fanteria. Totale 106,814 uomini.

Si vede dal cenno qui esposto che il sistema dei due eserciti è identico e che sono comuni gl'inconvenienti principali. Ma gl'inconvenienti più dannosi all'esercito inglese non sono di uguale entità per quello degli Stati-Uniti, non incombendo alcuna notevole minaccia sulla grande repubblica. D'altra parte l'Inghilterra non solo ha da provvedere alla sicurezza delle isole britanniche, ma nell'India è in realtà una potenza continentale con un vicino pericoloso ed aggressivo, mentre ha innumerevoli colonie ed interessi da proteggere.

Quando si cita il costo dell'esercito britannico sarebbe bene paragonarlo a quello dell'esercito degli Stati-Uniti piuttosto che agli eserciti delle nazioni continentali.

Le reclute ricevono un'istruzione preliminare di quattro mesi presso i *depositi di reclutamento*, ossia a David's Island (New-York) quelle di fanteria, a Columbus (Ohio) quelle d'artiglieria ed a Jefferson (Montana) quelle di cavalleria: dopo il qual tirocinio passano alle compagnie.

Il regolamento d'esercizi, redatto dopo la guerra civile non risponde più alle esigenze della guerra odierna: un nuovo regolamento si sta elaborando da una commissione.

Il regolamento del tiro, riveduto da Blunt, segna già un progresso, ma insiste troppo fortemente sul valore della precisione individuale.

Le nuove costruzioni navali. — Per molti anni dopo la guerra di secessione la marineria degli Stati Uniti fu trascurata, ma dal 1883 fu iniziata una nuova politica e la flotta si andò largamente rinforzando: un gran numero di navi furono costruite, ordinate e progettate, ed il programma adottato, parzialmente tradotto in esecuzione, è tuttora in processo di attivo svolgimento.

Le cause della rinnovata attività marinaresca per parte del governo degli Stati Uniti si possono riassumere in tre principali: un grosso avanzo annuale nel bilancio, il quale non si saprebbe impiegare altrove; l'aumentata attività navale delle principali potenze europee, ed un accrescersi proporzionale dell'interesse pubblico nelle cose navali, la crescente influenza del concetto che la potenza navale d'uno Stato si connette al benessere ed alla prosperità nazionale, concetto potentemente sostenuto e popolarizzato dal libro del capitano Mahan: « *Influenza della potenza marittima sulla storia*.

Alle due sessioni del congresso, 1890 e 1891, fu autorizzata la costruzione di tre corazzate da battaglia per 4,000,000 di dollari ciascuna, due incrociatori protetti a 2,750,000 dollari ciascuno, un incrociatore torpediniere per 350,000 dollari, ed una torpediniera per 125,000 dollari. Furono ordinati tre bacini asciutti, uno a Port-Royal, nella Carolina del Sud, uno in una località da scegliersi ed il terzo a Puget Sound. Furono votati 1,000,000 di dollari per minerali di nikel, 800,000 dollari per macchine ed armamenti e più di 16,000,000 di dollari *per aumento della flotta* nell'idea di continuare il lavoro delle varie navi in costruzione. Questi capitoli rappresentano 38,000,000 di dollari (circa 194 milioni di lire), ripartiti in due anni per l'ingrandimento della flotta, e daranno lavoro fino al 1893.

La *nuova flotta americana*, tra navi già completate, od in costruzione, o autorizzate dal congresso, conterà 44 navi da guerra dei migliori e più recenti tipi: di esse, 23 sono in costruzione e dovrebbero essere completate nel 1893. Ma probabilmente il *desideratum* del dipartimento della marina sarebbe di avere ancora una mezza dozzina di corazzate di linea, altrettante corazzate per la difesa dei porti ed una dozzina di torpediniere.

Fra le navi ora in costruzione, gli americani fanno l'apologia delle tre corazzate da battaglia *Indiana*, *Massachusset* ed *Oregon* e dell'incrociatore corazzato N. 12 che è comunemente già battezzato col nome di *Pirata*: ma gl'Inglesi dubitano che le eminenti qualità di esse at-

ARMI E CORPI	A colonnelli		A Tenenti colonnelli		A maggiori		A capitani		A tenenti		A sottotenenti	Capitani di 2ª a capitani di 1ª classe
	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	Anzianità dell'ultimo promosso	N.	N.
Stato maggiore	8	nov. 88	7	nov. 88	14	magg. 84	11 (3)	84-88	—	—	—	5
Fanteria e cacciatori	31	id.	35 (1)	nov. 86	43 (2)	nov. 79	164	magg. 85	218	magg. 88	169	146
Cavalleria	9	id.	6	magg. 88	8	nov. 80	20	magg. 84	20	id.	21	19
Artiglieria	2	id.	5	id.	9	id.	26 (4)	nov. 83	38	sett. 87	13	17
Genio	3	nov. 87	2	nov. 87	9	nov. 77	13	magg. 84	15	sett. 89	—	8
Pionieri	—	—	—	—	—	—	4	nov. 84	8	sett. 88	9	2
Treno	2	nov. 87	1	magg. 86	5	magg. 80	14	magg. 85	15	magg. 88	11	12
Truppa di sanità	1	nov. 88	—	—	—	—	1	magg. 84	3	id.	3	1
Ferrovieri e telegrafisti	—	—	—	—	—	—	5	nov. 84	4	sett. 88	—	1
Totali	56		56		88		258		321		226	211

(1) 9 a scelta, con anzianità 87-88.
(2) 8 a scelta, con anzianità [illegible].
(3) Tenenti in soprannumero alle varie armi, addetti allo stato maggiore: 1 solo ha l'anzianità nov. [illegible], 2 sono dell'83, 3 dell'86, 1 dell'87, e 4 dell'88.
(4) 4 a scelta, con anzianità [illegible].

saltati l'ammiraglio comandante dovrà riceverne immediata comunicazione.

Detti affari comprendono tutte le questioni scientifico-marinaresche la raccolta dei dati occorrenti ai progetti d'operazione e alla elaborazione dei progetti stessi, la raccolta di notizie e la loro utilizzazione i viaggi per esercitazione di stato maggiore e le esercitazioni nell'interesse della mobilitazione.

14° Le attribuzioni disciplinari dell'ammiraglio comandante sono quelle prima devolute al capo dell'ammiragliato.

b) *Attribuzioni del Ministero della marina.*

1° Il Ministero della marina è la più alta autorità governativa per l'amministrazione della marina imperiale. Le attribuzioni sue abbracciano, senza eccezione, tutte quelle questioni che riguardano la organizzazione, la conservazione e lo sviluppo della marina.

2° Il segretario di Stato per la marina amministra sotto la responsabilità del cancelliere dell'impero e secondo le disposizioni della legge 17 marzo 1878 relative alla sostituzione del cancelliere predetto.

Per le altre sue attribuzioni egli dipende direttamente dall'Autorità Sovrana.

3° Al Ministero della marina spetta di dar esecuzione alle disposizioni sovrane emanate per l'attuazione del servizio nella marina imperiale, nonchè la compilazione e pubblicazione di tutti i regolamenti generali di servizio.

4° In ogni importante questione di natura organica o tecnica, come pure prima di emanare regolamenti militari, il ministero della marina dovrà sentire il parere del Comando Superiore. In caso di divergenza d'opinioni, il segretario di Stato sottoporrà immediatamente la questione alla Sovrana Autorità.

5° Dal Ministero della marina dipenderanno direttamente

a) gli uffici amministrativi, gli uffici, istituti e stabilimenti tecnici,

b) gli stabilimenti d'istruzione, per quanto concerne la loro organizzazione e amministrazione

c) le ispezioni dell'artiglieria di marina e delle torpedini, per le questioni tecniche e amministrative, come per ogni affare delle ispezioni stesse che interessi uffici dipendenti dal Ministero.

6° Le navi destinate in servizi idrografici, trasporti, prove di velocità verranno dal Comando Superiore, sino al compimento dello speciale servizio, poste a disposizione del Ministero della marina, il quale impartirà ai comandi delle navi stesse, gli ordini e le istruzioni relative a tali servizi

Per ogni altro affare, i comandanti di esse navi faranno capo al Comando Superiore o agli organi competenti da esso comando dipendenti

7° Per gli affari tecnici e amministrativi, il Ministero della Marina può direttamente corrispondere con i comandi di stazione di marina, i comandi di flotta, di squadra e di flottiglia del territorio e nelle acque nazionali, e con i comandi di navi non dipendenti da comandi, che si trovino all'estero.

Di tutte le disposizioni le quali interessano le condizioni guerresche della marina, e sopratutto di quelle che possono esercitare una influenza per riflesso alle cose di servizio e all'istruzione il Ministero ne dovrà dare immediata comunicazione al Comando Superiore.

8° Ogni qualvolta occorrerà al Ministero di convocare la Commissione delle avarie, esso richiederà al comando superiore l'emanazione del relativo ordine di convocazione.

9° Il Ministero della marina delibera in ultima istanza sugli affari concernenti i trattamenti d'invalido e costituisce l'autorità d'istanza ministeriale per gli affari relativi al reclutamento e congedamento

10° Tutti gli affari relativi agli ufficiali dipendenti dal Ministero della marina saranno sottoposti alla sovrana decisione pel mezzo del comando superiore, previo accordi col Ministero stesso.

Gli affari però relativi al personale ufficiali, degli ingegneri-torpedinieri, artificieri, d'artiglieria di marina, torpedinieri, nonchè degli impiegati, sono di competenza del Ministero della marina.

11° *I rapporti annuali* (qualificationsberichte) relativi agli ufficiali dipendenti dal Ministero della marina, verranno presentati a S. M. dal Ministro della marina. una copia dei rapporti stessi dovrà essere trasmessa al comando superiore, il quale dovrà altresì aver comunicazione di tutte le annotazioni apposte dal Ministero della marina alle carte personali degli ufficiali dipendenti.

I rapporti annuali concernenti gli ingegneri-torpedinieri artificieri, artiglieri e ufficiali torpedinieri e quelli relativi agli impiegati, sono conservati presso il Ministero della marina.

I rapporti annuali degli ufficiali sanitari dipendenti dal Ministero della marina verranno dal comando superiore trasmessi in comunicazione al Ministero stesso, perchè questo ne prenda conoscenza;

12° Il Ministero della marina stabilisce il riparto e l'assegnazione dei contabili nelle stazioni e negli uffici amministrativi.

13° Le attribuzioni disciplinari del ministro segretario di Stato per la marina sono analoghe a quelle prima devolute al capo dell'ammiragliato.

Premessi alcuni cenni sulla orografia e sulla idrografia della regione, viene data un'ampia descrizione dei vari terreni da Massaua a Keren ed Adua. Fra essi hanno speciale considerazione i graniti, gli scisti cristallini arcaici, le trachiti e le roccie vulcaniche.

Fa seguito alla descrizione geologica un capitolo sul clima e sulla idrologia, ove si parla delle acque sotterranee, della probabilità di forare con successo pozzi artesiani, delle sorgenti dell'altipiano di Ghinda, di Saati e delle altre località. Viene poscia un capitolo sui minerali utili e sui materiali da costruzione, e chiude la Memoria un cenno sulla natura del terreno vegetale, sull'agricoltura e sulla pastorizia.

Il lavoro dell'ingegnere Baldacci appare fatto con molta diligenza e coscienza, e gioverà moltissimo per discutere e risolvere il problema che ci tiene incerti sulla colonizzazione in Africa.

Il quadro fattoci dal Baldacci non è dei più promettenti, ma è lungi dall'essere così scuro, come cercano di farlo apparire alcuni giornali che in queste memorie descrittive sono andati a cercare tutti i brani che parlano di terreni non colonizzabili, evitando quelli che accennano a territori dei quali si dà un giudizio favorevole.

Parecchie sono le vallate e le zone pianeggianti, dove fin d'ora il Baldacci prevede rimuneratrice l'opera del colono, e bisogna ricordare che egli non si è spinto nell'Okulè Kusai e nella valle del Barka, dove è noto che le condizioni agricole sono assai più favorevoli che non in molte delle vallate del versante orientale da lui visitate.

Per la Direzione

LODOVICO CISOTTI

maggiore di S. M. [illegible]

DEMARCHI CARLO, gerente

DI ALCUNE UTILI ECONOMIE

NEI

SERVIZI AMMINISTRATIVI DELL' ESERCITO

(Continuazione e fine. V. puntata precedente)

Avanzamento nel corpo di commissariato. — Nella relazione che precede il regio decreto in data 19 febbraio sull'avanzamento a scelta per i capitani delle armi di fanteria e cavalleria; relazione in cui alita uno spirito d'intellettualità che rinvigorisce cuore e cervello, volontà ed amor proprio, è accennato all'utilità che da tale provvedimento potrà derivare all'istruzione e alla cultura degli ufficiali. Sebbene nella relazione e nel decreto non si parli che di capitani delle armi di linea, tuttavia è da sperare che il provvedimento sarà esteso anche ai capitani commissari, sia perchè il corpo di commissariato fu sempre, anche per l'avanzamento, parificato alla fanteria, sia perchè, essendo detto nella relazione che il sistema delle promozioni a scelta per esame da consacrarsi in un progetto di legge che verrà quanto prima presentato alla Camera, è perfettamente conforme alla legge del 1853 ancora in vigore, sembra naturale che essi pure vengano ammessi agli esami per la scelta se a ciò proposti, come appunto, in base alla stessa legge, vi furono ammessi fino al 1885.

Ciò produrrà nei capitani commissari gli stessi benefici effetti che il ministro si ripromette per i capitani di fanteria e cavalleria por-

tando più sollecitamente al grado di maggiore i giovani che hanno amore allo studio e la nobile ambizione di accrescere la loro coltura nell'interesse proprio e dell'esercito. La utilità sarà tanto più manifesta inquantochè il grado di maggiore nel commissariato militare ha importanza tutta sua propria. Anche coll'ordinamento attuale il maggiore cessa d'essere sott'ordine per diventare capo servizio nelle sezioni staccate e negli uffici locali. Coll'ordinamento proposto sarebbe capo delle sezioni presso dodici comandi di divisione e presso cinque dei principali comandi di presidio, e in tale posizione si richiedono da lui larghe cognizioni tecniche e serie qualità intellettuali e morali. In guerra, come direttore di commissariato di una divisione, se il suo compito non racchiude tutta la difficoltà ed importanza di quello affidato ai direttori di commissariato di corpo d'armata, tuttavia ha da provvedere ogni giorno al mantenimento di circa 14 000 uomini e 1500 cavalli, incarico che quando non vi sia modo o non si creda opportuno approvvigionarsi da tergo, diventa ben serio. Non parliamo dei maggiori commissari delle divisioni di cavalleria indipendente per cui si tratta di una missione e di una responsabilità addirittura schiaccianti.

Sarà perciò una vera fortuna per i comandanti e per le truppe se i capi dei servizi amministrativi avranno i maggiori requisiti d'intelligenza e d'istruzione.

Del resto la nuova posizione proposta per il corpo di commissariato militare richiederebbe come condizione principale una scelta accurata e severissima di tutti gli ufficiali che dovrebbero farne parte.

È evidente che il reclutamento dei capitani-commissari dai capitani delle varie armi non sarebbe possibile effettuarlo con buoni elementi se il nuovo corpo non fosse tale da conquistare la considerazione dell'esercito per la seria e indiscutibile cultura di tutti i suoi ufficiali.

Abolizione dell'ufficio di revisione delle contabilità militari. — Da quanto fin qui fu discorso, si comprende come in questo scritto s'intenda propugnare l'abolizione dell'ufficio di revisione.

Le ragioni per le quali fu istituito sono senza dubbio assai apprezzabili specialmente per ciò che riguarda la utilità di dare indirizzo e impulso uniforme alle amministrazioni dei corpi, render possibili i confronti fra i risultati economici da esse ottenuti e facilitare la compilazione dei bilanci e quella delle statistiche; ma a ben pensare, un cambiamento di sistema porterebbe più vantaggio che danno all'efficacia del controllo finanziario, mentre permetterebbe di realizzare una rilevantissima economia.

Anche lasciando a parte molte considerazioni d'indole amministrativo-contabile relative ai risultati reali che tale ufficio può dare e senza disconoscere i servizi che esso ha reso e può rendere, resterà sempre accertato che risultati identici, se non migliori, si possono ottenere con sistema diverso, risparmiando molte, se non tutte, delle 604,000 lire (1) colle quali la revisione grava sul bilancio.

Due cose intanto sono da osservare:

a) che atteso l'ordinamento interno di questo ufficio ogni singolo revisore non può esaminare nel suo complesso tutta l'amministrazione di un corpo, e controllarla, e giudicarla dopo un esame sintetico e analitico;

b) che il personale destinatovi è in gran parte esuberante.

Di questa seconda verità tutti ormai sono persuasi. Quanto alla prima osservazione, per riconoscerne la giustezza basta enumerare le attribuzioni dei vari reparti di cui l'ufficio si compone.

1° reparto — verificazione della contabilità fra corpo e Stato (« *rendiconti generali e speciali degli assegni* » e « *richieste quindicinali e mensili degli assegni preventivamente dovuti* »). Compito del revisore è di riscontrare l'esattezza degli assegni richiesti dai corpi valendosi, per stabilire la competenza, dei documenti posti a giustificazione della richiesta.

2° reparto — verificazione delle contabilità interne dei corpi, cioè delle contabilità aventi lo scopo di dimostrare l'impiego delle somme ricevute dallo Stato, l'amministrazione delle masse e l'andamento amministrativo del corpo. Il revisore esamina la regolarità dei documenti e degli atti che costituiscono la contabilità ed entra nel merito delle spese indagandone la opportunità, l'entità e la sostanza, valendosi, per questo, degli studi comparativi che è in grado di fare sull'andamento delle singole amministrazioni mercè

(1) Bilancio di prima previsione per [illegible].

i dati che per ogni genere di spesa, vengono raccolti da un apposito ufficio di statistica.

3° reparto — verificazione delle contabilità del materiale dei servizi amministrativi (rendiconti del corredo ed equipaggiamento contabilità dell'opificio di arredi militari e dei magazzini centrali militari, delle direzioni di sanità — farmacia centrale militare — biblioteche militari).

4° reparto — verificazione delle contabilità del materiale di artiglieria e genio.

5° reparto — verificazione delle contabilità dei corpi, panifici, imprese e comuni per quanto si riferisce alle somministrazioni in natura (pane, viveri e foraggi).

Come si vede, il controllo più importante è quello esercitato dal 2° e dal 5° reparto: l'uno, perchè riguarda i fatti amministrativi nel loro intero svolgimento, dà un'idea completa del modo di amministrare d'ogni corpo e trova la giustificazione del denaro speso dallo Stato per il mantenimento dell'esercito; l'altro, perchè abbraccia l'intero campo dei servizi ad economia e ad impresa, ne vede i risultati economici e di essi afferra la ragione e le origini.

Il maggior lavoro è quello affidato a questi due reparti. Quanto al 1°, colla proposta abolizione delle « richieste quindicinali e mensili degli assegni » avrebbe alquanto diminuiti i suoi incarichi; il 3° esercita un controllo semplice e facile sopra rendiconti più semplici ancora quali sono quelli relativi al corredo e all'equipaggiamento; la maggior mole di lavoro gli è data dall'obbligo di tenere al corrente i registri dei conti giudiziali.

Fra queste diverse specialità di controllo vi sono strettissime attinenze giacchè le varie contabilità controllate sono come i pezzi che formano l'intero mosaico dell'amministrazione di un corpo. Parrebbe quindi che ogni revisore, per potere interamente osservare questo quadro, dovesse venire incaricato di verificare tutte le diverse contabilità di un certo numero di reggimenti, principiando dai rendiconti degli assegni, eppoi la contabilità interna, eppoi il rendiconto del corredo, ecc. Invece così non è, e per quanto numerose sieno le comunicazioni fra reparto e reparto, per quanto copiose possano essere le informazioni che un reparto riceve da un altro a proposito delle contabilità nelle quali il primo non ha inge-

renza di controllo, resta sempre difficile, per non dire impossibile per un revisore acquistare un concetto completo di tutta intera l'amministrazione di un corpo, senza contare che questo bisogno di ricorrere continuamente alle informazioni fa perdere un tempo prezioso dando luogo molte volte anche a un carteggio interno che moltiplica il lavoro senza ragione.

Si vuol dire con questo che la esistenza di un ufficio unico centrale di controllo non raggiunge, coll'adottato ordinamento interno, tutti gli effetti voluti da tale unicità o da tale accentramento: ma, d'altra parte, non sarebbe stato possibile, forse, organizzarlo in modo diverso. Così nulla, assolutamente nulla, verrebbe di danno *tornando all'antico*, vale a dire affidando nuovamente almeno parte del controllo agli organi locali per riserbare a un ufficio centrale soltanto la revisione delle contabilità interne dei corpi, nonchè quelle dei comandi, istituti e stabilimenti dipendenti direttamente dal Ministero, e la tenuta al corrente delle matricole.

Già fu espresso in questo scritto il pensiero che i rendiconti degli assegni, le contabilità delle imprese, corpi, panifici e comuni per somministrazioni in natura di viveri, foraggi, trasporti, alloggi e pagamenti, dazi ecc., nonchè le contabilità del casermaggio sieno rivedute in 1° grado dalle sezioni di commissariato presso i comandi di corpo d'armata.

Non sarebbe un lavoro esagerato, e il numero di capitani assegnati alle sezioni stesse collo specchio a pagina 204, sarebbe sufficiente per eseguirlo, senza detrimento degli altri servizi a taluno di essi affidato. Non si dimentichi a questo riguardo che buona parte del servizio territoriale di commissariato, quello almeno della più diretta ingerenza negli stabilimenti delle sussistenze, resterebbe, col nuovo ordinamento proposto, affidato ai comandi di divisione che lo disimpegnerebbero per mezzo dei rispettivi ufficiali commissari.

Qui sarebbe il caso di studiare se, rivedendosi presso le sezioni commissariato dei comandi di corpo d'armata i rendiconti degli assegni e calcolandovisi i bisogni quindicinali e mensili per le anticipazioni di fondi da darsi ai corpi, dovesse lasciarsi ai comandi stessi, per mezzo di tali sezioni, l'ordinamento delle spese, vale a dire la emissione dei mandati.

In Francia e in Germania è così e nulla vieterebbe di fare altrettanto.

In questo senso è ammirabile nella sua semplicità l'ordinamento germanico

Ogni anno il Ministero ripartisce le somme assegnate ad ogni capitolo e titolo fra la cassa generale dell'esercito e le casse di corpo d'armata, mediante apposito bilancio di entrata ed uscita chiamato « bilancio amministrativo ».

La ripartizione è fatta in modo:

a) che ogni cassa di corpo d'armata (vedi semplicità e logica del decentramento) eseguisce le riscossioni e le spese *permanenti* relative a tutti i corpi, uffici, ufficiali ed impiegati appartenenti al corpo d'armata.

b) che la cassa generale o centrale eseguisce invece:

1° le riscossioni e i pagamenti per spese *permanenti* per i comandi, uffici, ufficiali e stabilimenti non dipendenti dai corpi d'armata;

2° i pagamenti e le riscossioni riservate al Ministero;

3° le spese eventuali del bilancio ordinario e straordinario della guerra.

I mandati vengono emessi dal Ministero per i pagamenti da effettuarsi per conto della cassa centrale, dalle intendenze militari di corpo d'armata, invece, per i pagamenti da farsi sulle casse di corpo d'armata.

L'intendenza militare ha anche facoltà di emettere, per conto delle casse di corpo d'armata, assegni sulle tesorerie provinciali ogniqualvolta le prime difettino del numerario occorrente per i pagamenti.

I fondi sono forniti alle casse di corpo d'armata dalla cassa dell'impero (*reich-haupt-kasse*) a seconda del bisogno e nei limiti assegnati dal loro singolo bilancio amministrativo, valendosi per questo anche degli istituti della Banca del Regno (*reichs bau Kassataten*) e anche, occorrendo, delle casse provinciali.

Da noi, qualora le casse di corpo d'armata s'istituissero attuando così, anche per questa parte, un sistema decentratore, i fondi potrebbero essere prelevati dalle tesorerie in seguito a mandati staccati dal Ministero della guerra sulle domande pervenutegli dai co-

mandi che le compilerebbero in base ai bisogni presuntivi dei corpi, uffici e stabilimenti stanziati nel loro rispettivo territorio. I comandi, poi, emetterebbero i mandati a favore di questi stessi corpi, uffici e stabilimenti perchè potessero esigere le somme loro dovute dalla cassa del corpo d'armata.

A ogni modo, anche non volendo istituirle, basterebbe affidare ai comandi la emissione dei mandati che le amministrazioni tutte riscuoterebbero, col sistema attuale, dalle tesorerie dello Stato. Tale emissione sarebbe fatta, s'intende, entro i limiti di quella parte di bilancio assegnata a ciascun corpo d'armata per le spese permanenti delle truppe in esso stanziate.

Una riforma in questo senso sarebbe anche utile per mettere sempre più in armonia il servizio di commissariato del tempo di pace con quello del tempo di guerra. Per il servizio di cassa la differenza è così stridente, che salta agli occhi di chiunque

In guerra, la registrazione e la emissione dei mandati è anche attribuita alle direzioni di commissariato d'armata e di corpo d'armata. Quelle di armata hanno pure la facoltà di emettere cambiali ad uno o più mesi *data* o a 10 o più giorni *vista* da trarsi sul ministero delle finanze, e pagabili all'interno o all'estero nonchè di negoziare buoni a 10 giorni vista sul tesoro centrale

Al contrario, in tempo di pace, il commissariato è affatto estraneo al servizio di cassa per l'esercito, il che non gli giova certo per acquistare quella pratica che gli è poi indispensabile presso le truppe mobilitate

La istituzione delle casse di corpo d'armata non porterebbe, del resto, che una spesa ben lieve, giacchè non occorrerebbero che 12 ufficiali cassieri lo stacco dei mandati e la loro registrazione avverrebbero per cura e sotto la responsabilità del capo della sezione di commissariato: essi verrebbero controfirmati dal comandante Il maggiore-commissario addetto alla sezione (Vedi specchio a pagina 206), fungerebbe da controllore.

Ciò che finora si è detto sul modo di applicare il controllo è riassunto nel prospetto seguente.

CONTABILITÀ, OGGETTO DEL CONTROLLO	UFFICIO CUI SAREBBE DEVOLUTO IL CONTROLLO
1. Contabilità fra corpo e Stato (rendiconti generali e speciali degli assegni per i corpi dipendenti dai comandi di corpo d'armata.	Sezioni commissariato presso i comandi di corpo d'armata che emetterebbero i mandati di anticipazione per i fondi presuntivamente occorrenti ai corpi stanziati nel rispettivo territorio.
2. Contabilità fra corpo e Stato (rendiconti generali e speciali degli assegni per i comandi, istituti, uffici e stabilimenti dipendenti direttamente dal ministero della guerra.	Ufficio di controllo presso il ministero della guerra che emetterebbe i relativi mandati di anticipazione.
3. Contabilità interna.	Ufficio controllo presso il ministero.
4. Contabilità del materiale dei servizi amministrativi per i corpi ecc. dipendenti dai comandi di corpo d'armata.	Sezioni commissariato presso i comandi di corpo d'armata.
5. Contabilità del materiale dei servizi amministrativi per i comandi ecc. dipendenti direttamente dal ministero.	Ufficio di controllo presso il ministero.
6. Contabilità del materiale di artiglieria e genio.	Speciali uffici di controllo presso il ministero o presso gli ispettorati delle due armi.
7. Contabilità per somministrazioni in natura (pane viveri e foraggi) e contabilità del casermaggio	Sezioni commissariato presso i comandi di corpo d'armata.
8. Contabilità delle truppe d'Africa.	Ufficio controllo del ministero della guerra.

N. B. — L'ufficio controllo per le contabilità di cui ai numeri 2, 3 e 5, sarebbe stabilito presso la direzione generale dei servizi amministrativi. Quello per le contabilità di cui al N. 6 presso le direzioni generali di artiglieria e genio e presso i rispettivi ispettorati. Il controllo delle matricole si effettua già presso il ministero.

Dall'insieme di questo specchio si vede anche meglio di quanto erasi detto già prima, che si tratterebbe in realtà di tornare all'antico, e, in molte cose, tornare all'antico significa tornare a ciò che era migliore.

Si aggiunga che si ritiene degno di studio la semplificazione di

molti congegni contabili, fra cui, per esempio, quello della contabilità interna e quello dei conti giudiziali. Molto semplificato si crede possa essere anche l'attuale sistema delle matricole.

La contabilità interna dei corpi è diventata ormai un vero lavoro artistico. È intorno ad essa che i direttori dei conti si affaticano convulsamente, e in quel laberinto di colonne del riassunto trimestrale, in quei passaggi di cifre da colonna a colonna che anche i più provetti, talvolta, perdono il filo. Far quadrare il riassunto è un'opera titanica basta il semplice spostamento di una cifra perchè ciò non riesca. Anche la revisione ne è difficile e sarebbe una grossa fortuna per tutti, controllati e controllori se si riducesse a maggiore semplicità.

Può la contabilità interna paragonarsi in certo qual modo al conto di una famiglia *tanto di entrata e tanto di spesa*. Dovrebbe essere sufficiente uno specchio solo, diviso appunto in due parti « introiti » e « spese » a dar ragione dell'azienda. E se per le esigenze della statistica si vuole avere una suddivisione molto specificata delle spese, si mettano pure nella parte — uscita — tante colonne quanti sono i motivi di spesa. Non rimarrà in ultimo che togliere le spese dal percepito e stabilire la rimanenza.

Nelle contabilità militari si hanno due bellissimi esempi di semplicità il rendiconto dei materiali di corredo ed equipaggiamento e il rendiconto delle spese dei trasporti. I conti sono belli quando sono chiari in modo che anche un profano li capisca, e quelli citati sono chiarissimi. Si semplifichi dunque la contabilità interna e si avrà tale diminuzione di lavoro presso i corpi e presso il controllo da permettere anche un'ulteriore riduzione di personale.

Per i conti giudiziali — quali resoconti giustificativi di gestione dei consegnatari — dovendo essere riveduti dalla Corte dei conti la quale ha modo di assicurarsi della loro esattezza coll'esame dei documenti in entrata e in uscita (richiesta) si ritiene assolutamente superflua la tenuta al corrente dei registri conti giudiziali per parte della revisione, tanto più che non si deve dimenticare come tale registro non sia, in ultima analisi, che copia fedele del registro di carico, la cui esattezza può in ogni momento essere verificata direttamente e sul posto dalle direzioni dei servizi.

Relativamente alle matricole, infine, servono esse ad uno scopo

così serio e la loro esattezza è talmente richiesta dal sentimento della giustizia che non sarebbe buon consiglio proporre l'abolizione della « divisione matricola » presso il Ministero della guerra, benchè sia indubitato che, un controllo naturale sulla loro regolarità viene già a stabilirsi spontaneamente fra i corpi e i distretti, fra gli uni, gli altri e i municipi. Bisognerebbe piuttosto vedere se fosse il caso di affidare la tenuta di tutti, senza eccezione, i fogli matricolari degli ufficiali, all' « ufficio di amministrazione di personali militari vari » il quale ne tiene già gran numero facendo in sostanza lo stesso lavoro della divisione matricola presso il Ministero benchè si valga di elementi diversi per tenere al corrente le variazioni. Tale ufficio di amministrazione impiega già un personale per questo e, adottando la proposta, si potrebbe diminuire il personale corrispondente alla divisione matricola, salvo aumentare 3 o 4 ufficiali, non più, all'ufficio medesimo.

Di semplificazioni nei documenti contabili ve ne sarebbero molte, ma non è qui il caso di enumerarle: basterebbe soltanto che qualcuno vi pensasse seriamente.

Il recente *Atto* del 20 febbraio riguardante le economie da praticarsi dai corpi, stringe saggiamente i freni alle spese raccomandando di limitarsi alle sole indispensabili. E a questo severo indirizzo, dovranno conformarsi le amministrazioni dei corpi e il controllo qualunque sia il modo con cui quest'ultimo sarà organizzato.

Non si dimentichino specialmente le piccole economie, sono esse che costituiscono le grosse somme del risparmio, come sono i piccoli tributi che costituiscono i maggiori cespiti d'entrata per lo Stato.

Di piccole economie da farsi ce ne sono e molte. Chi sa dire, per esempio, quanto si spende in un anno da tutti i corpi dell'esercito per legature di libri, inutili per la massima parte? e quanto si spende per la legatura dei tanti registri contabili in uso nell'amministrazione militare?

Ora il controllo locale che potrebbe essere anche preventivo e che fu proposto in questo scritto, renderebbe senza dubbio più facile la riduzione delle spese, ed è anche sotto tale punto di vista che lo si ritiene utilissimo.

Venendo ora a trattare dell'economia che si avrebbe abolendo l'ufficio di revisione, si avverta subito che nonostante la proposta abolizione degli ufficiali commissari subalterni, il numero d'ufficiali del corpo quale qui fu proposto (217) servirebbe anche per le necessità di buona parte del controllo finanziario, quello, cioè affidato agli organi locali, cioè ai comandi di corpo d'armata. I ragionieri d'artiglieria e genio ora alla revisione andrebbero al rispettivo ufficio di controllo presso il Ministero (direzioni generali d'artiglieria e del genio) o presso gli ispettorati. Per il resto, cioè per la revisione riservata al Ministero, costituirebbe l'ufficio controllo presso la direzione generale dei servizi amministrativi, parte dell'attuale personale dell'amministrazione centrale che, dopo l'adottato decentramento, resterebbe esuberante, ma siccome questa esuberanza non sarebbe forse sufficiente, così converrebbe ampliare l'organico. Si crede che basterebbe aggiungere 20 controllori per averne il numero voluto.

L'aumento di spesa sarebbe insignificante di fronte all'economia complessiva che si avrebbe dall'abolizione totale dell'ufficio di revisione.

Fatto un calcolo approssimativo, si può stabilire che tale abolizione porterebbe all'erario un'economia annua di quasi *mezzo milione*, senza che la efficacia del controllo avesse a soffrirne.

Compagnie di sussistenza. — Coll'*Atto* N. 6 dell'11 gennaio, anno corrente, il Ministero stabilì un nuovo organico per le 12 compagnie di sussistenza provvedendo con questo anche vi sia la minor sottrazione possibile di forza alle truppe combattenti, mentre, a rotazione completa delle classi, viene contemporaneamente assicurata alle compagnie stesse la forza occorrente per il tempo di guerra: da qui la suddivisione in *effettivi* ed *aggregati*.

Il nuovo ordinamento proposto lascerebbe inalterata questa organizzazione, lasciando al colonnello commissario della sezione presso il comando di corpo d'armata le attribuzioni di comandante di corpo ora disimpegnate dai direttori territoriali di commissariato. Ciò, del resto, sarebbe in armonia col concetto che inspira l'*Atto* N. 6, secondo il quale i comandanti di corpo d'armata hanno assai larga ingerenza in quello che si riferisce alle compagnie.

Circa il consiglio di amministrazione delle compagnie che ha

sede in Roma presso quella direzione territoriale di commissariato, si crede possa continuare a funzionare come al presente, benchè non si ritenga impossibile la costituzione di un consiglio d'amministrazione presso ognuno dei panifici alla sede dei corpi d'armata, il che renderebbe superfluo quello centrale, e ne farebbe economizzare la spesa.

Riduzione del corpo contabile militare. — Tutti convengono ormai sulla possibilità di ottenere una forte economia con una riduzione di questo corpo. È in verità l'esservi 1 ufficiale contabile per ogni 7 ufficiali combattenti e proprie truppe e fa supporre una tale complicazione e molteplicità di congegni amministrativi e contabili che per quanto grande sia in realtà non raggiunge certamente quella che tale sproporzionata proporzione, se così si può dire, farebbe supporre. Ciò significa che parte del personale è di puro lusso e che si può togliere senza danno con sollievo del bilancio.

Che l'amministrazione di un reggimento richieda 3 o 4 ufficiali contabili (secondo le armi) e che i distretti più importanti debbano avere 5, 6 e perfino 8 ufficiali contabili, non si può immaginare senza ammettere un inutile spreco.

Nessuno, per esempio, saprebbe trovare la necessità vera di un ufficiale pagatore, carica che, senza nessuna difficoltà, potrebbe, nei reggimenti, essere disimpegnata o dal direttore dei conti o dall'ufficiale di matricola secondo che ciascuna di queste cariche richiede maggiore o minore lavoro nei singoli corpi. Sarebbero 300 ufficiali circa risparmiati, ai quali aggiungendo quelli che veramente sono superflui presso i distretti, si ha almeno un totale economizzabile di circa 400 ufficiali contabili.

Calcolata la media del loro stipendio in lire 2000, tale riduzione porterebbe un'economia di lire 800 mila. Se poi si aggiungano gli ufficiali contabili economizzabili presso altre amministrazioni all'infuori di quelle dei corpi (per esempio ufficio d'amministrazione di personali militari vari, opificio arredi, magazzini centrali militari, ecc.), il risparmio apparisce anche maggiore.

Alla parte di personale così soppressa si provvederebbe con passaggi in fanteria nei limiti del possibile, con passaggio nel personale dell'amministrazione centrale e, occorrendo, con collocamenti in aspettativa per riduzione di corpo.

Si avverte che non s'intende avere accennato con questo a tutte le possibili riduzioni cui si presterebbe il corpo contabile militare. Quelle indicate sono ammesse generalmente come più che possibili. Per il resto, soltanto lo studio accurato di tutte le semplificazioni che potrebbero introdursi nell'amministrazione e nella contabilità, può mettere in luce quali altre economie di personale possano rendersi realizzabili.

Primo effetto della riduzione sarebbe certamente quello di sospendere l'ammissione dei sottufficiali al corso speciale di contabilità presso la scuola di Caserta fino a quando, essendo stati riammessi in servizio tutti gli ufficiali collocati in aspettativa per riduzione di corpo, si rendesse indispensabile riaprire il reclutamento.

Nessuno potrebbe dissimularsi la gravità di questa misura in quanto si collega colle speranze e coll'avvenire di molta parte dei sottufficiali; ma gli interessi del paese sono più forti degli interessi individuali, e uno studio sulle economie, qual è il presente, non sarebbe possibile senza fare astrazione completa dalle persone.

Attese le diverse specialità di servizio a cui gli ufficiali contabili sono chiamati, essi, pure avendo comunità di ruolo e di carriera fra loro, dovrebbero suddividersi in tre branche distinte:

1° ufficiali ai conti;
2° ufficiali delle matricole;
3° ufficiali del vestiario ed equipaggiamento.

Gli ufficiali di ciascuna branca servirebbero soltanto nella rispettiva specialità. È in tal modo che essi diventerebbero provetti con quanto vantaggio del servizio è facile immaginarlo.

Servizi locali. — È stato tanto scritto su questo argomento che altro non rimane senonchè far voti per una pronta e unitaria soluzione del problema, sempre però in armonia colle indeclinabili necessità di economia nel bilancio.

per esempio, anche a presidi abbastanza forti (Reggio Emilia), ma sempre per le brevi distanze e per la tenue spesa di trasporto del pane, questo argomento non ha che scarso valore contro la soppressione proposta.

Si può obbiettare piuttosto che taluno di tali panifici occorrerebbe averlo per l'utilità che potrebbe ricavarsene in caso di mobilitazione e di radunata, ma qui è opportuno dichiarare che pure abolendo in essi il lavoro, potrebbero essere conservati come *panifici da campo*. Si terrebbero così in buono stato i forni e al completo le relative dotazioni attrezzi che potrebbero esser date in consegna al distretto, ed ecco che, al bisogno, non si avrebbe che da mandarvi uomini e farine per panificare.

Di grani e farine esisterebbe naturalmente nei panifici restanti, un fondo maggiore di quello medio attuale, appunto per la maggior fabbricazione che sarebbe ad essi affidata.

L'accennata economia di 80,000 lire potrebbe essere accresciuta riducendo alquanto anche l'organico delle compagnie di sussistenza, se l'Atto N. 6 dell'11 gennaio decorso, non l'avesse stabilito precisamente nei limiti necessari per avere, come altrove si è detto, a compiuta rotazione di classi, il personale strettamente necessario per i servizi sussistenze e panettieri presso l'esercito mobilitato.

Servizio del biscotto. — La fornitura del biscotto per i corpi, parchi, magazzini e forti è fatta da panifici militari aventi il macchinario occorrente per fabbricarlo.

La galletta in carico ai corpi viene consumata ogni anno per rinnovarne le dotazioni. Altrettanto dicasi per quella dei parchi, magazzini e forti. Solamente l'anno scorso il Ministero, per ragione d'economia, ordinò la consumazione di quella galletta che presentava indizi di avaria, ma raccomandò di conservare quella parte di essa che le direzioni di commissariato interpellate dichiararono essere in condizione da durare un altro anno.

Oltre l'annuale consumazione per il rinnovamento delle dotazioni, devono pure esser consumate, secondo il regolamento, quelle gallette che, in ogni visita praticata, sono giudicate non atte a conservarsi più a lungo e quelle ridotte in frantumi.

La consumazione si fa, in massima, sostituendo due volte

la settimana alla razione pane di 750 grammi, 500 grammi di galletta.

Talvolta una delle due sostituzioni va in conto di pasta anziché di pane.

Dunque i corpi debbono normalmente consumare ogni anno tutta la galletta delle dotazioni, più quella man mano riconosciuta non più conservabile. Quando poi, dopo le visite, si trovi che parte della galletta costituente le dotazioni dei parchi, depositi, magazzini e forti non sia più oltre conservabile, spetta al comandante del presidio ordinarne la cessione e la consumazione ai corpi di truppa da lui dipendenti. È solamente quando per la grande quantità di galletta e per la forza limitata del presidio, la consumazione dovesse continuare troppo a lungo, che il comando di corpo d'armata può disporre che una parte di essa sia spedita nei presidi più vicini facendone il riparto fra i corpi.

Da tutto questo consegue che per diversi mesi dell'anno, e due volte la settimana, le truppe, specialmente quelle stanziate in corpi d'armata nel cui territorio havvi una sede di deposito centrale, sono obbligate a mangiare biscotto.

Quando la consumazione è fatta per rinnovamento di dotazioni e la galletta che si distribuisce ai soldati è buona, il male è minore, ma il guaio è che spesso, dopo le consuete visite ai viveri di riserva, si è costretti a mettere in distribuzione galletta dichiarata non più conservabile, la quale, nella massima parte dei casi, fu trovata con qualche ragnatela, con qualche larva, e anche con uova d'insetti e vermi.

In genere il nostro soldato ha una spiccata antipatia per il biscotto anche quando è buono, figuriamoci quando non lo è. Quella galletta con avaria incipiente benchè accuratamente spazzolata, è per lui un vero oggetto di terrore. Nei giorni di distribuzione il soldato o ha qualche soldo in tasca e compra il pane fuori di quartiere, o non ne ha, e mangia il suo rancio senza pane e senza biscotto.

Ebbene, c'è un modo di liberare i soldati dal biscotto quasi totalmente realizzando altresì una forte economia per il bilancio.

Limitiamo la fabbricazione alle sole dotazioni individuali e queste rinnoviamo annualmente. Saranno due consumazioni all'anno e non più.

È chiaro che questa perdita sarebbe eliminata e che si realizzerebbe invece una economia non spregevole se, fabbricandosi carne in conserva ogni 5 o 6 anni soltanto, e quindi distribuendola per rinnovarla, diminuendo il pericolo di avarie, non vi fosse più bisogno di mettere come ora forzatamente in distribuzione scatolette di troppo vecchia fabbricazione.

Taluno potrebbe osservare che, così facendo, i soldati non avrebbero modo nei tempi normali di assuefarsi a un metodo di alimentazione che in guerra può esser frequente. Si risponde che la carne in conserva è così squisito alimento che resta assai facile l'abituarvisi e quanto al biscotto si è detto che nulla potrà mai renderlo accetto al nostro soldato. Del resto siccome le truppe non consumano in campagna i viveri di riserva se non quando manca ogni altro mezzo di alimentazione oppure nell'imminenza dei combattimenti, è da credere che in simili circostanze esse accetteranno ben volentieri, qualunque sia, l'unico modo di vettovagliarsi che loro si presenta nelle difficoltà del momento.

* * *

Qui ha termine la fatta rassegna di talune fra le principali economie che potrebbero introdursi nell'esercito nostro.

Naturalmente non si è fatto che sfiorare i problemi senza completamente approfondirli. Approfondirli in tutti i loro particolari non può essere opera di un solo, trattandosi di un complesso di argomenti da richiedere il concorso di molte intelligenze per trattarli e risolverli.

La nomina di due commissioni competenti, l'una per lo studio delle riforme amministrative, l'altra per lo studio delle riforme contabili, sarebbe forse un mezzo pratico per raggiungere più facilmente lo scopo.

Intanto auguriamoci che questi problemi, questi desiderî, queste speranze possano trovare soluzione ed esaudimento in non lontano avvenire.

CARLO OSVALDO PAGANI
capitano-commissario

NUOVI TELEMETRI PER FANTERIA E ARTIGLIERIA

La soluzione del problema della celere misura delle distanze da mezzo secolo preoccupa i militari e maggiormente s'impone man mano le armi da fuoco progrediscono in portata e precisione di tiro.

Ormai non v'ha cultore dell'arte, scuola, o diario militare, e particolarmente la *Rivista*, che non siasi occupato dell'importante questio, imperocchè ognuno presente quale grande vantaggio s'assicurerà chi sul campo di battaglia saprà determinare prontamente e con esattezza la distanza dal suo avversario.

In tesi generale tutti comprendono che al giorno d'oggi pochi minuti di fuoco ben assestato paralizzano e dissolvono gli attacchi per quanto rapidi e numerosi, che la lotta fra due eguali reparti di fanteria e d'artiglieria o d'ambe le armi formati, si deciderà nella maggioranza dei casi a favore di quello più sollecito ad aggiustare il tiro, il che è ammesso non solo da coloro i quali sostengono essere sempre il fuoco l'elemento preparatore indispensabile dell'esito finale affermato dall'urto, ma puranco dagli altri che attribuiscono unicamente al fuoco il preparare e il proteggere l'avvicinamento, indi il concentramento delle truppe in azione fino all'istante in cui col suo preponderante effetto sul nemico genera per se stesso la vittoria senza ricorrere all'urto.

Unanimi i tattici convengono nell'assegnare grande importanza alla celere occupazione di posizioni così dette *centrali* da rafforzarsi

*
* *

Riconosciute inevitabili le specificate condizioni, e mirando ad una soluzione pratica dell'interessantissimo problema, ogni espediente che, tenuto stretto calcolo delle medesime, tenda a modificare gli apparecchi misuratori conosciuti od i metodi d'adoperarli in base a nuovi procedimenti meccanici, riuscirà vantaggioso nella celere misura delle distanze in guerra.

Essendomi da tempo accinto a questo studio e avendo a più riprese compiute accurate esperienze, reputo utile far noti i risultati delle mie indagini, descrivendo ed insegnando l'uso di due nuovi differenti telemetri da me ideati e fatti costruire, di cui uno, semplicissimo e di poco costo, soddisfa alle esigenze richieste in un telemetro per fanteria, cioè di dare la pronta misura delle distanze fino a metri 2000, ultima gittata utile del fucile; l'altro più complesso e di maggior prezzo, risponde al bisogno dell'artiglieria da campagna di misurare con prestezza e precisione le distanze fino a metri 4000, corrispondente alla maggior portata media delle moderne bocche a fuoco da campo. Il limite assegnato di metri 4000 è dovuto alla poca probabilità di disporre in terreno vario di basi superiori ai metri 40, poichè verificandosi tale condizione affatto eccezionale, la misurazione potrassi spingere come nell'impiego dei più perfezionati goniometri geodetici.

Rimarrò pago della mia modesta opera se, oltre a far risparmiare tempo e spese in esperienze sovente inutili agli ufficiali dell'esercito cui interessano tali ricerche, potrò indurli ad allenarsi a questa specie di telemetri con costanza e desiderio di rendersene familiare il maneggio, convinto che a fecondo risultato riuscirà il loro opportuno impiego nelle svariate operazioni di guerra e nella scuola delle distanze.

I.

Telemetro per fanteria

1° Principio sul quale è basato il telemetro

L'esperienza insegna che normalmente la potenza visiva dell'uomo è limitata all'angolo d'un minuto, cioè che l'occhio non può più vedere un oggetto mediocremente illuminato quando sottende un angolo minore d'un minuto. Il nostro occhio percepisce un intervallo rappresentato dalla corda d'un arco di 60", e ciò a qualunque distanza l'intervallo si trovi e quando la visibilità degli oggetti sia normale. A metri 20 quell'intervallo sarà di millimetri 6, mentre a metri 2000 è di centimetri 60.

La quantità di luce che emana dall'oggetto mirato modifica le cennate regole, onde sotto un angolo nullo distinguiamo chiaramente le stelle, e lo stesso verificasi allorchè v'è contrasto di colori, come l'aranciato sul celestrino, il rosso sul verde, il giallo sul violetto e in genere qualunque colore su quello che gli è complementare, giacchè il fondo sul quale si proietta l'immagine ha grande influenza nella chiarezza della percezione.

Il fenomeno è più sensibile allorchè si tratta d'un oggetto molto illuminato che spicca sopra un fondo scuro e, viceversa, d'un oggetto nero nello spazio contro un cielo illuminato.

Un filo di ragnatela che si proietta sul cielo è visibile a più metri di distanza; fili telefonici dello spessore d'un millimetro si scorgono chiaramente a 80 e più metri, i fili di ferro conduttori dei parafulmini si distinguono a più di metri 100. Concretando la osservazione, ad occhio nudo si apprezza perfettamente il movimento traversale nella larghezza d'un millimetro del filo sottile di un pendolo posto a metri 3 dall'occhio.

Da questa semplice osservazione ne deriva che se la *parallasse* fosse individuata da due fili normali ad un regolo collocato a metri 3 dall'occhio, le minime varianti nella loro rispettiva

All'estremità *n* il *regolo* ha un foro conico nel quale si fa passare un altro spillo R S che è pure mantenuto in direzione verticale ed è congiunto con un filo o catenella al cappelletto P.

Sulla faccia superiore, al lembo anteriore del *regolo* m n (Fig. 3ª) si osservano i tratti normali alla spaccatura centrale, contrassegnati dai numeri 4, 5, ecc. fino al 15 corrispondenti alle distanze di 400, 500..... fino a metri 1500.

Segue quindi al giusto intervallo il tratto segnato 20 corrispondente ai metri 2000.

Sul lembo posteriore si osservano i tratti rispondenti alle distanze da metri 1500 a 2000 di 50 in 50 metri contrassegnati dal numero 15 fino al 20.

3. Il *sostegno* che sorregge l'apparecchio, può essere formato, come si disse, dal fucile Mod. 1870-87 (Fig. 4ª) ridotto a treppiede mediante l'inserzione della punta vitata di due bacchette dello stesso fucile nella parte esterna della 2ª fascetta, convenientemente rinforzata e nella quale siansi praticati gli appositi fori a chiocciola.

Le due bacchette colla capocchia poggiante al suolo, forniscono unitamente al calcio del fucile, tre punti d'appoggio in modo che la canna si mantiene verticale, e non impediscono che il fucile, occorrendo, possa servire da arma da fuoco e da punta.

Non disponendo di fascette così foggiate, si adopera un collarino di ferro snodato (Fig. 5ª) che si applica al fucile sopra la 2ª fascetta, serrandovelo coll'apposita chiavarda.

Il *collarino* sulla faccia esterna presenta due risalti nei quali sono praticati i due fori a chiocciola di cui sopra e lungo le faccie interne è rivestito di *cuscinetti* per non deteriorare il fucile nella pressione.

Questo *collarino* indipendente dal fucile offre il vantaggio di liberare tosto l'arma dalle bacchette di sostegno.

Quando non si disponga di fucile ridotto a treppiede, il sostegno si forma con un semplice bastone-treppiede ad aste pieghevoli al cui estremo si unisce l'apparecchio sempre colla vite a pressione o.

4. Il *nastro metrico* della lunghezza di metri 10 è di quelli incassati in genere a rotella che si hanno dal commercio. In difetto può bastare una funicella della stessa lunghezza.

5. L'*astuccio* in cui si ripone il *telemetro* compreso il *collarino* e il *nastro metrico*, è di legno e si porta a bandoliera, mediante una cinghia.

2° Come si adopera il telemetro per la fanteria.

Un solo *operatore* può misurare le distanze col *telemetro*, ma, per guadagnar tempo, torna opportuno che si faccia coadiuvare da un *aiutante*.

L'operazione procederà come segue:

1° L'*operatore* fa disporre dall'*aiutante* il *sostegno* in A (Fig. 6ª) in quel luogo da dove vuole misurare la distanza al punto B scelto per bersaglio, e terrà presente che il terreno sia pianeggiante e sgombro per metri 10 a destra od a sinistra dal punto di stazione secondo vorrà operare a destra o a sinistra, guardando al bersaglio. Avvertirà inoltre che nella direzione scelta per stabilirvi la base A C normale alla visuale A B diretta al bersaglio, l'orizzonte sia alquanto aperto e non con ostacoli a poca distanza che interrompano la vista.

2° Fisserà quindi lo *squadro* sul *sostegno* dopo avervi innestato il *regolo* munito dei due spilli e adatterà lo *squadro* in modo che il *regolo* si trovi colla parte libera diretta al bersaglio B.

3° Attenendosi al caso in cui la misura della base si faccia da destra a sinistra, l'*operatore* dirigerà pel traguardo corrispondente alla direzione del regolo la visuale al bersaglio e nel frattempo l'*aiutante*, consegnato il capo del nastro metrico all'*operatore*, si scosterà nella direzione della base A C.

4° Puntato lo squadro al bersaglio, l'*operatore* si porterà sul fianco destro dello strumento e, facendo attenzione di non muoverlo, mirerà all'orizzonte pel traguardo diretto secondo la base ed accennerà all'*aiutante* che, tenendo teso il *nastro metrico*, stenda l'indice della mano destra verticalmente, coll'unghia in alto nel preciso allineamento determinato dalla visuale passante pel detto traguardo e quel punto, *falso scopo* o *segnale naturale* D che si presenta più appariscente all'orizzonte, ovvero sul terreno intermedio, lungo l'allineamento determinato dal filo del traguardo

L'asse ottico è in essi individuato da un micrometro a croce di cui uno semplice applicato al cannocchiale AB e l'altro foggiato quale appare nella figura 7ª posto al cannocchiale CD.

L'ingrandimento delle immagini, che appariscono rovesciate, è da 10 a 15 volte e i cannocchiali si possono aggiustare alla vista mediante opportuno movimento del tubo porta-oculare col manovrare i bottoni E ed F.

Il cannocchiale AB porta presso l'obbiettivo il goniometro a prisma PQ. All'incrocio dei due cannocchiali si osservano due piuoli o perni, l'uno superiore *m* e l'altro inferiore *n*, che s'innestano nella parte superiore del *sostegno*.

2° Il *goniometro a prisma* PQ, unito al cannocchiale AB, è costituito da un prisma di cristallo di forma circolare dello spessore di metri 0,004 a metri 0,005 le cui facce sono inclinate di 1° 30'. Il prisma trovasi incassato in un anello che porta una mezza ruota dentata la quale ingrana il rocchetto *r* che fa parte di un congegno di orologeria ordinario H, munito di quadrante ad ore e minuti. Il giro totale della semicirconferenza dentata sul rocchetto *r* è contrassegnato dal movimento delle sfere dell'orologio H da 0 a 12 ore del quadrante, e corrisponde al capovolgimento totale del prisma mobile in direzione normale all'asse ottico del cannocchiale AB che rimane deviato del doppio angolo del prisma (3°).

Il rocchetto *r* termina esternamente con un bottone S che mosso a mano imprime il descritto movimento al prisma e alle sfere del orologio, facendo girare direttamente la sfera che segna i minuti primi. Nella connessione dei due cannocchiali ad angolo retto si tenne calcolo della deviazione dell'asse ottico del cannocchiale AB prodotta dal prisma nella sua posizione iniziale.

3° Il *sostegno* (Fig. 4ª) è lo stesso di quello indicato pel *telemetro per fanteria*, vale a dire formato o da un bastone-treppiede ovvero da un fucile modello 1870-87 foggiato a treppiede mediante il *collarino* (vedi pag. 360). Sul *sostegno* s'adatta il *tubo* d'ottone a doppia cerniera m e (Fig. 11ª) alla cui sommità foggiata a cilindro vuoto, s'innestano i piuoli o perni *m*, *n* del *telemetro*, che vi sono trattenuti dalla vite d'arresto R. Il *tubo* nella sua parte inferiore termina a tronco di cono perchè si possa inserirlo all'estremità supe-

riore del bastone-treppiede, ovvero alla bocca della canna del fucile, assicurandolo mediante la vite di pressione *q*. Sotto la doppia snodatura *e* del tubo si osserva una ruota dentata che s'impernia al fusto centrale del cilindro. Un rocchetto manovrabile col bottone *c* ingrana la ruota dentata e serve a imprimere i piccoli movimenti orizzontali al *telemetro* dopo aver fissato in posizione il fusto colla vite di pressione *d*.

4° Il *nastro metrico* della lunghezza di metri 20 è di quelli tascabili a rotella che si acquistano dal commercio. All'occasione può essere sostituito da una funicella d'uguale lunghezza.

5° La *tabella delle distanze* indica in metri le distanze corrispondenti ai numeri (gradi e minuti) segnati dalle sfere dell'orologio.

6° L'*astuccio* in cui si ripone il *telemetro*, compreso il *tubo mobile* e la *tabella delle distanze* e all'occorrenza il *collarino* col *nastro metrico*, è di legno e si porta a bandoliera mediante una cinghia.

3° Come si adopera il telemetro per artiglieria.

Un solo *operatore* può misurare le distanze col telemetro, ma, per guadagnar tempo, giova il concorso d'un *aiutante*.

Il procedimento dell'operazione, analogo a quello indicato pel *telemetro per fanteria*, è il seguente:

1° L'*operatore* fa disporre dall'*aiutante* il *sostegno* munito del *tubo mobile* con tutte le avvertenze segnalate a pag. 361 pel collocamento del *telemetro per fanteria*.

2° Innesterà quindi il *telemetro* sul *sostegno* in modo che il cannocchiale AB sia diretto allo scopo o bersaglio, rimanendo l'altro CD rivolto verso la parte ove si vuole stabilire la base. Porrà mente che l'orologio sia a destra (ovvero a sinistra per base a sinistra) nella posizione iniziale del movimento del prisma, ossia che le sfere segnino XII.

3° Attenendosi al caso in cui la misura della base si faccia da sinistra a destra, l'*operatore* punterà col cannocchiale AB il bersaglio, curando che il filo verticale della crociera collimi al centro del bersaglio stesso, inferiormente o superiormente secondo il mo-

vimento in alto od in basso che si verificherà nel movimento del prisma.

Si porterà quindi sul fianco sinistro dello strumento e, facendo attenzione di non muoverlo, traguarderà l'orizzonte pel cannocchiale C D fissando quel punto del terreno da prendersi per *segnale naturale* che risulterà coperto dal filo verticale e centrale del micrometro, ovvero da uno dei due laterali se quello centrale non cade sopra un punto abbastanza appariscente e che si possa ben puntare. Nelle rarissime volte in cui, dopo un primo tentativo, non si trovi all'orizzonte nel campo del cannocchiale alcun punto sufficientemente spiccato che sia coperto da uno dei tre fili, si rinnoverà il puntamento al bersaglio spostando il *telemetro* col trasportare il sostegno sul posto di qualche passo nella direzione che apparirà più conveniente. Questo caso, ripetiamo, si verificherà ben di rado perchè il bersaglio non è mai un punto, ma presenta sempre all'occhio una certa estensione.

4° Puntato così il *telemetro* al bersaglio e al *segnale naturale*, l'*operatore* fa stendere dall'*aiutante* il *nastro metrico* lungo la base tenendolo egli per un capo e cura che l'altro estremo sia sorretto dall'*aiutante* avanti a sè nella direzione precisa del determinato *segnale naturale*.

5° Ottenuto quanto sopra e determinata con esattezza la lunghezza della base dal centro del *telemetro*, l'*operatore* impugnerà colla mano destra il sostegno sotto il telemetro, e lasciando cadere l'estremo del nastro, trasporterà con cura l'apparecchio là dove si trova l'*aiutante* immobile all'altro capo, in guisa che nella nuova stazione il centro del *telemetro* venga a trovarsi all'estremo del nastro tenuto dall'*aiutante* il quale a tempo sgombera dal posto.

6° Disponendo allora il *telemetro* come aveva fatto nella prima stazione, traguarderà di nuovo al *segnale naturale* per lo stesso filo verticale del micrometro del cannocchiale C D e, fissatolo in posizione, mirerà pel cannocchiale A B al bersaglio. Rileverà allora l'avvenuto spostamento a destra dovuto alla *parallasse*.

Muovendo quindi il bottone S senza scuotere l'apparecchio farà girare il prisma in modo che il filo verticale del micrometro del cannocchiale A B ritorni a coincidere col bersaglio. Si assicurerà che in questo movimento il cannocchiale C D non siasi smosso.

Il punto d'arresto segnato dalle sfere dell'orologio, indicherà il numero corrispondente alla distanza segnata sulla *tabella* annessa al *telemetro*.

Avvertenze

a) Nel passare dalla 1ª alla 2ª stazione l'*operatore* per non essere obbligato a manovrare molto il bottone S giudicata a vista la distanza da misurarsi farà girare preventivamente il prisma di quel tanto che corrisponda approssimativamente alla detta distanza.

In allora, dopo aver ben puntato il cannocchiale C D sul *segnale naturale*, non avrà che ad imprimere un leggero movimento al bottone S, solo di quel tanto bastevole a far collimare il filo verticale del cannocchiale A B col centro del bersaglio.

b) Nel caso in cui si voglia operare colla base da destra a sinistra, capovolto il telemetro in guisa che l'orologio rimanga a sinistra dell'asse ottico rispetto all'*operatore*, lo si innesterà al *sostegno* mediante il perno *m*, procedendo nell'operazione in modo affatto analogo al suesposto per la base da sinistra a destra. Quando si opera da soli riesce sempre opportuno lo scegliere e misurare la base dall'avanti all'indietro per ottenere un più rigoroso allineamento.

c) È affatto indifferente nella 2ª stazione traguardare prima il *segnale naturale*, come si è detto, ovvero il bersaglio, perchè in questo caso la *parallasse* verificandosi non in direzione del bersaglio, ma verso il *segnale naturale*, si potrà sempre ed egualmente misurarla come nel caso ordinario.

d) La scelta della base va fatta su terreno pianeggiante e non importa che sia inclinato, adattandosi lo strumento col movimento ad altalena all'impiego sulle falde in pendenza.

e) La durata della misurazione varia secondo il terreno e la lunghezza della base. Ordinariamente si compie in 3' ed anche in minor tempo da un *operatore* ben esercitato e che abbia acquistato il compiuto maneggio del proprio telemetro. Insistiamo su questa

TAVOLA II

TELEMETRO

SULLA FORZA

E

SULLA COMPOSIZIONE DEL CORPO D'ARMATA

Continuaz. e fine, vedi puntata precedente.

III

Ci proponiamo ora di trattare alcune questioni logistiche, e cioè:

1° Esaminare anzi tutto se non convenga d'apportare qualche variante alla costituzione dei servizi logistici dell'attuale nostro corpo d'armata;

2° Esaminare quali modificazioni e quale aumento dovrebbersi apportare a codesti servizi per adattarli al corpo d'armata proposto in questo studio;

3° Esaminare le modalità di marcia del nuovo corpo d'armata, e quelle relative al funzionamento de' vari servizi, dimostrando la possibilità d'eseguire con esso marce di notevole lunghezza in buone condizioni logistiche e tattiche, anche quando si fosse costretti a seguire una sola strada;

4° Finalmente si paragoneranno le condizioni di locomozioni che presenterebbero grandi masse ripartite in pochi ma grossi corpi rispetto a quella di molti corpi ma piccoli, quando tutto il movimento dovesse aver luogo su d'una sola strada.

1° *Costituzione de' servizi logistici.* — Non ci occuperemo che de' principali, cioè di quelli che riflettono il rifornimento delle munizioni, il servizio sanitario ed il servizio di vettovagliamento.

1° Che il munizionamento della nostra fanteria risulta alquanto scarso, e specialmente scarsa risulta la quantità di cartucce che ne costituisce il vero munizionamento da battaglia.

2° Che il munizionamento da battaglia della nostra artiglieria — e riferiamo più specialmente il paragone al calibro pesante, siccome quello che costituisce la base dell'armamento delle altre artiglierie europee — poco differisce da quello della Francia, ma che è alquanto inferiore a quelli della Germania e dell'Austria-Ungheria. È però da notare che queste ultime non hanno il 2° scaglione di munizioni.

3° Che finalmente il munizionamento di 1ª linea della nostra artiglieria è superiore a quello di tutti gli altri eserciti presi in esame.

Quanto alla nostra inferiorità in fatto di cartucce, questa inferiorità è spiegabilissima solo che si consideri che gli altri eserciti sono già armati col fucile a piccolo calibro, e che quindi, a parità delle altre condizioni, possono trasportare ad immediato contatto delle truppe un numero di cartucce di [illegible] circa superiore a quello che possiamo trasportare noi. La fanteria francese quando era ancora armata col fucile modello 1874 non aveva infatti che 98 cartucce per fucile, le quali venivano portate dal soldato o ad immediato suo seguito; altre 46 erano poi trasportate dalle colonne di munizioni: il suo munizionamento da battaglia risultava quindi di 144 cartucce, vale a dire di alcun che inferiore al nostro attuale.

Appena verrà adottato anche nel nostro esercito il fucile a piccolo calibro, potremo quindi portare il munizionamento da battaglia della nostra fanteria a circa 210 cartucce senza dover aumentare nè gli attuali mezzi di trasporto nè il carico del soldato.

Ma fino a tanto che non sia avvenuta la trasformazione dell'armamento, ci sembra che tornerebbe opportuno di diminuire l'attuale nostra inferiorità per quanto ha tratto al munizionamento da battaglia della fanteria, e specialmente di diminuirla per quanto riguarda il numero di cartucce portate dal soldato o ad immediato seguito dei battaglioni.

Riterremo quindi opportuno di distribuire a ciascun soldato di fanteria altri due pacchetti di cartucce, oltre ai 12 che già porta ora. Vedremo poi a suo tempo in qual modo si potrebbe compensare

il maggiore peso di chilogrammi 0.396 di cui si verrebbe in tal modo a caricarlo.

Ma questo ancora non basta.

È opinione di molti che anche coll'attuale corpo d'armata di 30,000 uomini, il parco d'artiglieria di corpo non riuscirebbe ad arrivare a tempo per concorrere al rifornimento durante una battaglia, e chiaro che se codesta opinione può forse trovare ora competenti contraddittori, essa però acquisterebbe maggiore peso quando si avessero corpi d'armata di 45,000 uomini che dovessero spiegarsi per l'azione tattica dopo una marcia eseguita lungo una sola strada. Anzi in tale caso potrebbe fin anco diventare dubbio il rifornimento dei parchi divisionali da quello del corpo d'armata nella sera stessa in cui fosse succeduto il combattimento.

Ciò essendo, a noi sembra che converrebbe d'aumentare notevolmente il munizionamento da battaglia, e quindi proponiamo senz'altro che tutti i carri cartucce ed i carri munizioni del parco di corpo d'armata vengano assegnati ai parchi divisionali. Al parco di corpo d'armata non rimarrebbero quindi che le carrette cartucce e le carrette di munizioni, cioè tutti quegli elementi che non possono marciare che al passo, mentre i parchi divisionali risulterebbero costituiti da elementi che in massima possono marciare anche al trotto (naturalmente la sola *parte combattente* dei parchi, e non i carri da trasporto e le carrette da battaglione).

Qui però torna acconcio d'osservare ancora come — anche prescindendo dalle modificazioni nella costituzione dei parchi che possono essere suggerite dall'aumentata forza del corpo d'armata — converrebbe pur sempre che venisse nettamente staccata dal parco di corpo d'armata la 1ª sezione del parco stesso, la quale, com'è noto, è destinata a completare il munizionamento di battaglia delle truppe suppletive.

Per essere in grado di rispondere con piena sicurezza a codesto suo ufficio, desidereremmo cioè che fosse fatta passare alla diretta dipendenza dei comandanti di quelle truppe al cui rifornimento essa deve provvedere.

Adesso la 1ª sezione del parco di corpo d'armata marcia in massima colle altre due sezioni (almeno fino ad ora non abbiamo veduto nessuna disposizione regolamentare che disponga il con-

trario (1)]: ne consegue che nella maggior parte de' casi, essa non arriverebbe a tempo per rifornire sul campo di battaglia le truppe cui è in particolar modo destinata; e queste finirebbero quindi per dover ricorrere al parco divisionale più vicino. Codesto invero non può ritenersi gravissimo inconveniente finchè si limita al rifornimento del reggimento bersaglieri, ma grave assai ci sembra invece quando si tratta dell'artiglieria di corpo. Che cosa potrà infatti succedere? Potrà succedere nient'altro che questo, che 8 batterie da 9, 4 da 7 devono tutte ricorrere ad un solo parco divisionale, dove le prime troverebbero uno scarso rifornimento e le seconde non ne troverebbero punto: tutto il munizionamento da battaglia di quelle batterie che probabilmente sarebbero appunto chiamate ad un'azione più continuata e più intensa, si troverebbe quindi ridotto a 165 colpi per pezzo da 9 ed a 140 per pezzo da 7.

In molti casi al segnalato inconveniente verrebbe certamente posto riparo con opportuni provvedimenti preventivi anche senza modificare l'attuale sistema: però a nostro avviso è poco prudente il contarvi, tanto più quando si può con una semplice disposizione organica scongiurare ogni più lontano pericolo di dimenticanze o di ritardi funesti.

Attualmente i tre parchi d'un nostro corpo d'armata comprendono complessivamente:

56 carri cartucce		32 carrette cartucce
72 carri di munizioni da 9	oltre a	64 carrette di munizioni da 9
24 carri di munizioni da 7		10 carrette di munizioni da 7

Col nuovo corpo d'armata — per mantenere lo stesso munizionamento che si ha ora — si dovrebbe avere:

74 carri cartucce		43 carrette cartucce
96 carri di munizioni da 9	oltre a	85 carrette di munizioni da 9
24 carri di munizioni da 7		10 carrette di munizioni da 7

(1) Nel *Memoriale per l'ufficiale dello stato maggiore in guerra*, pag. [illegible] è detto: « Poichè [illegible] le truppe suppletive [illegible], « [illegible] di parco [illegible] del comandante l'artiglieria di corpo d'armata, « va a rinforzare i parchi divisionali [illegible] le truppe suppletive [illegible] « in proporzione della ripartizione delle truppe stesse. » Ma quando potrà arrivare? Probabilmente a battaglia finita.

Come già si è detto, tutti i carri cartucce e tutti i carri da munizioni a 4 ruote dovrebbonsi impiegare per costituire il 1° scaglione di munizioni; con tutte le carrette si costituirebbe invece il 2° scaglione.

Per conseguenza il 1° *scaglione* comprenderebbe:

a) *Parco della 1ª divisione.*

1 colonna di munizioni di fanteria: 38 carri cartucce.

1 colonna di munizioni di artiglieria: 36 carri di munizioni da 9.

b) *Parco della 2ª divisione.*

1 colonna di munizioni di fanteria: 38 carri cartucce.

1 colonna di munizioni d'artiglieria: 36 carri di munizioni da 9.

c) *Colonne di munizioni dell'artiglieria di corpo.*

1 colonna di munizioni da 9: 24 carri di munizioni da 9.

1 colonna di munizioni da 7: 24 carri di munizioni da 7.

Il 2° *scaglione* comprenderebbe:

Parco d'artiglieria di corpo d'armata.

1 colonna di munizioni di fanteria: 43 carrette cartucce.

1 colonna di munizioni da 9: 85 carrette di munizioni da 9.

1 colonna di munizioni da 7: 10 carrette di munizioni da 7.

Ciascuna colonna di munizioni divisa in due sezioni.

È superfluo di soggiungere che oltre ai carri ed alle carrette di munizioni di fanteria e d'artiglieria, si avrebbero alcuni pezzi da 9 e da 7 di riserva, i carri da trasporto, le carrette da battaglione ecc., analogamente a quanto si ha ora. Si può quindi ritenere che ciascun parco divisionale conterrebbe circa 84 vetture (ora sono 38).

le colonne munizioni d'artiglieria di corpo 54 (la 1ª sezione del parco di corpo d'armata ora ne ha 42) e finalmente il parco di corpo d'armata 152 (ora la 2ª e la 3ª sezione ne comprendono 172).

L'attuale munizionamento di 1ª linea — soltanto lievemente aumentato per quanto riflette il numero delle cartucce, — resterebbe così ripartito:

Per fucile e per pezzo	Munizionamento di battaglia 1° scaglione			2° scaglione	Totale generale
	Presso le truppe	Parchi divisionali e colonne di munizioni dell'artiglieria di corpo	Totale		
Cartucce	133	54	187	26	213
Cannone da 9	128	94	222	78	300
Cannone da 7	140	100	240	60	300

A taluno potrà forse sembrare non opportuno d'incastrare fra le truppe un numero di carri da munizioni molto maggiore dell'attuale. Se si riflette però ai vantaggi che potrà presentare un più abbondante munizionamento a contatto delle truppe, e si paragonano codesti vantaggi coll'inconveniente di ritardare tutto al più di 10' l'arrivo sul campo della 2ª divisione, ci sembra che la scelta non possa essere dubbia (1).

Del resto quando premesse di avvicinare maggiormente le truppe della 2ª divisione verso la testa della colonna si potrebbe far mar-

(1) Nella marcia in vicinanza del nemico d'un corpo d'armata su d'una sola strada in massima si avrà adesso tutta l'artiglieria di corpo colla divisione di testa, e quindi coll'attuale costituzione dei parchi, si dovrebbe avere ad immediato seguito della divisione suddetta il parco divisionale e la 1ª sezione del parco d'artiglieria di corpo: totale circa 80 vetture; questo numero però salirebbe a poco meno di 100 quando la forza delle divisioni fosse portata da 4 a 6 reggimenti di fanteria e da 4 a 6 batterie. Colla nuova formazione da noi proposta per i parchi, invece di 100 vetture di munizioni ne marcerebbero colla divisione di testa 150 circa, cioè 50 di più, il che produrrebbe un 400 metri d'aumento nella profondità della colonna, tenendo anche conto delle distanze e degli allungamenti.

ciare colla divisione di testa una sezione soltanto di ciascuna colonna di munizioni di fanteria e di artiglieria, e tutto il resto potrebbe seguire la divisione di coda.

b) *Servizio sanitario.* — Si ritiene che in complesso il sistema attualmente in vigore potrebbe adattarsi anche al corpo d'armata di 45,000 uomini, purchè naturalmente venissero alquanto accresciuti i mezzi attualmente assegnati alle sezioni di sanità divisionali.

Nel riflesso però che in massima la cavalleria e l'artiglieria di corpo potrebbero benissimo ricorrere alla sezione di sanità di una delle divisioni, tanto più che nelle marcie al nemico finiscono per trovarsi quasi legate colla divisione di testa, ed anche per il fatto che nel nuovo corpo d'armata più non si avrebbe il reggimento bersaglieri, sembra, che senza inconvenienti, potrebbe venire abolita la sezione di sanità delle truppe suppletive. Così tutti i mezzi sanitari del corpo d'armata verrebbero ripartiti fra le due sezioni divisionali.

Nelle marce al nemico, la sezione di sanità della divisione di testa provvederebbe alle truppe della propria divisione, a quelle del reggimento di cavalleria e dell'artiglieria di corpo; la sezione di sanità della divisione di coda alle truppe della propria divisione ed al personale addetto ai servizi di corpo d'armata.

Le nuove sezioni di sanità conterebbero una ventina di carri, e converrebbe venissero divise in 2 o 3 parti per concedere ai direttori di sanità di divisione e di corpo d'armata quella elasticità nell'impiego dei mezzi atta a facilitare il buon andamento d'ogni servizio in qualunque circostanza.

c) *Servizio viveri.* — Anche il sistema attualmente in vigore per il vettovagliamento ci sembra che in massima sia soddisfacente.

Desidereremmo però di vedere completate le razioni di viveri a secco trasportate dal parco viveri di riserva di corpo d'armata, coll'introduzione della carne in conserva. Com'è noto, adesso questo parco non trasporta che 2 razioni di galletta, 4 di sale, 4 di zucchero e caffè ed 1 di avena per tutte le truppe del corpo d'armata,

3 ½ pom. Certamente se si fosse trasportata la carne già macellata si potrebbe guadagnare almeno 1 ora; ma è dubbio che ciò si possa fare nelle marce che si eseguiscono nel cuore dell'estate.

In tali casi si accentua quindi la convenienza di preparare la carne arrostita, la quale fa guadagnare 2 ore nella cottura, e quindi può venir distribuita prima delle 3 pomeridiane.

Nei manuali in massima si propone di far marciare la sezione della colonna viveri che deve distribuire all'arrivo alla tappa, in coda allo scaglione d'artiglieria. Così facendo, coi corpi d'armata attuali e quando si tratti di marce non superiori a 20 chilometri, essa può arrivare alla tappa verso le 7 pom., cioè abbastanza in tempo per poter eseguire le distribuzioni ai corpi prima che sia fatta notte chiusa (almeno trattandosi di marce fatte in estate).

Col corpo d'armata di 45 000 uomini la sezione della colonna viveri non potrebbe arrivare alla tappa — e nel caso particolare da noi considerato a Bossolasco — che verso le 9 ½ pom. Ne consegue che fin verso le 10 ½ pom. le truppe non potrebbero prelevare i viveri per il giorno seguente. Ciò non sarebbe grande male se nel giorno seguente si continuasse a marciare in lontananza dal nemico; ma se invece si dovesse marciare colle precauzioni di guerra (com'è appunto il caso da noi considerato nel grafico N. 4) bisognerebbe preparare il rancio durante la notte e quindi il personale delle sezioni di sussistenza, della colonna viveri e poi ancora i cucinieri dei corpi riposerebbero poco o punto.

Per ovviare in parte ai segnalati inconvenienti si ritiene che potrebbe convenire di far marciare insieme ai forieri d'alloggiamento anche quei carri porta viveri ed avena e quei carri pane della 1ª sezione della colonna viveri che dovrebbero rifornire alla sera della 1ª giornata i corpi di fanteria della 1ª divisione e la cavalleria. Tutto il resto della 1ª sezione della colonna viveri marcerebbe — opportunamente ripartito — colle colonne carreggio delle due divisioni. Così facendo, per le 9 pomeridiane tutti i corpi potrebbero avere eseguiti i loro prelevamenti e per tale ora i corpi che nel dì seguente dovessero muovere per i primi potrebbero anche avere già arrostita la carne da distribuirsi al soldato al momento della partenza, tantochè nel mattino appresso non occorrerebbe accen-

dere i fuochi che poco prima della sveglia, cioè soltanto abbastanza in tempo da poter preparare la minestra al lardo ed il caffè.

Col sistema sopra descritto si può ritenere che tutto il personale destinato al vettovagliamento delle truppe potrebbe riposare almeno 5 ore durante la notte.

Per la 2ª divisione e per i servizi non sarebbe necessario di preparare il rancio alla sera della 1ª giornata: siccome la testa della così divisione suddetta non muoverebbe nella 2ª giornata che alle 8.30, basterebbe che il rancio cominciasse a venire distribuito alle 7 ½. E perciò, — anche se si volesse distribuire carne allessa o minestra al brodo, — si avrebbe sufficiente tempo per cucinare il tutto al mattino.

Seguendo i procedimenti sopra menzionati — che del resto di poco si scostano da quelli attualmente in vigore, e piuttosto che modificarli, li illustrano e li adattano al caso concreto, — nel mattino del 2º giorno si verrebbe ad avere la seguente situazione per quanto riguarda il vettovagliamento:

a) La 1ª sezione della colonna viveri scarica e pronta a partire, la 2ª completamente carica e pronta a seguire le truppe.

b) Tutte le truppe soddisfatte per la giornata, i carri viveri ed i carri pane dei corpi carichi, tranne ben inteso per la carne che continuerebbe a procedere su piede, e tranne anche per i viveri necessari alle truppe della 1ª divisione, la quale avendo consumato nel 1º giorno il rancio alla tappa, si sarebbe trovata nella necessità di impiegare i viveri prelevati dalla 1ª sezione della colonna viveri per preparare il rancio per il 2º giorno, e per conseguenza verrebbe ad avere i propri carri porta viveri scarichi.

Per ovviare a questo inconveniente, senza intaccare prematuramente la 2ª sezione della colonna viveri, il sistema più semplice pare sarebbe quello di non distribuire nel 2º giorno la minestra alle truppe della 1ª divisione; ed in compenso di distribuire loro invece una razione più abbondante di carne, oppure di sostituire la minestra con viveri di ripiego. Così facendo e se alla mattina della 2ª giornata si distribuisse il vino invece del caffè, si conseguirebbe il notevole vantaggio che la divisione di testa potrebbe caricare i carri viveri dei corpi fin dalla sera precedente e non avrebbe bisogno di accendere i fuochi alla mattina del 2º giorno.

Nelle marce in vicinanza del nemico adesso è stabilito che in massima non deva venire ad immediato seguito delle truppe che il solo carreggio combattente: tutto il rimanente carreggio deve seguire ad una mezza tappa circa.

Codesta disposizione è certamente ispirata ad un concetto giustissimo — quello di non intercalare impedimenta fra le truppe determinando ritardi e forse confusioni funeste. —

Conviene però osservare, che mentre il carreggio non combattente d'uno degli attuali corpi d'armata di 30,000 uomini che eseguisca una marcia di una ventina di chilometri in vicinanza del nemico, può arrivare tutto alla nuova tappa verso le 8 pomeridiane, con corpi d'armata di 45,000 non vi potrebbe invece giungere prima delle 11 pomeridiane; e per conseguenza tutto il personale addetto al vettovagliamento delle truppe dovrebbe rimanere in piedi tutta la notte per eseguire i prelevamenti e per preparare il rancio per il giorno seguente.

È agevole capire come questo non sia certo piccolo inconveniente, tanto più quando dovesse ripetersi per molti giorni di seguito. Non sembra quindi ozioso l'esaminare se — in molti casi almeno — non si potrebbe ricorrere a qualche ripiego senza pericolo di cadere in inconvenienti maggiori.

Osserveremo che non tutte le marce che si fanno colle precauzioni di guerra hanno lo stesso carattere: ve ne sono cioè di quelle in cui la probabilità d'incontrare forte resistenza da parte del nemico è piccola, altre in cui codesta probabilità è grande, e più che marce colla possibilità d'incontrare il nemico potrebbonsi chiamare marce al nemico. Appartenevano alla prima categoria, per esempio, le marce fatte dall'esercito alleato dopo Magenta fino al Chiese, quelle eseguite da alcuni corpi prussiani dopo Sadowa, quelle della III armata tedesca da Worth alla Mosa, quelle della III e IV armata da Sedan a Parigi: appartenevano alla seconda categoria invece le marce dei Prussiani attraverso i monti di Boemia verso l'alta Elba, quelle della I e II armata tedesca dalla Saar alla Mosella, quelle della III armata dal 26 agosto al 1° settembre. Più generalmente si può dire che alla prima categoria appartengono in massima tutte quelle marce che seguono immediatamente una grande vittoria, alla seconda categoria quelle che precedono la crisi.

Nel 1° caso pare a noi che sia possibile d'adottare con maggiore larghezza provvedimenti intesi a tutelare il benessere delle truppe, nel secondo caso codesto benessere deve venire sacrificato inesorabilmente di fronte all'imprescindibile necessità di mantenere le truppe in buone condizioni tattiche per la battaglia imminente.

Ciò stante, pare a noi che quando la crisi non sembri prossima, sarebbe opportuno di far marciare insieme al parco d'artiglieria divisionale ed alla sezione di sanità anche i carri viveri dei corpi. Qui però ci torna acconcio di ripetere quei voti che abbiamo già fatti altra volta (1), affinchè vengano migliorate la costituzione e la condotta del carreggio della fanteria, il quale, nelle condizioni attuali, può essere causa di non lievi inconvenienti.

Quando invece fossimo vicini alla crisi risolutiva, allora — per quanto possa essere ridotta perfetta la condotta del carreggio dei corpi — non converrebbe intercalarlo mai tra le truppe. Ma è chiaro che codesta esclusione coi corpi d'armata grossi renderebbe ancora più difficile il regolare funzionamento del servizio viveri che coi corpi d'armata piccoli, tanto più poi se invece d'avere un solo corpo d'armata su ciascuna strada, se ne avessero due o tre, perchè anche in tali casi converrebbe in massima che tutte le impedimenta seguissero in coda alle truppe opportunamente ripartite per corpo d'armata. In tali casi è chiaro che si dovrà ricorrere largamente ai viveri di riserva, ed appunto per questo [illegible] nella proposta che almeno una delle razioni portate dal nostro parco viveri di riserva di corpo d'armata venga completata coll'introduzione della carne in conserva, perchè sebbene anche detto parco nelle marce in prossimità del nemico deva seguire le truppe a distanza, non v'ha però dubbio che potrà rifornirle più sollecitamente e sicuramente del parco di viveri di riserva d'armata.

(1) Vedi Rivista d'artiglieria e genio, vol. III, anno 188[illegible]. « Alcune considerazioni sul « nuovo ordinamento della nostra artiglieria da campo ».

Però ciò non basta. Per assicurare meglio il vettovagliamento delle truppe nei periodi che precedono o seguono immediatamente la crisi, noi stimeremmo opportuno che venisse distribuita al soldato almeno una 3ª razione di viveri di riserva: sono altri chilogrammi 0,694 di cui verremmo in questo modo a caricarlo, ma anche per questo aumento di peso si proporrà l'adeguato compenso.

Ciò premesso, osserveremo che a causa dell'aumentata forza del corpo d'armata, ciascuna sezione della colonna viveri dovrebbe comprendere:

20 carrette da battaglione per viveri	invece di	15 carrette
60 fra carri pane e carri da trasporto		30 carri

che ha attualmente.

Ne consegue che, tenuto conto dei carri del comando, una colonna viveri comprenderebbe all'incirca 60 carrette a 2 ruote e 122 carri a 4 ruote.

Veniamo al parco viveri di riserva: questo per il solo fatto dell'aumentata forza del corpo d'armata dovrebbe comprendere 88 carrette per il trasporto delle varie derrate invece delle attuali 66. Occorrerebbero poi una ventina di carrette per il trasporto della razione di carne in conserva proposta. Però, a nostro avviso, non converrebbe avere dei carri che trasportassero una sola derrata: ciascun carro dovrebbe trasportare cioè una razione completa di viveri ed avena, colla differenza però che ad una parte di questi carri farebbe difetto la carne.

Rimarrebbe ora da dire una parola sulla composizione delle sezioni di sussistenze, ma in proposito ci riferiamo a quanto già si è detto trattando delle sezioni di sanità.

d) *Il carico del soldato.* — Il carico comune dei nostri soldati di fanteria armati di fucile è all'incirca di chilogrammi 26,400: per taluni soldati — specialmente per gli zappatori — codesto carico si avvicina a 30 chilogrammi.

Il nostro fantaccino finisce per essere uno fra i più carichi degli eserciti europei, e ne va tenuto conto in modo speciale a causa della sua statura media, del clima e delle difficoltà topografiche dei teatri d'operazione su cui probabilmente dovrà combattere.

In questo studio è stato proposto di distribuire a ciascun soldato di fanteria altri 2 pacchetti di cartucce ed un'altra razione di viveri di riserva, vale quanto a dire che abbiamo proposto di accrescere l'attuale suo carico:

per i due pacchetti di cartucce . . .	chilogr.	0,596
per la razione di viveri di riserva . .	»	0,694
	Totale chilogr.	1,290

Ora è evidente che non si può pensare a codesto aumento di peso, se non si trova prima modo di sopprimere o di ridurre taluno degli oggetti dell'attuale suo equipaggiamento.

La sciabola-baionetta di cui è ora armato il nostro soldato pesa chilogrammi 0,792, mentre la spada-baionetta del fucile francese pesa soltanto chilogrammi 0,400 e lo stiletto-baionetta del nuovo fucile austriaco e tedesco pesa ancor meno. Ma ben più che per il peso, l'attuale sciabola-baionetta ci sembra difettosa per l'incomodo che dà al soldato nel marciare, specie poi nel correre: in montagna può riuscire fin anco pericolosa. Riterremmo quindi che — conseguendo duplice vantaggio — potrebbesi ridurre d'una ventina di centimetri la nostra sciabola-baionetta, o meglio ancora adottare lo stilo-baionetta tedesco. Insomma almeno chilogrammi 0,300 nel peso si possono certo guadagnare.

Il nostro soldato ha seco due paia di scarpe, uno lo calza, l'altro lo porta nello zaino. In complesso l'attuale sua calzatura gli viene a pesare chilogrammi 1,762. È troppo senza dubbio; ma può almeno ritenersi che con ciò sia bene calzato? Non oseremmo davvero l'affermarlo, specialmente poi se esso dovesse operare in montagna.

Noi riteniamo che sarebbe molto preferibile che gli venisse distribuito un solo paio di scarpe ma più solide, più robuste delle attuali, col gambale alto e con una buona fila di chiodi. Certamente questi stivalini verrebbero a costare ed a pesare di più delle attuali scarpe, ma durerebbero altresì molto di più, e riteniamo che il soldato marcerebbe meglio. Del resto anche se la nuova calzatura venisse a pesare, per esempio, un 300 grammi più dell'at-

tuale, per il fatto che si potrebbero sopprimere le suole, si otterrebbe pur sempre un 800 grammi d'economia nel peso.

Qualche altro centinaio di grammi potrebbesi poi risparmiare sopprimendo la scatoletta da nero per le scarpe e la rispettiva spazzola: (le scarpe — almeno in campagna — dovrebbero cioè essere di pelle naturale e mantenute semplicemente ingrassate: si conserverebbero meglio e richiederebbero minori cure).

Tutto sommato, ecco quindi che il maggiore carico prodotto dall'aumento delle munizioni da guerra e da bocca potrebbe venire compensato facilmente, ed a nostro avviso, con notevole vantaggio dalle soppressioni e riduzioni sopra indicate.

Ma un'altra notevole economia nel carico del soldato si potrebbe ottenere quando venisse riformato l'attuale zaino, il quale mentre pesa vuoto chilogrammi 2,036 non contiene che un peso utile di circa 6 chilogrammi. Aggiungasi che una modificazione all'attuale zaino la riterremmo conveniente anche per il solo fatto di rendere indipendente la dotazione delle cartucce e delle razioni di viveri di riserva — che in nessun caso il soldato dovrebbe deporre — dal resto degli oggetti contenuti nello zaino.

Lo zaino e la cartucciera recentemente adottate dall'esercito austro-ungarico, e di cui si sembrano pienamente soddisfatti, pare a noi che potrebbe convenire assai bene anche per il nostro soldato.

Benchè quando venisse distribuito al soldato un buon paio di scarpe chiodate, e sul cui costo non si fosse troppo lesinato, si ritenga che per parecchie settimane nessuno proverebbe il bisogno di ricambi ne di notevoli riparazioni, tuttavia opiniamo che non sarebbe prudente di lasciare i soldati d'un intero reggimento senza una riserva di scarpe a breve portata. Si propone quindi che sia assegnata una carretta porta-scarpe a ciascun comando di reggimento di fanteria o di bersaglieri. Si ritiene che senza difficoltà, in tal modo si potrebbe aver sempre presso le truppe un 500 paia di scarpe.

Nelle soste che generalmente succedono fra due successivi periodi d'operazione, i corpi potrebbero poi rifornirsi direttamente dal parco vestiario ed equipaggiamento dell'armata.

Riassumendo, il nuovo corpo d'armata, oltre al maggior numero

di carri derivante unicamente dall'aumentata sua forza, comprenderebbe ancora i seguenti aumenti proposti per rispondere a speciali bisogni:

1° 20 carrette circa al parco viveri di riserva di corpo d'armata per trasportare 1 razione di carne in conserva per tutte le truppe del corpo d'armata,

2° 12 carrette porta-scarpe cioè 1 per reggimento di fanteria.

Totale 32 carrette.

Per fissare le idee, indichiamo nella seguente tabella la forza e la composizione approssimativa di ciascun elemento del nuovo corpo d'armata.

Discutiamo ora brevemente le condizioni logistiche e tattiche nelle quali verrebbero a trovarsi i corpi d'armata proposti.

Il grafico N. 1 dimostra in quale modo potrebbe venire regolata la marcia d'un corpo d'armata di 45,000 per un'unica strada quando in due giorni dovesse trasferirsi da un punto ad un altro fra loro lontani circa 45 chilometri; e nella supposizione che ad una marcia in lontananza ne dovesse succedere una in vicinanza del nemico stesso.

Da un primo sguardo dato al grafico in parola si deduce anzi tutto che si raggiungerebbe lo scopo senza dover ricorrere a marcie di notte.

La velocità di marcia adottata per le varie armi — quando, bene inteso, queste possano marciare indipendenti l'una dall'altra — è la seguente:

Fanteria: velocità assoluta, 4 chilometri — relativa 3,333.

Cavalleria: velocità assoluta, 9 chilometri — relativa 8.

Artiglieria (esclusi tutti i carri che non possono muovere al trotto, ma compresi i parchi divisionali e le colonne di munizioni dell'artiglieria di corpo): velocità assoluta, 7 chilometri — relativa 6.

Carreggio in genere: velocità assoluta, 5 chilometri — relativa 4,170.

La velocità stabilita per la cavalleria è, come si vede, alquanto superiore a quella generalmente ammessa dai manuali, ma riteniamo che in condizioni atmosferiche favorevoli su buone strade e per brevi marce non sia punto eccessiva quella proposta.

Per l'artiglieria abbiamo poi adottato la velocità assoluta di 7 chilometri all'ora, mentre i nostri manuali suggeriscono quella di 5.500: la differenza deriva dal fatto che noi ammettiamo convenga d'alternare il passo col trotto tuttavolta ciò sia possibile. Per mantenere sempre le nostre batterie in grado di poter eseguire i 6 o 7 chilometri di trotto continuato, che propugna il Hohenlohe, quando esse sono chiamate ad entrare in azione, è d'uopo che si si preparino con un conveniente allenamento. D'altra parte variando le andature, tanto i graduati quanto i cannonieri si mantengono più svegliati e fiaccano anche meno i cavalli. Del resto il sistema d'alternare il passo col trotto nelle marce, è entrato ormai nelle abitudini della nostra artiglieria, e tutti se ne trovano contenti.

Riteniamo però che, senza speciali ragioni, non dovrebbesi raggiungere la velocità proposta per la cavalleria, non foss'altro per i più frequenti piccoli *alt* che conviene di fare colle batterie.

Nel primo giorno la 1ª divisione eseguisce una marcia di 25 chilometri, la 2ª di 20. Se si volesse che questa serrasse sulla divisione di testa, gli ultimi scaglioni non potrebbero arrivare a Bossolasco che verso le 11 pomeridiane.

La cavalleria precede tutte le truppe, mentre gli attuali manuali la fanno marciare generalmente in coda. Nel caso nostro però riteniamo che sia senza confronto minor inconveniente di doverla far partire all'alba piuttostochè di farla arrivare alla tappa a notte chiusa, come succederebbe se la si facesse marciare in coda a tutto il corpo d'armata.

Il movimento degli ultimi scaglioni è stato regolato in modo che l'artiglieria, pur approfittando della velocità di marcia che le è propria, possa arrivare alla tappa ancora a tempo per poter sistemarsi negli accampamenti ed asciugare i cavalli prima di notte. Per ottenere codesto intento si è costretti però a ritardare l'arrivo dei due ultimi scaglioni, tantochè, mentre il movimento potrebbe essere ultimato per le 8, non riesce ad esserlo invece che per le 9 pomeridiane circa.

Osserveremo però che senza verun inconveniente i due ultimi scaglioni potrebbero arrestarsi ad Albaretto (a 13 chilometri da Alba), dove arriverebbero alle 7.30 pomeridiane.

Dall'esame del grafico N. 1 si può rilevare facilmente come in massima i *grand-alt* non convengano quando si deva far marciare su una sola strada un intero corpo d'armata.

Tuttavia se, per esempio, fosse necessario che la divisione di testa si spingesse fin dalla prima giornata a Murazzano, sarebbe pur necessario che la fanteria interrompesse la marcia. In tale caso converrebbe facesse un *grand-alt* di un paio d'ore a Serravalle Langhe, dove potrebbe consumare il rancio. Così facendo, il movimento degli altri scaglioni non verrebbe alterato sensibilmente. Basterebbe che il carreggio della 1ª divisione si arrestasse circa mezz'ora a Serravalle Langhe, durante il quale tempo, verrebbe oltrepassato dall'artiglieria e quindi la coda del carreggio non potrebbe arrivare a Murazzano se non verso le 9 pomeridiane.

Nella seconda giornata il corpo d'armata eseguirebbe una marcia in vicinanza, o per meglio dire, colla possibilità d'incontrare il nemico. La 1ª divisione avrebbe da percorrere 20 chilometri, 25 la 2ª.

I parchi d'artiglieria, del genio, telegrafico e viveri di riserva e così pure anche la 3ª sezione della colonna viveri, dovrebbero però arrestarsi a Murazzano qualora si volesse evitare che giungessero a Ceva a notte chiusa.

Esaminiamo ora brevemente le condizioni di spiegamento nel caso venisse segnalata la presenza del nemico.

Supponiamo prima che il nemico sia in posizione a mezza tappa di distanza dal punto iniziale, cioè alla Pedaggera (bivio delle strade che conducono a Ceva ed a Montezemolo). Che cosa succederà?

La cavalleria potrà segnalare al comandante dell'avanguardia la presenza dell'avversario alle 5,30 antimeridiane circa. Fra le 6 e mezza e le 7 e mezza antimeridiane potrà entrare in azione tutta l'avanguardia, che naturalmente avrà accelerato la marcia.

Nel frattempo potrà accorrere anche il resto dell'artiglieria della 1ª divisione e l'artiglieria di corpo, laonde si può ritenere che per le 8 antimeridiane 84 pezzi sarebbero già in azione.

Sotto la protezione di questa linea d'artiglieria si opererebbe lo spiegamento delle rimanenti truppe.

Per le 9 e mezza potrebbe essere schierata la fanteria della 1ª divisione, che in seguito dell'annunziata presenza dell'avversario avrebbe lasciato i propri campi almeno mezz'ora prima dell'ora stabilita, e quindi avrebbe proceduto rapida e serrata su Murazzano.

Anche la 2ª divisione potrebbe ricevere l'ordine d'anticipare alquanto la partenza e di marciare rapidamente (cioè almeno colla velocità relativa di 5 chilometri all'ora), quindi prima delle 2 pomeridiane anch'essa sarebbe in grado di trovarsi schierata all'altezza di Murazzano.

Insomma per le 2 pomeridiane al più tardi si può ritenere che il comandante del corpo d'armata disporrebbe già di tutti i suoi mezzi per tentare il colpo decisivo.

È poi superfluo di soggiungere che i carri-viveri della 1ª divisione, i quali si suppone vengano fatti marciare in coda della divisione stessa, non dovrebbero muovere dal campo di Bossolasco se non in coda, ed a distanza, dietro la 2ª divisione. —

— Supponiamo ora invece che il nemico venga segnalato in posizione sulle alture che sono immediatamente a mezzogiorno di Ceva.

Le pattuglie di cavalleria potranno averlo scoperto fra le 8 e le 8 e mezza, il comandante dell'avanguardia non potrà esserne informato che verso le 9 e un quarto, il comandante del grosso verso le 10 antimeridiane. Sarà quindi impossibile di modificare comunque l'incolonnamento delle truppe perchè l'avviso della presenza del nemico difficilmente potrebbe arrivare a Serravalle Langhe prima che fosse già incolonnato l'ultimo scaglione della 2ª divisione. Tuttavia è facile vedere come per le 11 e mezza si potrebbe avere già in azione l'avanguardia coll'artiglieria della 1ª divisione e con quella di corpo. Per le 2 circa tutta la fanteria della 1ª divisione, e due o tre ore dopo anche tutta la 2ª divisione, la quale presumibilmente riceverebbe l'ordine d'accelerare la marcia fra le 12,30 ed 1 e mezza pomeridiane, cioè quando i vari scaglioni verrebbero a trovarsi fra Bossolasco e Murazzano.

Dunque anche in questo caso, ch'è certo il meno favorevole, si vede come sia possibile di fare entrare utilmente in azione tutti gli elementi d'un corpo d'armata di 45,000 uomini anche quando eccezionalmente marci al nemico incolonnato su un'unica strada.

Nei due grafici numero 2 e 3 ci siamo proposti di esaminare un grande movimento eseguito su una strada sola da una massa di circa 90,000 uomini, allo scopo di vedere se codesto movimento riuscirebbe più agevole con corpi d'armata grossi o con corpi di armata piccoli.

Il grafico N.° 2 dimostra il movimento di 2 corpi d'armata colla formazione da noi proposta, cioè in tutto 24 reggimenti di fanteria, 40 batterie e 16 squadroni, nel grafico N.° 3 codesta stessa forza è ripartita fra 3 corpi d'armata — tipo attuale. — avvertendo però che il 1° ed il 3° corpo non avrebbero il reggimento bersaglieri ed il 2° non avrebbe neppure l'artiglieria di corpo, inoltre che il suo reggimento di cavalleria comprenderebbe solamente 4 squadroni. Delle riduzioni in parola venne pure tenuto conto nel calcolo del carreggio de' corpi e nella costituzione dei servizi logistici.

I nostri 90,000 uomini devono trasferirsi da Alba a Garessio ([illegible] chilometri) in 4 giorni: si ammette però che si concentrino su di una zona profonda mezza tappa. Si suppone che non esista nessuna ferrovia e che tutto il servizio di vettovagliamento deva venire fatto da tergo. Il corpo di testa da Bossolasco a Garessio deve marciare coperto colle precauzioni di guerra.

Ciò premesso, dal paragone dei due grafici rilevasi che il corpo d'armata di 45,000 uomini presenta su quello di 30,000 i seguenti vantaggi:

1° Nel 3° giorno permetterebbe d'impiegare contro un nemico che coronasse le alture circostanti a Garessio e prima di sera circa 45,000 uomini invece di 30,000 soltanto. Nel 4° giorno poi se ne potrebbero impiegare circa 90,000 nel primo caso, soltanto 75,000 nel secondo; gli altri 15,000 non vi potrebbero arrivare che a notte chiusa e dopo d'avere percorso 40 chilometri.

2° Maggiore semplicità e maggiore sicurezza nel funzionamento dei servizi.

Quanto alla maggiore semplicità, questa emerge dal fatto del minore numero di direzioni indipendenti, ed anzi con interessi particolaristi, che esplicherebbero la loro azione sulla medesima arteria stradale, ed inoltre dal minor numero d'incrocci che succederebbero fra i servizi logistici de' vari corpi d'armata.

Quanto alla maggiore sicurezza osserveremo, che mentre nel 1° caso (corpo d'armata di 45,000 uomini), alla mattina del 5° giorno si avrebbe la seguente situazione per ciò che riguarda il vettovagliamento:

I corpo. — Soddisfatto per la giornata, carri viveri de' corpi al completo, seguito da 2 sezioni della colonna viveri cariche. — Totale 4 giorni viveri freschi.

II corpo. — Soddisfatto per la giornata, carri viveri de' corpi al completo, seguito da tutte tre le sezioni della colonna viveri cariche. — Totale 5 giorni di viveri freschi.

Nel 2° caso invece si avrebbe:

I corpo. — Soddisfatto per la giornata, carri viveri dei corpi al completo, ma seguito da 1 sola sezione della compagnia viveri carica (l'altra avrebbe dovuto già distribuire le derrate prima di iniziare la marcia). — Totale 3 giorni di viveri freschi.

II e III corpo. — Soddisfatti per la giornata, carri viveri dei corpi carichi, seguiti da 2 sezioni della colonna viveri cariche. — Totale 4 giorni di viveri freschi.

Insomma nel 1° caso si disporrebbe d'una giornata di viveri in più.

3° Le truppe potrebbero marciare più comodamente. Infatti nel 1° caso nessun reparto muove prima delle 4 antimeridiane, i grand-alt possono venire meglio regolati e per le 3 pomeridiane tutte le truppe sono giunte alla tappa. Nel 2° caso si è obbligati invece a far partire qualche reparto prima di giorno (fanteria della 2ª divisione nella 4ª giornata), inoltre qualche altro reparto arriva soltanto alle 10 pomeridiane.

Va poi anche messo in evidenza il fatto, che il II corpo sarebbe costretto a dei grand alt eccessivamente lunghi e non giustificati da altro che dalle esigenze di marcia del corpo che lo precede, e che da questi grand-alt le armi a cavallo ritrarrebbero più danno che utile.

Del resto si voglia o non si voglia aumentare la forza dell'attuale corpo d'armata, ciò che dallo studio sommario fatto ci sembra emerga evidente è la possibilità d'eseguire marce di lunghezza discreta con masse superiori a quelle che costituiscono l'attuale corpo d'armata, anche quando per eseguire queste marce non si disponga che di una sola strada.

Del resto le marce in codeste condizioni non sono cosa nuova. Durante le campagne napoleoniche i teatri d'operazione erano ben più poveri di buone strade di quelle che siano ora. Nel 1805 i corpi della *grande armée* poterono bensì seguire ognuno una direttrice di marcia indipendente per trasferirsi dal medio Reno all'alto Danubio, ma codesta armata che comprendeva soltanto 160,000 uomini, avanzava però con una fronte d'operazione di 150 chilometri. Nel secondo periodo invece — marcia su Vienna — 4 interi corpi e la cavalleria di Murat seguono l'unica strada Passau-Linz-S. Polten.

Nel 1806 vediamo la stessa *grande armée* che muove dall'alto Reno alla Saale ripartita in tre sole colonne, quella di destra, 2 corpi (4° Soult, e 6° Ney), da Bayreut per Hof su Planen, quella di sinistra, 2 corpi (5° Lannes, e 7° Augereau) per la strada di

Gräfenthal su Saalfeld; finalmente la centrale è preceduta dalla cavalleria di Murat ed è composta di 3 corpi (1° Bernadotte, 3° Davoust e guardia imperiale): essa segue la strada Bamberg-Cronach-Saalburg.

Nella campagna di Russia del 1812 l'esercito francese, forte di circa mezzo milione d'uomini, segue pure tre sole strade.

Nel 1814, l'esercito di Blucher, forte di 53,000 uomini con 250 cannoni abbandona Arcis-sur-Aube in una sola colonna, adotta formazione di marcia ammassata (l'artiglieria ed il carreggio in mezzo alla strada in colonna di sezioni, la fanteria e la cavalleria lateralmente per plotoni) e riesce a compiere una marcia di 20 chilometri (1).

Senza dubbio oggi la viabilità è molto più ricca di quanto era ottant'anni or sono, ma la forza degli eserciti è cresciuta in ragione più grande del numero delle strade. Saremo dunque costretti spesso a dover muovere forze colossali su d'un numero relativamente piccolo di strade. Ciò non è certo nè facile per chi deve dirigere, nè comodo per il soldato. Ma appunto per questo conviene abituarvici fin dal tempo di pace, altrimenti si dovranno superare in campagna ostacoli ad ogni piè sospinto, e la logistica invece d'essere l'ancella della strategia, finirà per imporsi a questa, compromettendo i migliori disegni di guerra.

Napoleone aveva soldati agguerriti e rotti a tutte le privazioni, generali abituati continuamente all'impiego delle grandi masse.

I lunghi periodi di pace e le brevi ferme danno invece ai nostri eserciti quasi il carattere di milizie improvvisate. Molto più difficile quindi l'adoperarli in grandi masse.

Riteniamo per conseguenza indispensabile di studiare e di risolvere praticamente i principali problemi che allo impiego delle grandi masse si riferiscono, e codesto studio pratico non può farsi che durante le grandi manovre.

Pur troppo gravi considerazioni di ordine finanziario non ci permettono in quest'anno d'attuarle; ma nutriamo fiducia che in compenso nel venturo anno alle grandi manovre verrà dato sviluppo

---

(1) Vedi l'articolo già citato *Le odierne tendenze nell'organizzazione degli eserciti.*

analogo a quello che stanno per dare i nostri vicini d'Occidente. E facciamo voti che approfittando delle cospicue forze che in tal modo si avrebbero disponibili, e trascurando tutta la parte teatrale delle manovre stesse, si esperimentino invece per le grandi unità quelle formazioni che meglio possono tornare opportune nel caso nostro, facendovi entrare largamente anche la nostra milizia mobile.

Facciamo poi voti affinchè in dette manovre la parte logistica abbia la prevalenza sulla parte tattica, essendo soltanto la prima che anche in tempo di pace permette uno sviluppo poco dissimile da quello che avrebbe luogo in guerra.

LUIGI SEGATO

Capitano di stato maggiore

LA TASSA MILITARE IN SVIZZERA

Avrei desiderato di poter intitolare questo modesto studio con parole che meglio rispondessero alla cosa espressa, onde dal titolo apparisse chiaro il soggetto che ho impreso a trattare.

Imperocchè sarebbe stato certamente eliminato ogni dubbio sulla natura della imposta alla quale noi italiani abbiamo dato il nome di *tassa militare*, qualora l'indole e le attitudini della nostra lingua ci avessero permesso di denominarla con parola che suonasse come nella Svizzera tedesca suona quella *Militärpflichtersatz*: cioè letteralmente: *Compenso all'obbligo del servizio militare*.

Potrà forse a taluno sembrare ozioso questo esordio dal momento che per tacita convenzione le parole *tassa militare*, sono state da noi adoperate per indicare quella imposta che gli esenti dal servizio militare sono obbligati a pagare in Svizzera, in Francia, in Austria-Ungheria, ed anche in Serbia, nel Portogallo, non già come si potrebbe forse credere, in cambio o per affrancazione dell'obbligo personale, bensì come compenso della esenzione da detto obbligo, od in altri termini, essendo noto che questa imposta non è causa, ma conseguenza della esenzione.

E sta bene, ma se dal nome dato alla cosa balenasse, come nel nome datole in Svizzera, l'idea del compenso, si comprenderebbe subito l'intima essenza della cosa espressa dalla parola, poichè dall'idea di compenso, la mente passando, come è naturale, all'altra di soddisfacimento ad un obbligo intenderebbe, senza sforzo alcuno

che la causa prima di questa imposta sta tutta nell'obbligo generale di ogni cittadino al servizio militare, di cui questo compenso in danaro è un corollario necessario e sufficiente.

Ed eccomi passato dai nomi alle cose, giunto alle quali io sosto, non essendo, almeno per ora, nel mio intento di mettermi a discutere sulla natura della tassa militare. Volli soltanto accennare, per via di analisi del nome, alla origine ed alla essenza della cosa, sembrandomi che questo accenno fosse per lo meno utile alla piena intelligenza del titolo.

Ed entro in argomento.

* * *

Il principio di stabilire un compenso fra chi soddisfa di persona all'obbligo generale del servizio militare e chi non è in grado di soddisfarlo personalmente, fu già consacrato coll'applicazione in parecchi Cantoni della Svizzera, sin dalla metà del presente secolo.

Le amministrazioni cantonali, nel dar forma così ad una delle più naturali ed imprescindibili conseguenze dell'obbligo generale di ogni cittadino al militare servizio, si valevano del prodotto della tassa per far fronte alle spese militari ed in alcuni Cantoni queste erano interamente coperte da quella.

Se pertanto, come accennerò in seguito, una legge federale sulla tassa militare incontrò degli ostacoli, prima di divenire legge dello Stato, non fu già, giova avvertirlo subito, perchè se ne combattesse il principio, ma sibbene, e soltanto, perchè non se ne approvavano unanimemente i modi della applicazione.

Le leggi vigenti nei vari Cantoni prima della promulgazione della legge federale possono essere riunite in due gruppi distinti.

Il primo, più grande, aveva la caratteristica di porre la tassa militare allo stesso livello delle altre imposte dello Stato, di guisa che, stabilita una data somma da pagarsi da ogni contribuente, la tassa militare rappresentava una aliquota di questa somma.

Il secondo gruppo adottava il sistema delle classi e cioè senza imporre una tassa per ogni individuo, classificava il capitale e le

rendite entro certi limiti, assoggettando il contribuente ad una data tassa, a seconda che il suo capitale o le sue rendite venissero a trovarsi comprese in una di dette classi.

Sarebbe lungo e mi porterebbe troppo lontano dallo scopo che mi sono prefisso, lo esaminare particolareggiatamente la portata ed i risultati di queste varie leggi cantonali.

Mi riservo di entrare in particolarità siffatte quando dovrò esaminare le disposizioni dell'attuale legge dello Stato.

Qui basti aver accennato di volo a questa prima fase della tassa militare in Svizzera, perchè questo accenno giova alla piena intelligenza delle fasi successive della imposta.

*
* *

Con la costituzione del 1848 la Svizzera salvava l'autonomia locale dei suoi Cantoni, ma non ne sedava le lotte intestine e religiose, nè giungeva alla proclamazione di quei principii che sono il fondamento delle moderne costituzioni politiche.

Si fu con la costituzione federale del 29 maggio 1874 che la Svizzera proclamò la libertà di coscienza, l'uguaglianza dei culti sotto l'autorità suprema della legge civile, l'istruzione obbligatoria, l'obbligo personale al militare servizio (1).

Per rispetto alla tassa militare stabiliva:

Art. 18. . . . .
. . . .

La Confédération édictera des prescriptions uniformes sur la taxe d'exemption du service militaire.

(1) Ecco per sommi capi le basi della costituzione politica della Confederazione.
Il potere legislativo risiede in due Consigli.
Le Conseil national rappresentanza proporzionale della popolazione e le *Conseil des États* rappresentante dei Cantoni.
Uniti insieme i due Consigli formano *l'Assemblée fédérale* che elegge le *Conseil fédéral* in cui risiede il potere esecutivo. La Costituzione può sempre essere soggetta a revisioni.

Art. 42. Les dépenses de la Confédération sont couvertes:
a) . . . .
b) . . . .
c) . . . .
d) . . . .
e) Par la moitié du produit brut de la taxe sur les exemptions militaires perçues dans les cantons.

Ed ecco la tassa militare elevata a tassa federale, acquistando, per questo studio, importanza di gran lunga maggiore di quella che fino ad allora avesse potuto avere, sia per la solenne conferma data alla istituzione, sia per la uniformità delle disposizioni che dovranno essere emanate, sia per la varietà delle applicazioni cui darà origine, sia per l'aumentato numero dei contribuenti, sia per l'appassionata discussione cui diedero luogo alcune disposizioni, sia finalmente per i preziosi risultati che mi permetterà di raccoglierne.

In esecuzione pertanto delle succennate disposizioni il Consiglio federale preparò apposito disegno di legge e nel maggio del 1875 (1) lo presentò all'Assemblea federale.

Nella relazione che precede il disegno di legge, il Consiglio federale riassumeva i caratteri principali delle leggi sulla tassa militare esistenti, come vedemmo, in parecchi Cantoni, ne poneva in evidenza i pregi ed i difetti, ne studiava i meccanismi, ne vagliava i risultati, prendendo da ciò occasione di analizzare e giustificare le disposizioni dell'ivi annesso disegno di legge.

Il compito certamente non era facile.

Si trattava di abolire in vari Cantoni disposizioni già in vigore da vari anni per sostituirvene altre dettate da criterî differenti, si correva rischio per rispettare le consuetudini di un Cantone, di incappare nel malcontento di un altro, bisognava tener conto delle differenti organizzazioni dei Cantoni; si doveva insomma edificare sul vecchio, ciò che, come tutti sanno, è molto più difficile che fabbricare di sana pianta sul nuovo.

(1) *Message du Conseil fédéral du 27 mai 1875.*

norme rigorose per la prescrizione, responsabilità dei genitori nel pagamento della tassa dei figli minorenni, facoltà fatta all'autorità di costringere ad un lavoro personale nell'amministrazione militare coloro che tardino per più di un anno a pagare la tassa (art. 7, 8 e 9).

Gli altri articoli stabiliscono norme di procedura.

Certo è che, dato il principio suaccennato, lo sviluppo, per dir così, della legge non poteva essere che quello, e su questo terreno il Consiglio federale fu pienamente coerente ai risultati di una logica rigorosa.

Ma le difficoltà da superare non eran già, lo ripeto, nel principio, nè nelle sue immediate conseguenze logiche. Le difficoltà stavano tutte nello stabilire *la entità del compenso* od in altri termini nella ricerca del giusto rapporto esistente fra i sacrifizi personali dei cittadini militari e quelli pecuniari dei non militari.

Questo rapporto non deriva più come conseguenza immediata dal principio fondamentale che informa la legge, deriva invece da apprezzamenti i quali, nel caso nostro, possono variare a seconda dei modi adoperati per tentare di stabilire un confronto fra il sacrificio personale ed il pecuniario, ed a seconda della proporzione stabilita fra i prodotti dei capitali mobili ed immobili e quelli derivanti dall'esercizio di un'industria, di un'arte di una professione, di un commercio. E si fu appunto sugli articoli 3 e 4 della legge coi quali viene fissato questo rapporto, che nacque la discussione più viva.

Il Consiglio federale aveva creduto di attenersi al sistema delle classi, anzichè a quello di tassare ogni singolo individuo pur riconoscendo la superiorità di questo ultimo sistema; ed aveva così creduto principalmente perchè, a suo avviso non sarebbe stato possibile di valutare nei vari Cantoni con criteri uniformi la sostanza di ciascun individuo.

Inoltre accettò il principio, già consacrato nelle leggi cantonali, che la proprietà dovesse essere tassata in proporzione maggiore dei proventi delle professioni, delle industrie e dei commerci, ma nell'applicazione di questo principio credè di adottare un sistema che è indubbiamente più semplice, ma che servì di arma nelle mani degli oppositori della legge che non mancarono di valersene.

Studierò di essere chiaro nella esposizione di questo sistema.

Dato che la proprietà ed i proventi debbano essere tassati in proporzione differente, e dato il sistema delle classi, appare subito alla mente che debbano formarsi due serie di classi, una per le proprietà, l'altra per i proventi.

Il Consiglio federale invece credè che fosse più semplice stabilire una sola serie di classi i termini della quale fossero dati dal reddito del contribuente.

Per ottenere questo scopo bisognava determinare una proporzione fra il capitale ed il reddito, di guisa che si potesse stabilire a quanti franchi di reddito dovessero corrispondere, a modo d'esempio, 1000 franchi di proprietà.

Ora ecco come il Consiglio federale determinò questa proporzione.

Se pensò si debbono tassare 1000 franchi di proprietà di franchi 1,60, e 100 franchi di reddito di franchi 2,00; tanto vale che si stabilisca la equiparazione per rispetto alla tassa, fra 1000 franchi di proprietà ed 80 franchi di reddito, appunto perchè 80 franchi di reddito sarebbero tassati di franchi 1,60.

Ciò stante, stabilì che nel determinare il reddito imponibile dei proprietari, un capitale netto di 1000 franchi dovesse essere equiparato ad un reddito netto di 80 franchi.

Ma, come dissi, gli avversari si valsero di questo sistema, non accessibile a tutti a prima vista, ed accreditarono la voce che, equiparando lire 1000 di capitale a lire 80 di reddito, si venisse a tassare la proprietà come se effettivamente fruttasse l'8 %.

Finalmente credè di dare alla imposta il carattere di progressività, ciò che violava, a mio avviso, il principio informativo della imposta stessa.

Ecco come il Consiglio federale applicò questo principio:

a) adottò due specie di tassa, una personale e l'altra supplementare;

b) fissò a franchi 6 la tassa personale;

c) stabilì per la tassa supplementare una sola serie di 12 classi, la prima sino a 500 franchi (tassa personale), la undecima sino a 9000 franchi, la duodecima per gli introiti superiori a 9000 franchi, senza alcun limite.

« Voi dunque ignorate che il servizio personale va divenendo
« sempre più gravoso? Voi vi lamentate che la tassa da un minimo
« di 8 franchi all'anno giunga a franchi 246 e più!

« Ma dite, avete mai pensato che la più povera delle reclute nei
« servizi che è chiamata a prestare spende certamente più di que-
« gli 8 miseri franchi annuali?

« E allora? Se per condizioni fisiche, se per esigenze sociali, se
« pel vostro piacere di girare il mondo in cerca di fortuna mi-
« gliore non pagate di persona, pagate almeno di pecunia e, così
« facendo, sarete sempre in debito verso i vostri concittadini che
« pagano coll'una e coll'altra.

« E notate che noi, da veri generosi militari, non mettiamo in
« conto la nostra vita che ci sarebbe pur sempre dolce e decoroso
« di abbandonare per la madre patria.

« Ma voi non vi fermate qui: tutto ad un tratto, vi ergete a
« grandi difensori delle miserie umane. O filantropi a buon mer-
« cato, smettete!

« I vostri argomenti che la tassa colpisce gl'infelici, i ciechi, gli
« storpi, i gobbi, provano una volta di più che vi valete anche di
« mezzi pur troppo bene escogitati per trascinare gli ingenui e gli
« interessati.

« Volete che vi seguiamo su questo terreno? Eccoci pronti. Voi
« dite che è indegno della civiltà attuale colpire chi è già per na-
« tura infelice; che è da selvaggi il gravare la mano su chi già
« piange di non poter di persona servire la patria. Ebbene noi non
« vogliamo essere Spartani, noi non vogliamo condannare costoro
« ad essere precipitati dal monte, ma almeno che essi concorrano
« col danaro in compenso del servizio che non possono prestare di
« persona.

« Ma non basta. Voi, che siete tanto filantropi, avete mai pen-
« sato alle misere condizioni di quelle famiglie che nel momento
« del pericolo della patria rimangono prive di ogni sostegno?

« Voi non avete mai pensato alla desolazione che regnerà nel
« cuore di colui che, pur obbedendo al sacrosanto dovere di difen-
« dere la patria, pensa che lascia la moglie, i figli, la vecchia madre
« senza pane?

« Eppure, se volete compiacervi di riflettere, costoro non hanno

« altro torto che quello di essere abili al servizio, di non aver ab-
« bandonato il tetto natio in cerca di ventura, mentre poi, in fondo,
« in fondo, i vostri infelici, se non hanno colpe dirette, scontano
« forse le colpe dei loro genitori.

« Voi dite inoltre che gli esentati sono pochi. Non è vero. Si
« contano circa 250 mila esenti dei quali *soltanto un quinto al più*
« di non idonei e di questi molti per infermità che li rendono bensì
« inabili al militare servizio come gli affetti da varici, miopia, piedi
« piatti, insufficienza di torace, balbuzie, ecc., ma che ciò non
« ostante non impediscono loro di essere abili ballerini, valenti
« cacciatori, eccellenti tiratori, intrepidi membri del *club* alpino.

« Gli altri *quattro quinti* si compongono degli esentati perchè in-
« segnanti, ecclesiastici, funzionari pubblici od emigrati.

« L'esercito federale si compone invece di circa 200 mila uomini,
« cioè di un quinto di meno degli esentati ed il numero di questi,
« Illustrissimi Signori Esenti, voi lo chiamate piccolo?

« Si può calcolare che i 200 mila militari spendano circa 30 mi-
« lioni di franchi in contanti e in giornate di lavoro perdute.

« Per bilanciare questa spesa, voi dovreste pagare circa 36 mi-
« lioni di franchi. Come potete dunque dichiararvi soverchiamente
« gravati, come potete lamentarvi se lo Stato ve ne chiede appena
« la decima parte? »

Sulla questione della imposizione della tassa ai cittadini residenti all'estero io credo di dover togliere la parola ai contendenti sia perchè la questione dei cittadini all'estero acquista maggiore importanza non solo per rispetto ad una tassa di compenso del servizio personale, ma anche per rispetto in genere all'obbligo del militare servizio, sia perchè in questione di tanto momento mi sembra che chi è spassionato possa essere in grado di giudicare più serenamente il valore delle opposizioni e delle risposte.

Io non desidero, nè potrei, nè sarebbe qui il luogo pur potendolo, entrare nello esame della ampia questione di diritto e di fatto dello adempimento degli obblighi di servizio militare per parte dei cittadini residenti all'estero.

Mi piace soltanto e mi giova accennare di volo a quel principio di reciprocità di diritti e di obblighi che non può cessare fra lo Stato e l'individuo pel fatto che questi si allontana dal territorio patrio.

come non cessa, ed anzi in più casi si rinvigorisce, fra la famiglia ed il figlio lontano dal tetto paterno.

Ed appunto da questo principio fondamentale deriva l'altro che si dovrebbe sempre tenere innanzi alla mente, cioè, che se pel cittadino all'estero è obbligo sacrosanto quello del servizio militare, è non meno sacro l'obbligo dello Stato di offrire ad esso tutte le facilitazioni, onde possa compiere con minor disagio quel servizio che, per le condizioni speciali in cui si trova, gli riesce indubbiamente ed incomparabilmente più gravoso.

Egli è per ciò che non mi fu mai dato di comprendere come i cittadini svizzeri residenti all'estero fossero dispensati dal servizio personale, poichè le difficoltà dell'adempimento di un obbligo potranno indurre a studiare e tentare tutti i modi per vincerle, ma non dovrebbero mai produrre l'abbandono dell'adempimento di questo obbligo, poichè da esso non può non riuscirne menomata l'autorità ed il prestigio dello Stato.

E ben comprendeva e deplorava questo stato di cose l'illustre colonnello Lecomte quando nel suo pregevolissimo scritto sopra ricordato esclamava:

« Nous préférerions de beaucoup qu'on pût obtenir de nos com-
« patriotes expatriés le services effectif plutôt qu'une taxe ».

. . . . « Nous le désirerions autant pour le respect du
« principe de l'obligation générale du service, qu'en vue des éven-
« tualités critiques et de leurs conséquences ».

Ora, se di fronte al principio dell'obbligo generale, questa dispensa dei cittadini all'estero è ingiustificata, dove mai avrebbe potuto trovare la sua ragione d'essere la disposizione che avesse dispensato dal pagamento della tassa militare i cittadini svizzeri all'estero?

D'altra parte, considerata la questione dal lato puramente utilitario, forse che non hanno i cittadini all'estero lo stesso interesse di concorrere alla incolumità della patria di quello che ne abbiano i cittadini non espatriati?

Forse che uno stato di guerra e, più ancora, una malaugurata disfatta non danneggerebbe anche le proprietà ch'essi possono avere nel loro paese natio, non danneggerebbe anche i loro commerci, le

loro industrie, non li colpirebbe nel pieno dei loro sentimenti di famiglia e di patria?

Non è possibile neppure mettere in dubbio i sentimenti altamente patriottici dei cittadini svizzeri all'estero.

Le sacre pagine delle gloriose battaglie vinte dai loro padri in difesa della patria indipendenza sono là a farne splendida testimonianza.

Ma non sarebbe forse il caso di mettere in dubbio la utilità del concorso in caso di guerra di migliaia di cittadini assolutamente sprovvisti di ogni istruzione militare?

Il fatto pertanto che i cittadini svizzeri all'estero sono esenti dal servizio personale induce a sottoporli alla tassa militare per una duplice ragione: di compenso al servizio che non compiono in tempo di pace e di risarcimento a quello che non potrebbero utilmente compiere in tempo di guerra.

La sola ragione, se pure si può chiamar tale, che militi in favore della esonerazione dalla tassa dei cittadini all'estero, è quella della difficoltà pratica della riscossione della tassa.

Ho già accennato che difficoltà siffatte non possono in base di diritto condurre alla esonerazione di un obbligo, ma debbono invece generare per parte dell'autorità dello Stato un insieme di provvedimenti e di temperamenti intesi ad eliminare, per quanto è possibile, quelle difficoltà.

E così appunto e giustamente la pensarono gli svizzeri ed io avrò agio di vedere nella seconda parte di questo lavoro come essi abbiano cercato di superare e se abbiano superato le difficoltà di riscossione sopraccennate.

Per ora basti dire che la tassa militare fu applicata anche ai cittadini svizzeri residenti all'estero.

* * *

Il 9 luglio 1876 era il dì fissato pel *referendum* e la legge fu rigettata dal voto popolare.

Ecco nuovamente e subito il consiglio federale all'opera.

Bisognava ritoccare la legge, occorreva cercare e trovare un mezzo termine fra l'opinione di coloro che avevano accettato la legge e quelli che l'avevano respinta: si poteva ritenere che in massima i principii informativi dovessero essere conservati e che si dovesse attenuarne ancora l'applicazione, essendo che su questa appunto era stata diretta la più viva opposizione.

Si credè insomma che concedendo ancora un poco sui famosi articoli 3 e 4 e ritornando anche sopra qualche altra disposizione eccessivamente rigorosa si potesse giungere ad ottenere l'approvazione diretta della maggioranza degli elettori.

Ho detto « si credè » ma sarebbe forse più esatto il dire che il Consiglio federale non volle cedere tutto ad un tratto alle manifestazioni della opinione pubblica.

Ad ogni modo è degna di essere posta in evidenza questa tenacità dei rappresentanti nel tener fermo alle decisioni prese e nel non concedere ai loro rappresentati che a poco per volta e lentamente. Ti ricorda le celebri lotte fra patrizi e plebei nei tempi più floridi della repubblica romana, dove la grande politica dei primi si fu tutta nel concedere lentamente ed a poco per volta alle tumultuose rimostranze dei secondi.

Il Consiglio federale si limitò a rendere meno fiscale l'applicazione del principio informativo della legge, proponendo che il cittadino il quale non avesse prestato servizio per un anno, pagasse per un anno, se per mezzo anno la metà, e comprendendo, fra i dispensati dal pagamento della tassa, i cittadini divenuti inabili al servizio per cause dipendenti dal servizio stesso.

Certamente questa disposizione non solo era il portato di una conseguenza eccessiva del principio « servizio o tassa » ma dava alla legge stessa un carattere di odiosità pienamente giustificato, senza nemmeno l'attenuante di un sensibile provento pecuniario.

La tassa personale fu mantenuta a franchi 3 ma fu stabilito un massimo della tassa in franchi 2000.

In vero, in questa disposizione il legislatore si era fatto trascinare dalla bella visione di lauti proventi pel bilancio ed aveva dimenticato completamente l'intima essenza della tassa militare.

A dissipare poi ogni dubbio sulla natura dell'equiparazione del capitale con la rendita, cui sopra ho accennato, e che aveva dato

luogo all'erronea credenza che il capitale dovesse entrare nell'imponibile come se fruttasse l'8 %, stabilì due tasse differenti e distinte una pel capitale e l'altra per la rendita.

Esonerò dalla tassa i capitali inferiori a 1000 franchi e le rendite minori di 500 franchi, mantenne il sistema delle classi, ma ne aumentò ancora di più il numero.

Adottò un temperamento a favore degli svizzeri all'estero, stabilendo che il cittadino rimpatriato non dovesse pagare che per gli ultimi dieci anni di non prestato servizio, e che rientrando in patria all'età di 55 anni rimanesse esente da ogni tassa presente e passata.

Queste furono le principali innovazioni e modificazioni in base alle quali fu compilata la nuova legge che fu approvata il 27 marzo 1877 e che fu rigettata nuovamente dal voto popolare, il 21 ottobre successivo con voti 181,383 contro 170,223 favorevoli.

Evidentemente l'opposizione cedeva terreno, ma non era ancora vinta.

* *
*

Dopo due votazioni sfavorevoli dei rappresentati potrebbe forse credersi che i rappresentanti avrebbero dovuto abbandonare alla sua sorte la tassa militare, o per lo meno rimettere la preparazione di un altro progetto a tempo più lontano.

Ma è in ciò appunto che si rivela non tanto la tenacità dei padri coscritti, che, ci sia permesso il dirlo, nonostante la proverbiale pervicacia svizzera, avrebbe pur dovuto infrangersi avanti ad una legge che non fosse stata poggiata su basi incrollabili, quanto, e molto più, la giustizia e la equità della legge, splendenti della loro luce più bella.

Il Consiglio federale credè di riprendere subito lo studio di un terzo progetto di legge e questa volta sacrificando la progressività della imposta sull'altare della opinione pubblica e portando il minimo della tassa personale a 6 franchi.

Nel terzo progetto inoltre, ciò che non fu poi mantenuto nel testo definitivo della legge, si rinunziava anche al concorso dei beni dei genitori nella determinazione del reddito imponibile della tassa proporzionale, ed in compenso si stabilivano 3 classi per la tassa personale, tenendo conto non dei beni personali del contribuente, sibbene delle condizioni della sua famiglia, degli averi dei genitori e degli avi, nonchè degli aiuti diretti od indiretti che ricevesse da essi.

Con queste altre innovazioni la legge fu per la terza volta discussa dall'assemblea e finalmente approvata nel testo definitivo del 28 giugno 1878, che avendo incontrato il favore dell'opinione pubblica, costituisce la attuale legge svizzera sulla tassa militare.

Di essa, delle disposizioni regolamentari conseguenti, delle difficoltà incontrate nella pratica attuazione e più specialmente dei suoi risultati [illegible] economici, mi occuperò in un prossimo articolo.

(Continua)

S. I.

RASSEGNA MENSILE

Le LL. MM. il Re e la Regina. — La festa nazionale. — Parlamento italiano. — Inchiesta sullo scoppio della polveriera. — [illegible] dell'investimento della [illegible] — Africa. — Oriente. — Triplice alleanza. — Accordo anglo-italiano.

Il 16 maggio S. M. il Re, accompagnato dalla sua casa militare, partì da Roma per Asti ove fermossi un giorno a visitare l'esposizione enologica, indi proseguì per Torino e per Monza, donde fece frequenti gite a Milano.

S. M. la Regina partì il giorno 21 da Roma per Napoli, indi per la villa reale di Capodimonte.

La mattina del 7 giugno, giorno della festa nazionale, S. M. il Re fece ritorno a Roma, e passò in rivista le truppe della guarnigione, mostrandosi altamente soddisfatto della loro tenuta e del loro contegno.

Nel pomeriggio dello stesso giorno S. M. assistette alla gara reale che chiuse la VI gara provinciale di tiro a segno in Roma, e presenziò la solenne distribuzione dei premi della gara stessa e dei vari concorsi di ginnastica, di scherma, di canottaggio, di velocipedistica che ebbero luogo nei primi di giugno a Roma e riuscirono brillantissimi.

In verità vedendo le supreme autorità militari e civili e la stessa Maestà del Re onorare di loro presenza l'apertura e la chiusura di simili gare, vedendo tanta balda gioventù sudare allegramente per invigorire le membra e pensando al tempo (non ancora tanto lontano che noi grigi di pelo non possiamo ricordarcene) in cui i giovani di condizione civile erano allevati come tanti sacrestani, e si aveva un sacro orrore per ogni esercizio corporale e, a toccare un fucile si aveva paura, non si può non meravigliarsi e rallegrarsi di quanto ha progredito l'Italia nel concetto e nel sentimento di ciò che deve essere l'uomo.

Grafico N. 9.

MARCIA DI DUE CORPI D'ARMATA [illegible] DA ALBA A GARESSIO-BAGNASCO[1]

MARCIA DI TRE CORPI D ARMATA DI DUE DIVISIONI DI 4 REGGIMENTI CIASCUNA DA ALBA A GARESSIO-BAGNASCO

MARCIA D' UN CORPO D'ARMATA DI DUE DIVISIONI DI 6 REGGIMENTI CIASCUNA, DA ALBA A CEVA 45 CHIL.
1° GIORNO
2° GIORNO

II° GIORNATA

lontanino dalle polveriere tutti i materiali soggetti a combustione spontanea o per semplice urto, aggiunse che le polveriere intorno a Roma non devono destare alcun timore perchè alcune sono molto lontane, e quella del Portonaccio che è la più vicina non contiene se non cartucce metalliche. Consimili assicurazioni diede rispetto ad altre polveriere, e conchiudendo accennò agli atti di valore cui diede luogo lo scoppio della polveriera di Vigna Pia e soprattutto al fatto straordinarissimo di quel caporale capo-posto, il quale impartì disposizioni così razionali, che nessun ufficiale avrebbe potuto darle migliori.

Noteremo che in occasione della festa nazionale tutti i valorosi che si segnalarono in quel fatto ebbero la meritata ricompensa. Il capitano Spaccamela e il caporale Lattanzi la medaglia d'oro, il tenente Gabrielli, tre carabinieri, sette bersaglieri, l'assistente del genio De Romanis morto nel disastro, la medaglia d'argento.

Un altro verbale e relazione pure aspettata e pubblicata per sunto il 28 maggio, colle annesse determinazioni ministeriali approvate da S. M., fu quella relativa all'investimento della corazzata *Morosini*, che il 7 di maggio, viaggiando lungo la costa ligure, aveva urtato contro uno scoglio e riportato avarie piuttosto rilevanti. La commissione d'inchiesta era composta dei vice-ammiragli Martini, Orengo e Racchia, i due primi a riposo, il terzo comandante il dipartimento della Spezia. Il suo verdetto e le conseguenti determinazioni, caso piuttosto unico che raro, sfuggirono alla critica, onde intorno all'investimento della *Morosini* non si fece quel chiasso che in Italia suol farsi ad ogni disgrazia che succeda nell'esercito e nella marina.

Le lesioni della *Morosini* non sono gravi e non producono alla nave danno permanente. Con una spesa complessiva di quaranta o cinquantamila lire, la corazzata potrà essere rimessa nello stato primiero. Tuttavia la durata della riparazione sarà di due mesi circa perchè il piano lesionato dista di poco dal fondo del bacino.

La responsabilità dell'accaduto spetta in vario grado a quattro persone: al comandante in capo della squadra, al comandante della nave, al capo di stato maggiore dell'ammiraglio, all'ufficiale di rotta. Di queste persone, la prima fu esonerata dal comando della squadra, la seconda e la terza furono collocate in disponibilità, la quarta punita disciplinarmente. E perchè, al biasimo per chi ha mancato, facesse riscontro l'elogio per chi si era segnalato favorevolmente, venne fatta onorevole menzione dell'ufficiale di guardia, Stampa Ernesto che, nell'occasione dell'investimento, aveva dato prova di corretto criterio marinaresco e di prontezza di decisione.

L'Africa in questo mese, bene per abbondanza di corrispondenti, ci si presenta come il caos, sicchè non sappiamo che dirne di preciso, nè da che parte incominciare.

Il processo Cagnassi-Livraghi, che fu occasione all'invio della Commissione d'inchiesta, non scalda più le fantasie. La Commissione continua le sue gite d'ispezione e di piacere visitando monti, valli e piani aperti, ricevendo visite e deposizioni di europei e d'indigeni, e direbbe che l'Africa, in complesso, abbia finito con piacerle più di quanto si sarebbe creduto. Dobbiamo però constatare che la sua relazione non è aspettata con impazienza. Questa Commissione annunziata come un fulmine si spegne come un zolfanello. Molte cose in Italia nascono e muoiono così.

Il 18 maggio giunse improvvisamente questa notizia: il generale Gandolfi è dimissionario.

Come? Perchè?

Non lo sappiamo ancora.

Dai telegrammi e dalle corrispondenze dei giornali poteva sembrare non esservi accordo completo tra il governo centrale e il governatore della colonia, nell'apprezzamento di alcune misure che sono la conseguenza necessaria delle progettate economie, e si aggiunse che l'accordo non esisteva neppure fra le idee del governo e quelle della Commissione d'inchiesta e meno ancora tra queste e quelle del generale Gandolfi. Ma non entreremo in questo ginepraio; importa però tener conto di ciò che disse al riguardo l'on. Presidente del Consiglio in Parlamento, nella seduta del 29 maggio:

« Al generale Gandolfi fu comunicato il progetto del nuovo ordinamento militare che si intende applicare ai presidi d'Africa, con invito di esaminarlo, e presentare all'uopo le sue osservazioni, predisponendo intanto per la sua esecuzione al principio del nuovo anno finanziario.

« L'on. Gandolfi l'ha rimandato con qualche piccola proposta di ritocchi, che il governo ha consentito. Ma alla Commissione d'inchiesta, che ebbe notizia del nuovo organico, parve che il governo avrebbe dovuto attendere il risultato delle sue investigazioni e le sue proposte, prima di prendere risoluzioni concrete; e il governo, sebbene sia e voglia rimanere solo responsabile dell'indirizzo della politica africana, ha sospeso ogni principio di esecuzione di quei provvedimenti, malgrado che il governatore li approvi ed insista per la loro sollecita attuazione. Sicchè non esistono i pretesi dissidi, nè i pretesi ordini e contr'ordini.

« Del resto i poteri della Commissione d'inchiesta sono nettamente tracciati dal decreto reale che l'ha costituita, e il governo non intende

CRONACA ESTERA

AFRICA

CONGO

Lo stato libero del Congo ed il Portogallo hanno conchiuso un trattato che mette fine alle loro contese circa la delimitazione dei confini fra i loro possessi in Africa e specialmente fra il territorio portoghese di Angola ed il Muata-Janvo.

Con una convenzione firmata a Bruxelles si stabilisce definitivamente la frontiera al nord dei possedimenti portoghesi da Kabinda a Noki, assegnando così al Portogallo il Cacongo, territorio al nord delle foci del Congo.

Con un'altra convenzione firmata a Lisbona si delimita la frontiera all'est della provincia d'Angola accordando al Portogallo il territorio del Muata-Janvo, che prima gli si voleva contestare.

Il confine stabilito corre ora sull'8° parallelo sud, al di là della riva destra del Cuango fino al corso del Cuilu, volge poi a nord seguendo il corso di questo fiume fino al 7° parallelo e di là riprende la direzione ad est fino ad incontrare il Kassai, che serve in seguito di confine orientale fino alle paludi di Dilolo, ove raggiunge il confine antico.

MANICA

Il giorno 29 maggio scorso fu firmata a Londra la nuova convenzione Anglo-Portoghese, circa la delimitazione dei confini tra i posse-

dimenti delle due potenze nell'Africa orientale. La convenzione è stata spedita a Lisbona, ove il Governo la sottoporrà quanto prima all'approvazione delle Cortes.

AMERICA

INSURREZIONE NEL CHILÌ

Giace la repubblica del Chilì nell'America Meridionale sul versante occidentale delle Ande ed il suo territorio, che ha una larghezza variabile da 40 a 150 chilometri, si prolunga da sud a nord per circa 4000 chilometri rinserrato fra quell'alta catena di montagne e l'Oceano Pacifico. Le insenature della sua costa sono baie e rade anziché golfi profondi e non offrono sicuro rifugio alle navi; la stessa rada di Valparaiso, pericoloso ancoraggio con certi venti, è continuamente esposta alla grande risacca del Pacifico.

Il Chilì conta 2 700 000 abitanti, dei quali 200,000 vivono nella capitale Santiago e 100 mila in Valparaiso. Queste due città, unite fra loro da una ferrovia, si trovano al centro del territorio chileno, il quale può considerarsi diviso in tre zone distinte.

La settentrionale, dove abbondano i prodotti minerali come nitro, rame, argento, oro, ecc., ha comunicazioni scarse e difficili e le poche ferrovie esistenti sono state costrutte pel trasporto dei minerali al mare. All'estremità settentrionale di questa zona vi sono le due provincie di Tarapacà e Tacna, cedute dal Perù al Chilì dopo la guerra del 1883 le quali sono ricchissime di nitrati di soda. La centrale ha suolo fertilissimo con facili comunicazioni essendo percorsa da parecchie ferrovie. Una di queste parte da Santiago e percorrendo il paese interno parallelamente alla costa, entra nella zona meridionale dove termina alla piccola città di Angol. Questa zona si distingue per la gran quantità di boschi e per le estese miniere di carbon fossile.

Le entrate della repubblica pel 1890 ascendevano a 300 milioni dei quali circa 150 milioni figuravano come residui non riscossi nel 1889. Le spese sommavano a 350 milioni. Durante l'attuale presidenza, cioè negli ultimi cinque anni, le entrate raddoppiarono, ma le spese creb-

posizione nell'esercito non poteva sussistere, mancando il voto di conferma del Congresso, ed in pari tempo il capo del tribunale militare dichiarava che dal principio dell'anno l'esercito e la marina da guerra, non avendo più regolare *status*, dovevano essere considerate come nulle le infrazioni ai regolamenti militari.

Il 6 gennaio i presidenti del Senato e della Camera dei deputati rispondono al manifesto del Balmaceda con un proclama nel quale gli atti del presidente vengono qualificati come manifestazioni di un Governo dittatoriale, e la stessa sera i due presidenti, seguiti dai principali membri del Congresso si recano a bordo della corazzata Blanco Encalada, Almirante Cochrane e di altre cinque navi ormeggiate nella rada di Valparaiso, le quali salpano tosto per la vicina baia di Quintero. Nella notte viene decisa la resistenza contro il Governo e la mattina dopo comincia il blocco di Valparaiso.

La defezione della flotta, sebbene preveduta dal Governo, fu un gran colpo per i partigiani del Balmaceda, che fece subito pubblicare un decreto col quale assumeva tutti i poteri della repubblica, e prendeva dei provvedimenti per mantenervi l'ordine come stato d'assedio, soppressione della stampa e abolizione dell'uso del telegrafo ai privati. Nel decreto la flotta era dichiarata ribelle e l'esercito veniva aumentato fino a 25,000 uomini. Ordinava intanto che fossero arrestati i più accaniti oppositori del Governo, confiscati i loro beni e provvedeva al tesoro coll'emissione di una gran quantità di carta monetata.

AUSTRIA-UNGHERIA

Corso d'aeronautica. — Anche quest'anno, per cura del ministero della guerra, è stato istituito — per ufficiali sottufficiali e soldati — un corso d'aeronautica nello stabilimento della ditta industriale Silberer di Vienna. Comandante del corso è un tenente del reggimento pionieri inoltre ne fanno parte 5 ufficiali (1 tenente e 2 sottotenenti del genio e 2 tenenti del reggimento ferrovieri e telegrafisti). Le istruzioni teoriche e pratiche sono dirette dal sig. Silberer.

Con questi corsi annuali di aeronautica, il ministero della guerra si

propone di preparare un personale capace di poter rendere utili servizi in guerra specialmente nella guerra di fortezza.

La istituzione di uno stabilimento militare permanente di aeronautica non si è potuta ancora attuare per la considerevole somma che a ciò si richiede.

Espropriazione di caserme. — Il *Reichsrath* ha accettata la proposta concernente l'espropriazione di 11 caserme a Vienna.

Alle obbiezioni mosse da alcuni oratori circa la necessità e l'opportunità di traslocare le caserme fuori del circuito della capitale, il ministro delle finanze rispose che si tratta di espropriare le attuali caserme per dare all'amministrazione militare il mezzo di costruirne altre più adatte, specialmente dal lato dell'igiene.

L'amministrazione militare non procederà a un'alienazione complessiva, ma a vendite parziali dei terreni su cui sorgono le attuali caserme.

Per le orfane degli ufficiali. — Sotto il protettorato di S. M. l'Imperatrice si sono riunite a Vienna parecchie dame dell'alta aristocrazia, le quali hanno diramato un appello alla popolazione, allo scopo di raccogliere la somma occorrente per la *fondazione* di altri 30 o 40 nuovi posti nei due istituti di educazione per le figlie di ufficiali a Hernals e a Oedenburg. I detti istituti hanno ora disponibili 237 posti, i quali corrispondono circa ad $^{1}/_{3}$ del bisogno; per gli altri $^{2}/_{3}$ si provvede, ma assai scarsamente, col contributo di educazione, che, giusta la nuova legge per le vedove e gli orfani dei militari, deve fornire lo Stato.

Per la nuova fondazione (chiamata *Valeria*) occorre almeno una somma di 3-400 mila fiorini. Oltre a 70,000 ne sono stati raccolti a Vienna, e intanto le popolazioni e le guarnigioni delle principali città hanno disposte feste di beneficenza allo scopo.

Il nuovo contratto col Lloyd. — La società di navigazione del *Lloyd* essendosi costituita su nuove basi, venne stipulato un nuovo contratto, nel quale è mantenuto l'obbligo alla detta società di porre a disposizione del ministero della guerra, in caso di mobilitazione, tutti i bastimenti disponibili e così pure di effettuare il trasporto dei militari, secondo le disposizioni sin qui in vigore.

CHINA

Fonderie. — Si parla nuovamente di trattative avviate fra la casa Krupp e il vice-re Li Hung-Tchang per l'impianto d'importanti stabilimenti metallurgici comprendenti fonderie di cannoni e rotaie, nelle vicinanze delle miniere carbonifere di Kaiping le quali sono già allacciate a Tien-Tsin da una strada ferrata.

La casa Krupp s'obbligherebbe a fare tutte le spese d'impianto e i detti stabilimenti diventerebbero proprietà del governo chinese dopo un certo numero di anni alla sola condizione di serbare il monopolio di alcune forniture alla casa Krupp.

Nuovo porto. — Il giornale di Shanghai del 14 marzo pubblica il testo chinese e inglese della convenzione relativa all'apertura del porto di Tchoung-King sul Yang-Tse, firmato a Pekino il 30 marzo 1890 e sanzionato il 18 gennaio scorso. Questa convenzione va fin d'ora in vigore.

FRANCIA

Soldati trattenuti sotto le armi per punizione. — Venne stabilito dal Ministero della guerra, con l'approvazione del Consiglio di Stato, che gl'individui, ai quali per motivi di famiglia fu concesso di servire un anno invece di tre sotto le armi, se all'epoca di andare in congedo non soddisfano a certe condizioni di condotta e d'istruzione militare, siano obbligati a compiere l'intera ferma di tre anni.

Per quelli invece che, come appartenenti alla seconda porzione del contingente, fanno pure un anno solo di servizio, trovandosi anch'essi deficienti in condotta ed in istruzione militare, venne lasciata facoltà ai comandanti di corpo d'armata di decidere, dopo udito il parere d'un Consiglio di disciplina, sul periodo di tempo che questi soldati dovranno ancora restare sotto le armi.

Soppressione dei cannonieri sedentari di Valenciennes. — Questo battaglione, dopo decretato lo smantellamento delle fortificazioni di Valenciennes, non avendo più ragione di esistere, il ministro della guerra ha presentato alla Camera un progetto di legge per sopprimerlo e ripartirne il personale nei corpi dell'artiglieria territoriale.

Resta ancora il battaglione dei cannonieri sedentari di Lilla, il quale può essere utilizzato nella difesa della cinta e dei forti di detta città.

Archivisti di stato maggiore. — Una volta il servizio di archivista era disimpegnato da vecchi ufficiali di tutte le armi. Poi si volle un personale giovane e con la legge 20 marzo 1880 si incominciò a reclutarlo fra i sott'ufficiali anziani usciti dalle sezioni segretari.

Col servizio a breve ferma, venendosi a ridurre di molto il numero dei sott'ufficiali che possono raggiungere quella certa anzianità per ottenere il detto impiego, un decreto presidenziale del 1° maggio scorso ha richiamato in vigore le antiche disposizioni, accordando però un quarto solo dei posti di archivista di 1ª classe e di archivista principale di 2ª classe a tenenti ed a capitani di tutte le armi.

Questi ufficiali saranno di preferenza assegnati ai grandi stati maggiori e messi, per evitare attriti, sotto gli ordini di ufficiali superiori in grado.

Ai sott'ufficiali è lasciata intera l'ammissione al primo grado della gerarchia degli archivisti.

Aumento di allievi del Pritaneo militare. — Questo istituto stabilito a La Flèche prepara i giovani per la carriera delle armi. Il ministro della guerra in vista del grande sviluppo che ha preso l'esercito, aveva promesso di raddoppiare il numero degli allievi del Pritaneo, ed infatti ha ottenuto dal Parlamento un credito di 36,000 lire per l'aumento di 30 nuovi allievi. Altri 30 allievi in più furono ammessi l'anno scorso, sicchè il loro numero totale, dedotte le perdite, in questo anno sarebbe di circa 570.

Grandi manovre. — Nelle prossime grandi manovre tra il 5°, 6°, 7° e 8° corpo d'armata ogni soldato di fanteria sarà provveduto di 150 cartucce a salve e ogni batteria di 300 cartocci. I generali furono invitati a curare in modo speciale il servizio di ricognizione, per procurarsi durante le operazioni tutti quei dati che permettono di formarsi un'idea giusta e completa sui movimenti del nemico. Per lo passato si è usato affidare tale importante servizio a subalterni di cavalleria, invece ora si trova conveniente d'impiegarvi degli ufficiali più elevati in grado, capitani ed anche maggiori di cavalleria, la cui esperienza militare potrà essere così meglio utilizzata che a lasciarli inquadrati con i loro riparti.

Dopo le manovre, il 18 settembre, vi sarà una grande rivista dei

SVEZIA

Il governo quest'anno, all'ultima sessione della Dieta, aveva proposto un nuovo progetto per il riordinamento dell'esercito, tendente a stabilire la coscrizione generale e la soppressione progressiva dell'Indelta, cioè delle truppe fornite dai proprietari campagnuoli, progetto le di cui basi possono riassumersi così:

Estensione del servizio militare per 20 anziche per 12 anni;

Aumento dei giorni d'istruzione, cioè di servizio attivo, delle reclute da 42 a 90 giorni;

Aumento dell'artiglieria e dei quadri dei reggimenti cacciatori a piedi e a cavallo e del treno del Jemtland e in altre località del Nord;

In cambio di siffatte concessioni, e quasi come prezzo di esse, il governo offrì di abolire interamente tutte le tasse fondiarie dette « Grundskatt » che sono le prestazioni dovute allo Stato in specie dalle terre dei contadini, per vecchi oneri e che costituiscono la quasi totalità della tassa prediale del regno.

Negli anni scorsi se ne abolirono tre decimi, ed ora si proponeva la soppressione del restante 70 per cento.

Tutto ciò avrebbe arrecato al bilancio un peso complessivo di 11 milioni di corone pari a lire 15,400,000.

Questo progetto validamente propugnato da tutti i membri del gabinetto ed approvato dalla prima Camera, è però caduto alla seconda Camera che lo ha respinto con voti 150 contro 80.

Gli si rimproverò soprattutto, come troppo grave, l'onere per i nuovi coscritti di servire durante 90 giorni, e l'incertezza dei pesi e delle spese non sufficientemente definite, che potrebbe trarre seco in seguito.

LIBRI E PERIODICI (*)

Verità vecchie e paradossi nuovi.

È il titolo d'un breve e succoso studio pubblicato dal capitano di stato maggiore E. Barone (1), intorno ad alcune teorie sul *fuoco della fanteria nel combattimento* e sul *fucile di piccolo calibro*, dovute al russo Volozkoy ed entrate in parte nel campo letterario militare italiano sotto la scorta d'un nome molto favorevolmente noto nel nostro esercito, quello del maggiore Fasio.

Il Volozkoy si può dire che, in Italia, fu presentato dal Fasio, il quale, pur che si ebbe assimilato le idee del russo nell'idioma originario, s'innamorò di quell'ordinamento di deduzioni, di quella prepotenza d'ingegno nel voler costringere i più elastici e variabili e poco noti fattori morali del combattimento nelle poche lettere d'una formula algebrica, e ne offerse una elegante traduzione al nostro mondo militare.

E fece opera di progresso e, sopra tutto, buona, perchè indicò agli ufficiali studiosi che s'affaticano con amore intorno alle cose loro, una via quasi nuova da battere, un campo presso che inesplorato nel quale da noi si dormicchiava, riposando sulle comode deduzioni tratte da quel bugiardo maestro che è il poligono. Le statistiche — poche veramente — dei campi di battaglia giacevano, non lette, sotto la polvere

(*) La *Rivista Militare* farà cenno di tutte le nuove pubblicazioni concernenti la scienza e l'arte, con maggiore estensione per quelle d'interesse militare, quando gli autori e gli editori ne invieranno una copia alla Direzione.

(1) Vedi *Rivista d'artiglieria e genio*, puntata di maggio [illegible]

1°) esiste un angolo massimo per *tutti* i combattimenti, indipendente dalla distanza del bersaglio, ed è circa 15°;

2°) esiste un angolo medio indipendente dalla distanza del bersaglio, ed è di circa 4°;

3°) la deviazione quadratica media è per conseguenza di circa $2^\circ \, ^1/_3$.

Ma a questo modo, osserva il capitano Barone — uscendo per un momento dalla rigidezza matematica del suo ragionamento, e permettendosi un'amena interiezione — a questo modo si dimostra tutto ciò che si vuole; anche che la maggior parte delle pallottole cascano all'indietro del tiratore.

Nella conclusione l'autore, infine, ci dice che dal suo studio non consegue che la teoria del Tellenbach — immobilità della sfera d'azione dei proietti — da cui prese le mosse il Volozkoy, sia falsa. Essa, nella sua formula vaga, indeterminata, è accettabile e vien corroborata dai fatti.

Non sono esatte le conclusioni cui è pervenuto lo scrittore russo, intorno all'angolo medio ed alla deviazione quadratica media; come pure l'affermazione che i soldati che non puntano sieno circa il 90 %.

Tanto vero che il Tellenbach respinge il fuoco non mirato e raccomanda l'addestramento del soldato nel tiro; ed attribuisce alla traiettoria radente — assieme alla sicurezza e celerità di tiro — un'efficacia decisiva: mentre il Volozkoy vuole una posizione di puntamento costante ed automatica, e l'abolizione dell'alzo.

Ecco raccolto in poche pagine il bello studio del capitano Barone, che ci siamo proposto di esporre sinteticamente, valendoci più che fosse possibile della stessa parola dell'autore. Crediamo aver fatto cosa utile: per dileguare errori che, insinuandosi nelle menti, possono condurre a conseguenze gravi. Nel campo delle scienze astratte i paradossi non mutano la faccia del mondo; nella scienza più applicativa che esista — quella della guerra — un criterio falso può pesare su una nazione nelle sue conseguenze di sangue, di economia, di civiltà: in questa scienza è perciò sacro dovere la crociata pel vero.

Ora agl'ingegni meditarvi sopra; e dalle basi sicure venire speculando alle ultime conseguenze; le quali nell'arte nostra sono, come abbiamo già detto, gli ordini di combattimento e la condotta del fuoco.

Capitano MARZOLA.

Nel paese dei turbanti. — Viaggio in Dalmazia, Erzegovina e Bosnia, per A. GIACOSA, maggiore negli alpini. — Palermo, 1891, tipografia Clausen.

Il maggiore Giacosa, non contento delle marcie, che per ragioni di servizio deve fare sulle Alpi, impiega utilmente il suo tempo di licenza a viaggiare in paesi stranieri. Fra questi uno che per molti caratteri somiglia alle Alpi, sembra che abbia fatto al nostro alpino maggiore impressione, sicchè imprese a descrivercelo nel suo aspetto fisico, ne' suoi abitanti, nella sua amministrazione civile e militare.

Prima d'inoltrarsi nel paese dei turbanti, l'autore si ferma alquanto alle falde delle Alpi Dinariche, su quelle coste della Dalmazia dove restano tante memorie italiane e dove è italiana la parte più civile della popolazione.

In diversi capitoli ci passano dinnanzi Zara, Sebenico, Spalato, Salona colle loro case bianche allineate in riva al mare, ovvero disposte ad anfiteatro, colle loro rovine veneziane e romane, colla loro popolazione mista e variopinta; donne italiane dal visino pallido, profilato, gentile, quali s'incontrano per le *calli* di Venezia, tipi nordici dalla faccia piena e colorita, robuste e brigantesche figure serbe e montenegrine.

Segue il viaggiatore la sua strada da Spalato a Clissa, da Clissa a Sign, da Sign a Livno, traversando montagne e burroni, fra cui l'Austria con grandi spese apre strade carreggiabili, e si ferma qualche tempo in quest'ultima città, di cui osserva e dipinge al vivo la posizione, l'aspetto ed i costumi degli abitanti; le musulmane coperte dalla testa ai piedi, affagottate come sacchi di stracci; le cristiane forse per antitesi, colle braccia nude, la gonna aperta sul davanti e la camicia chiusa da un sol bottone al colletto, in modo che « ad ogni movimento i colombi s'affacciano allo spiraglio della piccionaia. »

La religione degli uomini si distingue dalla forma e dal colore del turbante e da un ciuffo a coda che i musulmani portano ed i cristiani no. I veri turchi si distinguono ancora dagli *altri* musulmani per il tipo speciale dal viso tondo, dal colorito bruno dorato. Essi poi e tutti i maomettani del paese sono onesti, religiosi, caritatevoli. Trattati bene dall'Austria le si sono sinceramente affezionati.

« Le serate a Livno si passavano al caffè, in compagnia degli ufficiali austriaci, garbati sempre e gentiluomini perfetti, discorrendo del paese, dei costumi della popolazione, della guerra del 1878, delle in-

surrezioni che ebbero luogo prima e dopo di quell'anno ecc. ecc. Qualche ufficiale più vecchio, ch'era stato di guarnigione in Italia, ne parlava con entusiasmo. »

La Glavna Dgema o moschea principale di Livno dà occasione all'autore di scrivere un bel capitolo, facendo confronti con altre moschee da lui vedute a Costantinopoli, in Algeria, in Tunisia.

Segue la descrizione del viaggio da Livno a Kupres, da Kupres a Bugvino, da Bugvino a Dolnij Vakuf, da Dolnij Vakuf a Travnik, con interessanti aneddoti e opportuni confronti con altri luoghi dall'autore visitati. Nè mancano i richiami storici: « Siamo sul territorio dell'antico regno dalmata, sul teatro delle guerre che Roma dovette sostenere contro le popolazioni illiriche. In quel tempo gl'illirici esercitavano la pirateria. I romani mandarono loro un'ambasciata, per consigliarli a cambiare mestiere; ma il loro re Agrone osservò, che le leggi illiriche permettendo la pirateria, egli non poteva impedirla ai suoi sudditi; al che l'ambasciatore romano rispose: quando è così, penserà Roma a darvi leggi migliori. »

Leggendo quest'aneddoto ci venne in mente che il governo degli Stati Uniti, nella questione delle *lenciatare*, ci parlò come il re Agrone. Disgraziatamente non *siamo* più in grado di dare risposte simili a quelle degli ambasciatori romani di duemila anni fa.

A Travnik, seconda città della Bosnia, il nostro viaggiatore si ferma e ce la descrive minutamente, colle sue case in legno d'un piano terreno e d'un primo piano, separate le une dalle altre, sparse a gruppi su diverse altura ed ogni gruppo sormontato da una moschea; dimodochè da lontano presenta un aspetto grandioso.

Bellissima la descrizione del Konac antico palazzo del visir, ora abitato da un impiegato tedesco che, proprio nei locali dell'harem, dove i divani portano ancora l'impronta delle odalische (uomo prosaico) ha piantato l'ufficio! Curiose quelle mussulmane che vedendo un uomo e quel che è peggio uomo *senza* turbante, si coprono la faccia e voltano le spalle, mentre le cristiane con quel loro abbigliamento provocante (calzoni larghi, corsetto aperto e fez in testa) che le fa parere maschiotti anzichè donne, lo fissano, con occhi indagatori!

Da Travnik a Serraievo è l'ultima tappa, e Serraievo è la meta. Si hanno due modi di studiare, nelle sue apparenze esterne la popolazione di una città: uno è quello di girare per le vie e per le piazze, l'altro consiste nel sedersi tranquillamente in sito opportuno, e lasciar che la gente sfili, senza andarla a cercare. L'autore gli sperimenta tutti e due e di tutti e due ci dà i risultati. Descrive la città che per il

bosniaco rappresenta l'ideale d'ogni bellezza, d'ogni magnificenza, con case a gruppi quasi nascoste tra il verde dei boschetti e colle punte dei minareti e le cupole delle moschee che sorgono su vasto spazio in tutte le direzioni. Il bazar apparisce meschino a chi ha veduto quello di Costantinopoli; i vecchi caffè turchi sono botteguccie con sedili in muratura o panche fisse al muro, ma vi si piglia caffè eccellente. I nuovi sono più belli e puliti, ma danno caffè cattivo. Pare dunque che il caffè buono si ritiri all'avanzarsi della civiltà. La quale a Serraievo deve aver fatto in pochi anni gran passi perchè vi sorgono già alberghi che possono stare a confronto di quelli di Vienna e serviti da kellerine, a prezzi relativamente onesti. Svegliandovi al mattino, premete un bottone di campanello elettrico che è alla portata della vostra mano, ed ecco immediatamente vi si presenta una kellerina che vi domanda in bel modo che cosa desiderate.

Nel capitolo intitolato: *Distretti di occupazione*, si accenna brevemente alle operazioni del 1878 e alle attuali condizioni politiche e militari dell'Austria nei distretti medesimi; ci si presenta inoltre un drappello della nuova truppa bosniaca che tornava dalle manovre: « bella truppa che vidi tutta polverosa e mi fece ottima impressione. Ha del bersagliere ed anche un poco dell'alpino. »

Segue un capitolo intitolato: *La società di Serraievo*, in cui l'autore, descrivendo specialmente la società *consolare*, paga il debito delle gentilezze che ha ricevuto.

Nell'ultimo capitolo, intitolato: *L'oriente slavo*, si fanno considerazioni generali politiche e militari e si termina augurando alle popolazioni balcaniche quel sentimento comune di nazionalità che solo può aiutarle a sorgere dal caos. Ci uniamo all'augurio, ma senza speranza. La descrizione stessa che, di quelle popolazioni, fa l'autore, dimostra che sentimento comune di nazionalità non vi può essere.

Per la Direzione

LODOVICO CISOTTI

maggiore S. M., direttore

DEMARCHI CARLO, gerente

SOMMARIO DELLE MATERIE

contenute nelle dispense di aprile, maggio e giugno 1891

APRILE

MAGGIO

GIUGNO